



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

721<sup>a</sup> seduta pubblica  
giovedì 10 maggio 2012

Presidenza della vice presidente Mauro,  
indi del vice presidente Chiti

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-61
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	63-114
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	115-169

## I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	Pag. 15
		MURA (LNP) . . . . .	16
		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	15, 16
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>Discussione delle mozioni 1-00600, 1-00623, 1-00624, 1-00625, 1-00626, 1-00628, 1-00629 e 1-00630 sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili:</b>	
		VICARI (PdL) . . . . .	17
		FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	19
		PINZGER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	21
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>		<b>SENATO</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1, 2	Composizione . . . . .	22
PEDICA (IdV) . . . . .	1, 2	<b>MOZIONI</b>	
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		<b>Ripresa della discussione delle mozioni 1-00600, 1-00623, 1-00624, 1-00625, 1-00626, 1-00628, 1-00629 e 1-00630:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2	GUSTAVINO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	22
<b>MOZIONI</b>		BUBBICO (PD) . . . . .	24
<b>Seguito della discussione delle mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari</b>		BRUNO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	26
<b>Approvazione delle mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 (testo 2):</b>		LI GOTTI (IdV) . . . . .	28
PRESIDENTE . . . . .	2, 3, 4 e <i>passim</i>	VALLARDI (LNP) . . . . .	30
BRAGA, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali . . . . .	2	CONTINI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) . . . . .	32
DI NARDO (IdV) . . . . .	3	DELLA SETA (PD) . . . . .	34
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	3, 4	<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
RUSSO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	5	PRESIDENTE . . . . .	36
GUSTAVINO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	6	<b>MOZIONI</b>	
VALLARDI (LNP) . . . . .	6, 14	<b>Ripresa della discussione delle mozioni 1-00600, 1-00623, 1-00624, 1-00625, 1-00626, 1-00628, 1-00629 e 1-00630:</b>	
ANDRIA (PD) . . . . .	7	PRESIDENTE . . . . .	36, 38, 39 e <i>passim</i>
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL) . . . . .	9, 12	BUGNANO (IdV) . . . . .	36
MARCENARO (PD) . . . . .	13		
LIVI BACCI (PD) . . . . .	14		
TEDESCO (Misto) . . . . .	14		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

MALAN (PdL) . . . . .	Pag. 38	<i>ALLEGATO A</i>	
LI GOTTI (IdV) . . . . .	39, 40	<b>MOZIONI</b>	
FERRANTE (PD) . . . . .	41	Mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 (testo 2) sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari . . . . .	Pag. 63
POSSA (PdL) . . . . .	43, 44	Mozioni 1-00600, 1-00623, 1-00624, 1-00625, 1-00626) (testo 2), 1-00628, 1-00629 e 1-00630 sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili . . . . .	81
MURA (LNP) . . . . .	46, 47	Ordine del giorno . . . . .	112
INCOSTANTE (PD) . . . . .	47	<i>ALLEGATO B</i>	
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	47	<b>INTERVENTI</b>	
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	47, 48	Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Russo sulle mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 . . . . .	115
BONDI (PdL) . . . . .	48	<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	118
LEGNINI (PD) . . . . .	48	<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	127
VICARI (PdL) . . . . .	48, 49	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	49	Annunzio di presentazione . . . . .	127
BRICOLO (LNP) . . . . .	50	<b>GOVERNO</b>	
DE VINCENTI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico . . . . .	50	Trasmissione di atti per il parere . . . . .	128
		Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	128
<b>SUI MANCATI INDENNIZZI ALLE PERSONE DANNEGGIATE DA TRASFUSIONI DI SANGUE INFETTO</b>		<b>CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA</b>	
PRESIDENTE . . . . .	53	Trasmissione di sentenze . . . . .	128
NEGRI (PD) . . . . .	53	<b>PETIZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	130
<b>PER LA DIFESA DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA</b>		<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
PRESIDENTE . . . . .	54	Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . .	131
GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	54	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	131
		Interrogazioni . . . . .	132
<b>INTERROGAZIONI</b>		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	140
<b>Per la risposta scritta:</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	168
PRESIDENTE . . . . .	55	<i>AVVISO DI RETTIFICA . . . . .</i>	169
SPADONI URBANI (PdL) . . . . .	55		
<b>SU ADEMPIMENTI URGENTI RICHIESTI AI CONTRIBUENTI</b>			
PRESIDENTE . . . . .	56, 57, 58 e <i>passim</i>		
MALAN (PdL) . . . . .	56		
BONFRISCO (PdL) . . . . .	58		
<b>INTERROGAZIONI</b>			
<b>Per lo svolgimento e la risposta scritta:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	59, 60		
GRAMAZIO (PdL) . . . . .	59, 60		
ANDRIA (PD) . . . . .	60		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 2012 . . . . .</b>	61		

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente MAURO

*La seduta inizia alle ore 9,34.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, tra cui quella relativa alla proclamazione a senatore di Giacinto Boldrini a seguito della scomparsa del senatore Cantoni, sono riportate nel Resoconto stenografico.*

PEDICA (*IdV*). Rinnova alla senatrice Mauro la richiesta di dimissioni dalla carica di Vice Presidente del Senato.

PRESIDENTE. L'argomento è stato già discusso nella seduta del 28 aprile.

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632 sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari**

**Approvazione delle mozioni nn. 578, 609, 610, 631 e 632 (testo 2)**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto luogo l'illustrazione e la discussione delle mozioni.

BRAGA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Esprime parere favorevole sulle mozioni nn. 578, 603, 609, 610 e 631. Con riferimento alla mozione n. 632 accetta i primi due impegni del dispositivo mentre chiede di trasformare i quattro successivi in inviti a valutare l'opportunità.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

DI NARDO (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà a favore di tutte le mozioni che esprimono la consapevolezza condivisa della necessità di rivedere l'accordo tra l'Unione europea ed il Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari. Esso comporterà infatti conseguenze drammaticamente negative sull'agricoltura italiana, specialmente meridionale.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Coesione Nazionale, che aveva ipotizzato la convergenza su una mozione unitaria, voterà a favore di tutti gli atti di indirizzo. Il Governo dovrebbe intervenire nella fase ascendente del procedimento comunitario per svolgere un'opera di sensibilizzazione e di informazione su dimensioni e rilevanza strategica dei settori della pesca e dell'agricoltura per lo sviluppo e la tutela ambientale.

RUSSO (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Il Gruppo voterà a favore di tutte le mozioni, che denunciano le conseguenze negative dell'Accordo e chiedono maggiori controlli per la sicurezza alimentare e il contrasto alle frodi. Il settore agroalimentare, che in Italia ha un peso rilevante sotto il profilo dell'export e dell'occupazione, merita adeguata tutela.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Anche il Gruppo voterà a favore di tutte le mozioni che esprimono la comune volontà di modificare un Accordo iniquo e inadeguato. La sostanziale coesione di intenti del Senato è un sostegno concreto all'azione del Governo in Europa.

VALLARDI (*LNP*). Gli scambi commerciali con il Marocco vanno intensificati, anche per promuovere lo sviluppo di quel Paese, ma l'Accordo in questione avvantaggia i latifondisti locali e danneggia gli agricoltori europei. Nel votare a favore di tutte le mozioni, la Lega Nord sottolinea l'opportunità di sostenere l'agricoltura italiana, specialmente in una fase di grande difficoltà economica. Invita quindi il Governo ad emanare rapidamente i decreti attuativi della legge sull'etichettatura.

ANDRIA (*PD*). Anche il PD voterà a favore di tutte le mozioni. Nella discussione è emersa la consapevolezza della finalità politica dell'Accordo con il Marocco, che ha l'obiettivo di sostenere la transizione democratica, e sono state espresse fondate preoccupazioni per le ricadute negative sull'agricoltura euromediterranea. L'Accordo, che non tiene conto della sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Saharawi, promuove un tipo di agricoltura industriale ad alta intensità di capitale e ignora i fattori distorsivi del mercato. In conclusione, ricorda gli impegni della mozione di cui è prima firmataria la senatrice Antezza, sottolineando in particolare i principi di trasparenza, reciprocità e convergenza degli standard che devono orientare gli scambi commerciali.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Le mozioni esprimono una comune preoccupazione per l'impatto negativo dell'Accordo di liberalizza-

zione del commercio con il Marocco che nasce sullo sfondo della primavera araba (anche se il Marocco è il paese meno interessato dal fenomeno) e presuppone il fallimento della prospettiva di accordi multilaterali in sede WTO. Salutato come un successo dal presidente del Parlamento europeo, l'Accordo non comporta in realtà alcun miglioramento immediato per i lavoratori marocchini e danneggia fortemente gli agricoltori dei Paesi euro-mediterranei. La risposta al *dumping* sociale messo in atto da Paesi commercialmente concorrenti non può consistere nell'abbattimento in Italia delle tutele del lavoro, dei prezzi e delle garanzie di qualità; peraltro, in Marocco vengono impiegati fertilizzanti chimici vietati dalla normativa italiana perché dannosi per la salute. Rivolge quindi un appassionato appello al Governo affinché dia attuazione alla legge sull'etichettatura e operi in sede europea con maggiore determinazione per tutelare lo sviluppo dell'agricoltura italiana, per aumentare, senza timori e complessi di inferiorità, i controlli doganali, per rivedere il meccanismo del prezzo di entrata, dove si annidano le frodi.

MARCENARO (*PD*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà dalle votazioni su tutte le mozioni, in quanto da esse emerge un indirizzo politico complessivo non condivisibile, cioè la richiesta di un intervento protezionistico, che ha come risvolto il ritorno ad una politica agricola assistenziale. È inoltre paradossale che l'Italia si permetta di giudicare le condizioni lavorative applicate nei Paesi in via di sviluppo, quando non riesce a risolvere la piaga dello sfruttamento dei lavoratori extracomunitari sul proprio territorio.

LIVI BACCI (*PD*). Si asterrà dalle votazioni, per le motivazioni già compiutamente illustrate dal senatore Marcenaro.

VALLARDI (*LNP*). Modifica la mozione n. 632 accogliendo la proposta del Governo, che non incide sulla richiesta di pervenire ad una revisione dell'accordo commerciale tra l'Unione europea ed il Marocco.

*Il Senato approva le mozioni nn. 603, 609 e 610 e, con votazioni nominali elettroniche, le mozioni nn. 578, 631 e 632 (testo 2).*

### **Discussione delle mozioni nn. 600, 623, 624, 625, 626, 628, 629 e 630 sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili**

VICARI (*PdL*). Il ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi del decreto legislativo n. 28 del 2011, con cui l'Italia ha recepito la direttiva comunitaria in tema di incentivi per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, ha causato situazioni insostenibili in tutto il comparto produttivo. Si è creata infatti una situazione di incertezza che scoraggia gli investimenti nazionali ed esteri, con effetti negativi anche dal punto di vista occupazionale. Accogliendo le istanze degli operatori del settore, con la mo-

zione n. 600 si impegna il Governo ad aprire con le associazioni interessate un tavolo di confronto al fine di verificare costi e benefici di un rinvio dell'entrata in vigore dei nuovi meccanismi di incentivazione, onde consentire una programmazione certa degli investimenti, e a promuovere uno sviluppo efficace anche del settore delle fonti rinnovabili termiche.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). In linea con le indicazioni dell'Unione europea in tema di incentivazione dello sfruttamento di fonti di energia rinnovabili, il Governo dovrebbe mantenere il regime di aiuti precedentemente stabilito, per dare certezza sia ai grandi produttori industriali, sia agli utilizzatori diretti che desiderano investire nella installazione di impianti fotovoltaici. Lo sfruttamento dell'energia solare ha registrato un grande sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno, dove si è trasformato in un importante volano per l'occupazione diretta e per quella impiegata nell'indotto. Con la mozione n. 623, si impegna il Governo ad assicurare un regime di incentivi stabile per il settore, anche a fini perequativi, perché ciò consentirebbe alle imprese del Sud, penalizzate da maggiori costi energetici, di colmare il *gap* economico e infrastrutturale con il resto del Paese.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Le energie rinnovabili sono fondamentali nella strategia energetica italiana, perché danno impulso alla crescita economica e consentono di ridurre le importazioni dei carburanti fossili dall'estero e quindi l'impatto ambientale. In assenza dei decreti attuativi del decreto legislativo sul regime degli incentivi, tuttavia, si determina un quadro di instabilità dannoso per gli investitori italiani e stranieri. Con la mozione n. 624, si impegna il Governo a ridurre la tassazione e gli oneri burocratici sugli impianti fotovoltaici e a garantire le tariffe attualmente vigenti per gli impianti installati o in fase di installazione prima dell'entrata in vigore del quinto Conto energia.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). L'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili ha favorito in Italia un buono sviluppo imprenditoriale in tale settore, che andrebbe ulteriormente incoraggiato, pur cercando di correggere quelle iniziative speculative che sottraggono i terreni agricoli alla coltivazione per destinarli alla più remunerativa produzione di energia elettrica. Con la mozione n. 625, si sollecita pertanto il Governo ad emanare i decreti attuativi per la definizione dei nuovi criteri incentivanti per le fonti di energia rinnovabili elettriche e termiche, prorogando nel frattempo quelli vigenti, al fine di assicurare stabilità agli investimenti, con l'auspicio che sia finalmente possibile ridurre il costo dell'energia per imprese e famiglie.

BUBBICO (*PD*). Gli interventi normativi in materia di energia da fonti rinnovabili e, al tempo stesso, i ritardi nell'emanazione dei decreti attuativi hanno determinato incertezza e confusione negli operatori di un settore che si rivela essere di fondamentale importanza per i livelli occu-



pazionali e strategico per il rilancio economico del Paese. La mozione n. 626 (testo 2) chiede pertanto di colmare il vuoto normativo al fine di dare agli operatori certezze e garanzie in merito ai programmi di investimento, inserendo il sistema di incentivazione allo sviluppo delle energie rinnovabili nell'ambito di una più lungimirante politica industriale dello Stato; di rilanciare i progetti strategici, come «Industria 2015», al momento accantonati, senza omettere di cogliere anche le opportunità di sviluppo e di risparmio energetico offerte dai programmi di ristrutturazione della rete di distribuzione. Tali impegni non possono prescindere dal coinvolgimento delle istituzioni di ricerca tecnologica sia pubbliche che private il cui patrimonio di conoscenze rappresenta una fonte inestimabile su cui lo Stato dovrebbe ricominciare ad investire.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il sistema di incentivazione che ha finora caratterizzato il sostegno al settore dell'energia da fonti rinnovabili si è rivelato essere fortemente oneroso per il bilancio statale e per i consumatori, oltre che dannoso per lo stesso mercato energetico. Peraltro, dai programmi di incentivazione sono parzialmente esclusi alcuni settori collaterali dell'indotto, anomalia che determina un aumento dei costi e che alimenta speculazioni finanziarie i cui effetti ricadono inevitabilmente sugli utenti. La mozione n. 628 chiede pertanto di superare l'attuale sistema di incentivi, procedendo, attraverso il coinvolgimento di tutti gli operatori e delle associazioni di consumatori, ad una pianificazione della strategia di sostegno al settore. È necessario inoltre aumentare il regime di controllo sulle attività dei grandi gruppi finanziari operanti nel settore al fine di ridurre le loro rendite, a vantaggio dei cittadini.

LI GOTTI (*IdV*). Anziché incentivare il settore delle fonti rinnovabili attraverso una strategia energetica nazionale, il Governo preferisce importare energia prodotta dagli impianti realizzati all'estero dalla ricerca italiana o addirittura continuare ad incentivare l'industria estrattiva, senza alcun vantaggio per i consumatori e con lautissimi guadagni per i grandi gruppi petroliferi, che godono di un regime concessorio particolarmente favorevole. Risulta inaccettabile l'inerzia del Governo su un tema così importante per il futuro del Paese. Il Governo peraltro non assicura neppure la presenza in Aula del Ministro dello sviluppo economico. La mozione n. 629 chiede pertanto all'Esecutivo di assumere decisioni immediate e concrete a sostegno di politiche energetiche nuove basate sull'utilizzo delle fonti rinnovabili.

VALLARDI (*LNP*). Il settore delle energie da fonti rinnovabili deve rappresentare il fulcro della politica energetica nazionale: l'intera filiera si rivela essere un volano di sviluppo per il Paese e fa segnare un incremento dei livelli occupazionali. I grandi investimenti del passato sono però diminuiti a fronte di politiche sbagliate e controproducenti sistemi di incentivazione che hanno prodotto effetti depressivi sull'intero settore e ricadute negative sui consumatori. La mozione n. 630 chiede un impegno al Go-

verno affinché promuova le giuste intese tra gli operatori del settore per rimodulare il meccanismo di incentivazione al fine di aumentare gli investimenti. Sarebbe poi opportuno prevedere forme di agevolazione per quelle aree territoriali che per ragioni climatiche non possono fare totale affidamento sull'uso delle fonti rinnovabili.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). L'ordine del giorno G1 chiede al Governo di ridefinire il sistema di incentivi al settore delle fonti rinnovabili adeguando l'attuale quadro normativo che, con il decreto legislativo n. 28 del 2011, ha eliminato i vantaggi economici in particolare per la cogenerazione di elettricità da biomasse liquide. Si tratta di un sistema che garantisce la programmabilità e la stabilità della produzione elettrica e che crea economie di scala di grande importanza per l'intero indotto e per l'economia italiana, ma che oggi è colpito, oltre che dalla riduzione degli incentivi, dall'aumento delle quotazioni internazionali dei bioliquidi. È quindi necessario che le nuove norme tornino a considerare le specificità che presentano i diversi operatori del comparto energie rinnovabili.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DELLA SETA (*PD*). È positivo che anche l'ex maggioranza, dopo aver approvato documenti che negavano i cambiamenti climatici causati dal surriscaldamento e aver frenato lo sviluppo dell'energia solare e termodinamica, sia giunta a condividere l'importanza cruciale delle fonti energetiche rinnovabili per l'economia italiana oltre che per l'ambiente. È comprensibile che gli incentivi siano ridotti nel tempo, anche in ragione della riduzione dei costi garantita dall'innovazione tecnologica: il problema è garantire gli investimenti già effettuati e non penalizzare le imprese che hanno sviluppato progetti e per gli stessi ottenuto crediti.

BUGNANO (*IdV*). È assurdo discutere in mancanza di un quadro strategico e in assenza dei Ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico. Il Governo, infatti, non ha ancora presentato il piano energetico nazionale e non ha adottato misure di sostegno alle fonti rinnovabili, sebbene con il pacchetto energia-clima l'Italia si sia impegnata in ambito europeo a ridurre le emissioni di gas serra attraverso il risparmio energetico e lo sviluppo delle energie rinnovabili. La fine della stagione del nucleare, certificata dal referendum popolare, avrebbe dovuto indurre a intraprendere una nuova politica energetica. In Europa i pacchetti verdi hanno anche la valenza di misure anticrisi e gli investimenti nel comparto potrebbero indurre in Italia una crescita del PIL di cinque punti percentuali. Il Governo sembra però non credere in queste prospettive. Chiede di rinviare la discussione alla prossima settimana affinché possano intervenire in Aula i Ministri competenti.

MALAN (*PdL*). In replica all'intervento del senatore Della Seta, ricorda che il PdL non ha mai negato la teoria del riscaldamento globale

ma ha contestato atteggiamenti dogmatici e ha sollecitato dibattiti scientifici in cui fossero rappresentate le diverse posizioni sull'argomento, che ha conseguenze economiche importanti. Le mozioni in discussione non mirano a garantire incentivi illimitati, pagati dai contribuenti, ma a dare certezze a coloro che hanno investito nelle fonti energetiche rinnovabili. Per emanciparsi dalla dipendenza dal petrolio occorre investire su progetti realistici, senza trascurare la competitività e gravare in modo ingiustificato sul contribuente.

LI GOTTI (*IdV*). Il dibattito è stato calendarizzato da una decina di giorni: il Governo ne era a conoscenza e avrebbe dovuto garantire la presenza di un suo rappresentante competente per materia. Il Sottosegretario per lo sviluppo economico, giunto da poco, non ha potuto seguire il dibattito. Ribadisce la richiesta di rinvio del seguito della discussione per rispettare il lavoro e la dignità dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza si rimette alla volontà dell'Assemblea, ritenendo tuttavia opportuno esaurire almeno l'elenco degli iscritti alla discussione sulle mozioni.

FERRANTE (*PD*). Preoccupato dal rischio che gli incentivi per le rinnovabili pesassero in misura eccessiva sulla bolletta energetica, il Governo ha adottato una soluzione che rischia di uccidere il settore. Numerosi gli aspetti paradossali dei decreti attuativi del decreto Romani: lo strumento per controllare la massa di incentivi, il registro, ostacola gli investimenti anziché semplificare la procedura. Il Governo non ha ancora adottato i decreti sulle fonti rinnovabili termiche e non ha definito le tecniche per il biometano; ha eliminato invece il contributo per la bonifica dei tetti di amianto, ha fissato in sei miliardi il limite ai contributi per il fotovoltaico e ha proposto di rinviare il rimborso dei certificati verdi. Mancano misure per promuovere la tecnologia italiana e i criteri d'asta penalizzano le piccole e medie imprese. Per il futuro industriale e ambientale del Paese, invita l'Esecutivo a cambiare indirizzo e ad accogliere le richieste delle Regioni e delle associazioni più lungimiranti.

POSSA (*PdL*). Ha ragione la senatrice Bugnano: è inutile discutere di incentivi alle energie rinnovabili in mancanza del piano energetico nazionale. L'anidride carbonica non è un gas velenoso e non è il principale gas serra. Alcuni diktat europei appaiono dogmatici e irrealistici: basti pensare all'ipotesi, che metterebbe in seria difficoltà il sistema produttivo italiano, di diminuire del 30 per cento le emissioni di CO<sub>2</sub> e di pervenire ad un abbattimento dell'80 per cento nel 2050. Il settore fotovoltaico è stato oggetto di speculazioni e ha messo in luce incapacità gestionale: gli incentivi in questo caso hanno dato vita ad un'industria assistita che preme ora sulle istituzioni per conservare i finanziamenti. Gli impianti termoelettrici hanno costi molto elevati e hanno finito per aumentare il costo dell'energia, riducendo la competitività delle imprese. Bisogna essere meno super-

ficiali e lavorare ad una riduzione seria degli incentivi, che ormai ammontano al 25 per cento della bolletta elettrica pagata dai consumatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MURA (*LNP*). In considerazione dell'assenza del rappresentante del Governo a buona parte della discussione svolta, chiede il rinvio del dibattito, affinché la questione possa essere trattata nell'ambito di un discorso più ampio sulla strategia energetica nazionale.

INCOSTANTE (*PD*). Il Gruppo PD chiede solo una breve sospensione.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Aderisce alla proposta di rinviare il prosieguo del dibattito.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). È preferibile rinviare l'esame delle mozioni ad altra seduta, affinché il Governo possa presenziare al dibattito. Sottoscrive l'ordine del giorno G1 della senatrice Contini.

BONDI (*PdL*). Chiede il rinvio della discussione, sollecitando il Governo ad una maggiore disponibilità al confronto con il Parlamento.

LEGNINI (*PD*). Sarebbe stato preferibile concludere il dibattito nella seduta odierna, considerata l'importanza dell'argomento trattato. Tenendo presente l'orientamento generale, tuttavia, il Gruppo PD acconsente al rinvio, purché la questione sia calendarizzata al più presto.

VICARI (*PdL*). Aderisce alla richiesta presentata, pur non comprendendone le ragioni tecniche. Sarebbe comunque preferibile che il Governo esprimesse le proprie valutazioni generali sul tema in discussione già nella seduta odierna.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Poiché il Sottosegretario non ha potuto assistere alla discussione, è ragionevole rinviarne il seguito, ma solo dopo che egli abbia espresso le proprie considerazioni. Auspica che l'argomento sia trattato già all'inizio della prossima settimana.

PRESIDENTE. Dopo avere ascoltato l'intervento del sottosegretario De Vincenti, il dibattito sarà rinviato (con l'impegno a concluderlo il prima possibile) per dare l'opportunità al rappresentante del Governo di leggere i resoconti della discussione svolta e poter dare i pareri sulle mozioni.

BRICOLO (*LNP*). Concorde sulla opportunità di rinviare la discussione, ma solo dopo avere ascoltato il giudizio complessivo del rappresentante del Governo sulla materia: non avendo assistito al dibattito, infatti, il Sottosegretario non potrà pronunciarsi sulle singole mozioni.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. L'assenza ad una parte della discussione è stata determinata da impegni di Governo e dunque non deve essere interpretata come una mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. Nelle mozioni, molte delle quali sono ampiamente condivisibili, si propongono indicazioni utili per l'emanazione dei decreti ministeriali attuativi del decreto legislativo n. 28 del 2011, di cui è già iniziato l'*iter* per l'approvazione. Lo sviluppo impetuoso della produzione di energia da fonti rinnovabili permetterà all'Italia addirittura di superare gli obiettivi fissati per il 2020 (si programma di arrivare al 35 per cento della produzione elettrica), con evidenti ricadute positive economiche e ambientali. È tuttavia necessario riequilibrare il sistema degli incentivi ai costi di produzione, che stanno decrescendo, per evitare la formazione di un saggio di profitto ingiustificato rispetto agli investimenti, in modo da garantire un percorso economicamente e socialmente sostenibile.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

NEGRI (*PD*). I ritardi nel risarcimento delle vittime di trasfusioni con sangue infetto sono ormai insostenibili. Il Governo è chiamato ad assumersi la responsabilità senza che siano necessarie ulteriori sollecitazioni.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). L'Italia è fortemente impegnata per il rispetto dei diritti umani ed in particolare della libertà religiosa. Accogliendo queste istanze, il Governo dovrebbe adottare ulteriori iniziative per contrastare le persecuzioni religiose nel mondo.

PRESIDENTE. Ricorda che il Senato ha approvato all'unanimità una mozione sul tema dei diritti umani e della libertà religiosa.

SPADONI URBANI (*PdL*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-06932, sull'adozione di misure di contrasto del fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti a Perugia.

MALAN (*PdL*). È inammissibile che, proprio in un momento in cui i contribuenti sono impegnati per la dichiarazione dei redditi di quest'anno, l'Agenzia delle entrate effettui controlli sugli anni passati, chiedendo di consegnare la relativa documentazione entro scadenze troppo ravvicinate, senza rispettare i limiti imposti dalla legge. Annuncia la presentazione di un'interrogazione sull'argomento, auspicando un intervento urgente del Governo.

PRESIDENTE. Anche il Senato dovrebbe svolgere con cadenza settimanale il *question time*, come la Camera dei deputati, appunto per affrontare tematiche particolarmente urgenti come questa.

GRAMAZIO (*PdL*). Il Gruppo PdL proporrà sicuramente in Consiglio di Presidenza lo svolgimento al Senato del *question time*, con cadenza settimanale, stante la perdurante mancanza di risposte del Governo agli atti di sindacato ispettivo. In particolare, sollecita l'Esecutivo a fornire notizie sulla persecuzione dei cristiani in Africa e sulla situazione dei fucilieri della Marina ancora detenuti in India.

ANDRIA (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-02795 (già 4-07214) in merito ai lavori su alcuni tratti dell'autostrada A3.

BONFRISCO (*PdL*). Chiede che l'Assemblea del Senato promuova un dibattito sulla necessità che si ristabilisca il giusto equilibrio fiduciario tra cittadini e Agenzia delle entrate, rapporto ormai compromesso dagli atteggiamenti vessatori assunti negli ultimi anni da Equitalia in virtù di interpretazioni capziose della normativa vigente, a scapito di un'azione più incisiva sulle reali sacche di evasione fiscale.

PRESIDENTE. L'iniziativa può essere attivata con la presentazione di mozioni, che saranno poi calendarizzate dalla Conferenza dei Capi-gruppo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 15 maggio.

*La seduta termina alle ore 13,23.*

*Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

### Sull'ordine dei lavori

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Le ricordo, come sa, che l'Italia dei Valori ha chiesto le sue dimissioni dalla carica di Vice Presidente, per tanti motivi che non sto ad elencare oggi, e perciò non ritiene opportuno vederla seduta sullo scranno dove è seduta ora. Cercheremo di ricordarglielo ogni volta che si presenterà in Aula come Vice Presidente.

PRESIDENTE. Come saprà, questo argomento è già stato abbondantemente discusso il 24 aprile scorso.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Enrico Fermi» di Vibo Valentia, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

### **Seguito della discussione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632 sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari (ore 9,40)**

#### **Approvazione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632 (testo 2)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00578, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00603, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, 1-00609, presentata dalla senatrice Antezza e da altri senatori, 1-00610, presentata dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da altri senatori, 1-00631, presentata dal senatore Viespoli e da altri senatori, e 1-00632, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori, sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto luogo l'illustrazione e la discussione delle mozioni.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

BRAGA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, onorevoli senatori, per ciascuna delle sei mozioni presentate esprimerò la posizione del Governo.

La valutazione del Governo è favorevole sulla mozione n. 578, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

La valutazione del Governo è favorevole per i cinque impegni richiesti nella mozione n. 603, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori.

La valutazione del Governo è favorevole per tutti gli impegni richiesti nella mozione n. 609, presentata dalla senatrice Antezza e da altri senatori.



La valutazione del Governo è favorevole per i dieci impegni richiesti nella mozione n. 610, presentata dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da altri senatori.

La valutazione del Governo è favorevole per i tre impegni richiesti nella mozione n. 631, presentata dal senatore Viespoli e da altri senatori.

Per quanto riguarda la mozione n. 632, presentata dal senatore Valardi e da altri senatori, la valutazione del Governo è favorevole sui punti 1) e 2) e favorevole con riformulazione, di cui adesso do lettura, sui punti da 3) a 6). In particolare, si chiede di inserire le parole «valutare l'opportunità di» all'inizio di ciascuno degli impegni richiesti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DI NARDO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, tutte le mozioni hanno un comune denominatore, che è quello di impegnare il Governo ad intervenire perché questo Accordo, come è stato definito, catastrofico, mette tutti gli agricoltori, dal Nord al Sud del Paese, nella condizione di subire delle grossissime prevaricazioni, ma soprattutto aumenta ancora di più il problema che riguarda non solo lo sviluppo economico, ma in particolare quello occupazionale, nel Sud e nel Nord del Paese.

Ecco perché noi dell'Italia dei Valori voteremo a favore di tutte le mozioni. Al di là dei colori politici e delle posizioni, c'è infatti la consapevolezza in quest'Aula, da parte di tutti, che questo Accordo deve essere ridefinito, deve essere rivisto. Il Governo si è oggi impegnato a farlo con tutti quanti noi. C'è la consapevolezza che questo Accordo mette in ginocchio tantissime parti e settori dell'agricoltura del nostro Paese, soprattutto nel Sud, e in particolare in Sicilia, come ricordato ieri da alcuni colleghi.

Per tali ragioni, ripeto, noi voteremo a favore di tutte le mozioni, e ci aspettiamo che questo impegno venga assunto subito e sia rispettato, perché non vogliamo che, come è accaduto per tutte le mozioni che abbiamo approvato in quest'Aula, esso resti solo sulla carta e non vi sia una risposta seria. Questa volta, al di là degli impegni, c'è in questo Paese una crisi economica che non possiamo più sopportare e questi settori, l'agricoltura e il turismo, sono gli unici due comparti che anche nel Sud possono consentire la ripresa e possono dare nuova occupazione e sviluppo economico al Paese.

Voteremo sì a tutte le mozioni e ci aspettiamo una risposta chiara da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Alicata e Scarpa Bonazza Buora*).

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, anche il Gruppo Coesione Nazionale intende votare a favore di tutte le mozioni che sono state presentate. Ieri, nell'intervento che ho svolto per illustrare la mozione presentata dal nostro Gruppo, avevo ipotizzato l'approvazione di un unico documento di sintesi, per dare maggiore forza al voto che questa mattina il Senato avrebbe espresso. Ritengo tuttavia che un analogo risultato, relativamente all'imponenza della volontà di questa Camera, possa essere conseguito anche se si perverrà a una votazione globale, da parte di tutta l'Aula, di tutte le mozioni presentate.

Il tema che abbiamo di fronte merita certamente un ulteriore approfondimento e, soprattutto, una modifica metodologica nella predisposizione di atti che sono impegnativi per il nostro Paese e che riguardano settori strategici, come l'agricoltura o la pesca (settore strategico non solo dal punto di vista economico, ma anche ambientale).

L'auspicio che mi permetto di formulare nell'annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo a tutte le mozioni presentate è allora che il Governo si faccia carico di intervenire preventivamente in ordine alle azioni che l'Unione europea si accinge a compiere, anche attraverso un'opera di sensibilizzazione dei parlamentari europei, oltre che dei componenti della Commissione, in merito alle condizioni in cui versano l'agricoltura e la pesca nel nostro Paese.

Ricordo, onorevoli colleghi, quando ebbi l'onore di ricoprire l'incarico di assessore alla pesca della Regione Siciliana, l'incontro con l'allora commissario europeo per la pesca: trovai da parte sua una non esatta percezione della dimensione di questo settore nel nostro Paese, ma soprattutto una non esatta percezione della dimensione di impresa, di ciascuna impresa e della media delle imprese operanti nel settore della pesca del nostro Paese. Ciò naturalmente lo disorientava relativamente ai provvedimenti che dovevano essere realizzati.

La stessa cosa credo stia accadendo nel settore dell'agricoltura. Un accordo come quello di cui abbiamo parlato in questi giorni rischia di pregiudicare in maniera irreversibile le economie di Comuni come Palagonia, Mineo, Grammichele, Francofonte, Vizzini, Scordia, e mi limito a citare soltanto alcuni dei Comuni della mia Regione, ma la stessa cosa potrei dire per i Comuni della Puglia, della Calabria, della Basilicata e della Campania, dove la produzione agricola è certamente uno dei volani delle rispettive economie.

L'attenzione che bisogna rivolgere a questo tipo di accordi da parte del nostro Paese deve allora essere preventiva, deve avvenire nelle fasi istruttorie dei diversi provvedimenti, proprio attraverso un'azione di conoscenza della dimensione economica del settore e di ciascun operatore dello stesso. Se non si ha competenza su entrambe le questioni, se non si prendono in considerazione entrambi i problemi che risiedono all'interno di

questa tematica generale, si rischia, per usare un termine retorico, di sparare con un *bazooka* ad una mosca o di usare l'insetticida per un elefante.

Credo che l'agricoltura e la pesca italiana meritino questa attenzione e che il voto e l'atteggiamento di questa Camera lo confermino.

Mi auguro che il Governo sappia essere conseguente al voto e all'esigenza di crescita di entrambi i settori. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Alicata e Scarpa Bonazza Buora*).

RUSSO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, nel chiederle l'autorizzazione a consegnare il mio intervento, un poco più organico, non posso non sottolineare che sono state presentate mozioni tutte dello stesso segno. È chiaro che si tratta di un Accordo un poco bislacco, realizzato evidentemente con poca attenzione: in proposito, si è richiamato l'impegno degli europarlamentari, perché evidentemente sono stati molto distratti.

Non possiamo essere condannati a perdere quote di mercato in rapporto ad una illegalità anche di tipo legislativo che esiste negli altri Paesi, soprattutto in Marocco e nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

Ebbene, annunciamo il nostro voto favorevole su tutte le mozioni, re-  
cependo anche l'enfasi con la quale sia il senatore Di Nardo che il senatore Fleres hanno stigmatizzato quanto successo. L'impegno che chiediamo al Governo è di farsi portavoce dei nostri *desiderata*, dei *desiderata* dei nostri agricoltori e di coloro che supportano il comparto ittico, per risolvere questo problema.

Il Terzo Polo vuole rilevare l'iniquità di questa normativa, la sua inopportunità e la necessità di porre rimedio, al fine di tutelare i diritti compromessi degli agricoltori italiani. La nostra posizione è fortemente critica di fronte all'inadeguatezza dell'Accordo siglato dall'Unione europea, e quindi vediamo con favore la richiesta di impegno da parte del Governo, avanzata in tutte le mozioni accolte dal Governo stesso, affinché questo patto non pregiudichi ulteriormente il settore agroalimentare, e quello ortofrutticolo in particolare, né vanifichi oltremodo la lotta alle frodi, le norme di sicurezza ambientale e di tutela dell'etichettatura alimentare.

Voglio altresì evidenziare che in questi giorni – e certamente il presidente Scarpa Bonazza Buora lo avrà rilevato – è emerso che l'*export* aumenta soltanto per i prodotti di qualità, soprattutto nel settore agroalimentare. Tuteliamo quindi questa nostra fonte di reddito e di posizionamento sui mercati esteri. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, molte parole sono state scritte in queste mozioni, molte ne sono state dette: e anche il Governo questa mattina ha pronunciato le sue, accogliendo sostanzialmente la parte dispositiva di queste mozioni. Ebbene, penso che il primo atto che dobbiamo compiere sia fidarci di tutte queste parole, suggerite dalla riflessione necessaria su un tema che ha sollecitato la presentazione di sei mozioni sostanzialmente molto vicine, seppure non riescano ad esitare in una mozione unica. Tuttavia, il fatto stesso che siano state presentate queste sei mozioni credo debba essere sottolineato, a dimostrazione che siamo di fronte a una pagina estremamente significativa e positiva.

Anche il nostro Gruppo voterà a favore di tutte le mozioni presentate. Le differenze tra di loro appaiono inferiori alla volontà di cogliere una soluzione unica: forse, ripeto, uno sforzo più articolato avrebbe potuto anche portare ad un atto più facilmente interpretabile come una comune volontà, che comunque esprimiamo attraverso un voto che mi pare si avvii ad essere un voto di riconoscimento di uno sforzo comune.

Mi pare che, in un tempo così complicato come questo che stiamo vivendo per la politica, anche sul versante europeo, dare un segnale di questo tipo faccia bene al nostro Parlamento, nella certezza che il Governo lo colga come un elemento a sostegno della sua forza in Europa. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

VALLARDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, la Lega Nord annuncia il voto favorevole anche sulle mozioni presentate dai colleghi degli altri Gruppi, e questo fa sicuramente capire che c'è la nostra volontà di condividere un messaggio che deve essere forte e chiaro. Con piacere la Lega Nord ha recepito che tutto questo consesso istituzionale ha capito la gravità dei problemi dell'agricoltore nel nostro Paese.

Noi non mettiamo in discussione il rapporto di interscambio commerciale con il Marocco, che è sicuramente un Paese che va aiutato, anche alla luce degli avvenimenti dell'anno scorso (mi riferisco alla Primavera araba) con cui finalmente la democrazia è arrivata in quel Paese. Giustamente bisogna aiutarli, ma noi siamo per la politica di aiuto a casa loro;

non ci sembra che, eliminando quel poco di protezionismo che è rimasto per i nostri prodotti e facendoci invadere dai prodotti agricoli del Marocco, portiamo un beneficio al nostro Paese. Non so neanche quanto beneficio portiamo a quel Paese, dove esistono molti latifondisti, *in primis* il re del Marocco Mohammed VI. So quasi per certo, visto che si tratta di notizie riportate su «The Daily Telegraph» inglese, uno più grandi giornali anglosassoni, che egli possiede oltre 12.000 ettari di terreno coltivati a pomodoro. È sicuramente un grande latifondista, che ha tutto l'interesse a portare i prodotti nel nostro Paese, ma non so quanto beneficio ciò porti agli agricoltori del Marocco.

Al di là degli interessi degli agricoltori del Marocco, dobbiamo guardare agli interessi dei nostri agricoltori, che stanno vivendo un momento di grande sofferenza economica. Credo che tutte le azioni che stiamo portando avanti affinché si vada a una revisione di questo Accordo europeo non debbano far altro che proteggere la delicata e precaria situazione economica dei nostri agricoltori. È chiaro che dobbiamo continuare nell'ottica di proporre e portare avanti l'etichettatura nel nostro Paese, approvata quasi due anni fa, ma ancora congelata per ciò che attiene ai decreti attuativi.

Mi rivolgo al signor Sottosegretario: facciamo qualcosa per questi decreti attuativi. I nostri agricoltori aspettano, e non capiscono perché non vengano messi in atto. Dare un'identità ai nostri prodotti non può che fare bene al loro valore, ma è anche un gesto di onestà e trasparenza nei confronti dei consumatori, che finalmente potranno capire cosa comprano e mangiano.

Ringrazio i colleghi per le dichiarazioni di voto, perché tutti abbiamo capito che dobbiamo dare una mano all'agricoltura del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Pinzger e De Eccher*).

ANDRIA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è emersa con chiarezza, oltre che dalle diverse mozioni, anche dal dibattito di ieri, una sorta di doppia reazione suscitata dall'Accordo commerciale Unione europea-Marocco votato dal Parlamento europeo nella plenaria del 16 febbraio scorso.

Da una parte, si è rilevata l'importante finalità politica che si attribuisce all'Accordo e che sicuramente ne caratterizza significativamente la valenza, perché tende a sostenere la difficile transizione democratica in quel Paese, protagonista insieme con altri nel bacino meridionale del Mediterraneo della cosiddetta Primavera araba. Va anche naturalmente sottolineata la condivisione delle intenzioni che vi sono sottese, relative all'individuazione di reciproche misure di liberalizzazione per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca.

Dall'altra parte, però, vi è una forte e fondata preoccupazione su alcune questioni di merito affrontate nell'Accordo e, inoltre, in ordine alle sue implicazioni sulle agricolture degli Stati membri dell'Europa meridionale. Tra questi vi è sicuramente l'Italia, e particolarmente, come è emerso anche questa mattina nelle precedenti dichiarazioni di voto, le sue Regioni del Mezzogiorno.

Già le colleghe del Gruppo del Partito Democratico che mi hanno preceduto (la senatrice Antezza, che è prima firmataria della nostra mozione sull'argomento, e la senatrice Mongiello, intervenuta in discussione generale) hanno evidenziato gli esiti negativi o, per meglio dire, nulli di analoghi accordi di liberalizzazione che sono stati in precedenza sottoscritti. La nostra prima raccomandazione al Governo, signor Sottosegretario, è di valutare attentamente – come il Governo si appresta a fare, del resto – le ripercussioni sociali, economiche e ambientali che l'Accordo andrebbe a produrre sia in Marocco che in Italia.

Non commento ulteriormente gli elementi molto compiutamente evidenziati nel testo della mozione presentata dal Partito Democratico, adeguatamente illustrati dalla collega Antezza. Mi soffermo soltanto su uno degli aspetti indicati nella parte narrativa della mozione.

Per quanto riguarda l'agricoltura e la pesca, la nuova intesa mira a rafforzare, per entrambe le parti, un'agricoltura di tipo industriale, ad alta intensità di capitali, con conseguente indebolimento dell'agricoltura familiare e contadina. L'aumento delle quote ad aliquota ridotta per una notevole varietà di ortaggi e frutta causerà una situazione concorrenziale difficilmente sostenibile per i Paesi europei, senza peraltro contribuire, in cambio, ad uno sviluppo agricolo equilibrato in Marocco.

Si tenga anche conto, d'altra parte, del basso costo della manodopera in Marocco e della persistenza del lavoro minorile. Queste sono, a nostro giudizio, ulteriori cause di distorsione del mercato. Sembra dunque necessaria una più approfondita valutazione circa l'impatto sociale ed economico dell'Accordo approvato.

Non sono poi da trascurare i riflessi di natura ambientale, con particolare riguardo alla necessità di ridurre i gas a effetto-serra, in modo da attenuare i rischi connessi ai cambiamenti climatici.

Vi è poi un'altra delicatissima questione che riguarda l'inclusione nell'Accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco, lamentando la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Saharawi. Tale questione irrisolta costituisce un limite anche nella stipula di accordi commerciali.

Il Governo, dunque, è chiamato a garantire molteplici impegni nelle differenti sedi europee e internazionali, in modo da monitorare gli sviluppi dell'Accordo commerciale e a minimizzare le conseguenze negative sulle produzioni sensibili derivanti da esso, evitando così il rischio di eventuali frodi e violazioni, anche al fine di garantire un mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali per favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'U-

nione europea anche a livello internazionale e rafforzare i meccanismi di salvaguardia.

Inoltre, l'impegno del Governo è teso ad assicurare che, nell'ambito delle riforme della politica agricola comune e della politica comune della pesca, alle questioni della crescita economica e dello sviluppo competitivo dell'agricoltura mediterranea siano date risposte adeguate da parte delle istituzioni europee, con particolare riguardo a misure di compensazione, molto opportune a mio giudizio, e a misure di garanzia su eventuali danni recati alle produzioni ortofrutticole e della pesca.

Concludo, signora Presidente, con una notazione sul terreno più interno e nazionale, che sottopongo all'attenzione del Governo e del signor Sottosegretario.

La mozione, sul piano nazionale, nella parte dispositiva chiama il Governo ad adoperarsi al fine di salvaguardare, tutelare e promuovere il sistema ortofrutticolo nazionale e, più in generale, il *made in Italy* agroalimentare; a monitorare e valutare gli sviluppi futuri dell'Accordo approvato, le relative conseguenze sui produttori italiani e, in particolare, le eventuali ricadute negative in termini reddituali e occupazionali; a presentare quindi (così come abbiamo auspicato nella mozione a prima firma della senatrice Antezza, ma è un concetto ricorrente anche nelle mozioni presentate dagli altri Gruppi parlamentari, sottolineato dagli altri colleghi che ne sono primi firmatari) alle competenti Commissioni parlamentari una relazione concernente i risultati delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti dell'Accordo e le iniziative intraprese al riguardo.

Auspico, a nome del Gruppo del Partito Democratico, che il Governo non venga meno a questi impegni e che questa attività di monitoraggio, di controllo e di puntuale relazione al Parlamento venga da esso osservata.

Quindi, sempre a nome del Gruppo del Partito Democratico, preannuncio il voto naturalmente favorevole alla mozione n. 609, e parimenti favorevole a tutte le mozioni presentate sull'Accordo commerciale Unione europea-Marocco dagli altri Gruppi parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signora Presidente, signor Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, si evince chiaramente dall'ascolto degli interventi svolti nella seduta di oggi ed anche in quella di ieri, oltre che dalla lettura attenta di tutte le mozioni presentate, una volontà comune – certo, articolata ed espressa in modo anche diverso, ma assolutamente univoca – di questo ramo del Parlamento (e quindi dell'Italia, onorevole Sottosegretario) per gli impatti effettivamente molto preoccupanti dell'Accordo Unione europea-Marocco.

Tale Accordo, sul cui sfondo vi è il fallimento della *World Trade Organization* (WTO), nasce come Accordo bilaterale tra Unione europea e Regno del Marocco. Vi è stato il fallimento del *Doha Round*, che si è registrato prima a Cancun, poi ad Hong Kong e, ancora, a Ginevra; oggi il *Doha Round* è proprio morto, perché quando è nato vi era un altro mondo: sono passati pochi anni, ma è come se fosse trascorso un secolo. Quindi, da una prospettiva di accordi multilaterali per la regolazione del commercio internazionale e multilaterale anche delle produzioni agricole – ricorderete che il capitolo agricolo e agroalimentare era uno dei tre pilastri dell'Accordo eventuale della WTO – si passa ad accordi bilaterali. Questi ultimi, per loro stessa natura, comportano sempre alcuni rischi.

Questo Accordo bilaterale è nato anche sulla base – è stato ben ricordato dai colleghi – della cosiddetta Primavera araba; in realtà, se il riferimento fosse stato quello, avrebbe potuto riguardare altri Paesi invece del Marocco, che oggettivamente era il Paese meno interessato e meno pericoloso sotto tale profilo.

Comunque, rilevo – e lo affermo, signor Sottosegretario, senza alcuna polemica – che il 16 febbraio 2012 l'ineffabile presidente del Parlamento europeo Martin Schulz ha dichiarato: «Con l'approvazione odierna dell'Accordo commerciale con il Marocco, il Parlamento europeo dimostra che desidera veramente migliorare le relazioni con i vicini meridionali». Ha proseguito, a suon di grancassa, sul successo meraviglioso di questo straordinario Accordo.

Su questo vorrei dire che, come affermato dai colleghi che mi hanno preceduto, e da ultimo dal vice presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente, senatore Andria, i termini dell'Accordo non determineranno alcun miglioramento immediato, né di prospettiva a medio termine, per gli agricoltori o i lavoratori agricoli del Regno del Marocco. È certo, però che determineranno subito – l'Accordo ha effetto immediato – un danno evidente e sensibile per gli agricoltori europei, soprattutto per gli agricoltori mediterranei, per quelli italiani in particolare e per quelli dell'Italia meridionale più di tutti, ma anche per gli agricoltori spagnoli, portoghesi e greci, per i pescatori italiani, per i trasformatori dei prodotti agricoli ed artigianali italiani (forse meno per quelli industriali). Tali danni determineranno il licenziamento di dipendenti, la chiusura di imprese e di impianti di trasformazione.

Tutto ciò va in controtendenza rispetto a quella che dovrebbe essere una politica di sviluppo. Signor Sottosegretario, per quanto riguarda l'azione del Governo, si è conclusa la fase delle tasse ed ora dovrebbe iniziare – la stiamo attendendo tutti – la fase dello sviluppo economico, che però non abbiamo ancora visto. Ebbene, se questo è l'inizio dello sviluppo economico, andiamo veramente male, perché gli effetti immediati – lo voglio ripetere – per Regioni come la Sicilia, la Puglia, la Calabria, la Campania ed anche per varie altre Regioni d'Italia, anche del Centro-Nord come l'Emilia-Romagna ed il Veneto, saranno drammatici e provocheranno disoccupazione.



Certamente non possiamo pensare di resistere alla pressione competitiva di un Paese come il Marocco in materia di lavoro adottando i criteri che regolano i rapporti di lavoro nel Regno del Marocco. Non è la nostra prospettiva, non è nella nostra possibilità e soprattutto non è nella nostra volontà. Noi addirittura siamo convinti – abbiamo fatto una mozione unitaria in Commissione agricoltura – che occorre distinguere bene anche in Italia, soprattutto in Italia, tra lavoro a tempo indeterminato, lavoro a tempo determinato e lavoro occasionale e che non si può confondere il lavoro occasionale con il lavoro a tempo determinato; abbiamo una posizione comune su questo punto. Quindi, è chiaro che il *dumping* sociale che ci viene praticato da altri Paesi (in questo caso dal Marocco) non possiamo subirlo reagendo con la diminuzione delle garanzie dei lavoratori nel settore dell'agricoltura: questa strada non ci porta da nessuna parte.

Né possiamo pensare di essere competitivi per quanto riguarda il prezzo dei terreni, che evidentemente non è paragonabile, in Italia o in altri Paesi europei, a quello di Paesi extraeuropei. Né possiamo pensare di tollerare... (*Il sottosegretario Braga parla al telefono*). Signor Sottosegretario, se magari mi ascoltasse un attimo, così poi riferisce al nostro Ministro, mi farebbe e ci farebbe a tutti una grande cortesia.

Non siamo disponibili a tollerare il *dumping* sanitario, noi che della nostra agricoltura facciamo una bandiera della sicurezza alimentare e della qualità e che possiamo essere competitivi solo ed unicamente se svilupperemo qualità e sicurezza alimentare per tutti. E qualità non significa una politica elitaria, ma significa una qualità per tutti, una qualità popolare che garantisca anzitutto la sicurezza alimentare. In Marocco, ad esempio, utilizzano un antiparassitario come, il bromuro di metile, che da noi è giustamente vietato, perché fa venire il cancro e fa male all'ambiente. Come possiamo essere competitivi con Paesi come questi? Hanno dei metodi di conservazione dei loro agrumi che prevedono l'impiego di sostanze chimiche che da noi sono giustamente vietate, e da anni. Come possiamo far fronte a questo?

Se poi andiamo a vedere i prodotti trasformati, il Governo, grazie purtroppo alla sua inerzia (lo devo dire, lo dico e me ne assumo la responsabilità), dopo 16 mesi non ha ancora emanato un decreto applicativo, uno solo, su una legge dello Stato (16 mesi!), su un disegno di legge approvato all'unanimità da tutti quanti noi, che è diventato legge dello Stato, che è stato firmato dal Presidente della Repubblica, che è stato promulgato e che è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non è stato fatto un solo decreto attuativo per quanto riguarda l'etichettatura. Bene, voi saprete immaginare immediatamente che vedremo e continueremo a vedere sugli scaffali dei nostri negozi e dei nostri supermercati dei prodotti agroindustriali che conterranno al loro interno dei prodotti agricoli, come componente principale, realizzati con prodotti sanitari che da noi sono vietati e realizzati magari attraverso lo sfruttamento della manodopera, anzi realizzati sicuramente attraverso lo sfruttamento della manodopera, soprattutto della manodopera femminile e a volte minorile.

Tutto questo noi non lo vogliamo; il Parlamento italiano, tutto quanto insieme, non lo vuole.

Allora, all'interno dell'Accordo, che purtroppo è stato fatto e che viene salutato festosamente – ripeto – solo dall'indimenticabile presidente Schulz, mentre viene salutato in maniera diversa da tutti quanti noi, ci sono tutta una serie di elementi che possono attutirne l'impatto negativo. Occorre andare a rivedere il meccanismo per la formazione del prezzo di entrata, onorevole Sottosegretario, visto che lì è possibile che si annidino delle truffe: questo non lo diciamo noi, ma lo dicono gli operatori del settore ortofrutticolo. *(Il sottosegretario Braga parla al telefono. Vivaci commenti dai Gruppi IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e della senatrice De Feo).*

BELISARIO (*IdV*). Vergogna!

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Lo leggerà dopo, signor Sottosegretario.

Lo dice l'OLAF che bisogna riformare il meccanismo del prezzo di entrata, perché lì si annidano le frodi. Questo non lo dice solo Paolo Scarpa, che non è nessuno, ma lo dice l'OLAF, il massimo organismo comunitario che si occupa di frodi agroalimentari.

Dovremo aumentare il controllo doganale; questo non vuol dire inalberarsi lungo una politica di tipo protezionistico, ma semplicemente applicare le regole comuni e le strutture dello Stato che sono a questo preposte.

E non dobbiamo avere timori al riguardo, perché non dobbiamo pensare di poter avere complessi di inferiorità rispetto a presunti iperliberisti che ci sono in giro per il mondo. Infatti, ricordo a me stesso che un Paese certamente liberale e liberista come gli Stati Uniti d'America ha una legge contro il bioterrorismo che non permette a nessun Paese del mondo di importare nemmeno un cetriolo negli Stati Uniti se non corrisponde perfettamente a quanto previsto dalla normativa americana. Normativa che viene anche molto spesso mutata proprio in ragione di questo, per regolare le importazioni di prodotti sensibili che potrebbero danneggiare gli agricoltori americani. Per non parlare del Giappone, che è lo Stato più protezionista al mondo per quanto riguarda la propria agricoltura.

Quindi, innanzitutto sono importanti i controlli doganali. E poi – mi rivolgo ai rappresentanti del Governo – varate i decreti attuativi. Mi sono stancato di dirlo, ma lo farò tutti i santi giorni. Non serve solamente la testa, la *cabeza*: serve anche il cuore, e servirebbe anche qualcos'altro. In Europa non vogliamo essere antieuropeisti. Siamo europeisti tutti, però in Europa dobbiamo andare anche a sostenere le nostre ragioni e dobbiamo anche sfidare l'Europa su questi temi. Non possiamo pensare che un olandese o un tedesco – l'ho già detto altre volte – possano avere la sensibilità di un italiano, dal momento che trasformano prodotti realizzati altrove e hanno lì le loro industrie di trasformazione. Noi invece produciamo qui, con i nostri imprenditori formidabili, molto spesso indebitati, con i nostri lavoratori straordinari, alla luce delle battaglie sociali che ci

sono state nel passato e che fanno parte della civiltà del lavoro del nostro Paese. Un grandissimo Paese che ha investito nell'agricoltura e che vuole ancora continuare a investire in tale settore e nel suo sviluppo. *(Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Peterlini e Li Gotti).*

In conclusione, siamo convintissimi come Gruppo di sostenere naturalmente la nostra mozione, ma anche, con pari entusiasmo, le mozioni presentate da tutti i Gruppi. Uscire con una mozione sola o con una serie di mozioni analoghe votate da tutti è esattamente la stessa cosa. È un messaggio forte che rivolgiamo al Governo, un messaggio di incoraggiamento. Mi creda, signor Sottosegretario, lei è una bravissima persona che stimo moltissimo, e altrettanto il Ministro. Il mio è – ripeto – un messaggio forte e affettuoso: mettete mano non solo alla vostra testa, ma anche ai vostri attributi per farvi sentire a Bruxelles, una volta per tutte, di più e meglio! *(Applausi dai Gruppi PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).* Saremo tutti con voi. *(Applausi dai Gruppi PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Molte congratulazioni).*

MARCENARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARCENARO (PD). Signora Presidente, il mio dissenso non riguarda tanto i singoli punti dei dispositivi che concludono le diverse mozioni. Naturalmente in esse è chiaro il tentativo di dare una risposta a fenomeni di massa che in questa situazione di crisi sono ancora più forti ed inquietanti. Pensiamo a quello che in Sicilia è andato sotto il nome di «Movimento dei forconi». Ma è l'indirizzo politico complessivo che emerge da queste mozioni, e che l'intervento del presidente della 9ª Commissione, Scarpa Bonazza Buora, appena concluso, meglio mi aiuta a chiarire, che non mi convince, che ritengo sbagliato e che penso richieda un ulteriore approfondimento e un dibattito.

In sostanza, a me sembra che con l'indirizzo politico espresso da queste mozioni si risponda alle preoccupazioni sociali ed economiche esistenti con una domanda di protezionismo forte, che ha come altro risvolto – come è noto – la richiesta di continuazione di una politica agricola assistenziale, che assorbe una quantità enorme di risorse comunitarie e che porta l'Europa a camminare con la testa rivolta indietro, anziché avanti. Questa è la mia opinione.

Aggiungo che le mozioni in esame contengono giudizi sui quali vi chiedo di riflettere. Stiamo parlando di Paesi nei quali la democrazia si sta sviluppando e alcune forze sono impegnate per favorire un significativo progresso, ignorando il tutto. Noi, che non riusciamo ad affrontare la vergogna di Rosarno, ci permettiamo di dare lezioni su come bisogna pagare e rappresentare i lavoratori in Marocco. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Scopriamo addirittura in queste mozioni una questione di cui a nessuno importa niente. Dico questo perché, ogni volta che si discute al riguardo, l'Aula è vuota come il Sahara occidentale, ma poi si riempie per un calderone in cui tutti gli argomenti sono validi.

Dico semplicemente che questo tipo di argomentazione e di indirizzo politico che si ripropone, per quanto mi riguarda, non è condivisibile. E io, su queste mozioni, tutte – perché naturalmente il meccanismo è questo: non se ne vota una o un'altra, l'accordo prevede che si votino tutte insieme, come è stato sempre fatto – esprimo un giudizio politico di non condivisione che realizzo in un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LIVI BACCI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LIVI BACCI (*PD*). Signora Presidente, vorrei associarmi a quanto ha appena detto il senatore Marcenaro.

Anch'io mi asterrò nella votazione delle mozioni in esame, per le stesse motivazioni politiche già evidenziate, che non ripeto, essendo state già espresse in maniera chiara e sintetica da chi mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Senatore Vallardi, le chiedo se accetta le modifiche proposte dal rappresentante del Governo.

VALLARDI (*LNP*). Presidente, accetto le modifiche, perché mi sembrano non sostanziali (e, in ogni caso, rimane la volontà del Gruppo Lega Nord di andare nella direzione di una revisione dell'Accordo in questione).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 578.

TEDESCO (*Misto*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tedesco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 578, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione delle mozioni  
nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632**

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 603, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 609, presentata dalla senatrice Antezza e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 610, presentata dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da altri senatori.

**È approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione n. 631.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 631, presentata dal senatore Viespoli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, ognuno voti per sé. Dal banco della Presidenza si vede molto bene che alcuni senatori votano per colleghi assenti.

Invito il senatore Segretario a verificare, nel corso della prossima votazione, la regolarità della votazione stessa. Ripeto che da questo banco si vede tutto perfettamente.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 632 (testo 2).

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 632 (testo 2), presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

C'è una verifica in corso. *(Su invito della Presidenza, i senatori Segretari effettuano un controllo sulla correttezza delle operazioni di voto).* Colleghi, ricordo a tutti, e soprattutto a me stessa, che spesso viene ricordato alla Presidenza che ognuno deve votare per sé. Chiedo, quindi, altrettanta correttezza in Aula da parte dei colleghi senatori, visto che non è a senso alternato. *(Applausi della senatrice Bugnano).*

Senatore Bricolo, lei vota per due o per altri? Glielo chiedo perché ho ricevuto una segnalazione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

Senatore Divina, la tessera vicino a lei a chi appartiene? Come mai la luce è verde? (*Viene estratta una tessera dai banchi del Gruppo Lega Nord*).

I senatori Segretari hanno ultimato il controllo.

Collegli, vorrei ricordare la correttezza. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Discussione delle mozioni nn. 600, 623, 624, 625, 626, 628, 629 e 630 sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili (ore 10,28)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00600, presentata dalla senatrice Vicari e da altri senatori, 1-00623, presentata dal senatore Viespoli e da altri senatori, 1-00624, presentata dal senatore Pinzger e da altri senatori, 1-00625, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00626, presentata dal senatore Bubbico e da altri senatori, 1-00628, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, 1-00629, presentata dal senatore Li Gotti e da altri senatori, e 1-00630, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori, sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili.

Ha facoltà di parlare la senatrice Vicari per illustrare la mozione n. 600. (*Brusio*). Collegli, possiamo consentire alla senatrice Vicari di svolgere il suo intervento? Chi non è interessato può lasciare l'Aula, preferibilmente in silenzio.

Vorrei ricordare che la correttezza si usa sempre, nell'Aula del Senato. Prego, senatrice Vicari.

VICARI (*PdL*). Signora Presidente, signor sottosegretario De Vincenti, onorevoli collegli, lo sviluppo delle energie rinnovabili è stato, in questi ultimi anni cruciali, necessario per il rispetto degli obiettivi previsti, e a tutti noi noti, dall'Unione europea con il pacchetto clima-energia 20-20-20.

L'anno scorso, con il decreto legislativo n. 28 sul quale la Commissione industria del Senato aveva lavorato a lungo, è stata recepita in Italia la direttiva n. 28 del 2009, la cosiddetta direttiva rinnovabili, con la quale vengono introdotti elementi di innovazione per il mondo dell'incentivazione. Di fatto, con questo decreto sono stati stabiliti i criteri generali e specifici per il sistema degli incentivi *post* 2012, rinviando a dei decreti ministeriali attuativi, da adottarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento madre, i regimi per il prossimo anno. I decreti dovevano dunque essere adottati entro il mese di settembre 2011. Si è accumulato invece un notevole ritardo da parte del Governo nell'emanazione dei relativi decreti presentati solo di recente per l'acquisizione del parere da parte della Conferenza Stato-Regioni.

Tutto questo ha di fatto creato delle situazioni ormai insostenibili per tutto il comparto produttivo: dalla mancanza di fiducia degli investitori na-

zionali ed esteri, all'annullamento di tutti quei grandi risultati ottenuti dal settore negli ultimi anni, in termini di posti di lavoro, indotto e innovazione. Questo ritardo, come più volte ricordato dall'associazionismo di settore, ha comportato di fatto il blocco degli investimenti e ne è conseguita la richiesta da parte delle associazioni – e il Governo ne è a conoscenza grazie ad una lettera aperta inviata negli scorsi mesi all'Esecutivo – di far slittare di un anno l'entrata in vigore dei nuovi meccanismi di incentivazione, proprio in virtù del fatto che tale soluzione consentirebbe una programmazione più efficace degli investimenti in considerazione del ritardo accumulato nell'emanazione dei decreti.

A sostegno di tale richiesta, un recente studio ha elaborato due proiezioni relative al valore degli oneri di incentivazione connessi alla produzione rinnovabile in uno scenario a legislazione vigente (nuovi incentivi a partire dal 2013) e in uno scenario di rinvio di 12 mesi dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni (nuovi incentivi a partire dal 2014). I risultati mostrano che, in caso di slittamento al 2014 dell'entrata in vigore delle disposizioni di cui all'emanando decreto attuativo, i maggiori costi complessivi connessi agli oneri di incentivazione, rispetto allo scenario di legislazione vigente, sarebbero di scarsa entità, comportando un innalzamento medio del costo complessivo dell'incentivazione di circa l'1,75 per cento.

Il Parlamento chiede proprio per questo al Governo un'analisi e un confronto puntuale dei costi e dei benefici che conseguirebbero da una proroga del termine della data di entrata in vigore dei nuovi meccanismi incentivanti per dare un congruo periodo agli operatori di poter organizzarsi per il nuovo regime come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2011.

È dunque fondamentale aprire con gli operatori – come da loro richiesto – un tavolo di confronto strutturato con il Governo proprio sul tema degli incentivi, in modo tale da valutare insieme le ricadute e le opportunità di sviluppo, tenendo in considerazione la reale ricaduta sulla filiera industriale nazionale, sull'ambiente e sul riequilibrio del *mix* degli approvvigionamenti, anche in considerazione della definizione di una chiara e condivisa strategia energetica nazionale, ancora non approvata. Questo sarà fondamentale anche per valutare le ricadute a livello occupazionale, di gestione del territorio e di quella che è la componente A3 della bolletta elettrica.

Anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, intervenuta in una recentissima audizione presso la Commissione industria del Senato, sul tema specifico dello sviluppo delle fonti rinnovabili, non ha messo in dubbio le politiche di sostegno delle stesse, cioè l'opportunità di spingere verso un sistema energetico sostenibile, ma piuttosto le modalità di attuazione di tali incentivi.

Parlando più in generale del peso delle bollette, riprendendo le parole testuali del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Bortoni, per una riduzione dei costi per famiglie e imprese bisognerebbe lavorare su due fronti: la concorrenza del mercato dell'energia per ridurre il costo



del kilowattora e del dispacciamento; la revisione degli oneri parafiscali che incidono in modo molto forte sul mercato non domestico (imprese, terziario e servizi) connessi in bassa e media tensione.

A questo quadro va aggiunto lo sviluppo di un altro settore importantissimo come quello delle fonti energie rinnovabili termiche. Anche qui viene denunciato dagli operatori del settore – e ne siamo consapevoli – la necessità di attivare diversi strumenti di intervento, volti a garantire e promuovere uno sviluppo efficace, attraverso strumenti di incentivazione, regolazione e informazione sulle potenzialità del settore termico.

Sarebbe quindi necessario attivare anche qui un'analisi costi-benefici attraverso la quale si potrebbero massimizzare i vantaggi, a fronte di una riduzione della spesa dell'incentivazione, aumentando di fatto le ricadute produttive ed economiche per l'Italia. Per arrivare a tutto questo, poi, potrebbe inoltre essere utile attivare un quadro di misure stabili che permettano lo sviluppo degli investimenti, considerando quindi una riforma dei titoli di efficienza energetica, lo sviluppo delle reti di teleriscaldamento, la stabilizzazione dei regimi di agevolazione fiscale, il tutto inserito in un quadro volto alla semplificazione dei regimi autorizzativi.

Le questioni che ho avuto modo di rappresentare sono complessivamente contenute nella mozione da me illustrata, che auspico possa essere accolta dal Governo, essendo stata sottoscritta anche – voglio ricordarlo – dai senatori Fluttero e Ferrante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fleres per illustrare la mozione n. 623.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, con la mozione che stiamo affrontando il Gruppo Coesione Nazionale intende porre all'attenzione dell'Assemblea la necessità sia di accertare e meglio definire i rapporti legati al regime di aiuti, sia che questo regime di aiuti incentivi e favorisca una produzione sempre crescente di energia da fonti rinnovabili.

Noi riteniamo che il decreto legislativo che definisce il quadro giuridico, gli strumenti ed i sistemi di incentivazione che riguardano il periodo che intercorre da oggi fino al 2020 costituisca e debba costituire un obiettivo vincolante, rivolto in maniera decisa verso la realizzazione di produzioni da fonti rinnovabili. Peraltro, la stessa Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria questa tipologia di fonti energetiche e, in particolare, la fonte energetica scaturente dai pannelli fotovoltaici e comunque quelle fonti che utilizzano l'energia solare e la convertono in energia elettrica.

Si tratta peraltro di un settore che, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ha prodotto movimenti economici e occupazionali estremamente significativi. Parliamo di circa 1.000 aziende che hanno determinato la creazione di circa 15.000 posti di lavoro diretti e di oltre 100.000 posti di lavoro indiretti; un volano di carattere occupazionale che sicuramente deve essere sostenuto quanto meno fino a quando le quantità di energia da fonti

rinnovabili prodotte nel nostro Paese non raggiungeranno gli *standard* previsti dall'Unione europea e, soprattutto, dai Paesi dove è maggiore il ricorso a questa tipologia di produzione energetica.

La Commissione europea il 31 gennaio 2011 ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, che sono causa d'incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti.

Mi auguro che il Governo voglia tener conto di questo aspetto, soprattutto nell'elaborazione dei decreti attuativi riguardanti il prossimo piano Conto Energia, proprio per favorire iniziative che diano certezza sia agli investitori che si occupano di una produzione di tipo industriale sia agli investitori, soprattutto piccoli proprietari immobiliari, scuole, caserme, serre, produttori agricoltori ed utilizzatori diretti, che hanno bisogno di certezza relativamente ad un investimento che devono compiere, ad un investimento che non è certamente secondario, ma che nel medio e lungo periodo può offrire un ritorno estremamente significativo e contribuire ad abbattere i costi di produzione in maniera altrettanto significativa.

Con la nostra mozione pensiamo soprattutto alle opportunità che il mantenimento di un regime di aiuti favorevole, volto ad agevolare l'ulteriore ricorso alla produzione elettrica da fonti rinnovabili, possa determinare soprattutto nelle Regioni a maggiore insolazione, come le Regioni meridionali. Credo che questo obiettivo debba costituire un ulteriore elemento di valutazione, relativo non soltanto agli aspetti di armonizzazione della nostra legislazione con le indicazioni comunitarie, ma proprio di valutazione politica per gli effetti di natura occupazionale, economica e produttiva che il mantenimento di significativi interventi a favore di questo settore può produrre nelle dinamiche economiche e perequative delle condizioni sociali del nostro Paese.

Tali dinamiche devono puntare sempre di più a far crescere in maniera più consistente e più veloce l'economia e i livelli occupazionali al Sud, così da ridurre l'evidente *gap* economico che queste Regioni pagano anche per il costo dell'energia, ma soprattutto perché al costo dell'energia si aggiunge un costo aggiuntivo per le imprese che vogliono operare al Sud, legato ad un'evidente minor incidenza delle opere infrastrutturali presenti nel Mezzogiorno d'Italia.

Una perequazione infrastrutturale non può che partire da una perequazione energetica e una perequazione energetica non può che partire dal mantenimento di un sistema che favorisca proprio quelle aree del Paese che da quella produzione energetica possono trarre un maggiore vantaggio.

La mozione che abbiamo presentato punta ad impegnare il Governo a determinare gli incentivi previsti, in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei maggiori Paesi dell'Unione europea, mirando però soprattutto a questo aspetto di natura perequativa a cui facevo riferimento.

Riteniamo che in questo modo si possa contribuire in maniera significativa a migliorare complessivamente le condizioni economiche e sociali di una vasta parte del Paese e anche a determinare un miglioramento complessivo dei livelli di inquinamento, riducendolo, ovviamente, e dei livelli di importazione dei prodotti petroliferi che incidono notevolmente nella bilancia dei pagamenti con l'estero (così come incide notevolmente l'importazione di energia da Paesi che hanno fatto scelte rivolte verso altre fonti di approvvigionamento energetico per loro meno costose ma per noi in questo momento molto costose).

Qui non si vuole sostenere una tesi avveniristica di sostituzione totale di fonti energetiche alternative rispetto a quelle tradizionali: sarebbe velleitario pensare che, con le attuali risultanze della ricerca scientifica e delle sue applicazioni, ciò allo stato possa accadere. Si vuole soltanto dire che in alcuni settori e in alcune aree del Paese la possibilità di usufruire di un regime di aiuti prevedibile, programmabile e sistematicamente adeguabile alle mutate condizioni che di volta in volta si vengono a determinare può costituire un elemento che punta alla perequazione e al miglioramento delle condizioni economiche e sociali. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pinzger per illustrare la mozione n. 624.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, cari colleghi, riteniamo che le energie rinnovabili siano un pilastro fondamentale della strategia energetica italiana e costituiscano un settore capace di contrastare la crisi economica e di darle una spinta positiva. Rappresentano inoltre una fonte per un futuro energetico sostenibile, che prevede la riduzione della CO<sub>2</sub>, e un'alternativa per la riduzione del consumo del petrolio e dei gas naturali forniteci dall'estero.

Ma, nonostante ciò, il Governo non ha ancora emanato i decreti di attuazione per la regolazione delle tariffe incentivanti per impianti a fonti rinnovabili, rendendo la situazione per gli investitori italiani e stranieri troppo instabile e incerta, soprattutto per quanto riguarda la variazione degli incentivi.

Occorre quindi sottolineare la necessità di tutelare l'industria fotovoltaica italiana nel decreto che regolerà il quinto Conto Energia. Si richiede pertanto un forte impegno del Governo affinché tuteli la componentistica prodotta in Europa mediante premi e riduca la tassazione sugli impianti fotovoltaici che la utilizzano, promuova la ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative, semplifichi la burocrazia per gli impianti medi e piccoli, pur contrastando eventuali fenomeni speculativi e salvaguardando l'ambiente e il paesaggio, e garantisca le tariffe attualmente in atto per impianti installati o in fase di installazione prima dell'entrata in vigore del quinto Conto Energia.

Ringrazio i cofirmatari che hanno sostenuto la mia mozione e ringrazio i colleghi per l'attenzione. (*Applausi del senatore Fosson*).

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Lombardia, a seguito della morte del senatore Gianpiero Carlo Cantoni, ha riscontrato, nella seduta del 9 maggio 2012, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Giacinto Boldrini.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e proclamo senatore Giacinto Boldrini.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 600, 623, 624, 625, 626, 628, 629 e 630 (ore 10,50)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gustavino per illustrare la mozione n. 625.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, anche la mozione a prima firma del senatore D'Alia parla, come le altre, dei propellenti. Un tempo i motori, a quanto sapevamo, andavano soltanto a benzina, poi abbiamo imparato che possono andare con altri propellenti, e così anche il motore del Paese sta imparando che può andare con altri propellenti.

Propellere significa «spingere innanzi», e quant'altri mai questo termine dovrebbe suggerire la necessità di concentrarci su questo tema, visto che il Paese di essere spinto innanzi ha proprio bisogno.

La prima riflessione che viene da fare è: perché bisogna ricorrere ai sentimenti (questo sono le mozioni) per parlare di un termine e di un argomento così significativo, così, direi, esiziale per il futuro del Paese? È già la seconda volta questa mattina, giacché anche nelle mozioni precedente lo ha fatto molto bene qualcuno dei colleghi, che si invita il Governo a produrre i decreti attuativi di una legge. Noi stiamo dentro questa vicenda, dunque: presentiamo delle mozioni – e questo dice anche quella che sto illustrando – essenzialmente per invitare il Governo ad accorciare i tempi per produrre atti che consentano alle leggi approvate dal Parlamento di essere attuate.

Ora mi si consenta una riflessione un po' più vasta: se questa procedura si ripete spesso, addirittura due volte nello stesso giorno, forse davvero c'è da ripensare a qualcosa che riguarda le leggi e il modo di applicarle. Un anno e mezzo per il tema oggetto delle mozioni precedenti e più di sei mesi per queste: è difficile poi ricreare il clima di fiducia se passa così tanto tempo da un Parlamento che legifera ad un Governo che applica! Non è naturalmente una critica a questo Governo; forse è un pensiero che riguarda il modo con cui procediamo attorno ad un argomento così fondamentale come quello del legiferare.

Sta di fatto che su questo tema, il tema fondamentale dei propellenti del Paese, ci sono situazioni da correggere, e forse qualcuna anche in fretta. Infatti, se è vero che un buon sistema incentivante ha prodotto una vivacità, soprattutto nel settore del fotovoltaico, che ha portato ad un'iniziativa anche imprenditoriale che ci pone in Europa su livelli più che accettabili, addirittura oltre la richiesta, è accaduto altresì che si è creato un sistema distorsivo, un fenomeno speculativo per cui si è assistito a curiose situazioni in cui il pannello solare che doveva stare sul tetto è arrivato per terra a coprire terreni agricoli, deputati forse a svolgere nel Paese un ruolo più significativo che non quello della soletta per i pannelli fotovoltaici.

Chiediamo allora nella nostra mozione che venga ripreso un filo logico, ovvero emanare i decreti che permettano l'attuazione della legge che il Parlamento ha approvato nel 2011, perché non si creino situazioni in cui qualcuno possa pensare che l'energia alternativa sia un modo alternativo di produrre profitti, mentre andrebbe sicuramente riconfermata l'incentivazione a sostituire l'amianto dei tetti con i pannelli fotovoltaici, che lì devono stare.

Il filo logico è che tutto questo deve produrre anche un costo contenuto per il propellente a carico delle famiglie, cosa che non è avvenuta perché si è verificato addirittura il contrario. Forse anche per tale motivo occorre mettere questi punti fermi, affinché quel filo logico venga ripreso e produca il risultato che deve dare: respiro, sollievo, far capire che dentro una scelta energetica del Paese c'è anche un risparmio per le famiglie, nel senso che si va a scegliere una fonte rinnovabile che produce liberazione da fonti di energia costose sotto tutti i profili, compreso quello economico.

In conclusione, si riprenda quel filo logico per togliere di mezzo la possibilità che, ogni volta che si approva una legge, si lasci uno spazio vuoto dentro cui si possono generare comportamenti non corretti che finiscono con il rendere problematico anche il percepire la bontà della legge stessa. Il mio pallino è continuare a dire che esiste una funzione educativa delle leggi: anche questa ce l'ha, e come ce l'ha, visto che invita all'utilizzo della fantasia.

Anche prima, quando discutevamo delle mozioni precedenti, si è parlato della capacità tutta italica di avere fantasia in questo senso, fantasia anche imprenditoriale. Se però mancano le certezze, i passaggi intermedi, le attuazioni, tutto questo rende il quadro instabile e non consente alla legge di svolgere una funzione educativa, anzi potrebbe a questo punto

avere un effetto diseducativo e persino disincentivante dei comportamenti virtuosi. Ecco perché serve una mozione: non servirebbe se l'*iter* parlamentare e governativo in questo caso fosse stato un po' più rapido. Pensiamo comunque che la nostra mozione e quelle di altri possano servire perché si generi un comportamento virtuoso anche in questo scorcio di legislatura. Il Paese ne ha bisogno, Dio solo sa quanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bubbico per illustrare la mozione n. 626.

BUBBICO (*PD*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, i Gruppi parlamentari pongono oggi all'attenzione del Governo un tema importante per la ripresa economica, per la gestione delle politiche industriali nel nostro Paese e per la definizione di importanti investimenti da parte dei privati. Dal settore delle energie rinnovabili è emerso, nel corso di questi anni, come sia possibile conseguire una doppia finalità: contribuire al raggiungimento degli obiettivi definiti in sede comunitaria, rendere sostenibile l'uso delle risorse naturali, soddisfare i fabbisogni energetici attraverso fonti rinnovabili e alimentare al tempo stesso un ciclo di investimenti e di produzione fortemente orientato alla crescita economica attraverso l'uso di nuove tecnologie.

Oggi ci troviamo in una situazione d'incertezza. Non è la prima volta che accade, per la verità, perché già nel corso degli anni e dei mesi passati il settore è stato oggetto di continui interventi normativi che, anche quando risultavano motivati da ragioni sostanziali, hanno determinato incertezze in quel settore produttivo e rispetto ai programmi di investimento degli operatori economici che non hanno giovato alla stabilizzazione di un comparto che offre un importante contributo in termini di occupazione e di produzione di ricchezza nel nostro Paese.

Oggi il Governo è impegnato nella definizione degli schemi di decreti ministeriali che avrebbe già dovuto emanare da qualche mese. È importante, quindi, che si proceda velocemente e che si offra al settore un orientamento certo e definitivo, soprattutto che si dia un quadro di garanzie rispetto ai programmi di investimento, molti dei quali finanziati attraverso il ricorso al mercato finanziario.

Noi pensiamo che proprio la maturità raggiunta da questo settore ci metta nella condizione di alimentare ambizioni più significative, in quanto riteniamo che sulle questioni energetiche possa essere possibile – anzi è doveroso, è necessario, è utile – costruire lungimiranti politiche industriali in grado di alimentare un nuovo quadro di crescita orientato allo sviluppo sostenibile, orientato alla capacità di alimentare competizione tra i diversi soggetti operanti nei settori attraverso l'utilizzo di innovazione tecnologica, realizzata e matura, ormai disponibile per l'impiego produttivo.

Per fare questo è importante però rilanciare rilevanti programmi strategici quali «Industria 2015», colpevolmente abbandonato nel corso di questi ultimi anni, puntando in particolare a quei segmenti del programma «Industria 2015» relativi al risparmio energetico, al ciclo della combu-

stione e della generazione distribuita, massimizzando per questa via i risultati ottenuti anche con l'impiego, in una prima fase sperimentale e ormai in una fase industriale, del solare termodinamico e delle potenzialità offerte dalle risorse geotermiche presenti nel nostro territorio.

Siamo convinti che l'energia possa rappresentare un settore importante per il rilancio economico del nostro Paese e a questo fine esistono opportunità immediatamente coglibili, perché le reti di trasmissione e di distribuzione possono essere orientate alle gestioni intelligenti attraverso le tecnologie disponibili. In questo modo si realizzerebbero anche ricadute importanti in settori legati ai servizi energetici e del risparmio energetico, anche valorizzando gli investimenti già effettuati. Si pensi al contatore elettronico presente nella quasi totalità delle residenze e dei luoghi di consumo elettrico nel nostro Paese.

Però, come risulta facile comprendere, l'articolazione delle fonti di generazione determina una distribuzione non regolata dei flussi di energia introdotti in rete. Quindi, occorre ripensare la rete non solo per eliminare gli sprechi determinati dalla dissipazione che l'impiego di vecchie tecnologie e di trasformatori di vecchia generazione determina, ma si rende necessario anche mettere a valore i cascami di produzione determinati da un andamento non regolare delle fonti di produzione, perché soprattutto le rinnovabili non possono risultare programmabili o stabilizzabili.

A questo fine, quindi, risulta importante riaprire il tema dell'auto elettrica, anche per alimentare la mobilità sostenibile, soprattutto in ambito urbano. Infatti, attraverso tale modalità si realizza un sistema distribuito di accumulatori elettrici in grado di incamerare quelle quantità di energia elettrica che diversamente risulterebbero dissipate dalla rete, con evidenti sprechi e costi per l'intero sistema.

Riteniamo che su questo fronte sia doveroso agire per determinare anche un migliore coinvolgimento delle istituzioni di ricerca scientifica pubbliche e private presenti nel nostro Paese e mettere a valore le tecnologie che attraverso quegli studi ed investimenti sono state definite e realizzate.

Signor rappresentante del Governo, il sistema di incentivazione deve risultare equilibrato e deve ripagare l'efficienza delle modalità di produzione da energie rinnovabili. Pertanto, va sicuramente superata una concezione che immaginava il settore dominato dalla vendita; vanno premiati l'efficienza produttiva e il progetto industriale, ma vanno ripagati gli investimenti effettuati dagli operatori economici, anche mediante una stimolazione degli investimenti nel settore.

Occorre dunque raccogliere le esperienze sin qui maturate con un atteggiamento proattivo perché non solo vengano realizzati gli obiettivi definiti in sede comunitaria, ma perché vengano valorizzate tutte le esperienze e le potenzialità produttive presenti nel nostro territorio.

A nostro avviso, vale la pena chiamare il sistema produttivo del nostro Paese ad esercitare un ruolo di forte impulso nel settore.

Per tale motivo, con la mozione 1-00626 che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea vogliamo impegnare il Governo ad agire in modo coerente e conseguente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fantetti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bruno per illustrare la mozione n. 628.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, premetto che concordiamo con le impostazioni di molte mozioni presentate, che affrontano il problema con un taglio più pragmatico, concreto e complessivamente abbordabile. Non dimentico che in quest'Aula, in tempi neanche tanto lontani, si è svolto un confronto abbastanza aspro tra una parte di quello che è stato il centrodestra originario, che sposava o tentava di portare tesi «negazioniste» rispetto ad alcune questioni ambientali che riguardavano in particolare gli aspetti climatici, e la una parte contrapposta, che affrontava la questione in modo dogmatico, senza ricercare le ragioni di un confronto concreto. Mi sembra che oggi il clima sia invece quello giusto, soprattutto per tenere conto della complessità della questione.

Noi siamo consapevoli del fatto che l'ingresso nelle società aperte e nell'economia di mercato di miliardi di abitanti del nostro pianeta comporta questioni energetiche relevantissime, sia dal punto di vista dei cambiamenti climatici che ciò produce, sia dal punto di vista dell'approvvigionamento delle fonti energetiche. Poiché lo sfondo strategico è questo e riguarda fattispecie trattate nella discussione odierna, comprendiamo altresì che vi sono anche le ragioni della competitività del sistema industriale italiano e, tutto sommato, le ragioni della sicurezza del nostro Paese. Quindi, ci iscriviamo convintamente dalla parte di chi ha la convinzione che le fonti energetiche che riguardano l'energia rinnovabile sono assolutamente un obiettivo da perseguire convintamente, facendo investimenti nella ricerca, nell'industria, in un sistema più complessivo, nel *green job*, nella *green economy*, nella interezza della filiera che conosciamo.

Detto questo, noi siamo tra quelli che si chiedono però i motivi di una serie di contraddizioni. Citerei schematicamente, lasciando ad una lettura più organica della mozione, un po' di argomenti aperti.

Guardiamo un attimo la questione che riguarda gli incentivi, in particolare il primo, il Conto Energia. Cito i dati del 2010, che nell'ultimo periodo sono molto cambiati in eccesso rispetto a quelli che citerò: 773 milioni di euro di contributi. Poi ci sono i certificati verdi: 1.892 milioni di euro di contributi. Poi ci sono le cosiddette tariffe omnicomprehensive (anche qui semplifico nella spiegazione dell'incentivo): 209 milioni di euro. Poi c'è il cosiddetto ritiro dedicato, che, insieme allo scambio sul posto, vale 800 milioni di euro. Poi c'è il Cip6, che ci portiamo dietro: 1.079 milioni di euro. La differenza tra i costi e i ricavi complessivi, tra l'energia prodotta e gli incentivi forniti, sta nella differenza, nel delta che si registra tra i 7,2 miliardi di euro di costi e i 3,3 miliardi di euro di ricavi. Di questi, 4,2 miliardi di euro vengono recuperati dalla cosiddetta



componente tariffaria A3 della bolletta, di cui 3,9 miliardi a compensare questa differenza, con un disavanzo di 300 milioni di euro.

Si tratta quindi di cifre di grande rilievo per il nostro Paese. Spiegherò poi che non si tratta di cifre che riguardano il bilancio annuale o il bilancio a breve termine, ma praticamente quasi sempre di cifre che impegnano lo Stato italiano per un periodo almeno ventennale. E devo dire, con grande perplessità per quanto mi riguarda, che sento spesso tanti economisti (membri del Governo, ma anche rappresentanti dei Gruppi parlamentari) discutere molto sulla questione dei debiti fuori bilancio e di come si rapporta il PIL rispetto ai debiti dello Stato. Guardate che di questo credito che hanno alcuni cittadini italiani – ventennale di queste proporzioni – nel bilancio dello Stato non c'è nessuna traccia.

Tornando agli incentivi, è chiaro che un sistema di incentivi siffatto provoca problemi concreti. Ne cito alcuni, ad esempio una contraddizione evidente: se si incentivano così fortemente le fonti rinnovabili e non si incentivano allo stesso modo la ricerca e gli interventi sull'efficienza energetica e gli interventi sugli altri settori della filiera ambientale ed ecologica (come, ad esempio, l'auto elettrica e la mobilità), è ovvio che si metteranno in difficoltà tutti gli altri fattori. Così come, se ci si confronta con incentivi così tanto elevati rispetto alla media europea, ci si troverà a drogare, tutto sommato, il mercato. Io sono pressoché sicuro che, se ci fosse un abbattimento degli incentivi concessi al fotovoltaico, il costo del pannello sarebbe oggettivamente più ridotto e non si assisterebbe alla possibilità di avere una redditività degli investimenti del 20 per cento, che in questo periodo di crisi è oggettivamente un lusso difficilmente spiegabile, che spesso alimenta speculazioni non industriali, ma esclusivamente finanziarie, che finiscono per gravare anche su altri comparti e su altre questioni, come ad esempio quella già ascoltata che riguarda i terreni agricoli. Di fatto, per una famiglia tipo, un quarto della spesa di una bolletta è attribuibile a tale motivo, e stiamo parlando di circa 120 euro l'anno, pur trovandoci più avanti rispetto agli obiettivi che ci eravamo prefissati e avendo la consapevolezza che verranno superati i cosiddetti obiettivi del 20-20-20 (anche perché siamo ormai al 25,5 dell'intera produzione energetica rispetto alle fonti rinnovabili).

È per questo che chiediamo la pianificazione della strategia degli incentivi e chiediamo di verificare dove vadano a finire i contributi, se non vadano a finire prevalentemente nell'industria extraeuropea. Chiediamo che gli impianti realizzati dal pubblico abbiano una corsia preferenziale e non vengano, invece, penalizzati come le ultime norme stanno facendo. Chiediamo, infine, che tutto questo venga fatto con il coinvolgimento degli operatori e dei consumatori, partendo dalla consapevolezza – che esemplifico, perché penso che la discussione parlamentare venga seguita anche all'esterno dell'Aula e vorrei quindi che fosse chiara ai cittadini che ci ascoltano – che vi sono molti piccoli imprenditori e molti cittadini che hanno fatto un investimento semplice: hanno investito del denaro, spesso preso in prestito dalle banche, nel settore del fotovoltaico. Il debito viene sostanzialmente esaurito, per come è congegnato il sistema degli in-

centivi, in cinque, massimo sei, anni; 14-15 anni sono di esclusiva redditività dell'impianto. Tutto guadagno: si triplica l'investimento iniziale. È normale ed è ovvio che questo tipo di meccanismo, che sia riferito ad una famiglia, ad un'impresa agricola, ad una piccola o anche a una media impresa, comporta altresì che si alimenti la competitività. Spesso è stato seguito anche da grandi gruppi industriali, che in maniera scientifica e su scala nazionale ed internazionale hanno impostato questo sistema per lucrare da un punto di vista finanziario, talvolta alimentati da circuiti scientifici che fanno da consulenti a queste grandi aziende, altre volte alimentati da grandi gruppi editoriali che hanno cointeressi economici.

Va dato atto – a mio avviso – a questo Governo di aver avuto il coraggio di affrontare tale questione con tranquillità. Speriamo si ritrovi l'equilibrio necessario affinché, in un momento di così forte crisi e di così grandi sacrifici richiesti a tutti i cittadini, qualche impresa possa arrivare ad avere una redditività inferiore al 20 per cento e contribuire in questo modo a far pagare di meno le bollette energetiche magari a quei pensionati che ogni bimestre incontrano difficoltà a sostenere il costo di questo tipo di imposta. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Negri. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Li Gotti per illustrare la mozione n. 629.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, neanche un'ora fa si sono discusse le mozioni presentate da tutti i Gruppi presenti in quest'Aula concernenti un tema particolarmente delicato, riguardante il mercato ortofruttilicolo e la competizione con altri Paesi, con i rischi connessi per il nostro comparto agricolo, e il rappresentante del Governo ha passato tutto il suo tempo al telefono, facendo finta di prestare attenzione tra una telefonata e l'altra.

Ora stiamo parlando del nostro futuro, ossia della strategia in materia di energia relativamente alle fonti rinnovabili. Con tutto il rispetto per il sottosegretario Malaschini, nel momento in cui l'intero ramo del Parlamento, con mozioni presentate da tutti i Gruppi, affronta questo tema, il Ministro dello sviluppo economico non è presente in Aula. È una vergogna! *(Applausi dal Gruppo IdV)*. Stiamo discutendo del nostro futuro! Ma dove sono i Ministri?

GRAMAZIO (*PdL*). Bravo! Dove sta Passera?

LI GOTTI (*IdV*). Questo Paese è diventato improvvisamente lento, non riesce a prendere una decisione! Sta mettendo in crisi il settore delle energie alternative con una politica dissennata senza prendere decisioni.

L'ultimo Rapporto ENEA denuncia che la situazione italiana risulta particolarmente critica, in quanto nel Paese la crescita della quota delle rinnovabili non è stata affiancata da una politica di sostegno dell'industria capace di stimolare la nascita di una filiera industriale *made in Italy*. Inol-

tre, il settore ha sofferto della mancanza di risorse pubbliche impiegate nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, diversamente da quanto è accaduto in altri Paesi europei. È l'ENEA che lo dice.

È vero che le energie rinnovabili incidono nella bolletta energetica per una quota che non supera il 10 per cento, ma contribuiscono a ridurla. Le fonti alternative hanno contribuito a calmierare il prezzo dell'elettricità nelle ore di maggiore richiesta.

Secondo l'*IREX Annual Report 2012*, l'effetto delle energie rinnovabili ha consentito di risparmiare in bolletta, nel 2011, circa 400 milioni di euro. Noi invece siamo distratti ed assenti.

Nel 2008 il Governo tedesco ha presentato a Roma il progetto Desertec, ossia la produzione di energia solare a ciclo termodinamico, frutto del genio italiano, essendo stato tale sistema inventato dall'italiano Carlo Rubbia. Ripeto: il Governo tedesco è venuto in Italia a presentare il progetto. In questi giorni verrà stipulato un accordo con la Tunisia per produrre energia solare a ciclo termodinamico, che ci venderanno. Ci venderanno energia solare perché noi stiamo a guardare! Dovevamo partecipare a questi enormi investimenti che risolvono il problema energetico per quasi tutta l'Europa. Si prevede un investimento di 400 miliardi di euro, e noi siamo spettatori del progetto Desertec.

Ma c'è una ragione a tutto questo. Lo scorso 26 aprile, pochi giorni fa, il Ministro dello sviluppo economico, nell'ambito dell'audizione presso la 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, ha dichiarato quanto segue: «Non tutti sanno che l'Italia ha ingenti riserve di gas e petrolio. Una parte importante di queste riserve è attivabile in tempi rapidi consentendo di soddisfare potenzialmente circa il 20 per cento dei consumi (dal 10 per cento attuale)». Ed ha poi spiegato che il Governo intende «muoversi decisamente in questa direzione che potrebbe consentire di attivare 15 miliardi di euro di investimenti».

Ma che cosa ci state venendo a dire? Che cosa ci state venendo a dire? Il sistema dell'estrazione in Italia è concessorio. I coltivatori pagano dal 4 al 10 per cento. Stiamo regalando il prodotto! Che cosa ci venite a dire? Stiamo regalando la ricchezza del Paese! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Negli altri Paesi le aliquote del prodotto sono del 50-60 per cento e arrivano all'85 per cento in Norvegia. Da noi regaliamo il nostro prodotto con un'aliquota del 4 per cento e, nei casi di maggiore partecipazione, del 10 per cento. Stiamo facendo un regalo ai petrolieri, e voi dite che questo è il futuro? Dimenticate e trascurate le energie rinnovabili, state mettendo in crisi un settore e dite che il Governo sta pensando alle estrazioni, perché sono la risorsa per il Paese. State progettando un regalo ai petrolieri! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Quando l'aliquota è del 4 o del 10 per cento, nessuna ricchezza viene al Paese, perché poi i petrolieri ci vendono il prodotto, che è il nostro! (*Applausi del senatore Pedica*). Noi glielo facciamo pagare con un'aliquota al 4 per cento e loro ce lo vendono a prezzi di mercato. Questa è la realtà.

Su questi tema il Parlamento sta lanciando una sfida: vogliamo decisione! Basta con la lentezza: occorre decisione sui programmi e sulle

scelte strategiche! (*Applausi dei senatori Pedica e Scarpa Bonazza Buora*). Costruiamo il nostro futuro: non compromettiamolo ulteriormente con la lentezza burocratica e con scelte che vanno in favore di poteri forti!

Queste sono delle mozioni il cui spirito ci accomuna tutti. Tutti stiamo dicendo: intervenite, muovetevi, perché state provocando danni e mettendo in crisi un settore. Non ci bastano i silenzi: noi vogliamo fatti (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scarpa Bonazza Buora*), perché stiamo costruendo il futuro, e voi non potete togliercelo e rovinarcelo. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Cagnin, Lauro e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vallardi per illustrare la mozione n. 630.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, il tema è molto delicato e quanto mai di attualità. Credo sia difficile fare di meglio dopo l'illustrazione del senatore Li Gotti. Mi complimento con lui per il calore che ha messo nel parlare di un tema così passionale, perché credere nell'ambiente e nelle energie alternative è sicuramente un qualcosa di positivo. Infatti, quando si parla di ambiente si parla del presente, ma essenzialmente anche del futuro prossimo venturo e di quello più lontano. Riuscire a mantenere l'ambiente sano e pulito altro non è se non un investimento per le prossime generazioni e per i nostri figli. L'ambiente non ci è stato regalato dai nostri padri: l'abbiamo preso in prestito dai nostri figli, e questa è una riflessione molto profonda.

Che cosa dobbiamo fare per l'ambiente? Certo non possiamo assolutamente continuare in questa maniera. Dobbiamo profondamente riflettere sul tema delle energie rinnovabili. Abbiamo sfruttato troppo per produrre: abbiamo sfruttato troppo questo territorio e gli idrocarburi. Negli ultimi anni c'è stata una corsa in questo Paese in materia di energie rinnovabili, però – lo sappiamo benissimo tutti – quando si corre troppo si va poi in affanno e alla fine manca un po' l'ossigeno; spesso e volentieri non si ragiona molto bene quando manca l'ossigeno.

Questo è quello che è successo – credo – sul tema delle energie rinnovabili: il Governo precedente ha sicuramente le sue colpe, così come quello attuale, perché assolutamente non si muove. Entrambi sono andati in affanno perché non sono riusciti a decidere, e quelle poche volte che hanno deciso lo hanno fatto molto male. Il tema delle energie rinnovabili è sicuramente un qualcosa di positivo, che ha portato delle innovazioni eccezionali nel nostro Paese. Infatti, come dicevo prima, dall'uso indiscriminato degli idrocarburi a tutti i livelli per produrre energia, riscaldamento ed illuminazione si è cercato pian piano di passare al rinnovabile (nelle forme del fotovoltaico, del riscaldamento con pannelli solari, dell'eolico e dell'energia idroelettrica).

Abbiamo assistito, in un Paese ingessato, ad un certo sviluppo e fermento economico. Due o tre anni fa, quando l'economia stava andando letteralmente a picco e si stavano raggiungendo livelli negativi impensabili

in termini di prodotto interno lordo, sulle energie rinnovabili si assisteva invece ad un atteggiamento di notevole interesse e si realizzavano moltissimi investimenti. Ciò era veramente positivo, creava sicuramente positività in questo Paese, che non aveva mai forse visto una primavera di effervescenza su un tema così importante, per l'ambiente e anche, come dicevo prima, per il futuro del Paese stesso.

Successivamente, abbiamo assistito ad una rivisitazione devastante del Conto Energia, che ha creato un'incertezza tale per cui tutti i soggetti impegnati nel settore delle energie rinnovabili hanno bloccato i propri investimenti, dal momento che non c'era più nulla di certo, salvo la cifra che dovevano investire, senza però sapere nulla circa i tempi di rientro dall'investimento medesimo. Questa, secondo me, è stata un'azione deleteria del precedente Governo, da cui la Lega Nord, per quanto possibile, si tira fuori, trattandosi di una decisione assolutamente non condivisa. Noi, invece, crediamo che gli investimenti sulle energie rinnovabili debbano esserci e debbano continuare, perché rappresentano il futuro del nostro Paese e dei cittadini.

Avanzerei la proposta, elementare e scontata, che ogni abitazione possa avere il proprio impianto fotovoltaico. Non capisco perché non sia possibile fare in modo che in ogni abitazione ci siano dei pannelli fotovoltaici sul tetto. Si potrebbe pensare a degli sgravi sulla tanto odiata tassa sulla casa, l'IMU. Infatti, nel momento in cui, collocando dei pannelli fotovoltaici sul tetto di un'abitazione, investiamo in tale direzione, solo con l'IVA versata allo Stato potremmo pensare di togliere l'imposta municipale sull'abitazione. Su questa proposta il Governo potrebbe riflettere.

Altra proposta potrebbe essere quella di mettere insieme tutti gli operatori del settore delle energie rinnovabili al fine di individuare un punto di incontro sui sistemi di incentivazione.

Infine, sul tema degli investimenti nel nostro Paese occorre riflettere attentamente. Abbiamo constatato che gli investimenti sulle energie rinnovabili sono stati realizzati principalmente al Sud, dove c'è un'insolazione maggiore. Appare logico pensare che tutti coloro che intendono costruire impianti fotovoltaici prediligano investire nel Sud del Paese. Abbiamo visto però che investire al Sud comporta notevoli problemi tecnici relativamente al trasporto dell'energia elettrica ivi prodotta verso i luoghi che consumano più energia per effetto del loro maggior sviluppo industriale, quindi le zone del Nord. Spesso e volentieri abbiamo osservato che molti impianti eolici e fotovoltaici, costruiti e collaudati nel Meridione, pur ricevendo il Conto Energia – per cui lo Stato paga per ammortizzare il costo di quegli impianti, com'è giusto che sia – non possono essere collegati alla rete elettrica perché questa non è in grado di trasportare l'energia. Stando così le cose, per quanto riguarda l'energia solare, perché non cerchiamo di trovare, all'interno dei decreti attuativi, una forma di compensazione per fasce climatiche affinché possano essere agevolati anche gli investimenti al Nord e al Centro d'Italia e affinché i tempi di ammortamento, quelli in cui gli impianti fotovoltaici si pagano e gli investitori possono rientrare del loro investimento, ottengano delle agevolazioni nelle

zone nelle quali l'energia elettrica viene poi consumata? Sappiamo tutti che c'è un maggior sviluppo industriale al Nord, per cui cerchiamo di dare una mano agli investimenti nel settore fotovoltaico effettuati in quella parte del Paese.

In conclusione, ringrazio tutti i Gruppi parlamentari che hanno presentato le mozioni su questo tema perché tutti andiamo nella direzione di agevolare le energie rinnovabili, per investire – come dicevo prima – nel nostro futuro e in quello dei nostri figli. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Li Gotti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Contini per illustrare l'ordine del giorno G1.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, l'ordine del giorno che ci siamo permessi di sottoporre oggi all'attenzione del Senato riguarda – come detto anche dai miei colleghi – le energie rinnovabili, che costituiscono in effetti un tassello fondamentale della strategia energetica del nostro Paese, ancora non iniziata secondo me, ma che speriamo ci sarà tra breve, anche in funzione di un corretto recepimento della normativa europea in materie di politiche energetiche sostenibili nonché del raggiungimento dei traguardi prefissati anche a livello europeo, sia per il 2020 che per il 2030-2050.

Oltre a quanto prima detto dal collega Bruno e dagli altri colleghi finora intervenuti, vorrei soffermarmi più in particolare sul decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28. Probabilmente i Ministeri dello sviluppo economico e dell'ambiente non ci ascoltano in questo istante, ma lo stanno facendo più di 5.000 imprenditori, che stanno lavorando in tutta Italia, dal Trentino alla Sicilia, in questo settore. Mi auguro che possano ascoltare ciò di cui stiamo parlando, cioè il motivo per cui oggi dobbiamo discutere in modo particolare degli incentivi da dare loro.

Almeno nel breve periodo, infatti, questo intervento normativo di cui ho parlato è destinato ad avere ricadute economiche negative in generale su tutto il settore delle rinnovabili. Tali ricadute negative sono tra l'altro amplificate dall'ulteriore incertezza dovuta in parte al ritardo nell'emanazione dei decreti ministeriali di attuazione e a persone stucchevoli che ricoprono incarichi nei Ministeri che credono di essere politici e che solitamente non rispondono a persone che vanno a porre loro domande, o meglio a senatori che vanno a chiedere loro per quale motivo certe cose non vengono fatte.

Rivolgendomi ai dirigenti dei Ministeri competenti, faccio presente che questo purtroppo è il quadro generale della situazione, ben evidenziato anche dalle posizioni che la maggior parte delle associazioni rappresentative del settore ha espresso in relazione alla nuova normativa.

Vorrei approfittare della discussione di oggi per richiamare l'attenzione su un fatto, a mio modo di vedere molto importante in questo contesto. Ai risvolti negativi di questo quadro generale va aggiunto che l'impatto delle nuove norme non è uguale per tutte le tipologie di impianti –

anche se di solito sono talmente incapaci da fare di tuttata l'erba un fascio – e per tutte le imprese operanti nel settore. Alcuni comparti, infatti, stanno soffrendo questa fase di transizione più di altri, e ciò in quanto le nuove norme non hanno tenuto adeguatamente conto delle specificità che li caratterizzano.

Questa è ad esempio la situazione degli impianti a cogenerazione di elettricità e calore da biomasse liquide. Questi impianti, infatti, a differenza degli altri impianti a energia pulita debbono acquistare sul mercato e pagare la materia prima, cioè il biocombustibile che utilizzano per produrre energia. Ciò li rende in un certo senso simili ai tradizionali impianti termoelettrici: al pari di questi ultimi, infatti, assicurano la piena programmabilità e stabilità della generazione elettrica (cosa che invece non è possibile con le altre fonti rinnovabili). La profonda differenza con gli impianti termoelettrici a combustibile fossile sta – ovviamente, per chi lo sa – nel fatto che i biocombustibili non inquinano, perciò non sono gravati dall'*emission trading scheme* e non richiedono l'assegnazione delle costose quote di emissione.

Il comparto della cogenerazione di elettricità da biomasse liquide ha assunto nel corso degli ultimi anni, in particolare nel periodo 2004-2010, onorevoli colleghi, una discreta rilevanza nell'ambito del settore delle rinnovabili. Molti operatori vi avevano investito anche contando su un quadro normativo stabile, perché lo credevano e perché ci credevano nonostante non conoscessero nessun politico in Parlamento, e che garantiva un sostegno economico alle rinnovabili. Alla fine del 2010 la capacità produttiva installata era di circa 650 megawatt.

Stiamo parlando – per vostra informazione – di circa 5.000 addetti complessivi, metà dei quali nell'indotto. Stiamo parlando delle più grandi imprese italiane del settore dell'impiantistica, della logistica e della manutenzione, che sono arrivate a fatturare un miliardo di euro l'anno e hanno fatto da volano alla creazione di nuovi posti di lavoro proprio perché si credeva nelle rinnovabili.

Tra l'altro, gli operatori del settore hanno dato un contributo non trascurabile anche in termini di internazionalizzazione (ecco perché mi sono occupata del caso), dal momento che hanno avviato progetti di integrazione verticale della filiera nazionale con le produzioni agroenergetiche che invece sono realizzate in gran parte in Paesi emergenti o in via di sviluppo.

Anche le casse pubbliche traggono vantaggio dall'operatività di questo settore che assicura oltre 150 milioni di euro all'anno di IVA e 80 milioni di euro per gli incassi doganali legati all'importazione dei combustibili bioliquidi dall'estero. Pensate solamente a tutti i nostri porti e cargo che lavorano e che dal prossimo mese, per informazione, non lavoreranno più.

Per le imprese che gestiscono questi impianti il mutamento del quadro normativo e la riduzione degli incentivi si sono sommati all'incremento delle quotazioni internazionali dei bioliquidi e alle difficoltà sul mercato dell'energia, creando una situazione piuttosto difficile, e mettendo

a rischio la sopravvivenza stessa di molti operatori, come vi dicevo. Anche il «ricadenzamento» dei certificati verdi, che in base alla nuova normativa dovranno essere rilasciati su base semestrale in due soli momenti dell'anno, causa ulteriori difficoltà per le aziende che esercitano questi impianti, in quanto esse debbono pagare il biocombustibile con largo anticipo rispetto all'utilizzo. L'allungamento dei tempi di attesa per il rilascio dei certificati determina un danno finanziario per loro.

In estrema sintesi, signora Presidente, onorevoli colleghi, per gli operatori di questo settore urge un adeguamento del quadro normativo che ripristini la economicità degli impianti. È il caso di ricordare che lo stesso decreto legislativo n. 28 del 2011 delega l'Autorità per l'energia elettrica e il gas a definire entro il 2012, sulla base degli indirizzi stabiliti dal Ministero dello sviluppo economico, i criteri di integrazione dei ricavi o i prezzi minimi garantiti che assicurino l'economicità degli impianti da fonti rinnovabili.

Riteniamo quindi importante, noi del Gruppo per il Terzo Polo (ApI-FLI), che il Governo accolga gli impegni proposti in particolare da alcune delle mozioni di oggi. Ritengo soprattutto essenziale la costituzione di un tavolo di confronto con gli operatori di tutto il settore in modo da ridefinire correttamente il sistema degli incentivi, calibrandolo sulla base delle effettive esigenze e delle specificità dei diversi comparti. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dei senatori Gai e Pinzger).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (PD). Signora Presidente, intervengo per sottolineare due questioni.

La prima è stata in parte già accennata dal senatore Bruno, ma è bene sottolinearla ancora: sono contento che oggi in quest'Aula si siano registrati toni e contenuti che denotano largamente un senso di condivisione sull'importanza e l'utilità per l'Italia, per l'economia italiana prima ancora che per l'ambiente, di politiche che spingano e promuovano la diffusione delle energie rinnovabili. Sono contento perché credo che questa sia una posizione saggia nell'interesse del Paese, e anche per rendere più rapida l'uscita dall'attuale drammatica crisi economica. Sono contento perché, come il senatore Bruno, anch'io ricordo che non molto tempo fa, in questa stessa legislatura, da parte di quella che allora era la maggioranza che sosteneva il passato Governo sono venute iniziative che andavano in una direzione opposta. Noi in quest'Aula abbiamo votato, e ahimé in alcuni casi abbiamo anche approvato, documenti che ora forse qualcuno dei colleghi del PdL o della Lega, a rileggerli, proverebbe vergogna, in cui era scritto che bisognava frenare lo sviluppo, per esempio, del solare termodinamico, documenti cosiddetti negazionisti nei quali si sosteneva che i cambiamenti



climatici sono un'invenzione e che, se anche ci fossero, probabilmente sarebbero un bene perché consentirebbero – non sto improvvisando, sto citando – di rendere coltivabili nel Nord Europa aree che oggi sono ricoperte dal ghiaccio.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,45)**

(Segue DELLA SETA). Questo abbiamo discusso in Aula e questo abbiamo approvato. Oggi compiamo un grande passo avanti e credo che la circostanza che oggi ci ritroviamo con differenti accentuazioni ma tutti su posizioni completamente diverse da quelle che ho citato sia anche il segno di come complessivamente la risposta della politica alle esigenze del Paese sia migliorata.

La seconda questione che vorrei affrontare riguarda il contenuto delle mozioni e anche la responsabilità che il Governo dovrà assumersi nelle prossime settimane con l'adozione dei decreti attuativi. Tutte le mozioni presentate non mettono in discussione l'obiettivo di ridurre la misura delle incentivazioni rispetto agli attuali livelli; questo è un obiettivo condivisibile, anzitutto per ragioni evidenti di impatto sulla spesa delle famiglie e delle imprese ma anche perché, per fortuna, lo sviluppo delle rinnovabili, con lo sviluppo della ricerca e delle tecnologie, consente di ridurre i costi. Quindi, va benissimo che le norme progressivamente determinino una riduzione della misura degli incentivi.

La questione che molte delle mozioni presentate pongono è un'altra e credo prescinda persino dalle opinioni di ciascuno di noi sulle rinnovabili: non si può cambiare le regole del gioco smentendo garanzie temporali che si sono date fino al giorno prima. I decreti che sono stati approvati nel corso del 2011 dicevano che nel settembre dell'anno scorso sarebbero stati emanati decreti attuativi e che poi, dal 1° gennaio dell'anno prossimo, sarebbero entrati in vigore i nuovi incentivi. Quei decreti non sono stati emanati nel settembre del 2011, devono ancora essere emanati e prevedibilmente lo saranno nel giugno prossimo.

Quindi, è assolutamente sacrosanto da parte del Parlamento chiedere – e credo sarebbe saggio da parte del Governo darle – garanzie affinché le imprese che hanno sviluppato progetti, fatto investimenti e ottenuto credito (nei pochi casi in cui questo ancora viene concesso dalle banche) non si trovino improvvisamente a dover fare i conti con tempi completamente diversi da quelli che il Governo aveva loro garantito. Questo è, io credo, uno degli elementi qualificanti di molte delle mozioni presentate, e forse anche la ragione più urgente per cui mi auguro che possano essere accolte dal Governo e, soprattutto, approvate da quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pinzger).*

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto comprensivo «Minà Palumbo» di Castelbuono-Isnello, in provincia di Palermo. A loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione delle mozioni nn. 600, 623, 624, 625, 626, 628, 629 e 630 (ore 11,49)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, voglio aprire il mio intervento rivolgendomi al Sottosegretario, con tutto il rispetto che gli porto, chiedendogli di farsi parte diligente affinché al più presto in quest'Aula si materializzino sia il ministro Passera che il ministro Clini. Credo infatti che l'argomento di cui stiamo discutendo sia talmente importante che i titolari dei rispettivi Dicasteri debbano essere presenti in quest'Aula, soprattutto per darci delle risposte – non risposte convincenti, ma risposte – perché fino ad oggi, come ha ricordato molto bene il collega Li Gotti nell'illustrazione della mozione dell'Italia dei Valori, non ne abbiamo avute. Fra l'altro, ricordo che il ministro Passera, audito nella Commissione attività produttive – se non ricordo male era la metà di gennaio, quindi sono passati ormai molti mesi – ebbe a dire testualmente: «Stiamo mettendo a punto le proposte per il Piano energetico nazionale; sulle rinnovabili punteremo su quelle che favoriscono gli obiettivi europei e promuoveremo la filiera italiana tecnologica e produttiva». Ora, è chiaro che si trattava di un impegno politico significativo, e purtroppo ci ritroviamo a quattro mesi di distanza a non avere non solo traccia del Piano energetico nazionale, ma neppure di iniziative a sostegno delle fonti rinnovabili.

Voglio evidenziare che la discussione che stiamo effettuando in quest'Aula mi pare assolutamente convergente sull'importanza delle fonti rinnovabili, non solo dal punto di vista del rispetto dell'ambiente e delle politiche a favore di un clima buono, ma anche e soprattutto, come tutti hanno ricordato, a favore della crescita economica del settore.

Ebbene, come ho detto, un Piano energetico nazionale è lo strumento basilare per capire quale tipo di politiche energetiche vanno portate avanti in uno Stato, mentre noi ci troviamo oggi a discutere di questa mozione non avendo il quadro complessivo dei fabbisogni energetici del nostro Paese, né soprattutto di una politica di tipo energetico. Apprezzo quindi che oggi l'Assemblea discuta di questo argomento, ma è chiaro che in mancanza di questo strumento-quadro la nostra è una discussione piuttosto accademica. Oltretutto, la mancanza dei Ministri nell'Aula rappresenta

un'offesa all'Assemblea e al Parlamento, a chi in questo momento si sta impegnando seriamente sull'argomento.

Venendo al merito della questione, quindi al tema delle energie rinnovabili di cui stiamo parlando, voglio ricordare che, nell'ambito degli impegni europei che anche l'Italia ha preso rispetto al pacchetto energia-clima approvato nel 2008, ci siamo impegnati a ridurre entro il 2020 i consumi di energia, a ridurre le emissioni di gas a effetto serra anche e soprattutto attraverso l'incremento del 20 per cento del risparmio energetico e, in ultimo ma non per importanza, ad aumentare il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili.

Questi impegni che l'Italia ha assunto anche a livello europeo li dovremmo ottemperare, secondo quanto previsto, entro il 2020: siamo nel 2012 e – lo ripeto e lo voglio sottolineare – neppure abbiamo un Piano energetico nazionale.

Voglio anche ricordare – questi sono dati oggettivi e non opinioni di un Gruppo politico – come indubbiamente negli ultimi anni a livello europeo le fonti rinnovabili di energia abbiano sicuramente contribuito ad aumentare il prodotto interno lordo in svariati Paesi.

Da noi invece, durante il Governo Berlusconi che aveva perseguito la strategia energetica nucleare, le fonti rinnovabili erano assolutamente penalizzate; ma anche questo Governo, come ho detto, non sta facendo sostanzialmente alcunché: non si sta intraprendendo nessuna seria e convincente politica industriale e fiscale sulle energie rinnovabili; non ci sono stanziamenti credibili di risorse per incentivare gli investimenti in questo settore. E, dunque, io credo che non solo stiamo penalizzando fortemente il settore delle energie rinnovabili, ma che molto, molto difficilmente riusciremo a raggiungere gli obiettivi che abbiamo assunto a livello europeo.

Eppure, credo che la fine della stagione nucleare, che è stata anche certificata dal risultato referendario di non troppo tempo fa, avrebbe dovuto imporre al nuovo Governo Monti di intraprendere in modo significativo e veloce una politica energetica nuova che andasse nella direzione di ridurre la nostra dipendenza dal carbone e dai combustibili fossili e di creare sostanzialmente misure che realmente producessero la crescita delle energie alternative.

Molti Paesi in Europa – l'ho già detto e lo voglio ricordare – hanno risposto alla crisi economica proprio varando dei «pacchetti verdi», cioè misure di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Voglio ancora ricordare uno studio recente, che è stato pubblicato dal Centro Europa Ricerche (CER) su «Lo sviluppo dell'industria verde italiana come volano della crescita», che ha segnalato come investendo nel settore dell'industria verde, dell'energia pulita si possa arrivare in Italia, ovviamente nel tempo, ad una quota del 25 per cento di energie rinnovabili e di crescita del PIL di 5 punti percentuali. Emerge, quindi, con chiarezza da quanto ho appena esposto come investire sulle energie rinnovabili sia non soltanto una convenienza ambientale, ma anche economica.

È chiaro che per fare tutto questo occorre una visione strategica sui temi energetici, occorre un Piano energetico pluriennale, occorre credere

nella *green economy*. Purtroppo, voglio ripeterlo per la terza volta sperando che queste mie sollecitazioni abbiano un qualche sbocco nel Governo, questo Esecutivo sembra non credere a queste prospettive.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori ha depositato, ormai da diversi mesi, un disegno di legge, che giace in Commissione, proprio su queste tematiche, richiamando e proponendo una serie di interventi e di misure che ci vengono suggerite anche dall'Europa e credendo molto anche, rispetto a questi argomenti, al tema della ricerca e della crescita delle nostre imprese.

Ai Ministri che non sono in Aula rivolgo una richiesta, e chiedo al Sottosegretario di farla sua. Forse una proposta potrebbe essere quella di proseguire e concludere oggi la discussione di queste mozioni, e di rinviare il dibattito alla prossima settimana, in modo che i Ministri vengano in Aula a raccontarci cosa vogliono realmente fare su questi temi e quali sono i loro impegni seri che ritengono di prendere in modo istituzionale nell'Aula del Senato. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, non avevo chiesto di intervenire in questo dibattito, ma ho sentito di doverlo fare dopo l'intervento del senatore Della Seta, il quale ha citato, travisandone totalmente il contenuto, alcuni documenti che sono stati presentati negli anni scorsi.

Punto primo: chi ha presentato questi documenti? Per quanto riguarda me e altri colleghi qui presenti, e credo tutti quelli che hanno firmato quei documenti, nessuno se ne è pentito, nessuno è tornato indietro, non c'è stata alcuna resipiscenza.

Per quanto riguarda il contenuto dei documenti, è semplicemente falso che questi negassero la teoria del riscaldamento globale generato dall'uomo, ma è vero che ne disputavano il dogmatismo, e non per introdurne un altro. Siccome a tutt'oggi non ci sono dimostrazioni serie che questo riscaldamento (che c'è) sia causato dall'uomo, poiché su questo punto vengono investiti a livello europeo centinaia di miliardi dei contribuenti che vengono dalle bollette che paghiamo tutti i mesi, senza che neppure questo finisca nella pressione fiscale, auspichiamo che ci sia un dibattito scientifico aperto e un confronto tra le varie posizioni. Con buona pace degli scienziati improvvisati e dogmatici, ci sono oltre 700 scienziati in tutto il mondo i quali affermano che la teoria del riscaldamento globale causato dalle attività umane non è dimostrata scientificamente. A chi ha firmato e a chi ha votato e ha approvato quei documenti – ricordo che il Senato li ha approvati – andrebbe riconosciuto questo, anziché attribuire loro false opinioni.

Facciamo un esempio: vi siete accorti del riscaldamento climatico negli ultimi mesi, nell'inverno più freddo degli ultimi quarant'anni? Dov'è il riscaldamento climatico? E dov'è il riscaldamento climatico nel mese di maggio più freddo degli ultimi anni? Naturalmente so bene che non è significativo un anno o un mese rispetto alle grandi statistiche, ma non sono

significativi neanche dieci anni. Come mai la temperatura, pur essendo parecchio aumentate le emissioni in atmosfera, non ha continuato ad aumentare secondo le previsioni catastrofiste che ci ammanniscono ormai da quindici anni i dogmatici del riscaldamento globale causato dall'uomo? Come mai questo aumento non c'è? Evidentemente non c'è una connessione, a mio parere.

Quello che però abbiamo affermato in quei documenti è che non si può partire da dogmi per spendere centinaia di miliardi del contribuente per rendere il nostro continente ulteriormente meno competitivo rispetto agli altri.

A molti è sfuggito un fatto: in omaggio a questo dogma del riscaldamento globale causato dalle emissioni nell'atmosfera, l'Unione europea intende applicare la *carbon tax* sui voli che arrivano e partono dall'Europa. Ebbene, la Cina ha protestato al riguardo, ma oltre a protestare minaccia di revocare gli ordini per molti aerei che voleva acquistare dall'Europa. L'alternativa per la Cina esiste perché l'America del Nord e l'America del Sud distano esattamente quanto l'Europa, ma non fanno pagare questa tassa.

Di questo bisognerebbe rendere conto quando ci si erge a paladini dell'unica verità scientifica, e l'unica verità scientifica è un dogma anti-scientifico: i paladini della saggezza contro coloro che vengono tacciati di essere degli oscurantisti. I non oscurantisti dovrebbero dimostrare queste teorie, anziché accusare gli avversari di non farlo.

Nella fattispecie, parlando delle mozioni che abbiamo oggi al voto, condivido sicuramente un aspetto: quello di dare un minimo di certezza a coloro che hanno investito in questo settore. Questo sì. Ma ciò non vuol dire accettare tutto quello che questo implica.

Ricordo quanto affermato dal Ministro dell'energia della Turchia, un Paese che tuttora, in questo periodo di crisi, cresce dell'8-10 per cento all'anno (quindi, non è un Paese da trascurare, considerata la saggezza della sua gestione economica). Dunque, il Ministro dell'energia, sollecitato ad intervenire sull'uso degli incentivi per il fotovoltaico, ha affermato che gli incentivi devono essere investimenti e, in quanto tali, devono essere prestiti che possono rientrare; se tali prestiti non possono rientrare, vuol dire che si finanzia un'attività antieconomica e quindi si utilizzano i soldi dei contribuenti per finanziare attività che altrimenti nessuno farebbe. Mi sembra che questa definizione degli incentivi sia corretta.

Spero, dunque, che si proceda in tale direzione. Bisogna liberarsi dalla schiavitù del petrolio, ma bisogna farlo attraverso mezzi realistici, senza massacrare il contribuente e la competitività della nostra Nazione e di tutto il continente europeo. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pinzger*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, da circa un'ora stiamo svolgendo una discussione su un tema delicatissimo e strategico per il Paese, che coinvolge tutti i Gruppi parlamentari e che è stato preannunciato – il Governo, dunque, ne era a conoscenza – oltre dieci giorni fa nella Conferenza dei Capigruppo, in assenza del rappresentante dell'Esecutivo competente per la materia (con tutto il rispetto per il sottosegretario Malaschini).

Allora, abbiamo formalizzato – lo ha fatto, in particolare, la senatrice Bugnano – una richiesta. (*Commenti del senatore Ferrante*). Senatore Ferrante, ho capito che è arrivato il Sottosegretario per lo sviluppo economico, ma è arrivato solo in questo momento: noi, però, stiamo discutendo questi temi da circa un'ora! Abbiamo diritto al rispetto su questioni così importanti. Vogliamo che il Governo ascolti le nostre discussioni e poi ci risponda. Non vogliamo parlare al vuoto, con un Governo che nel settore competente si materializza dopo un'ora di discussione. Vogliamo essere rispettati come Senato.

Allora, se il Governo non può sentire i nostri interventi, ci comunichi quando può venire, perché in queste ore stiamo discutendo scelte strategiche per il Paese, e vogliamo farlo con il Governo, e non con un Esecutivo che ha altre cose da fare!

Signor Presidente, presento dunque una formale istanza: si decida il rinvio ad altra seduta per consentire il pieno rispetto dell'Assemblea del Senato, del suo lavoro e dei suoi interventi. Non stiamo svolgendo un'incombenza burocratica. Pertanto, signor Presidente, la preghiamo di tutelare quest'Assemblea e di prendere atto della realtà. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, come lei sa, vi sono due questioni: una di procedura e un'altra di merito.

Sulla valutazione di merito io sono d'accordo con lei: quando si svolgono queste discussioni, è bene sia presente il rappresentante del Governo responsabile del settore; ciò rappresenta un elemento positivo del rapporto tra Parlamento ed Esecutivo.

Dal punto di vista della procedura, lei sa che la Presidenza può interrompere una discussione se il Governo è assente (il Governo è un organo collegiale e, quindi, la valutazione politica, la valutazione di merito è altra) oppure la può sospendere nel caso in cui i Gruppi formalizzino una proposta – questa è una loro legittima facoltà – in cui chiedono una conclusione diversa.

Io mi permetto di sottoporre all'attenzione del senatore Li Gotti e di tutti i colleghi un ulteriore elemento di riflessione: sono previsti ancora due interventi in discussione generale e non mi sembrerebbe giusto, a meno che non vi sia una formale richiesta, non consentire il loro svolgimento. Propongo pertanto che si concludano gli interventi in discussione generale e dopo si valuti, anche con il Governo, l'eventuale rinvio della replica del Governo e delle dichiarazioni di voto ad altra seduta. Poiché non vi sono osservazioni, proseguiamo quindi con la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*PD*). Signor Presidente, signori Sottosegretari, colleghi, noi oggi discutiamo di un settore industriale, quello delle rinnovabili, che ha svolto una funzione anticiclica in questi ultimi mesi e in questi ultimi anni, in cui la crisi economica sta mordendo in maniera molto forte la realtà industriale ed economica di questo nostro Paese, nonché le famiglie e i cittadini. Esso è stato praticamente l'unico che, in questi ultimi due anni, è stato in grado di creare sviluppo, economia e nuova occupazione.

Mi rivolgo al Governo, da parlamentare della maggioranza che sostiene questo Governo e che ne ritiene utile e fondamentale l'azione di risanamento di questo Paese, dicendo che però su questo punto esso sta facendo un errore, uno sbaglio molto grave, che può mettere in discussione proprio quella funzione anticiclica positiva che il settore delle rinnovabili ha rappresentato in questi mesi. Perché? Perché voi siete partiti da una preoccupazione condivisa da tutti i parlamentari e da tutti nel Paese (mi arrogo il diritto di dirlo), cioè il fatto che gli incentivi per le rinnovabili, che com'è noto non pesano sul bilancio dello Stato, ma pesano sulle bollette elettriche che pagano cittadini ed imprese, non andassero fuori controllo, oltre un certo limite determinato e quindi non pesassero in maniera eccessiva, oltre a quanto già fanno, sulle bollette che pagano appunto cittadini e imprese.

Questo è un obiettivo condiviso. Peccato che voi, per raggiungere questo obiettivo, abbiate scelto uno strumento, i decreti attuativi del decreto Romani (che avete emanato e che in questi giorni sono in discussione presso la Conferenza Stato-Regioni), che nei fatti rischia di uccidere quel settore, che tanti effetti positivi non solo ambientali, ma anche economici ed occupazionali, ha avuto in questo nostro Paese.

Perché? Perché voi avete pensato di tenere sotto controllo la massa totale degli incentivi utilizzando lo strumento dei registri. Ho elencato almeno sette grossi paradossi che questi decreti presentano: il primo è proprio quello costituito dalla questione dei registri. Il Governo, che si è presentato agli italiani come quello che avrebbe dovuto semplificare le procedure con cui cittadini e imprese hanno rapporti con lo Stato, che sappiamo bene essere uno dei problemi più gravi che ha il sistema Paese nel suo complesso, quello stesso Governo, invece di semplificare quel settore che ha prodotto effetti positivi in questi ultimi anni, lo complica di molto, con un impaccio e un appesantimento burocratico, quello dei registri, che di fatto renderà molto difficili, se non impossibili, gli investimenti in tale ambito. Si tratterebbe, infatti, prima di avere la sicurezza che gli incentivi verranno concessi a coloro che poi presenteranno gli impianti, di fare tutti gli investimenti che portano alle autorizzazioni e alla possibilità di farli. Come sa bene chiunque abbia rapporti con il mondo del credito e con le banche nel nostro Paese, questa procedura rende di fatto impossibile ogni concreto investimento.

Passo ora al secondo paradosso. Il Governo dice giustamente in molti casi – lo dice anche l'Autorità per l'energia, e ha ragione – che si potrebbe fare molto di più sull'efficienza energetica utilizzando le rinnovabili termiche, quelle non elettriche. Io condivido l'idea che si potrebbe

fare molto di più, però mi chiedo e vi chiedo: perché mai allora non sono stati ancora emanati i decreti sulle rinnovabili termiche, che dovevano esserlo entro settembre dello scorso anno e che ancora si attendono? E vi chiedo, per cortesia, di farlo rapidamente e di farlo, però, contrariamente a quanto è stato fatto con i decreti sulle elettriche, successivamente ad un confronto con le associazioni del settore, che possono dare utili consigli.

Peraltro, sulla questione del termico, c'entra anche un altro ritardo, francamente ormai eccessivo, che il Governo ha accumulato: quello riguardante il biometano che, di nuovo, può dare un utilissimo contributo a tutti i vari settori (trasporti, rinnovabili termiche e rinnovabili elettriche). Peccato però che ancora stiamo aspettando che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas impartisca le specifiche tecniche per poter immettere il biometano nella rete, cosa che essa avrebbe dovuto fare già dal luglio del 2011.

Terzo paradosso: grazie al quarto Conto Energia sul fotovoltaico, quello che verrebbe superato dal decreto che avete proposto alle Regioni, si è attivata finalmente una procedura di bonifica dei tetti dall'amianto che questo Paese aspettava da oltre vent'anni, da quando esiste la legge sull'amianto, e non è necessario che io racconti ai colleghi e al Governo quanti danni alla salute ha comportato il suo utilizzo nel nostro Paese. Ora, grazie al premio previsto nel quarto Conto Energia, sono stati bonificati qualcosa come 13 milioni di metri quadri di tetti dall'amianto. Ebbene, nel quinto Conto Energia che avete proposto quel premio sparisce, e questo a me sembra un paradosso da correggere.

Ancora: si fa un gran parlare in queste settimane, in questi mesi, giustamente, del fatto che le piccole e medie imprese italiane, in generale, le imprese italiane hanno un problema molto grave di crediti nei confronti dello Stato che non riescono a riscuotere. Anche il Governo, che noi appoggiamo, con il sottosegretario De Vincenti, molte volte ha ribadito che occorre affrontare e risolvere questo problema. E allora perché in questo decreto che avete proposto alle Regioni prospettate addirittura di rinviare il rimborso dei certificati verdi a quelle aziende che lo dovrebbero riscuotere a giugno di ogni anno, rispetto a quelli che hanno venduto l'anno precedente?

Nel decreto prevedete addirittura un rinvio di questo rimborso, mettendo veramente a rischio, se non in ginocchio, molte aziende che contano su di esso. E ancora, sul Conto Energia, voi giustamente – ho detto in premessa che il mio Gruppo lo condivide – partite dal presupposto che dobbiamo evitare di sprecare soldi e non dobbiamo pesare troppo sulla bolletta elettrica. Per quanto riguarda il fotovoltaico, siamo già arrivati a spendere oltre 5 miliardi e mezzo di euro. Questo è quanto spendiamo oggi con le bollette elettriche per sostenere gli incentivi. Una cifra ingente, soprattutto se confrontata con il Paese *leader* da questo punto di vista, che è la Germania, che ne spende circa 9, ma va tenuto presente che quel mercato elettrico è circa il doppio del nostro. Quindi, noi che spendiamo oltre 5 miliardi siamo ad un livello molto importante.



Ora, in Germania questa cifra la spendono da vent'anni e non se ne lamentano affatto, perché sanno che così hanno creato un settore industriale che è *leader* del mondo, ma comunque, a fronte di quei 5 miliardi e mezzo di euro, è bene evitare che cresca ancora eccessivamente, perché non possiamo pesare sulle bollette. Però, voi suggerite di fermarci a 6, contrariamente a quanto affermava il decreto Romani, che prevedeva una forchetta tra i 6 e i 7 miliardi di euro. Io vi invito a riflettere su questo: il rischio è che se ci fermiamo troppo presto, ammazzando il settore industriale che il fotovoltaico determina, rischiamo di spendere per vent'anni 5 miliardi e mezzo di euro o 6 miliardi di euro in maniera improduttiva. Se invece si arrivasse, rispettando i patti, a quei 7 miliardi di euro che permetterebbero a quel settore di arrivare con le gambe in piedi alla *grid parity*, cioè al momento in cui non avrebbero più bisogno di nuovi incentivi, quei 7 miliardi non sarebbero più improduttivi, ma arriverebbero a costituire un pezzo importante del settore industriale.

Concludo con gli ultimi due paradossi: il primo è quello che riguarda il *made in Italy*. Tutti quanti diciamo che bisogna spingere sulla tecnologia italiana; voi stessi avete detto che poi non è poi così vero che in questi anni abbiamo finanziato l'estero, perché anche sul fotovoltaico oltre il 50 per cento va a tecnologia italiana. Ma per premiare la tecnologia italiana va previsto qualcosa nel decreto, e invece non c'è. Infine, sulle aste, partendo da una base d'asta troppo bassa (5 MW è troppo poco), si va a finire che si premiano soltanto le grandi aziende, e non quel tessuto di piccole e medie che fa davvero – come sempre abbiamo detto – il tessuto economico del nostro Paese.

Termino il mio intervento rivolgendo un appello al Sottosegretario. Oggi il Parlamento vi rivolge l'appello a cambiare strada da questo punto di vista, a cogliere le richieste che le Regioni, vi stanno rivolgendo in queste ore in Conferenza Stato-Regioni, a cogliere le richieste più lungimiranti provenienti dalle associazioni del settore, riunitesi negli stati generali delle rinnovabili e dell'efficienza energetica, per dare davvero un futuro al nostro Paese, che è un futuro industriale e ambientale al contempo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori colleghi, lasciatemi svolgere alcune considerazioni molto semplici (non mi sono preparato più di tanto).

In merito alla prima considerazione, concordo con la senatrice Bugnano sul fatto che su problematiche di grande complessità manca un programma strategico nazionale approvato. In effetti, parliamo di segmenti che vanno visti in un contesto, ma ci manca il contesto. È molto difficile poter essere equilibrati quando manca il riferimento, la linea strategica nazionale.

È anche vero che, se si va a vedere che cosa è il dettato dell'ultimo referendum antinucleare, si scopre che non è affatto antinucleare nella

forma, ma è contro la Conferenza energetica nazionale. Abbiamo impedito, con quel *referendum*, che ci sia una Conferenza energetica nazionale.

In ogni caso, a parte questa battuta, sono molto favorevole a che venga rimandata la discussione odierna, signor Presidente. Ci manca, infatti, il riferimento, che non può che darci il Governo.

In secondo luogo, mi ricollego alle considerazioni del tipo *back to basic* svolte dal senatore Malan. La CO<sub>2</sub>, che è alla base dell'incentivazione delle rinnovabili, non è un gas velenoso. È un gas contenuto al 3 per mille, al 4 per mille. (*Alcuni senatori si avvicinano al sottosegretario De Vincenti e conversano con lui*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Possa, se la interrompo.

Colleghi, sta parlando il senatore Possa. Allora, io invito il Governo a seguire chi interviene e invito i senatori a non contribuire a far sì che i loro colleghi non vengano ascoltati. O altrimenti, senatore Li Gotti, come vede, si complica anche la nostra vita.

POSSA (*PdL*). Come dicevo, la CO<sub>2</sub> non è un gas velenoso: è il gas che consente la vita. Se non ci fosse, e ce ne è appena il 3-4 per mille, non ci sarebbe la vita. È un gas serra? Sì, è un gas serra, ma non è il principale. Il principale gas serra è di gran lunga il vapore acqueo. L'anidride carbonica è un gas serra che ormai, quando è sopra le 250 parti per milione, cioè il 2,5 per mille di concentrazione, ha esaurito la sua funzione di gas serra. Aumentando ulteriormente – il suo intervento è logaritmico – è molto meno efficace come gas serra: non c'è quindi da aver timore più di tanto.

Noi adesso stiamo attuando il famoso *diktat* centralista e statalista dell'Unione europea 20-20-20. L'Unione europea, purtroppo, non si accontenta del 20-20-20, su cui operiamo con la strategia delle rinnovabili: ha finora mantenuto aperta – fatto inaudito a mio avviso – anche l'opzione meno 30 per cento entro il 2020. Sarebbe davvero uno *stress* pazzesco per la nostra economia se dovessimo raggiungere nel 2020 il meno 30 per cento di emissione di CO<sub>2</sub> rispetto al 1990.

Per di più, l'Unione europea ha imboccato la strada, che si chiama Roadmap 2050, secondo cui entro il 2050 dovremmo abbattere le emissioni di CO<sub>2</sub> dell'80 per cento. La riduzione dal 1990 al 2020 che riusciremo ad ottenere sarà del 20 per cento. Quella che l'Unione europea pretende che raggiungiamo dal 2020 al 2050 è di un ulteriore 60 per cento, in modo tale che, sommando il 20 per cento al 60 per cento, arriviamo all'80 per cento. Sarebbe uno sconvolgimento per la nostra economia. Però, questo è quello che ci siamo permessi di approvare nel G8 dell'Aquila.

Conoscendo un po' come funziona l'economia, sono esterrefatto di queste prospettive: non riesco assolutamente a comprendere come possano essere considerate realistiche. Comunque, se dobbiamo tenerle per buone, dimentichiamoci, ad esempio, di proporre l'Italia come *hub* per il gas visto che è così vicina ai Paesi produttori – Algeria e Libia – che nel 2010 hanno fornito il 50 per cento del nostro gas e l'Europa ha un gran consumo di gas in prospettiva. Dimentichiamocelo, perché, per fare questa

azione di *hub*, le infrastrutture sarebbero confliggenti con questa Roadmap dell'energia al 2050.

Su queste tematiche che, come abbiamo visto, sono veramente importanti, mi limito a qualche considerazione sul fotovoltaico, che è stato il principale argomento di queste mozioni. Mi dissocio da tutte le mozioni presentate sul fotovoltaico. Il fotovoltaico, così come è stato incentivato (lo vedranno gli storici) è una manifestazione di insipienza gestionale, statalista e centralista inaudita. Ricordiamo che, nell'agosto del 2010, il terzo Conto Energia aveva consentito un massimo di 3.000 megawatt di picco di fotovoltaico. Poi c'è stata la «sbracatura» del quarto Conto Energia, che, unitamente al decreto salva Alcoa, ha fatto sì che ci fosse un'enorme diffusione del fotovoltaico, con iniziative speculative e predatorie da tutte le parti del mondo. Sono venuti in Italia, da tutte le parti del mondo, fondi di investimento, avendo garantito il 20 per cento di utile per vent'anni.

Comunque sia, ricordo che nel giugno del 2010 il nostro Governo aveva pattuito con l'Unione europea di raggiungere, entro il 2020, 8.000 megawatt di picco. Questi 8.000 *megawatt* di picco di fotovoltaico li abbiamo straraggiunti adesso, molto prima del 2020, visto che siamo nel 2012. L'errore è grave, perché così fruiamo di una tecnologia più vecchia di quella che ci sarebbe stata in progressione fino al 2020, e dobbiamo pagarla per 20 anni. Naturalmente, con questo statalismo, abbiamo fatto quello che non si doveva assolutamente fare: la creazione di un'industria assistita, che preme in modo formidabile – anche qui, in Parlamento – inquinando alcuni punti delle mozioni oggi all'esame, perché si continui questo paese di Bengodi. Dove prende i quattrini tale industria? Li prende dalla bolletta elettrica, come è stato detto da tutti. Si è minimizzata un po' l'incidenza sulla bolletta elettrica, ma siamo ormai al 25 per cento. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Senatore Li Gotti, non è il 10 per cento: siamo al 25 per cento delle rinnovabili sulla bolletta elettrica. Ma questo è quello che si vede.

Dopo di che, ci sono altri due costi che non si vedono, e sono alti: il primo è il costo del fatto che ci sono impianti termoelettrici che devono essere mantenuti in funzione e costano tanto. Infatti, i produttori che hanno questi impianti termoelettrici li fanno pagare cari: non funzionano, ma sono riserva rotante, come si dice, pronti ad entrare in funzione nel caso che passi una nuvola, oppure che non ci sia più vento. Questo è il primo costo, che non si vede, e che è dentro alle fatture dei produttori di energia elettrica.

Il secondo costo è dentro le fatture dei distributori di energia elettrica: si tratta del costo per inserire nelle reti elettriche centinaia di migliaia di produttori, con tutte le sicurezze e così via. Abbiamo dovuto rifare le reti di distribuzione. Questo costo non lo si vede, ma c'è. Benissimo: in questo modo abbiamo realizzato un'industria che mantiene un certo numero di posti di lavoro, che sono posti di lavoro *low-tech* (l'*high tech* è da qualche altra parte del mondo, in Germania e, soprattutto, in Cina). Sono posti di lavoro veramente di basso livello. Il lavoro quindi è molto limitato. Abbiamo ottenuto in cambio un risultato estremamente

grave, ovvero l'aumento del costo principale della nostra economia, quello del kilowattora. Nel nostro Paese il costo complessivo del kilowattora è già molto elevato, per i motivi che tutti conosciamo, e ora l'abbiamo aumentato ulteriormente.

Mi chiedo dove è andata a finire la nostra competitività. Non so come si possa parlare di crescita, senza avere come faro principale l'obiettivo di tenere il più basso possibile il costo del kilowattora. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pinzger).*

Sono esterrefatto che si parli con tanta facilità di investimenti statalistici in tale settore, e li si facciano, non avendo a riferimento un quadro strategico energetico complessivo, come affermava poc'anzi la senatrice Bugnano.

Concludo, signor Presidente, auspicando anch'io, come ha fatto poco fa il senatore Ferrante, una seria riduzione degli incentivi, non basata quindi su ipocrite manifestazioni di volontà di riduzione che non sono affatto reali e che nascondono invece la volontà di continuare ad agire come se fossimo il paese di Bengodi. *(Applausi dai Gruppi PdL e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune considerazioni prima dell'intervento del Governo sulle mozioni.

Gli interventi del collega Della Seta, e soprattutto quelli dei colleghi Malan e Li Gotti, hanno evidenziato che questo dibattito analizza la situazione del Paese dal punto di vista delle strategie energetiche nazionali in maniera estremamente parziale. Concordo pienamente con le affermazioni del senatore Li Gotti. C'è stato un dibattito al quale il Sottosegretario di Stato competente per il Ministero dello sviluppo economico è giunto a discussione ampiamente avviata e pertanto non ha avuto modo di ascoltare quanto è stato detto nell'illustrazione e nella discussione delle mozioni. Egli darà quindi dei pareri sulla base di quanto trova scritto. Tuttavia, l'oggetto degli interventi dei colleghi credo debba essere tenuto in debita considerazione e inserito in un contesto più ampio.

Ritengo pertanto che oggi sia opportuno sospendere la discussione sulle mozioni, per riprenderla alla presenza di un Governo attento alle considerazioni svolte da tutti i colleghi, al fine di poter dare delle risposte inquadrando il discorso in un ambito molto più vasto, quello delle strategie energetiche di questo Paese, che non possono essere affrontate a «spizichi e bocconi» intervenendo con contributi disparati e, come diceva giustamente il collega Malan, accollando poi al contribuente gli oneri derivanti dal finanziamento di interventi energetici che male si inseriscono

nella strategia globale del Paese, non solo in tema di politiche energetiche ma anche di politiche nazionali.

Invito pertanto i colleghi di tutti i Gruppi ad accogliere la proposta, che sottoscrivo, avanzata dal senatore Li Gotti, di sospendere la discussione delle mozioni per inserire il dibattito in un ambito più ampio che veda la partecipazione del Governo per tutta la durata degli interventi dei senatori che avranno qualcosa da dire su un aspetto strategico dell'economia del nostro Paese: le scelte di politica energetica nazionale. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di dare un ordine alla nostra discussione. Non possiamo aprire un dibattito informale sulla proposta avanzata dal senatore Li Gotti. Se c'è una richiesta formale di rinvio della discussione, chiederò a ciascun Gruppo di esprimersi al riguardo. Va bene, c'è una richiesta formale avanzata dal senatore Li Gotti per l'Italia dei Valori per la sospensione prima della replica del Sottosegretario.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, avanziamo una richiesta formale di rinvio.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Da parte dell'Italia dei Valori e della Lega Nord c'è una formale richiesta di rinvio dell'esame delle mozioni. Su tale richiesta può intervenire un senatore per ciascun Gruppo.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. A nome del Gruppo PD, propongo una breve sospensione della discussione, che consentirà sicuramente di proporre delle riformulazioni adeguate.

PRESIDENTE. Il PD è dunque contrario a un rinvio della discussione. È per una sospensione parziale.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Il nostro Gruppo si associa alla richiesta dei senatori Li Gotti e Mura.

FLERES *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Anche il nostro Gruppo si associa alla richiesta avanzata dai senatori Li Gotti e Mura relativamente ad un rinvio della discussione, possibilmente alla presenza del rappresentante del Governo competente.

Colgo l'occasione per chiedere alla senatrice Contini se posso apporre la mia firma all'ordine del giorno da lei presentato.

PRESIDENTE. La senatrice Contini ha acconsentito.

BONDI (Pdl). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI (Pdl). Signor Presidente, parlo a titolo personale. Io credo che il Governo debba avere la consapevolezza di essere un Governo tecnico: un Governo tecnico che ha il sostegno delle principali forze politiche di questo Parlamento deve prestare molta attenzione ai contenuti, con una disponibilità a confrontarsi sui contenuti con il Parlamento.

Il Governo deve tenere conto di questa considerazione ed avere molto rispetto per l'Assemblea, ciò che non mi sembra abbia dimostrato in questa giornata. Quindi, credo che occorra valutare con attenzione la possibilità di rinviare il voto di questo provvedimento; ma – ripeto – parlo puramente a titolo personale. (*Applausi dai Gruppi Pdl, CN:GS-SI-PID-IB-FI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. Lei ha parlato a titolo personale, ma ci sono stati molti applausi. Quindi, consideriamo la sua come la proposta formale avanzata dal Gruppo PdL.

Se siamo tutti d'accordo, prendo atto di una espressione prevalente, salvo che non si voglia una votazione formale. Gran parte dei Gruppi ha chiesto di rinviare il seguito della discussione, con la replica del Governo, le dichiarazioni di voto e l'approfondimento ad altra seduta, per i motivi anzidetti.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, se c'è un orientamento in tal senso ne prendiamo atto, ovviamente. Per noi era necessario decidere oggi e assumere un orientamento, considerando l'urgenza del tema. Acconsentiamo a questo rinvio, purché si faccia carico, Presidente, di riferire alla Conferenza dei Capigruppo di calendarizzare a brevissimo tempo la conclusione di questo importante dibattito.

VICARI (Pdl). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, al di là della richiesta di rinvio, non comprendiamo da un punto di vista tecnico la motivazione. In ogni caso, se la Presidenza e l'Assemblea decidono in tal senso, la accettiamo. Però, prima di rinviare, mi permetto di chiedere al Governo di esprimere il suo pensiero, in modo che se dovessimo rinviare la discussione comprendiamo le motivazioni di alcuni approfondimenti da fare nei prossimi giorni in modo arrivare a martedì prossimo con una posizione nota da parte del Governo e tale da aiutare i Gruppi, presentatori delle mozioni, a comprendere la direzione in cui si vuole andare.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, aderisco alla considerazione della senatrice Vicari, che ritengo giusta. Questa mattina c'è infatti stata un po' di confusione, che ha suscitato anche alcune legittime proteste. Mi permetto di dire al Presidente dell'Assemblea e al rappresentante del Governo che il problema non scaturisce dal fatto che ci siano dei Sottosegretari anziché il Ministro, perché se il Governo parla in quest'Aula in modo rappresentativo, per bocca di Sottosegretari, non possiamo pretendere che ci sia il Ministro dell'economia, che peraltro è il Presidente del Consiglio, o il ministro Passera che, come sappiamo, ha molto deleghe. Il problema è che questa mattina è apparso che il Governo avesse qui un rappresentante autorevole, ma non pienamente informato, tanto che il sottosegretario De Vincenti, che è autorevole e informato, è arrivato solo a un certo punto e, quindi, certamente non ha ascoltato, come i colleghi hanno detto, molte delle considerazioni che sono state fatte.

Sono perciò d'accordo con la senatrice Vicari: sarebbe ragionevole ascoltare ora delle prime considerazioni del sottosegretario De Vincenti a conclusione di questo dibattito, rinviando poi, vista anche l'ora, ad una data che il Presidente garantirà, se possibile, con il presidente Schifani, venga stabilita addirittura in automatico (questo potrebbe essere concordato dall'Aula), e inserita all'inizio del calendario della prossima settimana. Se ce ne fossero le condizioni di convergenza, questa sarebbe la soluzione ideale, oppure il presidente Chiti se ne farà interprete presso il presidente Schifani.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, i motivi su cui si è basata la richiesta di rinvio sono quelli che lei diceva. Si può auspicare la presenza del Ministro, ma non è un problema. Il problema che è stato posto è che il sottosegretario De Vincenti, che rappresenta il Governo per ciò che attiene al settore in considerazione, è potuto arrivare nella parte finale della discussione.

Vediamo ora se si può trovare una via di mediazione e di uscita: potremmo chiedere al sottosegretario De Vincenti di fare un intervento, senza dare il parere sulle mozioni o sugli ordini del giorno. Ascolteremmo quindi le valutazioni del Governo su questa tematica per poi sospendere la seduta. Chiederò quindi che sia convocata rapidamente una Conferenza dei Capigruppo per incardinare il provvedimento la prossima settimana. Questa potrebbe essere una via d'uscita, facendo parlare il Governo senza però fargli dare il parere sulle mozioni, perché altrimenti sarebbe abbastanza strano un rinvio. Se viene infatti dato il parere sulle mozioni, non c'è motivo di rinvio, perché rimarrebbero solamente le dichiarazioni di voto e il voto. Il Sottosegretario può invece intervenire per dire le impostazioni e le valutazioni del Governo su questi temi, lasciando poi alla prossima seduta, quando sarà incardinato il provvedimento, il parere sulle mozioni e le dichiarazioni di voto.

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, concordo con la sua proposta. Visto che il Governo non ha partecipato a questo dibattito, nella sua replica non può entrare nel merito degli interventi dei vari senatori, per cui, alla ripresa della discussione in Aula, è opportuno per il Governo rileggersi gli interventi per capire bene le varie posizioni dei Gruppi su una problematica così importante. Ritengo comunque necessario rinviare questa discussione alla prossima settimana, quando può essere calendarizzata, anche perché in Aula non ci sarebbe il numero legale per sostenere una votazione.

Credo quindi che ciò convenga a tutti, ma soprattutto al Governo in modo da leggersi bene gli interventi prima di dare i pareri e andare incontro alle richieste dei vari Gruppi.

PRESIDENTE. La mia proposta andava in questo senso: dare successivamente il parere sulle mozioni, sia per dare un ordine alla nostra discussione – perché altrimenti non ha senso il rinvio – sia per permettere al Governo di valutarle con attenzione.

Il Governo può benissimo dare la sua valutazione e fare le sue proposte su questi temi, che non riguardano in questo momento il parere sulle mozioni.

Signor Sottosegretario, rinviando alla prossima seduta il parere sulle mozioni, le chiedo allora di intervenire sulle questioni che riguardano le politiche energetiche.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, prima di tutto mi scuso con l'Assemblea per essere arrivato a dibattito iniziato, anche se segnalo – scusatemi, lo dico solo per autogiustificazione e non pretendo altro – che ero presente all'inizio della



discussione: se mi sono dovuto allontanare è stato per un impegno di Governo che non potevo assolutamente evitare di assolvere. Era comunque rimasto il sottosegretario Malaschini, a tutti gli effetti corresponsabile, come tutti noi membri del Governo, del recepimento e dell'ascolto di quanto viene detto in Aula, su cui poi risponderò nella prossima seduta a nome del Governo. Chiedo comunque scusa e garantisco che non c'è alcuna mancanza di rispetto, tutt'altro, e dirò poi qualcosa che forse aiuterà in questa direzione.

Dato che sto presentando le mie scuse, voglio presentarle con particolare calore alla senatrice Contini. Preso dal fatto che giustamente il Presidente mi aveva rimproverato di non dare sufficiente ascolto all'intervento (che se non sbaglio mi sembra in quel momento fosse del senatore Possa), quando la senatrice Contini è venuta a pormi un problema le ho detto che non potevo risponderle perché stavo ascoltando un intervento. Insomma, non sono stato particolarmente cortese e ne chiedo scusa, ma era per rispetto di quanto mi era stato appena richiesto dal Presidente.

Detto ciò, in ordine al dibattito, per le parti che ho ascoltato direttamente ma anche per i contenuti delle mozioni, che avevo studiato nei giorni scorsi, vorrei sottolineare che in realtà io ho già pronte tutte le valutazioni del Governo sulle proposte di mozione; non le espongo per la decisione assunta da voi e dal Presidente di rinviare questa parte della mia replica. Il dibattito è stato estremamente importante, non solo perché il tema è di grandissimo rilievo ma per le posizioni emerse. Molte delle indicazioni contenute nelle mozioni e che sono anche venute dagli interventi sono del tutto condivisibili e, anzi, il Governo le ritiene un arricchimento delle riflessioni che abbiamo condotto nel preparare i decreti ministeriali. Come ricordava la senatrice Vicari all'inizio della nostra discussione, tali decreti sono in questo momento all'esame della Conferenza Stato-Regioni per l'espressione del parere e uno dei due, quello che non riguarda il fotovoltaico, è anche all'esame dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Le mozioni, sia nelle premesse che nelle proposte di impegno al Governo, pongono problemi molto rilevanti e, ripeto, ci spingono ad andare in una direzione importante per il futuro di questo settore centrale per il Paese. Mi sembra che dobbiamo muovere – perlomeno io penso sia opportuno che il Governo muova – dalla consapevolezza, che ho sentito in più interventi emergere con forza e che è contenuta nelle premesse delle mozioni, che siamo di fronte alla necessità di fare un salto di qualità nel modo in cui governiamo lo sviluppo delle energie rinnovabili.

È stato importante lo sviluppo cui abbiamo assistito in particolare negli ultimi due anni, particolarmente impetuoso nel settore del fotovoltaico, e non ci dobbiamo lamentare di aver già raggiunto in quest'ultimo settore gli obiettivi del 2020, se non fosse per alcune considerazioni svolte poc'anzi, e cioè che li abbiamo raggiunti con tecnologie ancora «pre-mature» rispetto a quelle a costo molto più basso, che si prospettano nei prossimi anni. Come sapete, nei decreti ministeriali abbiamo previsto il raggiungimento della *grid parity* per il fotovoltaico intorno al 2015, e questo

vi dà l'idea di quanto stanno riducendosi i costi, in particolare del fotovoltaico ma anche delle altre fonti di energia rinnovabili.

Dobbiamo essere consapevoli di aver raggiunto questo obiettivo, ma contemporaneamente sapere di averlo raggiunto attraverso un sistema di incentivi che, già in parte corretto l'anno scorso in sede di quarto Conto Energia, riteniamo di dover ulteriormente riproporzionare verso i costi, anche alla luce del mandato del decreto legislativo n. 28 del 2011. Riteniamo che questo sia essenziale, non solo per raggiungere ma – questo è l'obiettivo del Governo – per superare gli obiettivi del 2020. Infatti, nelle fonti rinnovabili elettriche vogliamo passare dal 26 per cento previsto in sede di Unione europea ad oltre il 35 per cento: questo è l'obiettivo al 2020, e in tal senso è orientata la programmazione che il Governo sta effettuando circa i megawattora da attivare attraverso le fonti rinnovabili per il settore elettrico.

Per poter conseguire questo, che è un obiettivo molto importante sul piano ambientale ma anche economico, per le ricadute che le energie rinnovabili hanno in termini di riduzione dei costi di importazione delle fonti fossili e così via, riteniamo di dover far sì che tutto questo sia un punto di forza dello sviluppo del Paese. Deve allora trattarsi di un processo economicamente e socialmente sostenibile: questo è il problema che ci siamo posti e che mi sembra essere condiviso, sia dai contenuti delle mozioni sia dagli interventi che ho avuto modo di ascoltare in Aula.

È fondamentale, proprio perché vogliamo far crescere le fonti rinnovabili, fare in modo che esse abbiano costi sostenibili per la nostra economia e le famiglie italiane. Di qui l'indirizzo che abbiamo assunto con i decreti ministeriali attuativi del decreto legislativo n. 28 del 2011 per le fonti rinnovabili elettriche. Alcuni senatori hanno poi chiesto a che punto siamo con il decreto ministeriale riguardante le fonti termiche: ebbene, lo stiamo elaborando e credo che rapidamente sarà pronto.

Attualmente i costi stanno scendendo in maniera considerevole e finora abbiamo avuto incentivi molto superiori ai costi e superiori anche nei confronti europei, mentre pensiamo che questo non sia necessario per accrescere il settore. Il settore ha bisogno che i costi siano adeguatamente coperti, compreso – come si usa dire in economia della regolazione – un normale saggio di profitto sugli investimenti: non c'è bisogno di avere extraprofitti, perché questi significano poi costi dal lato di chi paga le bollette e quindi perdite di posti di lavoro in altri settori dell'economia, nonché costi per famiglie.

Vogliamo che le energie rinnovabili siano riconosciute dai cittadini italiani come un punto di orientamento, una stella polare dello sviluppo dell'economia italiana nei prossimi anni. Proprio perché vogliamo questo, dobbiamo allineare gli incentivi ai costi e rendere tutto questo percorso economicamente e socialmente sostenibile. Mi sembra che su questo ci sia una larga condivisione in Aula e le mozioni partono da tale contesto condiviso.

Non entro nel merito delle singole proposte perché avete preso la decisione di rinviare questa parte della nostra discussione, però segnalo che

molte delle proposte avanzate sono condivise dal Governo; su altre avremmo delle riflessioni da fare con voi, ma questo avverrà nel momento in cui la prossima seduta sarà convocata.

PRESIDENTE. A questo punto, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta, che sarà calendarizzata dalla prossima Conferenza dei Capigruppo. A tal fine, parlerò poi con il presidente Schifani.

### **Sui mancati indennizzi alle persone danneggiate da trasfusioni di sangue infetto**

NEGRI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (PD). Signor Presidente, passiamo dalle energie rinnovabili alla dolente vicenda degli emotrasfusi, che ciclicamente i senatori del nostro Gruppo si alternano a riproporre.

Approfitto della presenza di un rappresentante del Governo, assumendo una certa continuità tra il lavoro fatto dal Governo precedente e quello dell'attuale, per sottolineare il fatto che verso la metà di giugno 2011 l'allora sottosegretario per la salute Roccella, rispondendo ad un'interrogazione presentata dal senatore Bosone, sottoscritta da me, altri membri della Commissione sanità e da numerosi colleghi, ci garantì sul fatto che era stato iniziato un meccanismo di transazione delle numerose domande di risarcimento di gente che è diventata malata perché emotrasfusa nelle strutture del servizio sanitario pubblico. Ci rassicurò sul numero verde, sui meccanismi di transazione e ci rassicurò su decreti coordinati che dovevano essere adottati dai Ministri della salute e dell'economia. Molti di questi malati sono ormai così disperati per il silenzio che viene dal Parlamento e dal Governo – il tempo passa e le malattie si aggravano; nessuna causa viene risolta e nessun risarcimento viene dato – che si stanno rivolgendo direttamente al Presidente della Repubblica. Voglio ricordare questo perché resti agli atti parlamentari e perché il Governo se ne faccia carico. Se ci sarà bisogno di ulteriori interrogazioni e mozioni il nostro Gruppo le presenterà, ma questa tecnica parlamentare non dovrebbe più essere necessaria. Dovrebbe solo essere necessario un atto di assunzione di responsabilità verso questi malati. *(Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia)*.

PRESIDENTE. Senatrice Negri, la ringrazio per aver richiamato questo tema, che è di grande preoccupazione per molti cittadini e che richiede, come lei diceva, un intervento che dia linee precise. Ci sono anche interrogazioni, mi dicono gli Uffici, cui deve essere data risposta.

### Per la difesa della libertà religiosa

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, se permette, la ringrazio per questi commenti che lei fa ai nostri interventi. Mi sembra molto importante che la voce del Presidente rafforzi le nostre riflessioni di fine seduta. Sono molti gli atti di sindacato ispettivo in sospeso e sollecitarli di continuo ci mette in grande imbarazzo.

Voglio ricordare un argomento che sta molto a cuore anche a lei, sul quale sono sicura che il nostro Ministro degli affari esteri sta lavorando molto (è stato in Africa anche la settimana scorsa): come far valere i diritti umani, segnatamente il diritto alla libertà religiosa, che è pluralismo classico a sostegno anche della pace.

Ieri sera, vicino al Colosseo c'è stata una fiaccolata che – va sottolineato – è stata organizzata dalla Comunità ebraica di Roma, insieme alla Comunità di Sant'Egidio. E che significato essere fra l'Arco di Tito (anno 70, distruzione di Gerusalemme) e il Colosseo (sede dei martiri)! La giornata di ieri è stata ricca di intrecci. È quello che accade nella vita: tanti simboli, tanti dolori e anche la soddisfazione di vedere che ci si può mettere insieme.

Per quale motivo ho fatto questo intervento? Perché ieri sera emergeva da tutti che c'è bisogno di farci sentire e vedere. Quindi il nostro Governo, nelle sedi opportune, deve dare copertura a queste nostre istanze. Anche il patriarca di Baghdad, quando è venuto in Commissione diritti umani, ci ha detto: non fateci sentire soli. Perché c'è anche l'emigrazione religiosa: se ne vanno i cristiani, si indeboliscono i territori, perdiamo di identità. Quindi stiamo effettivamente ricordando un grande impegno umanitario dell'Italia, che ha anche i suoi diritti umani ed è nelle relazioni bilaterali e multilaterali della nostra politica estera. È un richiamo al nostro Governo, che so che trova in lei anche un grande sostenitore. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Rutelli).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Garavaglia. Tra l'altro il Senato aveva approvato all'unanimità – se lei ricorda – una mozione su questi temi. Anch'io avevo personalmente aderito a questa marcia, che mi convinceva sia per i promotori, come lei ha sottolineato, sia per il merito.

Credo che il tema dei diritti umani e della libertà religiosa debba diventare costante nell'azione del nostro Parlamento, del nostro Governo e anche dell'Unione europea, anche perché ci sono situazioni molto complesse. Come lei ricordava, ci sono fenomeni che costringono a emigrare; contemporaneamente, ci sono nuove immigrazioni.

Di recente ho avuto l'occasione di andare, per il Senato, in Arabia Saudita per l'incontro dei Parlamenti del G20. Ebbene, in Arabia Saudita

in questo momento ci sono circa due milioni di cristiani, che sono quelli che vanno a svolgere i lavori più umili, che vanno da altre parti del mondo. È un fenomeno molto complesso.

Il pluralismo religioso esiste ovunque; quello che non esiste ovunque è il suo rispetto. Il problema è come fare in modo che il pluralismo religioso sia rispettato e fatto vivere.

Ora ci sono altri interventi. Dico subito che per questa volta, come si fa solitamente a conclusione dei nostri lavori, io li farò svolgere. Però, per quanto mi riguarda – l'ho già detto e porrò la questione alla Conferenza dei Capigruppo – ritengo che chi vuole intervenire in fine seduta, per dare ordine ai nostri lavori, un'ora prima della conclusione... (*Commenti della senatrice Spadoni Urbani*). Sui primi due interventi, quello della senatrice Negri e della senatrice Garavaglia, ho risposto già; sugli altri no. Lo dico in modo positivo, altrimenti non si riesce a dare un ordine ai nostri lavori.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

SPADONI URBANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, mi scuso se sono arrivata all'ultimo momento, ma è per un argomento particolarmente importante che le ho chiesto pochi secondi, e la ringrazio per la sua immensa gentilezza.

Il 23 febbraio 2012 ho presentato l'interrogazione 4-06932 dopo aver assistito alcuni giorni prima a una trasmissione che si intitolava «Gli Intoccabili», che dipingeva Perugia come la capitale dello spaccio. Purtroppo ieri tutti i giornali erano pieni di immagini e di racconti di scontri, guerriglia e feriti al centro di Perugia, perché il centro storico praticamente è in mano a questi spacciatori. Sollecito pertanto la risposta alla mia interrogazione, in quanto veramente non è possibile che una città centro di cultura, con due università, come Perugia debba essere sempre indicata come il cuore dello spaccio dell'eroina in Italia.

PRESIDENTE. Senatrice Spadoni Urbani, la sua interrogazione aveva già avuto una sollecitazione. Ho chiesto ieri al sottosegretario Malaschini, che è stato sempre presente, che solleciti il Governo per parte nostra, come è stato fatto in passato su un intervento che era stato richiesto dal senatore Ichino, affinché gli Uffici ci diano un quadro della risposta alle interrogazioni. La mia impressione – che però è pragmatica, intuitiva e non scientifica – è che vi sia stato un inizio molto positivo e anche nuovo nelle risposte del Governo alle interrogazioni, e che ora si stia battendo un po' più sul freno.

### **Su adempimenti urgenti richiesti ai contribuenti**

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, mi scuso anch'io per non aver adempiuto alle sue indicazioni, che peraltro condivido, rivolte a dare ordine a questo genere di interventi. È vero, però, che secondo l'orario ufficiale mancherebbe ancora un'ora alla fine dei lavori, che risulta anticipata. Ripeto, però, che condivido perfettamente l'osservazione. Inoltre, signor Presidente, mi permetto di associarmi alle sue ottime parole in commento alle osservazioni – che anch'esse condivido – della senatrice Mariapia Garavaglia in ordine al problema della libertà religiosa e della persecuzione dei cristiani nel mondo.

Ora, però, ho chiesto la parola per un fatto che sto affrontando in una interrogazione che presto presenterò. Si tratta di una questione urgente e in corso. Migliaia di contribuenti, generalmente onesti (tant'è vero che hanno presentato la denuncia dei redditi), stanno ricevendo una lettera dall'Agenzia delle entrate, con tanto di stemma della Repubblica italiana (in esse il cittadino riconosce la Repubblica e lo Stato con cui egli ha a che fare). Tali lettere, peraltro, stanno arrivando proprio in questi giorni, quando stanno scadendo i termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, e quindi quando commercialisti, centri di assistenza fiscale e singoli contribuenti, che riescono con grande ingegno a compilare le dichiarazioni, sono molto impegnati su quel fronte (oltre a dover lavorare, perché altrimenti non potrebbero pagare le tasse). In queste lettere, si chiede ai contribuenti la documentazione relativa alle detrazioni presentate nelle dichiarazioni dei redditi degli anni precedenti.

Innanzitutto, non si dovrebbero inviare richieste di questo genere in un periodo di scadenze. Tra l'altro, mi chiedo se gli uffici saranno in grado di esaminarle proprio in questo periodo.

In secondo luogo, le lettere generalmente riportano una data falsa. Di solito arrivano circa 20 giorni dopo la data riportata e prevedono che, se entro 30 giorni dal ricevimento (sottolineo, però, che della data del ricevimento non vi è alcuna prova), non viene presentata la busta – sottolineo l'alta tecnologia – contenente i documenti relativi alle detrazioni, verranno rifatti i calcoli sulla base di ciò che è documentato: pertanto, tutte le detrazioni verranno dichiarate nulle, vi saranno migliaia di euro in più di imposte da pagare, con sanzioni, interessi e così via. Ripeto che tutto ciò prevede un termine di 30 giorni dalla data del ricevimento, la cui decorrenza è dubbia perché la data sulle lettere è falsa. Inoltre, sottolineo che la scadenza di 30 giorni è illegale, perché lo Statuto del contribuente, all'articolo 3, prevede che non possono essere stabiliti adempimenti fiscali in un termine inferiore a 60 giorni, neppure per legge (anche se sappiamo bene che purtroppo vi è l'abitudine di farlo). Dunque, ciò che è proibito

al Parlamento viene fatto da un oscuro funzionario dell'Agenzia delle entrate, con minaccia di migliaia di euro di sanzione. Poi non ci si può stupire se accadono episodi di violenza contro sé o contro gli altri!

Come se non bastasse, la documentazione richiesta – specialmente quella più difficile da reperire – è nelle mani della stessa Agenzia delle entrate. Ciascun contribuente ha un cosiddetto cassetto fiscale – istituzione molto utile – presso l'Agenzia delle entrate, al quale accede con una certa difficoltà, perché vengono modificati frequentemente i PIN, ma a cui invece accede sicuramente l'Agenzia delle entrate, visto che è presso i suoi uffici; in tale cassetto sono contenuti tutti gli atti notarili stipulati nel corso della sua vita. Eppure, l'Agenzia delle entrate chiede che il contribuente presenti di persona ed in copia la documentazione richiestagli entro 30 giorni.

Mi chiedo, rispetto a chi irride e addossa agli altri la responsabilità per la disperazione che colpisce alcuni contribuenti, di chi sia la responsabilità se oggi avvengono questi fatti, in violazione di diverse leggi.

Sottolineerò tutto ciò in un'interrogazione che chiederò ai colleghi di sottoscrivere, ma si tratta di un fatto urgente. In questi giorni vi è già uno stato d'animo sufficientemente esasperato nel Paese.

Mi chiedo quale sia lo scopo di tutto ciò. Se lo scopo è quello di reperire i soldi dell'evasione fiscale, questo metodo non è assolutamente efficace, perché fa semplicemente perdere delle giornate di lavoro ai cittadini per compiere degli adempimenti inutili: è esattamente l'opposto, è fare un danno al fisco. Se lo scopo invece è sperare che alcuni cittadini non facciano questi adempimenti per poi rubare loro migliaia di euro di imposte già pagate, questo è brigantaggio di Stato, e allora non c'è da stupirsi che ci siano delle reazioni, che sono certamente da condannare, ma bisogna che lo Stato si comporti rispettando le sue leggi e non vessando i cittadini, perché i cittadini sono cittadini, e non sono dei sudditi, né dei soggetti da spremere.

Lei sa, signor Presidente, che io non sono solito avere toni tribunizi, ma, quando c'è veramente un assalto, una brutalità, un'irragionevolezza da parte di agenzie che usano, peraltro legittimamente, il simbolo della Repubblica italiana contro i cittadini, davvero i toni non possono essere pacati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

**PRESIDENTE.** Senatore Malan, il tema che lei ha sollevato è urgentissimo, quindi la Presidenza si attiverà per fare in modo che ci possa essere una risposta e una verifica nel Parlamento il prima possibile. Certamente il tema ha un carattere di grandissima urgenza.

Dico tra parentesi che sarebbe opportuno che noi organizzassimo un *question time* come avviene alla Camera, cosa che per quanto mi riguarda sollecito da quattro anni (ora non lo dirò più: questa è l'ultima volta). Non capisco perché noi non possiamo avere tutte le settimane il *question time* come alla Camera, perché non lo si possa fare alle 15 del martedì, prima della seduta consueta, in diretta televisiva, perché è un modo per rapportarsi con i cittadini. Noi facciamo il *question time* sul Ministro che è di-

spionabile; alla Camera si fa il *question time* sugli argomenti che ci sono e, se non può andare il Ministro competente, risponde il Ministro per i rapporti con il Parlamento. In una mia precedente esperienza, dovevo rispondere 12 volte su 13, cosa che credo sia normale, perché il *question time* non riguarda il Ministro disponibile: è infatti il parlamentare che pone, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare, un tema.

Quello da lei evidenziato sarebbe un tema da *question time*. Il 17 maggio prossimo è previsto un *question time*, ma su altri argomenti. Però la questione che lei ha posto è di grandissimo rilievo e noi faremo il possibile per sollecitare il Governo ad una risposta.

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, anch'io la ringrazio per la sua disponibilità. Le ho chiesto la parola ascoltando le fortissime – nel contenuto, certamente non nei toni – e preoccupanti parole del senatore Malan.

Chiedo, innanzitutto, di poter aggiungere la mia firma all'interrogazione che il senatore Malan presenterà, se egli è d'accordo, e in secondo luogo di fornire un'informazione a lei, signor Presidente, e all'Assemblea.

Credo di non essere l'unico parlamentare che riceve in questi giorni decine e decine di *e-mail* con segnalazioni di questo tipo, ma soprattutto di inviti all'occupazione delle sedi di Equitalia. Ciò denuncia un clima nel Paese assai preoccupante.

Signor Presidente, non imputo all'attività di questo Governo tale fenomeno. Probabilmente negli anni si è formata in capo alla burocrazia dell'Agenzia delle entrate un'opinione distorta di come si debba procedere nel giusto e più efficace possibile recupero di evasione fiscale nei confronti dei cittadini. E i metodi utilizzati nei confronti di quei cittadini che – come segnalato dal senatore Malan – sono noti e conosciuti, che dichiarano e pagano le tasse, che depositano documentazione, peraltro in possesso dei giganteschi strumenti informatici dell'Agenzia delle entrate, rasentano l'accanimento. Tutto ciò, a scapito di un'attività di ricerca e di investigazione, che per fortuna è condotta dalla Guardia di finanza, ma che potrebbe essere il vero oggetto dell'attenzione anche dell'Agenzia delle entrate, per andare a scovare chi le tasse non le paga proprio.

Penso si sia perso il senso della misura e il confine tra ciò che lo Stato italiano deve giustamente pretendere dai suoi cittadini e ciò che invece interpreta l'Agenzia delle entrate come un modo per ottenere quel risultato a scapito del rispetto del cittadino. Non parliamo, poi, del rispetto dello Statuto del contribuente, che viene sistematicamente violato.

Oltre alle tante interrogazioni parlamentari che sono certa i nostri colleghi vorranno presentare, credo occorra un dibattito parlamentare – glielo chiedo ora, Presidente – su questo specifico tema. Inoltre, occorre chiedere al Vice Ministro dell'economia di assumersi la responsabilità politica di



continuare a mantenere in essere procedure del tipo menzionate, avviate nel corso degli anni a causa di provvedimenti legislativi che puntavano a fornire strumenti all'Agenzia delle entrate per poter rientrare in possesso di somme anche ingenti, ma di cui evidentemente, attraverso l'uso delle circolari, si è fatto un uso distorto.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, a mio avviso il tema merita certamente lo svolgimento di un dibattito parlamentare. Tuttavia, per fare ciò occorre uno strumento che potrebbe essere una mozione, nonché sensibilizzare al riguardo la Conferenza dei Capigruppo.

Sulla questione, in linea generale, penso che due elementi nel nostro Paese dovrebbero essere corretti. In merito al primo, da parte di noi cittadini è necessaria la consapevolezza che le tasse sono un dovere e non un piacere – non lo diventeranno certamente mai – e quindi occorre un sentimento di legalità diffusa.

In secondo luogo, lo Stato, e conseguentemente l'Agenzia delle entrate, non devono assumere un atteggiamento di sfiducia a prescindere nei confronti dei cittadini, considerati sempre come possibili malandrini. Sono due atteggiamenti sbagliati tenuti nel nostro Paese. Il tema, in ogni caso, richiederebbe effettivamente lo svolgimento di un dibattito.

### **Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni**

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signor Presidente, lei ha veramente colpito nel segno. Io volevo richiamare la sua attenzione, non quella del Governo, che è assente. È assente anche nei dibattiti, figuriamoci se non è assente alla fine di una seduta del Senato della Repubblica. C'era un vecchio modo di agire prima nel Senato, quando, qualche giovedì, si riusciva ad avere una serie di risposte alle interrogazioni e alle interpellanze, cosa che non avviene più da parecchio. Lei adesso ha ricordato che il 17 maggio ci sarà una *question time*, mi auguro. Non è solo per il sottoscritto, ma tanti altri parlamentari hanno presentato interrogazioni ed interpellanze che sono nel dimenticatoio del Governo, anche se la Presidenza del Senato su ogni sollecitazione fa il telegramma ai competenti organi ministeriali, senza alcuna risposta.

Io chiederò al presidente del nostro Gruppo, Maurizio Gasparri, di sollecitare nella prossima Conferenza dei Capigruppo il ritorno ad un *question time* visibile per i cittadini, come avviene per la Camera dei deputati. Sarà il giovedì, il martedì, un giorno qualsiasi; può essere benissimo anche all'inizio della prima seduta della settimana, il martedì. Però troviamo un modo per dare risposta alle interrogazioni.

Per questo, mi preme sollecitare una serie di interrogazioni che ho rivolto al Ministro degli affari esteri, per sapere qual è la posizione dell'Italia sulla persecuzione dei cristiani in Africa. Già una mia collega ha sollecitato prima questo tema; anch'io risollecito questa serie di risposte, anche perché la situazione dei cristiani in Africa si è notoriamente appesantita.

L'altro problema che sollevo spesso, signor Presidente – non per essere monotono, ma è un problema che ci riguarda e che riguarda tutti gli italiani – è l'attuale situazione dei nostri marò prigionieri. Noi leggiamo solo dalla stampa quello che la Corte suprema indiana dice alla Corte regionale, e viceversa; però, nessuno, a livello di Ministero e di Ministro, ha mai fatto una dichiarazione successiva alle pesanti dichiarazioni della magistratura indiana nei riguardi dei nostri marò.

Ricordo di essere il promotore di un'iniziativa volta a raccogliere le firme di parlamentari che, a proprie spese, intendono andare a fare visita ai nostri marò, se la grave situazione in cui si trovano dovesse persistere. Ho già raccolto l'adesione di 20 senatori appartenenti a tutti i Gruppi politici. Aspettiamo l'ultima decisione della Corte suprema per prendere una decisione al riguardo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la presenza del Governo in Aula, senatore Gramazio, credo che oggi sia la prima volta che il sottosegretario Malaschini non è presente durante lo svolgimento degli interventi di fine seduta, perché è dovuto andare via prima.

Per il resto, come lei sa, ci è stato chiesto, in questa fase molto delicata delle trattative, di non fare discussioni, e per questo ci siamo tutti autocensurati e autolimitati, perché in una situazione del genere, nell'interesse dei marò, era giusto mantenere un livello basso. Però la risposta ad un'interrogazione non è un livello alto, perché è un momento di responsabilità reciproca che può essere affrontato.

GRAMAZIO (*PdL*). Leggiamo solo le notizie dei giornali.

ANDRIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signor Presidente, non avendo io chiesto anticipatamente di intervenire a fine seduta, approfitto della sua disponibilità semplicemente per sollecitare il Governo a rispondere ad una mia interrogazione del 29 marzo rivolta al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, che aveva una precedente numerazione (4-07214) e che poi, a seguito di una rettifica, ne ha assunta un'altra, precisamente la 3-02795.

Essa tratta di un problema molto avvertito, di natura infrastrutturale e viaria. Chiedo pertanto alla Presidenza di sollecitare il Governo a fornire al più presto una risposta al riguardo.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà in tal senso.

### Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 maggio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati MUSSOLINI e CARLUCCI. – Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali (2805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

– PORETTI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di figli legittimi e naturali (128).

– ARMATO ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di parentela e di successione ereditaria dei figli naturali (2051).

– MAGISTRELLI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di filiazione (2122).

– THALER AUSSERHOFER. – Nuove norme in materia di filiazione (2836).  
(*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1969-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 13,23*).



Allegato A

## MOZIONI

**Mozioni sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari**

(1-00578) (06 marzo 2012)

**Approvata**

D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI, FIRRARELLO, BIANCO, LUMIA. – Il Senato,

premesso che:

negli scorsi giorni è stato siglato dal Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, un accordo commerciale tra l'Unione europea (UE) e il Marocco ai fini della liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici che apre forti dubbi in materia di diritti degli agricoltori, lotta contro le frodi, protezione dell'ambiente e delle norme di sicurezza alimentare;

questo accordo è stato sottoscritto, nonostante dubbi e perplessità da più parte sollevati, con una maggioranza di voti pari a 369, a fronte di 225 voti contrari e di 31 astenuti;

lo stesso relatore del provvedimento, l'eurodeputato francese José Bové, ha ritirato il suo nome dal documento e ne aveva proposto la bocciatura considerando l'accordo dannoso per gli europei, in quanto gli agricoltori dell'UE sono unanimemente contrari, nell'interesse loro e dei marocchini, che vedrebbero distrutta la loro capacità di produzione di latte, carne, cereali, di fronte all'*import* dall'Europa;

l'accordo dovrebbe entrare in vigore all'inizio di maggio del 2012 ed avrà un impatto pesante sulle imprese agricole italiane, in particolare sul sensibile settore dell'ortofrutta;

esso rappresenta, infatti, una tappa verso la liberalizzazione del commercio agroalimentare tra UE e Marocco, stabilendo l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che potranno essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero;

infatti, in base all'intesa, che riguarda anche il settore della pesca, verrà esentato dai diritti di dogana il 55 per cento delle derrate esportate dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Nel giro di dieci anni verrà poi esentato dai dazi il 70 per cento delle esportazioni europee verso il Marocco, contro l'1 per cento attuale;

l'accordo produrrà prevedibili effetti catastrofici per l'agricoltura italiana e rappresenta un ennesimo aggravio per il comparto dell'agroali-

mentare che sarà ulteriormente penalizzato a fronte della produzione proveniente da Paesi dove si produce a bassi costi e non vi sono controlli adeguati;

oltre alla questione riguardante l'inclusione nell'accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Sarawi, oltre al problema riguardante la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada a un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo, il problema principale, comunque, riguarda l'impatto dell'accordo UE-Marocco sui piccoli agricoltori e in particolare sul settore ortofrutticolo dei Paesi dell'Europa mediterranea;

specie in un contesto come quello italiano, in cui già il settore ortofrutticolo subisce una drastica contrazione dei prezzi all'origine;

l'accordo che è stato concluso, secondo le associazioni degli agricoltori maggiormente rappresentative, provocherà infatti ripercussioni drammatiche sull'occupazione nelle zone rurali dell'UE, causa, tra le altre, l'aumento dei prodotti agricoli provenienti dal Marocco;

se nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo l'accordo commerciale con il Marocco ha l'obiettivo di sostenere la transizione democratica che è iniziata con la Primavera araba attraverso un incremento del commercio fra l'UE e il Marocco, di fatto esso apre tuttavia – allo stato attuale delle cose – un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni del lavoro esistenti in Europa e in Marocco;

le aziende ortofrutticole italiane si troveranno in realtà a dover competere con produzioni provenienti da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi produttivi e della forza lavoro sono di pochi euro al giorno, e comunque molto più bassi rispetto ai nostri *standard*;

quello sottoscritto è quindi un accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa, bilaterale e non, che l'UE voglia fare con i Paesi terzi. Reciprocità che garantisca agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza;

le produzioni italiane, come è noto, devono rispettare parametri e *standard* imposti dall'UE, ad esempio in materia di protezione ambientale, condizione dei lavoratori e sicurezza alimentare. In base a questo accordo, le produzioni, in particolare siciliane e meridionali, finiranno col subire la concorrenza di mercati non soggetti agli stessi vincoli normativi e che affrontano costi di manodopera certamente inferiori, con prezzi di vendita conseguentemente molto più bassi;

se, da un lato, quindi devono essere giustamente rispettati i trattati e le regole dell'UE, che già oggi determinano sofferenze nei settori della pesca e dell'agricoltura, dall'altro, è contraddittorio e inaccettabile che la

stessa UE metta gli Stati membri nelle condizioni di subire la concorrenza, sostanzialmente sleale, di mercati diversamente strutturati;

in pratica è da aspettarsi l'invasione di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. L'Italia in particolare sarà la prima ad essere danneggiata;

in Italia, poi, le maggiori preoccupazioni, naturalmente, sono concentrate in Sicilia, che sarà tra le Regioni commercialmente più colpite dall'accordo con il Marocco;

il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi. Secondo il Ministero dell'agricoltura marocchino, quest'anno la produzione aumenterà del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate. Secondo l'Associazione di produttori di agrumi del Marocco (Aspam), l'aumento dell'offerta si tradurrà in un incremento dell'8 per cento delle esportazioni;

la produzione di arance marocchina è stimata in 975.000 tonnellate, il 52,3 per cento del totale degli agrumi. Non è certo ancora quantificabile la percentuale di agrumi che arriveranno in virtù di questo accordo, tuttavia il panorama agricolo siciliano subirà un forte contraccolpo con gravissime ripercussioni occupazionali;

se ad oggi, infatti, le arance dal Marocco arrivano a Palermo al prezzo di 30, 35 centesimi al chilo, un prezzo che, in ragione degli attuali dazi doganali, equivale più o meno a quello applicato alle arance siciliane, in futuro il prezzo delle prime potrebbe scendere a 17, 18 centesimi al chilo. Una corsa al ribasso insostenibile per i produttori dell'Isola;

il Parlamento europeo, dopo le preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria e da alcuni settori dell'UE, ha posto delle misure di salvaguardia per determinati prodotti sensibili. Nell'elenco non comparirebbero tuttavia gli agrumi a danno dell'agricoltura dei Paesi del Mediterraneo e a tutto vantaggio di ciò che si produce nelle serre del Nord Europa;

questo accordo, come evidenziato dal relatore europarlamentare José Bové produrrà inoltre disastrose conseguenze non solo per i Paesi dell'Europa meridionale ma anche per le stesse famiglie marocchine dedite all'agricoltura, che rappresenta il 20 per cento del mercato del lavoro. L'accordo ridurrà infatti in maniera permanente l'autonomia agricola del Paese, esponendo i consumatori marocchini alla speculazione dei mercati mondiali sui prodotti agricoli;

di fatto, invece di sostenere gli agricoltori marocchini, l'accordo aumenterà le esportazioni dell'UE del 50 per cento e quelle del Marocco del 15 per cento. Sono le aziende europee produttrici di cereali e latte in polvere che, infatti, aspettano quest'accordo. Come anche le multinazionali del settore agro-alimentare. Per quanto riguarda il Marocco, le poche società che esportano frutta e verdura aumenteranno i loro guadagni. I beneficiari dell'accordo saranno quindi le grandi aziende europee, mentre sarà l'agricoltura marocchina a conduzione familiare a rimetterci;

è evidente quindi come questo accordo non interpreti le ragioni dell'agricoltura mediterranea ma piuttosto traduca interessi e poteri economici forti in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del centro-nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. I consumatori marocchini vedranno aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori siciliani, meridionali e del Sud Europa verranno messi in una condizione di disparità;

inoltre, non vi è alcuna clausola in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati;

i popoli del Sud del Mediterraneo vanno aiutati, ma sicuramente non a danno delle regioni più povere d'Europa;

le conseguenze negative di questo accordo saranno amplificate dalla crisi in cui versa l'agricoltura, in particolare del Meridione, attanagliata dalla pesante crisi finanziaria, dall'aumento a dismisura dei costi di produzione, dal calo dei redditi dovuto alla concorrenza sleale, dalla pressione esercitata dagli istituti finanziari sulle imprese agricole, tutti fattori che mettono già a dura prova l'economia locale;

se non se ne condividono le modalità, che hanno ulteriormente gravato un settore in crisi come quello agricolo, tuttavia, già il cosiddetto movimento dei forconi, partito dalla Sicilia, che ha coinvolto trasportatori, agricoltori ed addetti alla pesca, a cui si sono aggiunti anche altri settori importanti dell'economia siciliana, negli scorsi giorni ha evidenziato un forte disagio di tutto il settore agricolo, in particolare del Sud, non più sostenibile a fronte di una complessiva politica agricola latitante da troppi anni;

oggi, il comparto agricolo va sostenuto perché non si può immaginare uno sviluppo del territorio senza un vero rilancio dell'agricoltura e delle aziende agricole;

le istanze promosse da questo come da altri movimenti più rappresentativi hanno riguardato alcune questioni che fanno riferimento al caro gasolio e al pedaggio, alla contraffazione dei prodotti provenienti dai Paesi extracomunitari, alla difficoltà di accesso al credito e, soprattutto, al blocco dei debiti che hanno costretto numerosissime aziende in difficoltà a chiudere,

impegna il Governo ad adoperarsi, nelle opportune sedi, affinché il sottoscritto accordo non pregiudichi ulteriormente il settore agroalimentare, con particolare riferimento a quello ortofrutticolo e alle Regioni del Sud più esposte quali la Sicilia, nonché a salvaguardare i diritti degli agricoltori, la lotta contro le frodi, la protezione dell'ambiente e delle norme di sicurezza alimentare e più in generale ad intervenire per avviare, anche a livello europeo, idonee iniziative a sostegno della politica agricola mediterranea promuovendo la tutela del *made in Italy* e dell'etichettatura anche con apposite iniziative legislative.



(1-00603) (04 aprile 2012)

### **Approvata**

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCI-  
TELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

il 16 febbraio 2012 il Parlamento europeo ha approvato un accordo tra l'Unione europea e il Marocco concernente alcune misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e i prodotti della pesca;

la liberalizzazione degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato interno dell'UE rappresentano un mezzo efficace per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo meridionale e possono contribuire a ridurre la povertà diffusa e la disoccupazione, che provocano nella regione problemi di ordine economico, migratorio e di sicurezza. L'Unione europea ha altresì la responsabilità di avvalersi pienamente delle sue capacità commerciali ed economiche per facilitare la transizione dei Paesi del Mediterraneo meridionale che, come il Marocco, stanno facendo progressi importanti verso una compiuta democrazia istituzionale;

l'accordo, sul quale i parlamentari europei dell'Italia dei Valori hanno espresso forti riserve, offre notevoli opportunità per l'industria agricola dell'Unione europea, in particolare per i prodotti alimentari trasformati; segnatamente, gli esportatori dell'UE beneficerebbero in ultima analisi dell'abolizione dei dazi applicati dal Marocco sul 70 per cento delle importazioni di prodotti agricoli e della pesca, che secondo le previsioni consentirà un risparmio di 100 milioni di euro in dazi doganali;

le iniziative commerciali e di investimento dovrebbero mirare ad arrecare vantaggi a tutti gli ambiti della società ed in particolare alle piccole e medie imprese ed ai piccoli agricoltori. A tal proposito, va valutata positivamente la proprietà diffusa delle terre agricole marocchine, in forza del fatto che oltre l'80 per cento degli agricoltori marocchini possiede meno di 5 ettari di terreno;

considerato, inoltre, che:

le più importanti associazioni agricole italiane, come condiviso dall'Italia dei Valori, hanno definito tale accordo come "catastrofico" poiché, nel già difficile contesto economico e sociale del settore agricolo europeo e nazionale, esso potrebbe avere un impatto pesantissimo sugli agricoltori, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione nelle zone rurali dell'Unione europea. L'accordo, infatti, determinerà un notevole aumento dei prodotti provenienti dal Marocco, nello specifico per sei prodotti sensibili che interessano in misura importante il nostro Paese: pomodori, zucchine, cetrioli, aglio, agrumi e fragole;

in altri termini, alcuni prodotti tipici italiani provenienti dal Marocco potrebbero entrare nel mercato europeo a condizioni assai più competitive di quelle attuali. Allo stesso tempo, tra le merci prodotte in Europa ed esportate verso il Marocco per le quali l'accordo prevede di man-

tenere l'applicazione di dazi vi sono prodotti come l'olio extravergine di oliva, le carni ed i salumi, che diventerebbero meno competitivi di quelli provenienti da Paesi terzi;

occorre infatti considerare che il costo del lavoro in Marocco è molto più contenuto di quello medio europeo ed in particolare di quello italiano, e che nel Paese l'applicazione dei diritti fondamentali ha ancora molte lacune e non risultano adeguate garanzie che la sicurezza alimentare sia basata su principi e procedimenti del tutto analoghi a quelli del nostro Paese;

in definitiva, l'accordo potrebbe risultare oggettivamente squilibrato, non opportunamente in grado di salvaguardare i principi di reciprocità delle condizioni produttive che garantiscono la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza, agli operatori economici di ciascun Paese. È inoltre necessario tener conto dei diversi *standard* in termini ambientali, fitosanitari e di qualità dei prodotti originari del Marocco e che il sistema europeo dei prezzi di entrata per tali importazioni non tiene conto dei costi di produzione e di manodopera propri all'UE. Un rapporto dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), a tale proposito, ha dimostrato come il sistema europeo di controllo e di tutela per le importazioni dal Marocco non sia efficace;

un meccanismo di applicazione non adeguato dell'accordo in oggetto, con riferimento agli *standard* produttivi, potrebbe dunque determinare l'effetto indesiderato di porre a rischio numerose aziende agricole e posti di lavoro in alcune aree del Mezzogiorno d'Italia, con la prospettiva di un conseguente abbandono dei terreni. Si teme, pertanto, che anche nel nostro Paese possa iniziare a verificarsi un preoccupante fenomeno cui si sta assistendo su scala mondiale, consistente nel progressivo mutamento della destinazione d'uso delle superfici. In particolare, si registrano operazioni di acquisto di aree agricole (con modalità che in alcuni Paesi si configurano quali vere e proprie forme di accaparramento, denominate "*land grabbing*") e di un loro successivo utilizzo non più per la coltivazione a fini alimentari, bensì per la produzione a fini energetici,

impegna il Governo:

1) a valutare l'impatto che l'accordo potrebbe produrre sul settore dell'ortofrutta, adottando tempestivamente le opportune iniziative per assicurare l'equilibrio del sistema agricolo e il raggiungimento di risultati bilanciati, mediante misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un miglior accesso ai mercati internazionali;

2) ad attivarsi per garantire, nelle opportune sedi comunitarie, che l'accesso di prodotti al mercato interno dell'Unione europea sia sempre subordinato al rigoroso rispetto di norme in materia di igiene e sicurezza, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie;

3) a porre in essere verifiche scrupolose, attraverso stringenti controlli doganali, sugli scambi di prodotti agricoli, onde garantire il puntuale rispetto delle condizioni bilaterali, al fine di evitare perturbazioni dei mer-

cati e di assicurare la stabilità degli stessi, nonché il pieno rispetto delle norme sulla sicurezza alimentare e ambientale;

4) a sollecitare il Marocco, nelle opportune sedi internazionali, allo sviluppo delle garanzie dei diritti dei lavoratori, considerando che, malgrado la ratifica della maggior parte delle pertinenti convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e l'adozione di leggi che proibiscono il lavoro minorile, permangono preoccupazioni in merito alla libertà di associazione, al lavoro dei minori e alle complessive condizioni lavorative;

5) a supportare, in particolare, il Governo marocchino nell'attuazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro sinora non sottoscritte, quali la Convenzione n. 87 dal 1948 sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale, nonché le iniziative sulla responsabilità sociale delle imprese.

(1-00609) (04 aprile 2012)

### **Approvata**

ANTEZZA, PIGNEDOLI, ANDRIA, BERTUZZI, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, DI GIOVAN PAOLO. – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 16 febbraio 2012, il Parlamento europeo ha approvato una raccomandazione per il definitivo via libera sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'Accordo in forma di scambio di lettere tra l'Unione europea (UE) e il Regno del Marocco in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca;

il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, nonostante dubbi e perplessità da più parti sollevati, ha approvato l'Accordo commerciale tra l'UE e il Marocco con 369 voti a favore, 255 voti contrari e 31 astensioni;

la maggioranza dei parlamentari europei ha ritenuto l'Accordo uno strumento importante per sostenere la difficile transizione democratica in Marocco, sulla scia di una nuova propulsione nel processo democratico avviata nei Paesi del Mediterraneo meridionale dopo le cosiddette primavere arabe. Tuttavia, sono state sollevate da più parti – in particolare da parte degli eurodeputati rappresentanti di alcuni Paesi mediterranei – alcune perplessità in merito ai contenuti dell'Accordo e alle sue implicazioni sulle agricolture degli Stati membri dell'Europa meridionale;

visti gli eventi della primavera 2011 in Tunisia, Egitto, Libia e Siria, il relatore del provvedimento ha constatato che gli accordi di liberalizzazione finora conclusi non hanno conseguito gli obiettivi perseguiti; in questo senso, sarebbe auspicabile che venissero valutate e tenute in debito conto, nell'implementazione dell'Accordo, le ripercussioni sociali, economiche ed ambientali che questo produrrà, sia in Marocco che negli Stati membri dell'UE;

considerato che:

l'Accordo dovrebbe entrare in vigore nel maggio 2012, eliminando nell'immediato il 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (rispetto al 33 per cento attuale) e il 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'UE in 10 anni (rispetto all'1 per cento attuale);

il testo, inoltre, introducendo un incremento dei contingenti esenti da dazi ha suscitato numerose preoccupazioni relativamente alle eventuali conseguenze negative per alcune Regioni agricole dell'Europa meridionale e per determinati settori agricoli, come ad esempio quello ortofrutticolo-mediterraneo;

le organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese hanno infatti manifestato forti dubbi verso un provvedimento che, di fatto, rischia di penalizzare l'agricoltura e la pesca mediterranea e, in particolare, le produzioni nazionali ortofrutticole, già pesantemente danneggiate da una congiuntura economica sfavorevole e da un contesto futuro connotato da incertezza ed estrema volatilità dei prezzi all'origine;

stante l'impatto potenzialmente negativo dell'Accordo nei confronti soprattutto delle agricolture mediterranee e a fronte delle preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria, il Parlamento europeo ha previsto una serie di misure di salvaguardia, ad esempio permettendo solo un aumento moderato delle quote di scambio su alcuni prodotti considerati sensibili, quali pomodori, fragole, cocomeri e aglio, ovvero stabilendo delle quote di scambio che variano secondo la stagione per evitare distorsioni sul mercato UE;

il Parlamento europeo, contestualmente all'approvazione dell'Accordo di liberalizzazione degli scambi tra l'UE e il Regno del Marocco in materia di prodotti agricoli e della pesca, ha anche adottato una risoluzione che esprime una serie di preoccupazioni legate alle possibilità di frodi e di violazioni delle norme previste dal testo;

in tale risoluzione – adottata con 398 voti a favore, 175 contrari e 50 astensioni – i deputati esprimono in particolare le proprie preoccupazioni in merito all'aumento dei contingenti esenti da dazi per le importazioni di prodotti ortofrutticoli sensibili, a presunte frodi e a violazioni dei prezzi di importazione e chiedono alla Commissione di procedere con una relazione di valutazione d'impatto dell'Accordo sugli agricoltori europei; rilevato che:

per quanto riguarda l'agricoltura e la pesca, la nuova intesa privilegia per entrambe le Parti il rafforzamento di un'agricoltura industriale, ad alta intensità di capitali, a spese dell'agricoltura familiare e contadina. L'aumento delle quote ad aliquota ridotta per una notevole gamma di ortaggi e frutta metterà i produttori europei in una situazione concorrenziale difficilmente sostenibile, senza contribuire in cambio ad uno sviluppo agricolo equilibrato in Marocco;

in particolare, va rilevato il fatto che alcuni elementi di distorsione del mercato sono legati alle differenti condizioni di lavoro in Marocco rispetto a quelle dell'UE, essenzialmente riconducibili al basso costo della

manodopera, dovuto sia alla mancanza di organizzazioni sindacali che alla persistenza del lavoro minorile nel Paese;

si potrebbero inoltre creare problemi anche sul piano ambientale, in particolare in considerazione del principio – più volte riaffermato in sede di UE – di protezione dell'ambiente e di riduzione dei gas serra al fine di minimizzare il rischio di cambiamenti climatici;

sembra dunque necessaria una più approfondita valutazione circa l'impatto sociale, ambientale ed economico dell'Accordo approvato, considerando che tutti questi elementi dovrebbero essere presi in considerazione negli Accordi commerciali con il Paese Nordafricano;

a margine, sebbene non del tutto irrilevante, rimane la questione riguardante l'inclusione nell'Accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Saharawi. Tale questione irrisolta costituisce un limite anche nella stipula di accordi commerciali;

considerato, inoltre, che:

le relazioni commerciali con il Marocco dovrebbero tenere conto delle esigenze del Paese in materia di sviluppo economico e rurale, in particolare delle esigenze dei piccoli e medi produttori in Marocco e nell'UE, e riconoscere dunque il ruolo fondamentale dell'agricoltura familiare e della pesca su piccola scala, la necessità di promuovere attività agricole e della pesca sostenibili, preservando le risorse naturali, l'ambiente rurale e marino nonché gli *stock* ittici, in particolare attuando una gestione responsabile delle acque ed evitando le grandi monoculture;

il settore ortofrutticolo riveste un'importanza considerevole in molte regioni rurali dei Paesi meridionali dell'UE, in particolare in Italia, Spagna, Portogallo e Francia, dove la crisi economica e sociale ha raggiunto proporzioni allarmanti,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere, nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte le iniziative volte:

a) a monitorare gli sviluppi dell'Accordo commerciale e a minimizzare le conseguenze negative sulle produzioni sensibili conseguenti l'Accordo e ad evitare eventuali frodi e violazioni;

b) ad adottare, in sede di riforma della politica agricola comune, le opportune misure di compensazione e garanzia su eventuali danni recati alle produzioni ortofrutticole e della pesca;

c) a garantire un mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali al fine di favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'UE anche a livello internazionale e rafforzare i meccanismi di salvaguardia;

d) ad assicurare che, nell'ambito delle riforme della politica agricola comune e della politica comune della pesca, alle questioni della crescita economica e dello sviluppo competitivo dell'agricoltura mediterranea siano date adeguate risposte da parte delle istituzioni europee;

2) ad adoperarsi, in sede nazionale, al fine di salvaguardare, tutelare e promuovere il sistema ortofrutticolo nazionale e, più in generale, il *made in Italy* agroalimentare;

3) a monitorare e valutare gli sviluppi futuri dell'Accordo, le relative conseguenze sui produttori italiani e, in particolare, le eventuali ricadute negative in termini reddituali ed occupazionali;

4) a presentare alle competenti Commissioni parlamentari una relazione concernente i risultati delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti dell'Accordo e le iniziative intraprese a riguardo.

(1-00610) (11 aprile 2012)

### **Approvata**

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, BOSchetto, COMPAGNA, DI STEFANO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI, FIRRARELLO, BIANCONI, TEDESCO. – Il Senato,

premessi che:

il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione che riguarda la decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il regno del Marocco, che pertanto entrerà in vigore;

tale accordo prevede misure di liberalizzazione per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca;

l'accordo è stato giustificato, in particolare, dal mutamento del quadro politico nel Mediterraneo meridionale che avrebbe richiesto una reazione da parte dell'Unione europea;

appare riduttivo focalizzare tale reazione nella conclusione di accordi commerciali di liberalizzazione degli scambi che, se da un lato penalizzano gravemente le più importanti produzioni ortofrutticole dei Paesi europei, dall'altro difficilmente avranno l'immediato effetto di alleviare la povertà e la disoccupazione diffuse che sono alla radice dei problemi di ordine sociale, economico, migratorio e di sicurezza della regione;

in un contesto già particolarmente difficile dal punto di vista economico e sociale per il settore agricolo europeo e italiano, un accordo di liberalizzazione come quello sottoscritto avrà un impatto catastrofico sugli agricoltori italiani, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione;

la proposta di accordo prevede la liberalizzazione con effetto immediato del 55 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca del Marocco, contro l'attuale 33 per cento, e la liberalizzazione entro 10 anni del 70 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca dell'UE, contro l'attuale 1 per cento;

il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi che, secondo il Ministero marocchino dell'agricoltura, contribuiranno ad un aumento della produzione del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate, con conseguente aumento dell'8 per cento delle esportazioni;

non corrisponde a realtà la valutazione dell'UE secondo cui le produzioni di questo Paese si porranno in contro-stagione rispetto alle produzioni comunitarie, soprattutto di prodotti orto-floro-frutticoli, e completeranno la produzione comunitaria, poiché invece esse si sovrappongono con le produzioni delle regioni europee più meridionali, determinando un danno ai produttori comunitari;

un esempio di impatto economico negativo di questa decisione sui produttori italiani è relativo al pomodoro da mensa, per cui il calendario di commercializzazione marocchino coincide con quello dei produttori italiani, con un'ulteriore perdita di competitività del prodotto nazionale sui mercati nordeuropei (Germania, Austria e Regno Unito);

queste produzioni sono spesso l'unica fonte di reddito ed occupazione nelle regioni del sud dell'Italia, in cui non sono possibili alternative colturali;

esse rappresentano peraltro uno dei prodotti di punta delle esportazioni, essendo apprezzate per requisiti qualitativi e organolettici, per cui l'accordo avrà effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti, proprio quando sarebbe necessario affiancare, ai sacrifici economici imposti dalla crisi finanziaria, provvedimenti per la crescita del PIL;

i prodotti ortofrutticoli italiani sono anche apprezzati per l'alto livello di sicurezza raggiunto, evidenziando l'assenza di residui di fitofarmaci nei costanti controlli cui sono sottoposti;

è noto che in Marocco è consentito l'uso di un lungo elenco di prodotti antiparassitari che non possono essere impiegati in Europa, quale ad esempio il bromuro di metile, dannoso all'ambiente, che in Europa è vietato, per cui gli agricoltori devono reperire prodotti molto più costosi e meno efficaci, con evidente perdita di competitività;

l'effetto peggiorativo dell'accordo non è solo di carattere economico, ma incide fortemente sulla sicurezza alimentare che costituisce un'esigenza fortemente avvertita dai cittadini;

tutti i prodotti agricoli importati dai Paesi terzi nell'Unione europea devono conformarsi alle norme dell'Unione in materia di misure sanitarie e fitosanitarie;

gli effetti negativi colpiscono le produzioni meridionali di agrumi e orticole ma altresì quelle importanti di regioni del centro-nord, pomodori, zucchine, cetrioli, fragole e aglio, in cui l'Italia può vantare anche riconoscimenti di indicazioni geografiche protette;

l'impatto dell'imprevedibile aumento di prodotti di scarsa qualità e privi di adeguate garanzie si riverbera su tutta la filiera, in particolare quindi anche sui prodotti trasformati, senza possibilità per il consumatore di effettuare scelte consapevoli, dato che non esiste obbligo di indicazione dell'origine dei prodotti agricoli freschi utilizzati;

le produzioni svantaggiate dall'accordo sono parte integrante delle tradizioni alimentari e del paesaggio agrario, trattandosi anche di impianti arborei quali agrumi e alberi da frutto, per cui un loro progressivo abbandono comporta effetti negativi anche ai fini della sicurezza del territorio e dei suoli;

il monitoraggio dei prodotti sensibili e la rigorosa applicazione dei contingenti sono condizioni indispensabili per il funzionamento equilibrato dell'accordo;

è nota la scarsa capacità del sistema comunitario e nazionale di monitorare e far rispettare i calendari e i contingenti tariffari fissati in questi accordi, che, come denunciato più volte nel corso degli ultimi anni, vengono troppo spesso ignorati dagli operatori dei Paesi interessati;

particolarmente sensibile è anche l'aspetto del costo del lavoro, che svantaggia le produzioni europee e italiane, accentua le gravi problematiche a livello di competitività causate dal differenziale di costo della manodopera tra l'Unione europea e il Marocco, con il rischio di perdita di reddito e di posti di lavoro soprattutto nel Mezzogiorno;

la Conferenza Stato-Regioni ha rappresentato la necessità che l'Unione europea, nel riconoscere le difficoltà generate dagli accordi bilaterali, preveda misure che ne mitigino gli impatti negativi e quindi, l'urgenza di riformare il sistema del prezzo di entrata, poiché si manifestano rischi di frode in tale sistema, ed in generale nel mercato agricolo, come evidenziato anche dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF);

alcuni operatori europei hanno presentato denuncia all'OLAF e alla commissione per le petizioni del Parlamento europeo, la quale ha invitato la Commissione a modificare il regime dei prezzi d'entrata in modo da porre fine alle frodi,

impegna il Governo:

1) a rafforzare il sistema di controllo doganale, anche incrementando il numero delle operazioni, al fine di evitare l'elusione delle disposizioni vigenti, soprattutto relative alla sicurezza dei prodotti;

2) ad adottare i decreti attuativi della legge n. 4 del 2011, sull'etichettatura e la qualità dei prodotti alimentari, con particolare riferimento ai prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, al fine di informare esaurientemente il consumatore sull'origine della materia prima utilizzata e consentire scelte di acquisto consapevoli;

3) a richiedere l'attuazione di tutte le misure di salvaguardia non tariffarie aggiuntive incluse nell'accordo, con particolare riferimento alle norme sulle indicazioni geografiche europee;

4) ad attivarsi a livello europeo per richiedere la modifica del regolamento di attuazione dell'organizzazione comune di mercato per introdurre misure di controllo più efficaci;

5) ad effettuare valutazioni di impatto sulle produzioni italiane maggiormente svantaggiate dall'accordo e sui redditi delle imprese agricole, al fine di presentarle alla Commissione e al Parlamento europeo;

6) a vigilare e chiedere garanzie affinché l'aumento dei contingenti tariffari previsto dall'accordo sia adeguatamente regolamentato dall'UE e non ci sia errata interpretazione di attuazione del meccanismo dei prezzi di entrata;

7) a richiedere l'applicazione del meccanismo di composizione delle controversie, che consente a ciascuna delle parti di ottenere un risar-



cimento se l'altra non rispetta i termini dell'accordo, tenendo in maggiore considerazione le liste di prodotti sensibili da escludere dagli accordi;

8) a far applicare strumenti e meccanismi istituzionali specifici che l'accordo prevede, quali la cooperazione finalizzata ad evitare perturbazioni dei mercati, i gruppi di esperti con i Paesi terzi, compreso il Marocco, il sottocomitato per gli scambi agricoli nel quadro della gestione degli accordi di associazione, gli scambi di informazioni sulle politiche e la produzione nonché la clausola di salvaguardia ai sensi dell'articolo 7 del protocollo;

9) a richiedere la realizzazione di un monitoraggio continuo, anche attraverso meccanismi specifici, per lo scambio di dati e di informazioni sulle produzioni e sugli scambi commerciali al fine di evitare perturbazioni dei mercati;

10) ad attivarsi affinché la Commissione promuova l'equivalenza delle misure e dei controlli tra il Marocco e l'Unione europea per quanto concerne le norme ambientali e in materia di sicurezza alimentare, in modo da garantire una concorrenza equa tra i due mercati.

(1-00631) (08 maggio 2012)

### **Approvata**

VIESPOLI, FLERES, CASTIGLIONE, CENTARO, FERRARA, POLI BORTONE, CARRARA, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI. – Il Senato,

premessi che:

il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha approvato (con 369 voti a favore, 225 contrari, 31 astensioni) un nuovo accordo commerciale Ue-Marocco sulle tariffe doganali dei prodotti agricoli e ittici. L'accordo, la cui entrata in vigore è stata prevista per il mese di maggio 2012, conduce in pratica verso la liberalizzazione del commercio agroalimentare tra Unione europea e Marocco;

questo, in sintesi, l'accordo: una riduzione del 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (dal 33 per cento attuale) e una riduzione del 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'Ue in 10 anni (rispetto all'1 per cento attuale). In sostanza si va verso l'importazione di prodotti agricoli marocchini a tariffe doganali basse o nulle, con prevedibili effetti negativi per la nostra agricoltura;

nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo, l'accordo commerciale ha l'obiettivo di sostenere la transizione democratica, che è iniziata con la "primavera araba", attraverso un incremento del commercio fra l'Unione europea e il Marocco. Di fatto, però, l'accordo apre un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni del lavoro in Europa e in Marocco. Con alte probabilità accadrà che le aziende ortofrutticole italiane si troveranno a dover competere, a pari condizioni di concorrenza, con produzioni provenienti da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i co-

sti produttivi e del lavoro sono di pochi euro al giorno e, comunque, molto più bassi rispetto ai nostri *standard*. In pratica bisogna prepararsi ad un forte aumento di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo;

l'accordo pregiudicherà non solo il mercato dei prodotti ortofrutticoli ma anche la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada ad un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo;

l'accordo UE-Marocco sull'agricoltura risulta lesivo per il sud dell'Italia, per il sud d'Europa e dello stesso popolo marocchino. L'accordo è basato sulla tutela di interessi e poteri economici forti, in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del centro-nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. Con tale accordo infatti sarà possibile importare indiscriminatamente prodotti dal Marocco ed esportare dall'Europa prodotti industriali, scatenando così una guerra tra poveri. I consumatori marocchini vedrebbero aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori italiani, soprattutto siciliani, e quelli del sud d'Europa verrebbero messi in una condizione di disegualianza. Senza considerare, poi, la mancanza di una clausola in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati, sapendo che nel Marocco è consentito l'uso di molti prodotti antiparassitari che non possono essere impiegati in Europa;

considerato che:

in merito all'accordo Ue-Marocco, molti sono stati i commenti negativi e moltissime le perplessità. Il presidente di Confagricoltura ha dichiarato che l'accordo prevede misure di liberalizzazioni reciproche per i prodotti agricoli, trasformati, il pesce e i prodotti della pesca, in particolare per il settore dell'ortofrutta e, all'interno dell'Ue, risulta più vantaggioso per le produzioni dei Paesi continentali piuttosto che per quelli mediterranei. L'Italia in particolare sarebbe la prima ad essere danneggiata. Non si tratta di essere protezionisti né tantomeno di essere contrari alla crescita di Paesi che vivono in condizioni di maggiori difficoltà dell'area del Mediterraneo, ma accordi del genere non risolvono problemi di crescita, bensì creano situazioni di nuova povertà, danneggiando un settore come quello agricolo che sta affrontando una crisi senza precedenti. Inoltre ha sostenuto che quello sottoscritto è un accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa, bilaterale e non, che l'Ue voglia fare con i Paesi terzi. Una reciprocità che garantisca agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza;

un comunicato stampa della Coldiretti riporta: "Si tratta di un accordo squilibrato che colpisce duramente l'agricoltura italiana in un contesto già particolarmente difficile dal punto di vista economico e sociale";

l'accordo "avrà un impatto pesante sulle imprese agricole italiane, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta". Inoltre si sostiene che l'agricoltura ancora una volta viene ingiustamente sacrificata per interessi diversi in considerazione del nuovo scenario politico emerso nei Paesi della sponda sud del bacino Mediterraneo a seguito dei recenti eventi della "primavera araba",

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, nelle opportune sedi comunitarie, al fine di evitare i paventati effetti negativi, citati in premessa, che l'accordo potrebbe produrre nei settori agroalimentare e della pesca, preminenti fonti di reddito per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo – in particolar modo per le regioni del meridione d'Italia – in grado di garantire sviluppo e occupazione;

2) ad adottare le opportune iniziative per salvaguardare i diritti degli agricoltori e il rispetto delle norme in materia di sicurezza alimentare, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie;

3) ad assicurare, attraverso controlli doganali sui prodotti agricoli, l'equilibrio del sistema agricolo e a prendere misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un miglior accesso ai mercati internazionali.

(1-00632) (08 maggio 2012)

#### **V. testo 2**

VALLARDI, VALLI, MAZZATORTA, MURA, MONTANI, CAGNIN, VACCARI, PITTONI, LEONI, TORRI. – Il Senato,

premesso che:

la proposta di decisione del Consiglio europeo relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il Regno del Marocco, concernente misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca, dispone sostanziali modifiche all'accordo di associazione tra la Comunità europea e il Marocco in merito a disposizioni tariffarie e concessioni;

l'accordo in questione, se rafforza la posizione degli esportatori europei sul mercato marocchino dei prodotti agricoli, in particolare dei prodotti agricoli trasformati, dove è attesa, nei prossimi dieci anni, una liberalizzazione totale progressiva, consente anche l'immediata liberalizzazione del 55 per cento delle importazioni provenienti dal Marocco e favorisce, quindi, un aumento delle concessioni nell'intero comparto dell'ortofrutta;

i prodotti marocchini costituiscono l'80 per cento circa delle importazioni nell'Unione europea; l'ulteriore liberalizzazione prevista prospetta, per il settore agricolo italiano, una situazione allarmante in grado di destabilizzare ulteriormente una già difficile realtà produttiva e di mercato;

in particolare, l'importazione di pomodoro marocchino potrebbe determinare una vera e propria invasione a danno del mercato italiano dal momento che, da recenti stime effettuate, risulta che le importazioni dal Marocco raggiungeranno nel 2014 un livello di poco inferiore alle 300.000 tonnellate; già alla fine dello scorso anno, secondo i dati diffusi dalla Fepex, l'associazione degli esportatori spagnoli, i quantitativi di pomodoro importati nell'Unione europea e provenienti dal Marocco hanno sfiorato le 90.000 tonnellate, con un aumento di oltre il 70 per cento sul 2009, con quotazioni inferiori al prezzo di entrata stabilito (0,46 centesimi al chilo);

l'accordo, oltre a prevedere un aumento delle concessioni nel comparto dell'ortofrutta, dispone che le produzioni marocchine accedano al mercato comunitario in periodi diversi rispetto a quelli di commercializzazione europea provocando gravi ripercussioni sui prezzi di mercato;

l'entrata in vigore dell'accordo nei termini stabiliti potrebbe provocare una situazione di concorrenza sleale non solo con riferimento ai prezzi di entrata di alcuni prodotti, ma anche con riferimento alla compatibilità con le vigenti normative europee di qualità sul lavoro e sull'ambiente;

la Commissione agricoltura del Parlamento europeo, nella seduta dell'11 luglio 2011, nell'approvare il parere sull'accordo in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e per la pesca tra il Marocco e l'Unione europea, ha chiesto che il Parlamento non desse il proprio consenso alla proposta della Commissione europea ritenuta da molti operatori del settore eccessivamente favorevole al Marocco,

impegna il Governo:

1) ad intervenire nelle competenti sedi comunitarie per concordare la revisione dei termini negoziati con il Marocco al fine di evitare la predisposizione di un accordo che potrebbe sfavorire il comparto agricolo nazionale, in particolare le piccole e medie imprese votate alle produzioni di qualità attraverso la valorizzazione dei prodotti del territorio e i piccoli agricoltori locali che danno un importante contributo alla sicurezza alimentare delle loro aree di riferimento;

2) ad attivarsi affinché negli accordi commerciali internazionali l'Unione europea tenga in particolare conto l'equilibrio fra la liberalizzazione del mercato da un lato e la protezione dei settori economici e dei diritti dei lavoratori e dei consumatori europei dall'altro, considerato che l'Unione europea è il principale importatore mondiale di prodotti agricoli provenienti dai Paesi in via di sviluppo e che le sue importazioni superano quelle di Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda insieme;

3) a promuovere, in sede di Consiglio dell'agricoltura e pesca dell'Unione europea, la necessità che gli accordi commerciali dell'Unione europea con i Paesi terzi preservino le filiere europee in crisi e in particolare quelle dell'ortofrutta che hanno visto scendere considerevolmente il proprio reddito a fronte della concessione ai Paesi extra Unione europea di maggiori opportunità di esportazione;

4) ad esporre la propria contrarietà ad un orientamento della Commissione europea che troppo spesso accorda concessioni sul settore agricolo al fine di ottenere un migliore accesso, nei Paesi terzi, al mercato dei prodotti industriali antepoendo gli interessi dell'industria e dei servizi a quelli dell'agricoltura;

5) a promuovere un approccio comunitario volto ad instaurare un equilibrio tra produzioni nazionali ed importazioni che tenga conto, per ciascun settore agricolo, dell'evoluzione dei trattati commerciali multilaterali e bilaterali, anche effettuando, prima dell'avvio dei negoziati, valutazioni di impatto al fine considerare le specificità di ciascun prodotto in relazione alla segmentazione del mercato;

6) ad attivarsi affinché le decisioni riguardanti ulteriori aperture del mercato dell'Unione europea alle importazioni di prodotti agricoli siano adottate previa verifica delle disponibilità di risorse atte a compensare gli agricoltori europei delle eventuali perdite subite.

(1-00632) (testo 2) (10 maggio 2012)

### **Approvata**

VALLARDI, VALLI, MAZZATORTA, MURA, MONTANI, CAGNIN, VACCARI, PITTONI, LEONI, TORRI. – Il Senato,

premessi che:

la proposta di decisione del Consiglio europeo relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il Regno del Marocco, concernente misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca, dispone sostanziali modifiche all'accordo di associazione tra la Comunità europea e il Marocco in merito a disposizioni tariffarie e concessioni;

l'accordo in questione, se rafforza la posizione degli esportatori europei sul mercato marocchino dei prodotti agricoli, in particolare dei prodotti agricoli trasformati, dove è attesa, nei prossimi dieci anni, una liberalizzazione totale progressiva, consente anche l'immediata liberalizzazione del 55 per cento delle importazioni provenienti dal Marocco e favorisce, quindi, un aumento delle concessioni nell'intero comparto dell'ortofrutta;

i prodotti marocchini costituiscono l'80 per cento circa delle importazioni nell'Unione europea; l'ulteriore liberalizzazione prevista prospetta, per il settore agricolo italiano, una situazione allarmante in grado di destabilizzare ulteriormente una già difficile realtà produttiva e di mercato;

in particolare, l'importazione di pomodoro marocchino potrebbe determinare una vera e propria invasione a danno del mercato italiano dal momento che, da recenti stime effettuate, risulta che le importazioni dal Marocco raggiungeranno nel 2014 un livello di poco inferiore alle 300.000 tonnellate; già alla fine dello scorso anno, secondo i dati diffusi dalla Fepex, l'associazione degli esportatori spagnoli, i quantitativi di pomodoro importati nell'Unione europea e provenienti dal Marocco hanno

sfiorato le 90.000 tonnellate, con un aumento di oltre il 70 per cento sul 2009, con quotazioni inferiori al prezzo di entrata stabilito (0,46 centesimi al chilo);

l'accordo, oltre a prevedere un aumento delle concessioni nel comparto dell'ortofrutta, dispone che le produzioni marocchine accedano al mercato comunitario in periodi diversi rispetto a quelli di commercializzazione europea provocando gravi ripercussioni sui prezzi di mercato;

l'entrata in vigore dell'accordo nei termini stabiliti potrebbe provocare una situazione di concorrenza sleale non solo con riferimento ai prezzi di entrata di alcuni prodotti, ma anche con riferimento alla compatibilità con le vigenti normative europee di qualità sul lavoro e sull'ambiente;

la Commissione agricoltura del Parlamento europeo, nella seduta dell'11 luglio 2011, nell'approvare il parere sull'accordo in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e per la pesca tra il Marocco e l'Unione europea, ha chiesto che il Parlamento non desse il proprio consenso alla proposta della Commissione europea ritenuta da molti operatori del settore eccessivamente favorevole al Marocco,

impegna il Governo:

1) ad intervenire nelle competenti sedi comunitarie per concordare la revisione dei termini negoziati con il Marocco al fine di evitare la predisposizione di un accordo che potrebbe sfavorire il comparto agricolo nazionale, in particolare le piccole e medie imprese votate alle produzioni di qualità attraverso la valorizzazione dei prodotti del territorio e i piccoli agricoltori locali che danno un importante contributo alla sicurezza alimentare delle loro aree di riferimento;

2) ad attivarsi affinché negli accordi commerciali internazionali l'Unione europea tenga in particolare conto l'equilibrio fra la liberalizzazione del mercato da un lato e la protezione dei settori economici e dei diritti dei lavoratori e dei consumatori europei dall'altro, considerato che l'Unione europea è il principale importatore mondiale di prodotti agricoli provenienti dai Paesi in via di sviluppo e che le sue importazioni superano quelle di Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda insieme;

3) a valutare l'opportunità di promuovere, in sede di Consiglio dell'agricoltura e pesca dell'Unione europea, la necessità che gli accordi commerciali dell'Unione europea con i Paesi terzi preservino le filiere europee in crisi e in particolare quelle dell'ortofrutta che hanno visto scendere considerevolmente il proprio reddito a fronte della concessione ai Paesi extra Unione europea di maggiori opportunità di esportazione;

4) a valutare l'opportunità di esporre la propria contrarietà ad un orientamento della Commissione europea che troppo spesso accorda concessioni sul settore agricolo al fine di ottenere un migliore accesso, nei Paesi terzi, al mercato dei prodotti industriali antepoendo gli interessi dell'industria e dei servizi a quelli dell'agricoltura;

5) a valutare l'opportunità di promuovere un approccio comunitario volto ad instaurare un equilibrio tra produzioni nazionali ed importa-

zioni che tenga conto, per ciascun settore agricolo, dell'evoluzione dei trattati commerciali multilaterali e bilaterali, anche effettuando, prima dell'avvio dei negoziati, valutazioni di impatto al fine considerare le specificità di ciascun prodotto in relazione alla segmentazione del mercato;

6) a valutare l'opportunità di attivarsi affinché le decisioni riguardanti ulteriori aperture del mercato dell'Unione europea alle importazioni di prodotti agricoli siano adottate previa verifica delle disponibilità di risorse atte a compensare gli agricoltori europei delle eventuali perdite subite.

## MOZIONI

### **Mozioni sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili**

(1-00600) (03 aprile 2012)

VICARI, FLUTTERO, FERRANTE, CURSI, CIARRAPICO, IZZO, MESSINA, PICCONE, D'ALI', ALICATA, BONDI, CORONELLA, GALLONE, NANIA, NESSA, ORSI. – Il Senato,

premessi che:

lo sviluppo del settore delle energie rinnovabili è cruciale e necessario per il rispetto degli obiettivi europei sottoscritti dall'Italia in tema di energia. Un settore strategico non solo per il raggiungimento degli obiettivi nel 2020 ma anche dei nuovi obiettivi al 2030 fissati dalla Commissione europea e la *road map* al 2050 già approvata dall'Unione europea;

il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, cosiddetta direttiva rinnovabili, approvato il 3 marzo 2011 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 28 marzo 2011, n. 28 del 2011, ha introdotto numerosi elementi di innovazione nel mondo dell'incentivazione. Il testo infatti è intervenuto sull'intera filiera della produzione elettrica delle fonti rinnovabili generando degli effetti sulle strutture già realizzate, su quelle in progetto e su quelle future;

il decreto legislativo n. 28 del 2011 ha di fatto stabilito i criteri generali e specifici dell'incentivazione *post-2012*, ma ha rinviato *in toto* la materia a successivi decreti attuativi, da adottarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto e dunque entro la fine di settembre 2011. Prevede inoltre la ridefinizione dell'architettura dei valori dei sistemi incentivanti destinati agli impianti a fonte rinnovabile, esclusa la fonte fotovoltaica, che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013;

nell'attuazione delle previsioni normative dovranno quindi essere disciplinati: i valori degli incentivi per gli impianti che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013, gli incentivi a base d'asta, i valori di potenza sia per fonte che per tecnologia degli impianti sottoposti alle procedure d'asta; le modalità di selezione da parte del Gestore dei servizi energetici dei soggetti aventi diritto all'incentivo attraverso le procedure

d'asta; le modalità di calcolo e di applicazione degli incentivi per le produzioni imputabili a fonti rinnovabili in centrali ibride; le modalità con le quali è modificato il meccanismo di scambio sul posto per gli impianti, anche già in esercizio, che accedono a tale servizio al fine di semplificare la fruizione;

considerato che:

non sono ancora stati definiti dal Governo i decreti attuativi; i ritardi nell'adozione della disciplina sui nuovi sistemi incentivanti per le fonti energetiche rinnovabili elettriche sono ormai insostenibili per il comparto produttivo: mancando infatti questa normativa, gli investitori sia italiani che esteri stanno perdendo la fiducia nel nostro Paese e di fatto si stanno annullando i grandi risultati ottenuti dal settore negli ultimi cinque anni;

sono intervenute recentemente alcune delle più importanti associazioni di settore per denunciare su primari organi di stampa a livello nazionale, come questo ritardo nell'attuazione del decreto legislativo n. 28 del 2011 stia inducendo al blocco di gran parte degli investimenti. Oltre alla richiesta di una tempestiva emanazione dei numerosi decreti attuativi, è stato chiesto con una lettera aperta al Governo che venga previsto anche lo slittamento di un anno dell'entrata in vigore dei nuovi meccanismi di incentivazione, proprio perché tale soluzione consentirebbe una programmazione più efficace degli investimenti, evitando in qualche modo i rilevanti danni per il settore;

anche l'Associazione dei Comuni italiani è intervenuta sull'argomento sostenendo che: la scadenza del 1° gennaio 2013 prevista dalla legge per la cessazione della precedente normativa in materia di incentivi per le fonti di energia rinnovabile (eolico, geotermico, biomasse e idroelettrico) è pericolosamente vicina e la mancata emanazione dei decreti attuativi di incentivazione alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico sta creando una situazione di incertezza che penalizza fortemente un settore importante e innovativo della nostra economia. In assenza dell'emanazione dei decreti sugli incentivi alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico (per il quale esiste il cosiddetto conto energia fotovoltaico), lo stato di incertezza sulla struttura di incentivazione di riferimento sta bloccando significativi investimenti, anche da parte dei Comuni, in materia di rinnovabili,

impegna il Governo:

1) ad istituire un tavolo di confronto aperto e strutturato tra Governo ed operatori, che possa avvalersi anche di componenti delle Commissioni parlamentari competenti, sul tema degli incentivi, finalizzato a calibrare i sistemi di sostegno tenendo conto anche delle ricadute sulla filiera industriale nazionale, sull'ambiente, sul riequilibrio del *mix* degli approvvigionamenti energetici, sull'occupazione, sulla gestione del territorio, oltre che sulla componente A3 della bolletta elettrica;

2) ad assumere iniziative al fine di garantire una proroga per l'applicazione dei nuovi sistemi incentivanti tale da garantire lo stesso arco



temporale tra approvazione dei decreti e l'attivazione delle nuove modalità previste dal decreto legislativo n. 28 del 2011;

3) ad intervenire in tempi rapidi, in esito all'attività del tavolo di confronto, nell'emanazione dei decreti attuativi ai sensi dell'art. 24 "Meccanismi di incentivazione" del decreto legislativo n. 28 del 2011 relativi alla definizione dei nuovi criteri incentivanti per le fonti di energia rinnovabili elettriche (diverse dal fotovoltaico) e termiche.

(1-00623) (08 maggio 2012)

VIESPOLI, FLERES, CASTIGLIONE, CENTARO, FERRARA, POLI BORTONE, CARRARA, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI. – Il Senato,

premessi che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità. Tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, recepita con decreto legislativo n. 28 del 2011;

il decreto legislativo definisce il quadro giuridico, gli strumenti ed i sistemi di incentivazione necessari per raggiungere entro il 2020 l'obiettivo vincolante, imposto dall'Unione europea per l'Italia, della quota del 17 per cento di fonti energetiche rinnovabili sui consumi energetici nazionali, perseguendo due finalità essenziali: *a)* la semplificazione delle procedure di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio degli impianti di produzione di energia; *b)* il riordino del sistema degli incentivi sulla base di criteri di efficacia, in relazione all'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e di sostenibilità, in relazione agli oneri a carico dei consumatori finali, famiglie e imprese;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, come la Germania, che puntano più dell'Italia sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi economica, creano occupazione locale e hanno un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico, che nel Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro. Soprattutto il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel Paese, tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del «sistema Paese»;

la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una comunicazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

il decreto legislativo n. 28 del 2011, oltre a prevedere la ridefinizione dell'architettura dei valori dei sistemi incentivanti destinati agli impianti a fonte rinnovabile, esclusa la fonte fotovoltaica, che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013, ha stabilito i criteri generali e specifici dell'incentivazione a partire dal 2012, ma ha rinviato la materia a successivi decreti attuativi che non sono ancora stati definiti dal Governo. I ritardi circa l'adozione della disciplina sui nuovi sistemi incentivanti per le fonti energetiche rinnovabili elettriche non sono più procrastinabili per il comparto produttivo. La mancanza di questa normativa, infatti, sta facendo perdere la fiducia nel Paese sia agli investitori italiani che a quelli esteri e, di fatto, si stanno annullando i grandi risultati ottenuti dal settore negli ultimi anni;

occorre pervenire quanto più rapidamente possibile alla definizione dei criteri e dei valori degli incentivi alle fonti rinnovabili, in modo da offrire un quadro certo agli operatori del settore; occorre, altresì, che tali criteri e valori siano determinati in modo da assicurare una prospettiva di crescita di lungo termine al settore medesimo, che ne consenta il radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema industriale,

impegna il Governo:

1) a definire, in tempi rapidi e previo confronto con tutti gli operatori del settore, i decreti attuativi di incentivazione alle fonti rinnovabili (il cosiddetto conto energia fotovoltaico) la cui mancanza sta creando una situazione di incertezza che penalizza fortemente un settore importante e innovativo dell'economia;

2) a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali Paesi dell'Unione europea;

3) a definire un sistema di incentivazione che garantisca nel Paese una prospettiva di crescita di lungo termine, consenta un maggior radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema produttivo nazionale;

4) a rendere ancor più trasparente l'impatto delle agevolazioni sui costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese;

5) a prevedere che il regime agevolativo permanga fino al raggiungimento di quote di produzione significative, anche per far fronte alla costante oscillazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

(1-00624) (08 maggio 2012)

PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, FOSSON, CARRARA, FILIPPI Alberto, SANTINI, GIAI, OLIVA. – Il Senato,

premessò che:

le energie rinnovabili sono un pilastro fondamentale della strategia energetica italiana, un settore che va salvaguardato anche in quanto si è rivelato uno dei pochi in grado di contrastare la crisi economica;

l'Italia ha aderito al cosiddetto Pacchetto clima-energia "20-20-20" (direttiva 2009/28/CE), con il decreto legislativo n. 28 del 2011, nato per creare uno scenario energetico europeo più sostenibile e sicuro, attraverso la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, l'aumento del ricorso a energie rinnovabili e la maggior efficienza energetica;

considerato che:

non sono ancora stati definiti i decreti attuativi che dovrebbero regolare gli incentivi per gli impianti a fonti rinnovabili;

a fronte di tale lacuna normativa, gli investitori italiani e stranieri hanno drasticamente ridotto la loro spinta ad investire nel settore, specialmente nell'ultimo anno, con preannuncio di notevoli variazioni per le tariffe incentivanti;

per le motivazioni illustrate in premessa, è assolutamente necessario che nel decreto che regolerà il Quinto Conto Energia si prevedano norme a tutela dell'industria fotovoltaica italiana,

impegna il Governo:

1) a ripristinare i premi sugli impianti che installano componenti realizzati nell'Unione europea, come stabilito dal Quarto Conto Energia;

2) ad introdurre un *bonus* fiscale sugli utili reinvestiti in impianti fotovoltaici con tecnologia italiana, in particolare con un sistema che, tramite la detassazione dell'utile realizzato dai titolari di impianti ammessi ai conti energia precedenti, consenta a tali soggetti di autofinanziare la realizzazione di nuovi impianti, impiegando il risparmio d'imposta di cui essi beneficiano nell'ambito della realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici, realizzati con componentistica e tecnologia nazionale;

3) a promuovere la ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative;

4) a semplificare lo strumento del registro per tutti gli impianti fotovoltaici, limitandolo ad impianti superiori a 200 chilowatt di potenza, in modo da non appesantire gli adempimenti burocratici per gli operatori e

gli utenti, ma contrastando in ogni caso eventuali fenomeni di tipo speculativo legati alla realizzazione di impianti di taglia superiore;

5) a mantenere il tetto di spesa a 7 miliardi di euro, in quanto un *target* d'incentivazione residua a 500 milioni di euro, come previsto dall'attuale schema di decreto, non sarà in grado di far transitare le imprese del settore verso l'uscita del sistema di supporto vigente in vista del raggiungimento della *Grid Parity* (ovvero il punto in cui l'energia elettrica prodotta con metodi alternativi/energie rinnovabili raggiunge lo stesso prezzo dell'energia tradizionale/reti elettrica);

6) a rendere retroattivi gli investimenti e a tutelarli, introducendo nel contempo una norma di salvaguardia che garantisca la tariffa del Quarto Conto Energia erogata per gennaio 2013, a condizione che tali impianti entrino in esercizio entro la data di entrata in vigore del Quinto Conto Energia;

7) a regolare le tariffe, prevedendo una rivalutazione inflattiva sulla quota parte della tariffa omnicomprensiva, pari alla quota "energia", considerata la drastica e repentina riduzione delle tariffe presenti nel Quinto Conto Energia, nonché la trasformazione delle stesse in omnicomprensive.

(1-00625) (08 maggio 2012)

D'ALIA, SBARBATI, FISTAROL, GIAI, GALIOTO, GUSTAVINO, MUSSO, SERRA, VIZZINI. – Il Senato,

premesso che:

la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e delle tecnologie tese alla riduzione delle emissioni inquinanti costituisce, oltre che un impegno assunto dall'Italia in seno alla comunità internazionale e nell'ambito delle politiche energetiche comunitarie, una sfida strategica per il futuro del Paese;

la politica energetica nazionale va orientata alla creazione di un «paniere» ampio di fonti energetiche, che coniughi sicurezza dell'approvvigionamento, tutela dell'ambiente, efficienza e competitività del sistema economico, cogliendo le opportunità di sviluppo e innovazione della cosiddetta *green economy*;

la direttiva comunitaria 2009/28/CE stabilisce un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e fissa al 20 per cento la quota minima di energia da fonti rinnovabili da consumare nell'Unione europea entro il 2020, assegnando a ciascuno Stato membro un obiettivo nazionale da raggiungere entro tale data. Al fine di consentire tale obiettivo, gli Stati membri sono autorizzati ad adottare, tra l'altro, regimi di sostegno atti a promuovere l'uso di tali forme di energia. Per quanto riguarda l'Italia, la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2020 è fissata al 17 per cento;

la legge comunitaria 4 giugno 2010, n. 96, ha stabilito, all'articolo 17, i principi e i criteri direttivi cui avrebbe dovuto attenersi il legislatore nella predisposizione del decreto legislativo di attuazione della direttiva

2009/28/CE. Tali principi includono, tra l'altro, la necessità di «adeguare e potenziare il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza e del risparmio energetico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, anche mediante l'abrogazione totale o parziale delle vigenti disposizioni in materia, l'armonizzazione e il riordino delle disposizioni di cui alla legge 23 luglio 2009, n. 99, e alla legge 24 dicembre 2007, n. 244»;

il 31 gennaio 2011 la Commissione europea ha adottato una comunicazione in cui invitava gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, che sono causa di incertezze del mercato e di congelamento degli investimenti; in base a tali principi, gli Stati membri dovranno tenere conto e garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio, in modo da salvaguardare la convenienza dell'investimento complessivo nel tempo;

premessò altresì che:

il decreto legislativo n. 28 del 2011, in attuazione della direttiva 2009/28/CE, cosiddetta direttiva rinnovabili e nel rispetto dei criteri stabiliti dalla legge 4 giugno 2010, n. 96, ha definito gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi e il quadro istituzionale, finanziario e giuridico, necessari per il raggiungimento degli obiettivi fino al 2020 in materia di quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti;

il comma 5 dell'art 24 del decreto legislativo n. 28 del 2011 rimette, però, a decreti attuativi del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per i profili di competenza, con il Ministro delle politiche agricole e forestali, sentite l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e la Conferenza unificata, la definizione delle modalità per l'attuazione dei sistemi di incentivazione, *post 2012*, di cui al medesimo articolo, nel rispetto dei criteri in esso individuati;

sono trascorsi i sei mesi previsti dall'art. 24, comma 6, del decreto legislativo n. 28 del 2011 per l'adozione dei decreti attuativi della disciplina sui nuovi sistemi incentivanti per le fonti energetiche rinnovabili elettriche senza che essi siano stati adottati. Questa situazione di incertezza, disincentivando investimenti italiani ed esteri, sta compromettendo gravemente l'intero sistema produttivo e i risultati sino ad oggi raggiunti;

a ciò si aggiunga che, il 1° gennaio 2013, scadrà la precedente normativa in materia di incentivi per le fonti di energia rinnovabile (eolico, geotermico, biomasse e idroelettrico) e la mancata adozione dei decreti attuativi di incentivazione alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico sta creando una situazione di insicurezza tale da bloccare significativi investimenti;

considerato che:

nel Paese, terra di conquista di multinazionali straniere, si è verificata un'opera selvaggia di installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che ha indotto alcune Regioni e

enti locali ad adottare appositi provvedimenti di divieto di realizzare impianti fotovoltaici e altri impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili con moduli ubicati al suolo, qualora gli stessi non siano finalizzati alla produzione di energia per la conduzione dell'azienda agricola;

il sistema incentivante "in conto energia", che ha consentito il decollo accelerato della filiera fotovoltaica, ha prodotto fenomeni speculativi legati all'installazione di vere e proprie centrali elettriche fotovoltaiche in aree agricole, formate da distese di pannelli, disposti in file parallele, sopraelevati rispetto al piano della campagna, e installate su terreni di fatto sottratti alla produzione agricola; si veda la speculazione determinata dal decreto-legge n. 105 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2010, cosiddetto Salva Alcoa, che ha prodotto quella che è stata ribattezzata la "corsa agli incentivi" e che ha consentito in Italia rendite agli investitori del fotovoltaico al di sopra del 20 per cento;

la localizzazione spesso non adeguata e scarsamente controllata dei suddetti impianti, oltre ad incidere negativamente sulla produttività agricola, interrompe la continuità paesaggistica dei luoghi, compromettendo il valore aggiunto dei prodotti agricoli che sono legati intimamente alla qualità del territorio;

questo ha fatto sì che si ritenesse necessario intervenire, in seno al cosiddetto decreto liberalizzazioni – decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012 – stabilendo, all'art. 65, che "Agli impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole non è consentito l'accesso agli incentivi statali di cui al decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28". Si intende così scongiurare la corsa all'accaparramento dei terreni agricoli per la realizzazione di grandi impianti con sottrazione degli stessi alle coltivazioni e con pregiudizio per la tutela paesaggistica;

premesso altresì che:

dal 1° maggio le tariffe dell'elettricità corrisposte dai consumatori finali sono aumentate del 4,3 per cento, con aggravio di spesa per ogni famiglia di 21,44 euro l'anno. L'aumento è il frutto dell'adeguamento di quella parte di tariffa che copre i costi per gli incentivi destinati alle fonti rinnovabili e assimilate, la cosiddetta componente "A3";

l'adeguamento conferma le stime del 30 marzo 2012 (incremento del 4 per cento circa), quando l'Autorità per l'energia elettrica e il gas aveva approvato l'aggiornamento del secondo trimestre 2012 per le sole componenti legate alla materia prima, alle tariffe di rete e agli oneri di dispacciamento (incremento del 5,8 per cento) e aveva poi annunciato che, a fine aprile, si sarebbe reso necessario un ulteriore incremento;

i costi per gli incentivi destinati alle fonti rinnovabili costituiscono una parte relativamente esigua del prezzo dell'energia: infatti, circa il 10 per cento della bolletta elettrica è legato agli incentivi alle rinnovabili, mentre il restante 90 per cento è imputabile al costo dell'acquisto di petrolio e carbone, ai guadagni delle imprese, ai sussidi al nucleare e ad altre voci, come il cosiddetto CIP6, oltre all'IVA e alle tasse;

anche se si riducesse quindi il valore degli incentivi per il fotovoltaico non si registrerebbe necessariamente la riduzione della bolletta perché, se rimangono fisse le importazioni con il prezzo attuale del petrolio e del gas, si continuerebbe a registrare comunque un prezzo alto;

al contrario, man mano che, invece, aumenta la quota di fonti rinnovabili nel portafoglio energetico si riduce il fabbisogno di importazione di petrolio e di gas naturale;

premesso altresì che:

permane quindi l'esigenza di intervenire in un sistema normativo – quale è quello relativo agli incentivi della produzione di energia da fonti rinnovabili – che, alla luce delle recenti riforme, è ancora considerato farraginoso e distorsivo;

quanto premesso ha indotto il Governo ad avviare un processo per una rinnovata programmazione degli incentivi;

il decreto ministeriale 5 maggio 2011, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 109 del 12 maggio 2011, come previsto dal decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, cosiddetta direttiva rinnovabili, conosciuto come "Quarto Conto Energia", stabilisce i criteri per incentivare la produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici e lo sviluppo di tecnologie innovative per la conversione fotovoltaica. Esso è riservato agli impianti di potenza non inferiore a 1 kW che entrano in esercizio dopo il 31 maggio 2011 e fino al 31 dicembre 2016;

ad oggi, il Governo Monti ha deciso di porre un limite anche al "Quarto Conto Energia", in vigore da appena un anno, mettendosi al lavoro sul Quinto, attualmente in fase di revisione da parte delle Regioni;

tutto questo mentre nel 2011 in Italia si è registrato il *record* mondiale per impianti in esercizio: 9.37 GW di potenza, circa il 34 per cento del totale;

la proposta definisce i nuovi incentivi per l'energia fotovoltaica (Quinto Conto Energia) e per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche (idroelettrico, geotermico, eolico, biomasse, biogas), mirando ad allineare gli incentivi alla media europea, con un taglio significativo degli incentivi attualmente previsti per il fotovoltaico. Raggiungere e superare gli obiettivi europei delle energie rinnovabili fissati per il 2020 attraverso una crescita virtuosa, basata su un sistema di incentivazione equilibrato e vantaggioso per il sistema Paese e tale da ridurre l'impatto sulle bollette di cittadini e imprese: queste le principali finalità;

in questo momento delicato per il Paese è necessario avere la forza di superare i particolarismi e di promuovere un approccio complessivo alle problematiche energetiche condividendo le finalità del Governo di ridurre i costi in bolletta per le famiglie e di premiare le tecnologie in grado di sviluppare lavoro in Italia; in particolare gli impianti di piccola taglia, minori di 1 MW, che rappresentano una straordinaria opportunità di sviluppo territoriale impiegando per la costruzione e gestione quasi esclusivamente lavoro di origine italiana;

solo una politica incentrata sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica potrà garantire nei prossimi anni reali vantaggi (i benefici di

medio e lungo periodo, quali una maggiore occupazione, *export* netto dell'industria e una riduzione del prezzo di picco dell'energia sono stimati nell'ordine di quasi 80 miliardi di euro nei prossimi vent'anni da autorevoli studi condotti dall'Università Bocconi) e una uscita dalla attuale situazione di dipendenza energetica. Tutto ciò dovrà avvenire però contrastando gli intenti speculativi, ad oggi fin troppo frequenti, e adottando un sistema di incentivazione che premi l'efficienza e chi innova e inquina meno,

impegna il Governo:

1) ad intervenire in tempi rapidi, al fine di adottare i decreti attuativi di cui all'art. 24 del decreto legislativo n. 28 del 2011 relativi alla definizione dei nuovi criteri incentivanti per le fonti di energia rinnovabili elettriche (diverse dal fotovoltaico) e termiche;

2) a garantire una proroga per l'applicazione dei nuovi sistemi incentivanti tale da garantire lo stesso arco temporale tra approvazione dei decreti e l'attivazione delle nuove modalità previste dal decreto legislativo n. 28 del 2011;

3) in sede di adozione del cosiddetto "Quinto conto energia" a stabilire i criteri di sostenibilità del settore, salvaguardia degli investimenti in corso e promozione dell'industria e dell'occupazione attraverso, in particolare, lo sviluppo della filiera produttiva nazionale ed europea dell'energia solare, istituendo, tra l'altro, un premio *Made in Europe*, promuovendo la ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative ed efficienti, semplificando il registro;

4) a riconfermare la premialità nella sostituzione delle coperture in amianto con impianti fotovoltaici in quanto i buoni risultati finora conseguiti sono da sviluppare ulteriormente per dare una certezza di tutela della salute a tutti i cittadini, che questa norma sta realizzando nel concreto e su vasta scala;

5) a procedere ad una riorganizzazione e rimodulazione del sistema di incentivi alle fonti rinnovabili, e a convocare un tavolo di concertazione con gli operatori di settore, le associazioni di categoria e gli enti locali, per la definizione della nuova disciplina, tenendo conto anche delle ricadute sulla filiera industriale nazionale, sull'ambiente, sul riequilibrio del *mix* degli approvvigionamenti energetici, sull'occupazione, sulla gestione del territorio, oltre che sulla componente A3 della bolletta elettrica;

6) a contenere i costi delle famiglie per i consumi elettrici imputabili, anche, al sostegno agli incentivi per le rinnovabili;

7) a dare impulso a misure atte a disincentivare i comportamenti speculativi degli operatori, in particolare quelli orientati a realizzare investimenti esclusivamente indirizzati a logiche finanziarie;

8) ad adottare provvedimenti più incisivi volti al perseguimento degli obiettivi europei sull'energia prodotta dalle fonti rinnovabili;

9) a promuovere le attività di ricerca nel settore delle fonti rinnovabili;

10) a provvedere ad integrare il quadro normativo e/o a modificarlo ai fini di un adeguato temperamento dei diversi interessi in



campo nonché al fine di contenere, in particolare, l'irreversibile trasformazione del paesaggio agrario, impedendo il consumo indiscriminato di suolo agricolo, fattore non rinnovabile di produzione, e salvaguardare, altresì, l'ambiente, il paesaggio, la biodiversità ed i beni culturali;

11) più in generale, ad elaborare un nuovo Piano energetico nazionale in grado di dare certezza sugli obiettivi fondamentali della sicurezza degli approvvigionamenti, della crescita, dell'autonomia energetica, del contenimento e riallineamento dei costi dell'energia alla media europea, del soddisfacimento degli impegni europei in tema di riduzione della CO<sub>2</sub>, di sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza e del risparmio energetico.

(1-00626) (08 maggio 2012)

**V. testo 2**

BUBBICO, FERRANTE, DELLA SETA, ARMATO, DE LUCA Vincenzo, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, FIORONI, GARRAFFA, LATORRE, MAZZUCONI, MONACO, SANGALLI, TOMASELLI, MERCATALI, ANTEZZA. – Il Senato,

premessi che:

in questi anni di perdurante e profonda crisi economica e occupazionale, la "*green economy*", cioè l'economia legata a produzioni e consumi vantaggiosi e sostenibili per l'ambiente, in quasi tutti i Paesi industrializzati si è andata affermando come uno dei terreni più importanti per efficaci politiche anti-cicliche, orientate a sostenere la domanda interna di beni e servizi qualificati e a favorire il rafforzamento della capacità competitiva ed innovativa dei sistemi economici e produttivi anche in vista della ripresa;

l'innovazione scientifica e tecnologica legata alla *green economy* è un elemento decisivo di competitività per Paesi come l'Italia, dal momento che si tratta di un settore d'investimento ad alto contenuto di conoscenza e a basso contenuto di materie prime, che produce un elevato valore aggiunto e crea occupazione qualificata;

il raggiungimento dell'efficienza energetica costituisce inoltre un campo d'incontro particolarmente virtuoso tra politiche industriali ed ambientali e obiettivi altrettanto urgenti di interesse generale: la riduzione dei costi energetici per imprese e famiglie, la diminuzione della dipendenza dalle fonti fossili (che per Paesi come l'Italia rappresentano la principale voce passiva della bilancia commerciale) e la crescita del tasso di innovazione tecnologica;

in passato, alcune politiche d'incentivazione hanno dato ottimi frutti sia sul fronte ambientale che su quello dello sviluppo e del lavoro, come il credito d'imposta del 55 per cento sulle riqualificazioni energetiche degli edifici o gli incentivi alle energie rinnovabili;

le fonti rinnovabili, dal solare, all'eolico, alle biomasse, alla geotermia e all'idroelettrico, insieme al risparmio e all'efficienza energetica, all'innovazione, alla ricerca e in generale a tutti i settori della *green eco-*

*nomy*, oltre a rappresentare un importante volano per l'economia, consentirebbero all'Italia il conseguimento degli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e renderebbero il nostro Paese più competitivo e più vicino alle esigenze delle persone, delle comunità, dei territori;

inoltre, dalla realizzazione di un sistema di incentivazione compiuto, coerente e stabile dipende anche il futuro del comparto industriale legato alle rinnovabili, che ha avuto negli ultimi anni un rilevante sviluppo nel nostro Paese; nel 2010, l'occupazione diretta e indiretta in Italia nei settori delle fonti rinnovabili e delle nuove tecnologie per la generazione distribuita è stata stimata tra i 110.000 e i 150.000 addetti, in gran parte giovani e con elevata specializzazione;

studi recenti, inoltre, tra i quali uno elaborato dall'Osservatorio internazionale sull'industria e la finanza delle rinnovabili dell'università Bocconi e uno dall'Irex di Milano, hanno sottolineato quanto le rinnovabili abbiano assunto nell'economia italiana un ruolo strategico. Complessivamente, si valuta che i benefici netti delle rinnovabili proiettati a 20 anni si concretizzano in maggiore occupazione, mancato *import* di combustibili fossili, *export* netto nell'industria e riduzione di picco del prezzo dell'energia: benefici quantificabili in una cifra compresa tra i 400 milioni di euro (studio Irex) e alcuni miliardi di euro;

considerato che:

l'Italia ha, nel corso degli anni, assunto una serie di rilevanti obblighi di carattere europeo ed internazionale (ratifica del protocollo di Kyoto, obiettivi del pacchetto clima-energia europeo, il cosiddetto 20-20-20) al fine di contribuire alla riduzione delle emissioni dannose per il clima, e il mancato contributo al raggiungimento di questi obiettivi comporta per ogni Paese inadempiente costi economici non indifferenti. Inoltre, l'Unione europea si è ulteriormente mossa in avanti, presentando, con la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dell'8 marzo 2011, una "tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050" [COM (2011) 112 def.], ovvero le principali tappe finalizzate alla riduzione delle emissioni dei gas serra nel territorio dell'Unione europea entro il 2050, realizzata mediante l'efficienza energetica, l'innovazione e l'aumento degli investimenti;

con il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, si è data attuazione nell'ordinamento italiano alla direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, al fine di conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020; a tali scopi, sono stati stabiliti i criteri generali del sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili nel nostro Paese a decorrere dal 1° gennaio 2013, rimandando tuttavia a decreti interministeriali la definizione delle modalità per l'attuazione di tali sistemi di incentivazione;

i ritardi nell'elaborazione dei decreti attuativi hanno creato non pochi problemi al mondo produttivo legato al settore delle energie rinnovabili: si sono determinati infatti inevitabili ripercussioni sul sistema di inve-

stimenti nel settore, sulla programmazione e, conseguentemente, sull'occupazione; attualmente gli schemi di decreti (decreti ministeriali di incentivi a rinnovabili elettriche non fotovoltaiche e decreti ministeriali per incentivi al fotovoltaico, "V conto energia") sono pubblicati sul sito del Ministero dello sviluppo economico, e restano in attesa della valutazione della Conferenza unificata e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas;

sarebbe necessario, tuttavia, nella definitiva predisposizione dei decreti di attuazione, procedere ad una valutazione complessiva delle forme di incentivazione legata ad un'accurata ed approfondita indagine sulle ricadute che le stesse hanno sul versante industriale interno. La politica energetica è intrinsecamente connessa alla politica industriale, ed è necessario stabilire la necessaria correlazione tra le due anche e soprattutto nel momento della formulazione delle azioni di sostegno allo sviluppo del settore delle fonti rinnovabili, così da accompagnare il sistema di incentivi ad un progetto industriale chiaro, capace di creare valore aggiunto anche in ricerca, sviluppo tecnologico, occupazione,

impegna il Governo:

1) ad impostare la questione dell'energia e dei regimi di incentivazione alle fonti rinnovabili nel quadro complessivo di una lungimirante politica industriale per il Paese, così da permettere uno sviluppo equilibrato in grado di garantire crescita sostenibile, sviluppo economico e produttivo, occupazione e competitività delle imprese, nel rispetto dell'ambiente, rilanciando i programmi strategici di "Industria 2015", in particolare sul risparmio energetico, sul ciclo della combustione e della generazione distribuita, massimizzando i risultati ottenuti anche con l'impiego del solare termodinamico;

2) a sostenere lo sviluppo delle reti di trasmissione e di distribuzione cosiddette intelligenti, anche con l'impiego delle nuove tecnologie disponibili e coerenti con gli investimenti già effettuati (contatore elettronico presente su tutto il territorio nazionale);

3) a sostenere lo sviluppo dell'automobile elettrica e dei connessi sistemi di accumulazione per valorizzare le produzioni marginali e ridurre le dissipazioni in rete, realizzando con ciò ottimizzazione dell'impiego dell'energia elettrica generata e maggiore efficienza nel sistema di generazione e distribuzione;

4) a sostenere gli investimenti necessari per recuperare le perdite di rete, anche con l'utilizzo di trasformatori di nuova generazione;

5) a procedere in tempi brevi alla convocazione di una conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente, che coinvolga, assieme ai Ministri competenti, gli operatori e gli esperti del settore, nonché esponenti della ricerca e del mondo scientifico, che contribuisca ad arricchire e ad aggiornare le strategie per la realizzazione di un sistema di approvvigionamento energetico sicuro, sostenibile ed economicamente vantaggioso;

6) a definire sistemi di incentivazione stabili ed equilibrati, in grado di sostenere lo sviluppo dell'industria nazionale, e di garantire la giusta remunerazione degli investimenti effettuati nel settore delle rinnovabili.

(1-00626) (testo 2) (10 maggio 2012)

BUBBICO, FERRANTE, DELLA SETA, ARMATO, DE LUCA Vincenzo, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, FIORONI, GARRAFFA, LATORRE, MAZZUCONI, MONACO, SANGALLI, TOMASELLI, MERCATALI, ANTEZZA. – Il Senato,

premesso che:

in questi anni di perdurante e profonda crisi economica e occupazionale, la "*green economy*", cioè l'economia legata a produzioni e consumi vantaggiosi e sostenibili per l'ambiente, in quasi tutti i Paesi industrializzati si è andata affermando come uno dei terreni più importanti per efficaci politiche anti-cicliche, orientate a sostenere la domanda interna di beni e servizi qualificati e a favorire il rafforzamento della capacità competitiva ed innovativa dei sistemi economici e produttivi anche in vista della ripresa;

l'innovazione scientifica e tecnologica legata alla *green economy* è un elemento decisivo di competitività per Paesi come l'Italia, dal momento che si tratta di un settore d'investimento ad alto contenuto di conoscenza e a basso contenuto di materie prime, che produce un elevato valore aggiunto e crea occupazione qualificata;

il raggiungimento dell'efficienza energetica costituisce inoltre un campo d'incontro particolarmente virtuoso tra politiche industriali ed ambientali e obiettivi altrettanto urgenti di interesse generale: la riduzione dei costi energetici per imprese e famiglie, la diminuzione della dipendenza dalle fonti fossili (che per Paesi come l'Italia rappresentano la principale voce passiva della bilancia commerciale) e la crescita del tasso di innovazione tecnologica;

in passato, alcune politiche d'incentivazione hanno dato ottimi frutti sia sul fronte ambientale che su quello dello sviluppo e del lavoro, come il credito d'imposta del 55 per cento sulle riqualificazioni energetiche degli edifici o gli incentivi alle energie rinnovabili;

le fonti rinnovabili, dal solare, all'eolico, alle biomasse, alla geotermia e all'idroelettrico, insieme al risparmio e all'efficienza energetica, all'innovazione, alla ricerca e in generale a tutti i settori della *green economy*, oltre a rappresentare un importante volano per l'economia, consentirebbero all'Italia il conseguimento degli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e renderebbero il nostro Paese più competitivo e più vicino alle esigenze delle persone, delle comunità, dei territori;

inoltre, dalla realizzazione di un sistema di incentivazione compiuto, coerente e stabile dipende anche il futuro del comparto industriale legato alle rinnovabili, che ha avuto negli ultimi anni un rilevante sviluppo nel nostro Paese; nel 2010, l'occupazione diretta e indiretta in Italia nei settori delle fonti rinnovabili e delle nuove tecnologie per la generazione distribuita è stata stimata tra i 110.000 e i 150.000 addetti, in gran parte giovani e con elevata specializzazione;

studi recenti, inoltre, tra i quali uno elaborato dall'Osservatorio internazionale sull'industria e la finanza delle rinnovabili dell'università

Bocconi e uno dall'Irex di Milano, hanno sottolineato quanto le rinnovabili abbiano assunto nell'economia italiana un ruolo strategico. Complessivamente, si valuta che i benefici netti delle rinnovabili proiettati a 20 anni si concretizzano in maggiore occupazione, mancato *import* di combustibili fossili, *export* netto nell'industria e riduzione di picco del prezzo dell'energia: benefici quantificabili in una cifra compresa tra i 400 milioni di euro (studio Irex) e alcuni miliardi di euro;

considerato che:

l'Italia ha, nel corso degli anni, assunto una serie di rilevanti obblighi di carattere europeo ed internazionale (ratifica del protocollo di Kyoto, obiettivi del pacchetto clima-energia europeo, il cosiddetto 20-20-20) al fine di contribuire alla riduzione delle emissioni dannose per il clima, e il mancato contributo al raggiungimento di questi obiettivi comporta per ogni Paese inadempiente costi economici non indifferenti. Inoltre, l'Unione europea si è ulteriormente mossa in avanti, presentando, con la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dell'8 marzo 2011, una "tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050" [COM (2011) 112 def.], ovvero le principali tappe finalizzate alla riduzione delle emissioni dei gas serra nel territorio dell'Unione europea entro il 2050, realizzata mediante l'efficienza energetica, l'innovazione e l'aumento degli investimenti;

con il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, si è data attuazione nell'ordinamento italiano alla direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, al fine di conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020; a tali scopi, sono stati stabiliti i criteri generali del sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili nel nostro Paese a decorrere dal 1° gennaio 2013, rimandando tuttavia a decreti interministeriali la definizione delle modalità per l'attuazione di tali sistemi di incentivazione;

i ritardi nell'elaborazione dei decreti attuativi hanno creato non pochi problemi al mondo produttivo legato al settore delle energie rinnovabili: si sono determinati infatti inevitabili ripercussioni sul sistema di investimenti nel settore, sulla programmazione e, conseguentemente, sull'occupazione; attualmente gli schemi di decreti (decreti ministeriali di incentivi a rinnovabili elettriche non fotovoltaiche e decreti ministeriali per incentivi al fotovoltaico, "V conto energia") sono pubblicati sul sito del Ministero dello sviluppo economico, e restano in attesa della valutazione della Conferenza unificata e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas;

sarebbe necessario, tuttavia, nella definitiva predisposizione dei decreti di attuazione, procedere ad una valutazione complessiva delle forme di incentivazione legata ad un'accurata ed approfondita indagine sulle ricadute che le stesse hanno sul versante industriale interno. La politica energetica è intrinsecamente connessa alla politica industriale, ed è necessario stabilire la necessaria correlazione tra le due anche e soprattutto nel momento della formulazione delle azioni di sostegno allo sviluppo del set-

tore delle fonti rinnovabili, così da accompagnare il sistema di incentivi ad un progetto industriale chiaro, capace di creare valore aggiunto anche in ricerca, sviluppo tecnologico, occupazione,

impegna il Governo:

1) ad impostare la questione dell'energia e dei regimi di incentivazione alle fonti rinnovabili nel quadro complessivo di una lungimirante politica industriale per il Paese, così da permettere uno sviluppo equilibrato in grado di garantire crescita sostenibile, sviluppo economico e produttivo, occupazione e competitività delle imprese, nel rispetto dell'ambiente, rilanciando i programmi strategici di "Industria 2015", in particolare sul risparmio energetico, sul ciclo della combustione e della generazione distribuita, massimizzando i risultati ottenuti anche con l'impiego del solare termodinamico;

2) a sostenere lo sviluppo delle reti di trasmissione e di distribuzione cosiddette intelligenti, anche con l'impiego delle nuove tecnologie disponibili e coerenti con gli investimenti già effettuati (contatore elettronico presente su tutto il territorio nazionale);

3) a sostenere lo sviluppo dell'automobile elettrica e dei connessi sistemi di accumulazione per valorizzare le produzioni marginali e ridurre le dissipazioni in rete, realizzando con ciò ottimizzazione dell'impiego dell'energia elettrica generata e maggiore efficienza nel sistema di generazione e distribuzione;

4) a sostenere gli investimenti necessari per recuperare le perdite di rete, anche con l'utilizzo di trasformatori di nuova generazione;

5) a procedere in tempi brevi alla convocazione di una conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente, che coinvolga, assieme ai Ministri competenti, gli operatori e gli esperti del settore nonché esponenti della ricerca e del mondo scientifico, che contribuisca ad arricchire e ad aggiornare le strategie per la realizzazione di un sistema di approvvigionamento energetico sicuro, sostenibile ed economicamente vantaggioso;

6) a definire sistemi di incentivazione stabili ed equilibrati, in grado di sostenere lo sviluppo dell'industria nazionale, e di garantire la giusta remunerazione degli investimenti effettuati nel settore delle rinnovabili;

7) a prevedere specifiche modalità per incentivare in via prioritaria gli impianti di potenza non superiore a 200 KW di cui all'articolo 65, comma 3, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, realizzati da aziende agricole;

8) a disporre, per gli impianti a biomassa e a biogas, i cui lavori sono stati avviati prima della pubblicazione del nuovo decreto, un differimento dei termini per il completamento degli stessi al 31 dicembre 2013, esentandoli dal contingente, anche prevedendo eventuali decurtazioni per ogni mese di ritardo rispetto alla previgente data del 31 dicembre 2012.

(1-00628) (08 maggio 2012)

RUTELLI, BRUNO, MOLINARI, BAIIO, DE LUCA Cristina, DIGILIO, GERMONTANI, MILANA, RUSSO, STRANO. – Il Senato,

premessò che:

per energia da fonti rinnovabili si intende, secondo il decreto legislativo n. 28 del 2001, l'energia proveniente da fonti rinnovabili non fossili, rappresentata dall'energia solare, eolica, aerotermica, geotermica, idrotermica, idraulica, biomassa, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas;

il settore delle energie rinnovabili riveste un ruolo fondamentale nella produzione dell'energia elettrica non solo all'interno del nostro Paese ma anche a livello europeo e mondiale;

in particolar modo, in Italia, la produzione di energia elettrica alimentata da fonti rinnovabili ha assunto un peso rilevante che, nell'anno 2010 e secondo i dati dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, ha raggiunto il 25,5 per cento dell'intera produzione di energia; mentre nel 2011 si è assistito ad un significativo incremento della produzione di energia da impianti fotovoltaici;

a tal fine, quindi, è necessario che Governo e Parlamento collaborino, di concerto con i mercati del settore, per adattarsi ai cambiamenti della società e della tecnologia avanzata trovando, altresì, soluzioni innovative e rispondenti ai bisogni dei singoli cittadini;

si rende necessario adeguare l'impatto del costo degli incentivi alle fonti rinnovabili sui consumatori finali non contrapponendo, però, la riduzione della bolletta elettrica al sostegno alle fonti rinnovabili, che nel nostro Paese hanno creato innovazione e occupazione, bensì puntando sull'efficienza e sul risparmio energetici;

considerato che:

l'Italia ha aderito, secondo la direttiva europea 2009/28/CE, al pacchetto clima-energia "20-20-20", con lo scopo di creare le basi per avere uno scenario ambientale più sicuro e sostenibile attraverso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e, quindi, ricorrendo alla produzione di energia alimentata da fonti rinnovabili;

essendo stati definiti i due schemi di decreto ministeriale, in attuazione della disciplina sui sistemi incentivanti, relativi uno alle fonti energetiche rinnovabili diversi dal fotovoltaico e uno al solo fotovoltaico e di cui si attende la nota dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, è importante effettuare un adeguato intervento correttivo mirando alla riduzione dei costi sostenuti dagli utenti finali ma, al contempo, considerando i vantaggi in termini di aumento del prodotto interno lordo e del gettito fiscale che derivano dalla stessa produzione di energia rinnovabile; inoltre, non bisogna dimenticare che si continuano a pagare tasse per il nucleare e che bisognerebbe adeguare questa spesa a nuovi canali di finanziamento per stabilizzare l'importante settore delle energie rinnovabili;

secondo le stime, effettuate dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, per l'anno 2011 i costi derivanti dall'incentivazione diretta delle fonti energetiche rinnovabili ammonterebbero a circa 7 miliardi di euro, mentre nel 2012 tale stima salirebbe a quota 9,4 miliardi di euro, di cui 8,7 miliardi (che rappresentano il 93 per cento) coperti dalla componente tariffaria A3 della bolletta elettrica, mentre i restanti (7 per cento) coperti attraverso un aumento dei prezzi all'ingrosso di energia elettrica; inoltre la componente A3 finanzia altre voci di spesa, tra cui l'incentivazione degli impianti alimentati da fonti assimilate attraverso le convenzioni Cip n. 6/92 e che dovrebbero ammontare a circa 800 milioni di euro; infine, agli 8,4 miliardi di euro derivanti dalle incentivazioni dirette, occorre aggiungere le entrate relative al ritiro dedicato da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE), ammontando sulla componente A3, complessivamente, a circa 10,5 miliardi di euro. Effettuando una stima per l'anno 2012 tali costi relativi alle incentivazioni dovrebbero essere compresi tra i 10 e i 12 miliardi di euro. Ecco perché si rende necessario ponderare al meglio l'implementazione che verrà effettuata del contenuto del decreto legislativo n. 28 del 2011 attraverso i due decreti attuativi, attualmente all'esame dell'Autorità e della Conferenza unificata, circa gli incentivi alle fonti rinnovabili;

nello specifico gli incentivi e i servizi, di cui possono usufruire i titolari di impianti a fonti rinnovabili, sono: 1) il conto energia, che rappresenta il meccanismo di incentivazione della produzione da fonte solare e che è arrivato alla quarta edizione disciplinata dal decreto ministeriale 5 maggio 2011 e di cui si aspetta la quinta in corso di approvazione, le cui tariffe incentivanti dipendono dalla classe di potenza e dalla tipologia di integrazione dell'impianto; 2) i certificati verdi, disciplinati dal decreto legislativo n. 79 del 1999, che sono titoli annuali negoziabili che attestano la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile e non sono cumulabili con le tariffe incentivanti del conto energia; 3) la tariffa onnicomprensiva, che è il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili alternativo ai certificati verdi, il cui valore include sia la componente incentivante che quella relativa alla remunerazione derivante dalla vendita dell'energia immessa nella rete elettrica; 4) il ritiro dedicato, che è un servizio offerto dal GSE, attivo dal 1° gennaio 2008, secondo cui viene ritirata tutta l'energia immessa in rete da un produttore che ne fa richiesta e a cui viene corrisposto un prezzo orario di mercato dell'energia elettrica della zona dove l'impianto è collocato; 5) lo scambio sul posto, che è un servizio offerto dal 1° gennaio 2009, per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili con potenza fino a 200 kW, che consente di valorizzare l'energia immessa in rete con quella prelevata dalla rete sulla base di un criterio di compensazione economica; 6) Cip6, che è un meccanismo di incentivazione, non più accessibile ai nuovi interventi, secondo cui il GSE ritira l'energia elettrica immessa in rete dagli impianti alimentati da fonti rinnovabili e assimilate e la vende in borsa, scaricando l'onere che ne deriva sulla componente A3;



analizzando i dati pubblicati dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas nel mese di marzo 2012, si evince che, per l'anno 2010, relativamente al conto energia sono stati incentivati circa 773 milioni di euro rispetto ai 292 milioni dell'anno precedente; per quanto riguarda i certificati verdi, sempre nell'anno 2010, ne sono stati emessi più di 21 milioni con un costo pari a 1.892 milioni di euro; anche relativamente alla tariffa onnicomprensiva la produzione incentivata è più che raddoppiata rispetto al 2009, registrando 209 milioni di euro corrisposti nell'anno 2010; per quel che concerne il ritiro dedicato e lo scambio sul posto è stato fruito un corrispettivo pari a 800 milioni di euro; infine, relativamente al meccanismo del Cip6 la produzione incentivata è diminuita, passando da 1.240 milioni di euro nel 2009 a 1.079 milioni di euro nel 2010 e ciò è dovuto alla scadenza delle convenzioni esistenti e alla contestuale impossibilità di effettuare di nuove;

è importante sottolineare, inoltre, che la gestione dei meccanismi di incentivazione e di ritiro dell'energia elettrica genera costi e ricavi; nello specifico i costi sono legati all'incentivazione e all'acquisto dell'energia e dei certificati verdi, mentre i ricavi derivano dalla vendita dell'energia elettrica sul mercato; le risorse economiche necessarie per coprire gli oneri derivanti dalla differenza tra costi e ricavi sono prelevate dal conto per impianti da fonti rinnovabili e assimilate il quale è alimentato dalla componente tariffaria A3 delle bollette dei clienti finali per l'acquisto dell'energia elettrica; e, visto che, per l'anno 2010, la differenza tra costi (7,2 miliardi di euro) e ricavi (3,3 miliardi di euro) ha determinato un onere di 3,9 miliardi di euro, mentre il gettito della componente A3 è stato di 4,2 miliardi di euro, ne consegue un avanzo economico di circa 300 milioni di euro. Quindi, in tale contesto, sarebbe opportuno pianificare correttamente le relative operazioni ed evitare degli sprechi inutili e dannosi per l'intera società;

inoltre, per quanto concerne gli impianti solari fotovoltaici, sembra corretto sottolineare che nonostante il Governo abbia accolto la richiesta dei produttori italiani nell'ottenere un incentivo maggiore per gli impianti prodotti all'interno dell'Unione europea (attraverso l'emanazione del decreto ministeriale 5 maggio 2011) ed essere, quindi, più competitivi nello scenario internazionale, in pratica è risultato essere più avvantaggiato il mercato extra europeo, in particolar modo quello asiatico; infatti nei Paesi extra europei il costo del lavoro è inferiore ed inoltre non è necessario ottenere una serie di certificazioni per la produzione di tali impianti che, invece, risultano essere obbligatorie all'interno del mercato europeo; quindi, di fatto, i Paesi extra europei riescono a beneficiare degli incentivi che originariamente erano stati stanziati per la filiera europea dell'industria fotovoltaica;

sempre per quanto concerne i soli impianti fotovoltaici, lo schema di decreto del Ministero dello sviluppo economico, adottato di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, attualmente all'esame della Conferenza unificata (meglio noto come V conto energia), modificando il regime di ricorso al "registro degli impianti

ammessi alle tariffe incentivanti" (art. 4), ha abbassato a 12 KW (comma 12) il limite di esenzione dall'iscrizione al registro stesso. Poiché lo stesso schema di decreto, tra le "Definizioni" (art. 2), non contempla più l'esenzione per i piccoli impianti all'iscrizione nel registro già richiamato, così come era previsto dal decreto ministeriale 5 maggio 2011 art. 3 (Definizioni), comma 1, lettera *u*), secondo cui i «"piccoli impianti": sono gli impianti fotovoltaici realizzati su edifici che hanno una potenza non superiore a 1000 kW, gli altri impianti fotovoltaici con potenza non superiore a 200 kW operanti in regime di scambio sul posto, nonché gli impianti fotovoltaici di potenza qualsiasi realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001»;

per effetto del combinato disposto delle due modifiche, le amministrazioni pubbliche si troverebbero nella condizione di dovere, anch'esse, sottostare alla procedura del registro che risulterebbe inconciliabile con le procedure di evidenza pubbliche necessarie all'affidamento delle procedure per gli appalti di opere e/o di servizi energetici;

ritenuto che:

puntando sull'efficienza energetica è possibile ridurre i consumi raggiungendo comunque gli obiettivi di politica ambientale, fissati per il 2020, con minori installazioni e di conseguenza con minori incentivi;

l'Italia è ampiamente in anticipo rispetto agli obiettivi fissati dalla direttiva europea, essendo già arrivata a fine 2011 a una capacità installata equivalente a 94 TWh all'anno rispetto a 100 TWh all'anno di obiettivo al 2020, e avendo già prodotto una quota di energia verde pari al 10 per cento rispetto al totale di energia prodotta contro il 17 per cento previsto per il 2020;

gli incentivi elargiti in Italia sono stati molto più elevati rispetto alla media europea, soprattutto per l'energia fotovoltaica, inoltre, anche dal punto di vista del ritorno economico sulla filiera italiana questi investimenti non sono risultati essere ottimali, in quanto si è puntato troppo su specifiche tecnologie che, attualmente, non vedono nel nostro Paese una *leadership* industriale;

non sono stati previsti meccanismi di controllo per il contenimento dei volumi di installazione e ciò è degenerato nella realizzazione di troppi impianti (a tal proposito, infatti, quello italiano è risultata essere, nel 2011, il più grande mercato per la costruzione dei pannelli solari); al contempo, non si è tenuto conto del fatto che i costi per la costruzione di tali impianti, con il progresso tecnologico, hanno subito una diminuzione mentre gli incentivi sono stati in continuo aumento;

tutto ciò, quindi, ha determinato un costo eccessivo ed ingiusto per il nostro Paese e soprattutto per i cittadini italiani che, attraverso le bollette, hanno sostenuto circa un quarto dei 9 miliardi di euro all'anno spesi per gli incentivi alle energie rinnovabili (di cui quasi 6 miliardi solo per il fotovoltaico); nello specifico l'aggravio per una famiglia tipo è di 120 euro all'anno che rappresenta circa il 23 per cento del costo complessivo di una bolletta media annua;

il quadro normativo che disciplina tale settore, oltre tutto, è incerto e instabile e ciò disorienta le imprese italiane che, ogni anno, sono costrette ad adeguarsi alle nuove direttive, spesso divergenti dalle precedenti, e quindi non possono fare pianificazioni di lungo periodo,

impegna il Governo:

1) a pianificare, con una strategica di medio/lungo periodo, il sistema degli incentivi definendo un percorso di coerenza generale che tuteli in maniera equilibrata sia i consumatori, a carico dei quali pesano gli incentivi alle energie rinnovabili, che i protagonisti della *green economy* i quali sperimentano le nuove tecnologie e sono i beneficiari degli incentivi;

2) a rendere più stringenti ed efficaci i controlli, all'interno dell'industria fotovoltaica, in modo da garantire che i beneficiari dei relativi incentivi siano effettivamente gli imprenditori europei e non quelli del mercato extra europeo;

3) a ripristinare l'art. 3, comma 1, lettera *u*), del decreto ministeriale 5 maggio 2011, almeno con riferimento agli impianti fotovoltaici di potenza contenuta nei 200 kw realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001;

4) a non richiedere l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto ministeriale 5 maggio 2011, degli impianti fotovoltaici utilizzati con il meccanismo dello "scambio sul posto" in alternativa alle "tariffe incentivanti", avendone stabilito l'alternatività dei benefici nell'art. 12, comma 5, dello schema di decreto, e in quanto non concorre ad incrementare il *plafond* massimo di risorse utilizzabili;

5) infine, ad istituire una sede di confronto tra Parlamento, Governo, operatori del settore e associazioni dei consumatori al fine di rivalutare, in maniera calibrata, gli interventi a sostegno dell'intero settore dell'energia rinnovabile, non solo dal punto di vista degli incentivi ma anche dal punto di vista regolamentare; a tal proposito, infatti, occorre dare tempi e modalità di azione certi non solo agli imprenditori italiani ma anche a tutti i cittadini che fanno uso di tale energia, fornendo loro una valida e sicura guida di riferimento in modo che siano motivati nel continuare a contribuire allo sviluppo di questo importantissimo settore e, nello stesso tempo, che si sentano tutelati da una normativa sicura e precisa; tutto ciò, inoltre, dovrebbe essere fatto ponderando bene tutte le scelte da attuare al fine di creare solide basi per una crescita sostenibile del Paese senza sottovalutare le ripercussioni ambientali e socio-culturali del fenomeno.

(1-00629) (08 maggio 2012)

LI GOTTI, BUGNANO, BELISARIO, CARLINO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

a livello mondiale la domanda di energia prodotta da fonti rinnovabili è in aumento, mentre in Europa cresce in modo modesto;

il recente rapporto Energia e Ambiente 2009-2010 dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea), presentato nel mese di aprile 2012, evidenzia come, nonostante le vicende della crisi internazionale, la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili a livello mondiale ha conosciuto uno sviluppo straordinario lungo tutto il quinquennio 2005-2010. Gli investimenti mondiali in tecnologie per le rinnovabili hanno fatto registrare nel 2010 un valore complessivo di 211 miliardi di dollari (con un incremento del 32 per cento rispetto al 2009 e circa 10 volte rispetto al 2004, anno nel quale è iniziato il decollo). Complessivamente le tecnologie del settore hanno fatto registrare nel periodo 2005-2010 una accelerazione negli scambi commerciali ad un tasso di incremento medio annuo pari a circa 5 volte quello del settore manifatturiero. Nell'Unione europea l'adeguamento dell'offerta produttiva interna in questo settore è risultato insufficiente a soddisfare una domanda che si è più che decuplicata tra il 2005 e il 2010;

in questo contesto, secondo il rapporto Enea, la situazione italiana risulta particolarmente critica, in quanto nel Paese la crescita della quota delle rinnovabili non è stata affiancata da una politica di sostegno dell'industria capace di stimolare la nascita di una filiera industriale *made in Italy*. Inoltre, il settore ha sofferto della mancanza di risorse pubbliche impiegate nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, diversamente da quanto è accaduto in altri Paesi europei;

nel rapporto si ribadisce, tra l'altro, la necessità di puntare sulla diversificazione delle fonti, su una maggiore diffusione delle rinnovabili e sul potenziamento di un sistema di *smart grids*, sull'incentivazione dell'efficienza energetica e sul risparmio di energia nel settore residenziale e industriale, effettuando scelte strategiche in questi campi, orientate alla promozione della *green economy*;

rilevato che:

l'11 aprile 2012 il Ministro dello sviluppo economico, con i Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole alimentari e forestali, ha presentato due schemi di decreto adottati in attuazione del decreto legislativo n. 28 del 2011, che introdurranno un nuovo meccanismo di incentivazione: il decreto interministeriale recante il "V Conto Energia" e il decreto interministeriale per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche. Il Governo auspica che tali strumenti possano permettere il raggiungimento di tre obiettivi: 1) superare ampiamente gli obiettivi europei "20-20-20"; 2) ridurre gli sprechi e gli oneri eccessivi sulla bolletta; 3) favorire lo sviluppo della filiera economica italiana. Su tali provvedimenti verrà sentita l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas e dovrà essere acquisito il parere della Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

secondo il Governo le rinnovabili elettriche hanno un'efficacia inferiore rispetto alle rinnovabili termiche o ad efficienza energetica, e gli attuali incentivi ad esse destinati sono di molto superiori agli *standard* europei. Il livello elevato di incentivazione avrebbe determinato una vera esplosione degli impianti installati, in particolar modo nel fotovoltaico.

Nel corso della presentazione è stato infatti ribadito che l'approccio finora seguito non è stato ottimale, soprattutto in termini di costi per il Paese che si rifletterebero sulla bolletta elettrica dei cittadini;

gli incentivi per il fotovoltaico si stanno approssimando al livello di 6 miliardi di euro annui, cui vanno aggiunti circa 3 miliardi per le altre fonti rinnovabili, e 1,3 miliardi per le cosiddette assimilate in virtù del meccanismo CIP6. Tuttavia la diffusione capillare degli impianti su edifici residenziali, piccole aziende e anche impianti di media taglia ha beneficiato negli ultimi 6 anni di incentivazione di una quota in denaro pari a 1.960.304.000 euro, a fronte di una spesa di 3,8 miliardi per i grandi impianti. Nel complesso, si può calcolare che gli oneri in bolletta attribuibili a tutte le rinnovabili elettriche corrispondano a circa il 10 per cento, a fronte però del fatto che un chilowattora su 3 prodotto in Italia è generato dalle rinnovabili, facendo registrare una diminuzione di importazioni di fonti fossili ed un miglioramento del livello di emissioni e inquinamento;

un approccio di questo tipo, tuttavia, rischia di essere riduttivo e parziale. Infatti, se da un lato è comprensibile e condivisibile la necessità di riequilibrare gli incentivi, anche a favore delle fonti energetiche non elettriche, occorrerebbe una visione più articolata e di più ampio periodo. Al forte sviluppo delle rinnovabili sono infatti legati anche vantaggi economici molto significativi;

le energie rinnovabili, se da un lato incidono, a causa degli incentivi, sulle componenti della bolletta elettrica, dall'altro contribuiscono a ridurre, grazie al cosiddetto effetto *peak shaving*. In pratica le fonti alternative hanno contribuito a calmierare il prezzo dell'elettricità nelle ore di maggiore richiesta, che coincidono con quelle di maggiore insolazione, tanto che oggi il picco del prezzo dell'energia elettrica delle ore centrali della giornata è scomparso;

secondo "l'IREX Annual Report 2012", l'effetto di *peak shaving* ha consentito di risparmiare in bolletta, nel 2011, circa 400 milioni di euro. Si può supporre che questo effetto sia ancora più significativo per l'anno in corso, considerato il quantitativo ulteriore di potenza installata. In base alle risultanze del predetto studio, i vantaggi economici legati a occupazione, riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, riduzione della dipendenza dalle fonti fossili e benefici legati all'indotto e alla crescita del prodotto interno lordo, sarebbero superiori agli svantaggi legati, essenzialmente, ai costi degli incentivi;

nel merito, il V Conto Energia dispone l'entrata in vigore del nuovo sistema incentivante per il fotovoltaico al superamento della soglia di 6 miliardi di euro di incentivi (previsto tra luglio e ottobre prossimi). Sarà l'Autorità per l'energia elettrica e il gas a stabilire con delibera la data esatta di raggiungimento di tale costo. Il nuovo conto si applicherà decorsi 30 giorni dalla delibera, ma comunque non prima del 1° luglio 2012. Alla medesima data cesserà di avere validità il IV Conto Energia, con l'eccezione dei grandi impianti iscritti in posizione utile nei registri. Il meccanismo di entrata in vigore del nuovo sistema appare per certi versi farraginoso e soprattutto suscettibile di generare incertezza per gli investi-

menti nel settore, non potendosi fare affidamento *a priori* su una data certa per l'entrata in vigore del nuovo sistema incentivante;

nello schema di decreto, si dispone la limitazione della spesa del costo annuo degli incentivi ad un massimo di 80 milioni di euro a semestre, con l'aggiunta di 10 milioni ciascuno per impianti fotovoltaici integrati con caratteristiche innovative e impianti fotovoltaici a concentrazione. Si prevede altresì che gli impianti fotovoltaici a concentrazione, per beneficiare delle tariffe incentivanti, devono avere un fattore di concentrazione pari almeno a 10 soli. Non è chiaro sulla base di quali valutazioni si sia scelto tale valore di riferimento, escludendo in tal modo la bassa concentrazione dall'accesso agli incentivi;

viene introdotto un sistema di controllo e governo dei volumi installati e della relativa spesa complessiva, attraverso un meccanismo di aste competitive per i grandi impianti (superiori a 5 MW) e tramite registri di prenotazione per gli impianti di taglia medio-piccola. Sono invece esclusi dall'iscrizione nei registri i micro impianti (di dimensioni inferiori ai 12 kW). Il costo sostenuto per incentivare tali ultimi impianti viene comunque detratto dal costo indicativo annuo dei semestri successivi al primo. Nei semestri successivi al primo, il limite di spesa annuo di ottanta milioni sarà intaccato da tutti i piccolissimi impianti (sotto i 12 kW) che non sono tenuti all'iscrizione in alcun registro. È quindi probabile che l'incentivo concesso ad impianti sotto i 12 kW penalizzerà sul mercato anche gli impianti di taglia medio-piccola, con un'inevitabile contrazione della potenza installata;

l'introduzione dei registri comporta la definizione di criteri di priorità volti all'istituzione di una graduatoria per l'iscrizione agli stessi registri. Tale graduatoria si formerà applicando in ordine gerarchico, i seguenti criteri di priorità: 1) impianti su edifici dal cui attestato di certificazione energetica risulti la miglior classe energetica, che comunque deve risultare D o superiore, con moduli installati in sostituzione di coperture in eternit o comunque contenenti amianto; 2) impianti su edifici dal cui attestato di certificazione energetica risulti la miglior classe energetica, che comunque deve risultare D o superiore; 3) impianti su edifici con moduli installati in sostituzione di coperture in eternit o comunque contenenti amianto; 4) impianti per i quali il soggetto interessato richiede una tariffa ridotta del 5 per cento rispetto a quella vigente alla data di entrata in esercizio; 5) impianti ubicati, nell'ordine, in siti contaminati; 6) impianti di potenza non superiore a 200 kW asserviti ad azienda agricola; 7) impianti senza limite di potenza realizzati da Comuni con meno di 5.000 residenti; 8) impianti realizzati su pergole o tettoie o serre; e, solo a seguire, il resto degli impianti, per i quali varrà il seguente ordine di priorità: precedenza della data del titolo autorizzativo; minore potenza dell'impianto; precedenza della data di richiesta di iscrizione al registro;

con riferimento ai requisiti degli impianti che possono accedere alle tariffe incentivanti emerge come, da un lato, non compaiano tra essi gli impianti con moduli collocati a terra in aree industriali, scelta, quest'ultima, del tutto incomprensibile; e dall'altro come, sebbene il rife-

rimento alla presenza di amianto si collochi al primo e terzo posto nei criteri di priorità per stilare la graduatoria del registro, sia stata del tutto eliminata la tariffa premio precedentemente prevista per lo smaltimento dello stesso materiale;

si deve altresì rilevare che, al fine di salvaguardare gli impianti in fase avanzata di realizzazione, quindi in deroga ai criteri di priorità e limitatamente al primo semestre di applicazione, la graduatoria appare formata applicando, in ordine gerarchico come primo criterio, la precedenza della data di entrata in esercizio. Così, nel primo semestre la priorità andrebbe agli impianti già allacciati, ovvero a quelli in fase finale di realizzazione, che, non riuscendo più a rientrare nel IV Conto Energia, avranno la priorità nel V Conto Energia. Tale soluzione pare comunque restrittiva. Sarebbe stato auspicabile quanto meno far rientrare nel IV Conto Energia gli impianti per i quali l'Enel abbia ricevuto la certificazione cosiddetta di "fine lavori" in data antecedente alla data di entrata in vigore del decreto, così da tutelare l'intero investimento di chi ha operato nel pieno del IV Conto Energia dal taglio delle tariffe;

non è stata prevista, quindi, alcuna misura di semplificazione volta a ridurre i costi sostenuti dal settore a causa della burocrazia, ma si è invece proceduto ad introdurre ulteriori meccanismi quali le aste, i contingenti annuali di potenza per i nuovi impianti e per i rifacimenti di quelli esistenti, l'introduzione dei registri anche per gli impianti di piccola taglia, l'imposizione di oneri aggiuntivi per il funzionamento del Gestore dei servizi energetici - GSE (ben 0,1 centesimi di euro a kWh, ovvero un euro ogni MWh prodotto), oltre a livelli di incentivazione insufficienti;

rispetto alle tariffe previste dal IV Conto Energia per il secondo semestre 2012, il taglio medio delle tariffe si attesterebbe intorno al 50 per cento. Lo schema di decreto in esame presenta dunque, per la sua attuale formulazione e tempistica applicativa, effetti fortemente destabilizzanti per l'intero settore - tra l'altro già fortemente colpito nell'ultimo anno, ad opera del precedente Esecutivo, da numerose e penalizzanti modifiche al sistema di incentivazione -, in quanto contiene misure decisamente restrittive per lo sviluppo del mercato, senza neppure un'adeguata fase transitoria;

con riferimento allo schema di decreto che interviene sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche, si prevede che il cumulo degli incentivi destinati a tutte le tipologie degli impianti da fonte rinnovabile, con esclusione di quelli fotovoltaici, non potrà superare i 5,5 miliardi di euro annui; sarà il GSE ad individuare se il tetto massimo è stato raggiunto, aggiornando e pubblicando periodicamente il costo indicativo cumulato degli incentivi erogati. Continueranno ad accedere ai certificati verdi gli impianti che entreranno in esercizio entro il 2012, ma cambierà il prezzo di ritiro degli stessi certificati. Maggiori cambiamenti di sistema sono previsti per gli impianti che entreranno in esercizio dal 2013. Va sottolineato inoltre il rinvio del pagamento dei certificati verdi relativi alla produzione elettrica effettivamente immessa in rete per il 2011, pagamento che anziché essere

effettuato in un'unica soluzione a giugno, avverrà in tre *tranche* tra giugno e dicembre;

per gli impianti di potenza superiore ai 20 MW è previsto il meccanismo delle aste a ribasso per ottenere gli incentivi. Per la prima procedura d'asta il bando sarà pubblicato entro il 31 luglio 2012, ed entro il 31 luglio di ogni anno per i periodi successivi. Potranno iscriversi alle aste solo gli impianti autorizzati e, trattandosi di procedure al ribasso, vinceranno le aziende che chiederanno incentivi più bassi. A chi perde l'asta non verrà riconosciuto nemmeno il valore minimo dell'incentivo;

l'impatto delle norme recate dai due provvedimenti, considerati nella loro globalità, non potrà che contrastare palesemente con gli obiettivi europei in tema di energie rinnovabili e ancor di più con gli stessi obiettivi annunciati dal Governo, *in primis* quello di superare gli obiettivi europei. Si deve constatare che, ancora una volta, si introducono nuovi oneri su impianti esistenti, impedendo una corretta programmazione degli investimenti, mentre allo stesso tempo non si interviene – come richiesto più volte dal Gruppo Italia dei Valori in numerosi atti di sindacato ispettivo – sull'eliminazione di oneri impropri gravanti sulla bolletta elettrica;

l'eventuale adozione, senza modifiche, di questi decreti assesterà un duro colpo alle aziende del comparto delle rinnovabili e dell'efficienza energetica che rischieranno in molti casi il fallimento – con le evidenti e pesanti ricadute occupazionali – e comporterà la fuga dei capitali stranieri, che in questo contesto certamente non sceglieranno di investire nel nostro Paese, pregiudicandone lo sviluppo;

diverse Regioni hanno già preso posizioni apertamente critiche nei confronti dei due provvedimenti. La consultazione con gli enti locali in fase di stesura, d'altra parte, è totalmente mancata. Vista la mancata possibilità di sviluppare qualsiasi confronto preventivo con il Governo sui decreti riferiti al "V Conto energia" e alle "Rinnovabili elettriche non fotovoltaiche", anche le organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil hanno presentato al Coordinamento delle Regioni una serie di considerazioni e proposte di modifica ai decreti citati, tenuto conto delle ricadute occupazionali che si produrrebbero in un settore che invece ha dimostrato di poter crescere anche in una fase economica avversa;

si deve inoltre constatare la persistente mancata adozione di un sistema di incentivazione adeguato per le altre fonti rinnovabili pulite, che presentano profili ancora minori di impatto ambientale e più ampi margini di sviluppo ed innovazione tecnologica, quali, ad esempio, gli impianti sperimentali geotermici a bassa entalpia – irragionevolmente penalizzati rispetto ad analoghi impianti – o gli impianti solari termodinamici di piccola taglia, per l'incentivazione dei quali l'articolo 4 dello schema di decreto sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche rinvia ad un successivo decreto del Ministro dello sviluppo economico l'eventuale adozione di provvedimenti in tal senso;

occorre altresì constatare che la politica energetica sinora perseguita si è orientata prevalentemente al taglio degli incentivi, senza al contempo investire in grandi progetti di ricerca quali quelli relativi allo svi-



luppo del solare a concentrazione, tecnologia che, oltre a costituire un vantaggio in termini di redditività dell'investimento, potrebbe rilanciare – come nel caso del progetto Desertec, sul sostegno al quale si registra un preoccupante silenzio – lo sviluppo della filiera termodinamica italiana e la produzione di energia pulita necessaria al mantenimento ed al benessere del nostro pianeta, concorrendo sinergicamente con tutte le altre fonti energetiche rinnovabili al raggiungimento dell'obiettivo nazionale 20-20-20;

considerato che:

secondo quanto affermato nel *report* "Global Policy Tracker" della Deutsche Bank, in cui si analizzano le politiche dei vari Paesi sulla riduzione della CO<sub>2</sub>, a causa dei tagli agli incentivi e alla mancanza di politiche adeguate, l'Italia difficilmente riuscirà ad arrivare a quel 17 per cento che è l'obiettivo per il 2020, e ci si aspetta che sia uno dei sei Paesi in Europa che non raggiungeranno i loro obiettivi per il 2020. Il nostro Paese sarà costretto di conseguenza a importare dall'estero energia prodotta da rinnovabili per non incorrere nelle sanzioni dell'Europa;

emerge chiaramente dalle ultime norme contenute nel decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività", e nel decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, recante "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo", che la strategia del Governo in campo energetico tende nettamente a favorire l'estrazione di idrocarburi, gas e metano, nazionali, a discapito proprio delle energie pulite e rinnovabili;

il Ministro dello sviluppo economico, nell'ambito dell'audizione presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato il 26 aprile 2012, ha infatti lasciato agli atti un intervento nel quale si afferma che: "Non tutti sanno che l'Italia ha ingenti riserve di gas e petrolio, Una parte importante di queste riserve è attivabile in tempi rapidi consentendo di soddisfare potenzialmente circa il 20 per cento dei consumi (dal 10 per cento attuale)". Il Ministro ha altresì spiegato che intende "muoversi decisamente in questa direzione che potrebbe consentire di "attivare 15 miliardi di euro di investimenti";

appare evidente, anche alla luce di quanto precedentemente riportato, che non si può, ad oggi, rinvenire nell'azione di Governo una programmazione energetica nazionale in senso proprio, con l'effetto di sottovalutare così l'importanza che la stessa programmazione assume in relazione alla molteplicità dei suoi obiettivi. Non solo, infatti, essa rileva ai fini dello sfruttamento razionale ed efficiente delle risorse, ma ha anche forti ricadute in ambito ambientale, sociale e strategico. Da tempo, invece, sono rintracciabili in campo energetico solo piani di settore. La pianificazione riferita alle energie rinnovabili è praticamente una ricognizione dell'esistente a cui non si affiancano precise azioni programmatiche per il futuro. Non sono stati predisposti, inoltre, specifici piani per ogni tipo di fonte rinnovabile,

impegna il Governo:

1) a procedere con urgenza alla definizione, condivisa e trasparente, di una strategia energetica nazionale che non si fondi sulle fonti fossili, ma sulla pianificazione della promozione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, in vista del raggiungimento degli obiettivi europei;

2) ad integrare con modalità più efficaci le politiche sulle rinnovabili con le politiche per l'efficienza energetica;

3) ad adottare una strategia di sostegno stabile e trasparente alla produzione di energia da fonti rinnovabili che garantisca certezza agli operatori del settore, evitando ciclicamente l'adozione di misure che blocchino o penalizzino gli investimenti già avviati;

4) ad agevolare il ricorso al credito bancario da parte degli operatori del settore, mediante l'istituzione di strumenti di garanzia o fondi rotativi destinati alla realizzazione di impianti di piccola taglia per la produzione di energia da fonte rinnovabile;

5) a valutare la sostituzione dello strumento dei registri con l'introduzione di un meccanismo di riduzione della tariffa temperata al volume delle installazioni;

6) nell'ambito dello schema di decreto recante il "V Conto Energia":

a) ad elevare il limite di spesa all'incentivazione, fissato dal decreto a 500 milioni di euro, al fine di sostenere lo sviluppo del settore e favorire il raggiungimento della *grid parity*;

b) a escludere l'applicazione del meccanismo del registro di cui all'articolo 4 dello schema di decreto agli impianti fotovoltaici di potenza inferiore ai 200 Kw<sub>p</sub>, considerata convenzionalmente la soglia di picco massimo dell'autoconsumo per le piccole e medie imprese – come dimostrato anche dalla previsione contenuta nel IV Conto Energia, in base alla quale, tale era il limite dello scambio sul posto -, al fine di non appesantire ulteriormente gli oneri burocratici e contrastare, al contempo, eventuali fenomeni speculativi legati alla realizzazione di impianti di taglia superiore;

c) a ripristinare il meccanismo dello scambio sul posto fino a 200 kW<sub>p</sub>, che consente la vendita dell'energia prodotta da fonti rinnovabili sul libero mercato dell'energia;

d) tenuto conto che il nuovo meccanismo incentivante, nella forma di una tariffa onnicomprensiva e di una quota per l'energia autoconsumata, comprende anche il valore dell'energia immessa in rete, a prevedere una verifica periodica sulla congruità delle tariffe rispetto all'andamento del costo dell'energia;

e) a prevedere un periodo transitorio congruo e comunque non inferiore a tre mesi per l'entrata in vigore del nuovo sistema incentivante, al fine di permettere alle imprese operanti nel settore di portare a termine investimenti già programmati e autorizzati ed evitare incertezze finanziarie che costringerebbe le aziende a rivedere l'intero conto economico, con gravi danni economici soprattutto per le imprese medio piccole;

*f)* a prevedere un sistema di premialità per l'utilizzo, nella realizzazione degli impianti, di componentistica nazionale ed europea, così come previsto nel IV Conto Energia, prevedendo il riconoscimento degli incentivi soltanto agli impianti realizzati con almeno l'80 per cento dei componenti prodotti in Europa, così da favorire lo sviluppo di una filiera nazionale, che in questi anni ha assicurato notevoli livelli occupazionali, nonostante la crisi economica;

*g)* a valutare il ripristino di un sistema premiale per lo smaltimento dell'amianto per il miglioramento dell'efficienza energetica e dell'innovazione, al fine di favorire l'industria nazionale e garantire la tutela della salute dei cittadini;

*h)* a procedere al ripristino degli incentivi per il fotovoltaico a concentrazione previsti dal IV Conto Energia;

7) nell'ambito dello schema di decreto sulle "rinnovabili elettriche non fotovoltaiche":

*a)* a valutare l'opportunità di intervenire sul nuovo meccanismo di pagamento dei certificati verdi da parte del GSE;

*b)* ad elevare la soglia per l'accesso ai registri per tutti gli impianti oltre i 250 kW;

*c)* ad introdurre meccanismi di flessibilità nel primo anno di applicazione del sistema delle aste;

*d)* a prevedere per il settore geotermico sperimentale meccanismi di incentivazione non penalizzanti quali quelli prospettati nella bozza di decreto;

*e)* a prevedere anche per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche un più consistente sistema di premialità per l'utilizzo, nella realizzazione degli impianti, di materiali europei in percentuale tale da consentire lo sviluppo della filiera nazionale;

*f)* a rivedere il sistema di incentivazione per gli impianti alimentati da un combustibile non rinnovabile e da rifiuti parzialmente biodegradabili, previsto dal decreto.

(1-00630) (08 maggio 2012)

VALLARDI, CAGNIN, LEONI, MONTI Cesarino, MURA, MAZZATORTA, PITTONI, MONTANI. – Il Senato,

premessi che:

nel settore dell'energia elettrica prodotta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, dapprima approvando la direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, poi con la direttiva 2009/28/CE, quest'ultima recepita dal nostro Paese con il decreto legislativo 28 marzo 2011, n. 28;

lo sviluppo delle energie rinnovabili si rende necessario non solo per il raggiungimento degli obiettivi europei sottoscritti dall'Italia in tema di energia ma anche e soprattutto perché il settore può avere un

ruolo fondamentale per la crescita economica del nostro Paese, dato il potenziale che lo stesso è in grado di esprimere attraverso il notevole tessuto industriale che via via si è sviluppato intorno alle rinnovabili;

il decreto legislativo n. 28 del 2011 riscrive il quadro generale dell'incentivazione delle energie rinnovabili *post* 2012 e ridefinisce, in particolare, i valori dei sistemi incentivanti destinati a impianti a fonte rinnovabile, esclusa quella fotovoltaica, che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013, demandando l'attuazione della disciplina a decreti ministeriali, che il Governo avrebbe dovuto adottare entro la fine di settembre 2011;

gli schemi di decreti ministeriali, che definiscono i nuovi incentivi per l'energia fotovoltaica e per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche (idroelettrico, geotermico, eolico, biomasse e biogas) sono stati adottati soltanto nel mese di aprile 2012 ed hanno da subito creato allarme nel mondo dell'industria delle rinnovabili, alla luce dei drastici tagli agli incentivi che potrebbero mettere a rischio gli investimenti nel settore;

il fine generale dei decreti ministeriali presentati per il parere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas è di sostenere e, anzi, potenziare lo sviluppo delle energie rinnovabili in Italia superando nel 2020 gli obiettivi posti dall'Unione europea. Per quanto riguarda, in particolare, l'energia elettrica da fonti rinnovabili, l'obiettivo è quello di arrivare dal 26 per cento stabilito dall'Unione europea, a cui si è quasi arrivati, al 35 o 36 per cento almeno;

i decreti ministeriali fissano pertanto un percorso in termini di volumi di produzione, ovvero in termini di megawattora, che porterà al raggiungimento dei risultati. Per consentire di conseguire concretamente l'obiettivo prefissato, è certamente necessario rendere economicamente sostenibile per le famiglie e per le imprese questo percorso;

è noto infatti che gli incentivi alle fonti rinnovabili in Italia sono mediamente quasi il doppio della media europea e quasi il triplo rispetto a quelli concessi in Germania, dove, peraltro, vi è uno sviluppo delle fonti rinnovabili analogo e paragonabile a quello italiano. Tuttavia, se da un lato in Italia sono stati elargiti negli ultimi anni incentivi superiori ai costi e superiori a quanto viene riconosciuto in sede europea alle fonti rinnovabili, persino da Paesi che più crescono in questo settore, dall'altro c'è la necessità di adottare iniziative di graduale riduzione degli stessi in modo tale da garantire ad imprese e privati cittadini la certezza e la continuità degli investimenti;

vi è la necessità di coniugare il valore degli incentivi con l'efficiente sviluppo delle energie rinnovabili e questo è ancora più vero in alcuni settori, come nel caso dell'eolico, dove l'elargizione degli incentivi ha spesso creato una spirale speculativa nella quale la produttività dell'impianto diviene secondaria rispetto alla rendita economica ottenuta. Non di rado infatti, soprattutto al Sud, si costruiscono impianti fini a se stessi che rimangono addirittura inutilizzati, al mero scopo di ottenere i guadagni offerti dal sistema degli incentivi;

nei decreti ministeriali la riduzione degli incentivi alle fonti rinnovabili è molto meno accentuata di quanto non sia per il fotovoltaico, i cui tagli rischiano di penalizzare lo sviluppo di un settore che riveste un ruolo strategico per l'economia del Paese;

il costo degli incentivi in questo settore, seppur necessario, ha un peso importante sulle bollette energetiche; ragion per cui si ritiene opportuna una sua ottimizzazione sull'esempio di quanto avviene in altri Paesi europei, come in Germania, dove è prevista una perequazione geografica in base ai differenti gradi di irraggiamento del territorio;

la fonte solare fotovoltaica rappresenta una reale opportunità di sviluppo per le imprese nazionali, offrendo loro uno strumento efficace per aumentare i livelli di crescita e di occupazione in un settore strategico e ad alta tecnologia; per il raggiungimento di più alti livelli di competitività è necessario che a tutti gli operatori siano riconosciute le stesse opportunità su tutto il territorio;

sarebbe quindi opportuno che le modalità di determinazione delle tariffe incentivanti tengano conto del diverso irraggiamento del territorio, il quale in termini di produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici favorisce il Sud, più soleggiato, rispetto al Nord, fermo restando il costo dell'investimento;

il contenimento dei costi nel settore delle rinnovabili potrebbe essere perseguito anche con l'adozione di un regime specifico di incentivi per favorire maggiormente lo sviluppo dei sistemi e per incrementare l'efficienza energetica ed il risparmio dei consumi;

nel nostro Paese, almeno inizialmente, si è puntato quasi esclusivamente sulle fonti energetiche rinnovabili per la produzione dell'energia elettrica (più semplici da sviluppare) rispetto alle energie rinnovabili termiche ed all'efficienza energetica, entrambi sistemi economicamente più efficienti e meno costosi. Al riguardo si sottolinea come il costo medio per abbattimento delle emissioni, espresso in euro/Ton CO<sub>2</sub>, è sempre negativo per i sistemi ad efficienza energetica ( - 522 per le lampade efficienti, - 400 per gli elettrodomestici efficienti, - 62 per i motori elettricie efficienti e - 32 per l'isolamento degli edifici, - 18 per gli scaldabagni solari), mentre, seppure basso, è pur sempre positivo per le rinnovabili elettriche;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili passa anche attraverso il sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica. A tal fine, l'articolo 32 del decreto legislativo n. 28 del 2011 ha altresì previsto che, al fine di garantire uno sviluppo equilibrato dei vari settori che concorrono al raggiungimento degli obiettivi nazionali di produzione delle energie rinnovabili attraverso la promozione congiunta di domanda e offerta di tecnologie per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo stesso, il Ministro dello sviluppo economico con propri decreti avrebbe dovuto individuare, sulla base di determinati criteri, specifici interventi e misure per lo sviluppo tecnologico e industriale in materia di fonti rinnovabili ed efficienza energetica e che per il finanziamento delle relative attività fosse

istituito un fondo presso la Cassa congruaglio per il settore elettrico alimentato dal gettito delle tariffe elettriche e del gas naturale in misura pari, rispettivamente, a 0,02 ceuro/kWh e a 0,08 ceuro/Sm<sup>3</sup>,

impegna il Governo:

1) ad adottare una revisione delle modalità per la determinazione dell'entità dell'incentivazione al fotovoltaico, volta ad introdurre un correttivo perequativo collegato ai gradi-giorno delle zone climatiche, elencate nell'allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412, e successive modificazioni, al fine di uniformare il valore dell'incentivo su tutto il territorio nazionale;

2) a convocare un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili sul tema degli incentivi basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina, al fine di rendere, da un lato, economicamente sostenibile per famiglie ed imprese il costo del sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e di garantire, dall'altro, la continuità degli investimenti;

3) ad adottare ulteriori decreti interministeriali volti a sostenere e promuovere la diffusione di sistemi in grado di migliorare l'efficienza energetica ed il risparmio dei consumi;

4) a sostenere la ricerca e lo sviluppo nel settore delle rinnovabili attraverso l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 32 del decreto legislativo n. 28 del 2011 sugli interventi a favore dello sviluppo tecnologico ed industriale.

## ORDINE DEL GIORNO

### **G1**

CONTINI, FLERES (\*)

Il Senato,

premessi che:

le energie rinnovabili costituiscono un tassello fondamentale della strategia energetica nel Paese, e ciò anche in funzione del corretto recepimento della normativa europea in materia di politiche energetiche sostenibili nonché del raggiungimento dei traguardi fissati anche a livello europeo per il 2020, il 2030 e il 2050;

le disposizioni introdotte con il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, nel recepire la direttiva europea 2009/28/CE, hanno notevolmente modificato la normativa riguardante il settore delle energie rinnovabili incidendo in modo particolare su tutti gli incentivi alle fonti rinnovabili con impatto sostanzialmente indistinto su tutti i settori di generazione della filiera: eolico, geotermico, biomasse e idroelettrico;

il predetto intervento normativo ha prodotto ed è destinato a produrre su tutto il comparto delle rinnovabili, almeno nel breve periodo, ri-

cadute economiche negative abbastanza rilevanti in generale, ma il cui peso aumenta in relazione alla specificità del segmento considerato; a tali ricadute negative va ad aggiungersi l'incertezza normativa dovuta in parte al ritardo nella emanazione dei decreti ministeriali di attuazione;

sul segmento della cogenerazione di elettricità e calore da biomasse liquide, il mutamento del quadro normativo ha prodotto un impatto economico molto negativo dovuto alla riduzione degli incentivi; tale effetto negativo, sommato all'incremento delle quotazioni internazionali dei bioliquidi e alle difficoltà sul mercato dell'energia, sta rendendo molto difficile la situazione di molte aziende e mette a rischio la sopravvivenza stessa di molti impianti di generazione;

dal 2004 al 2011 la cogenerazione da biomasse liquide ha conosciuto una fase di notevole sviluppo con l'apporto di cospicui investimenti (oltre mezzo miliardo di euro), tanto che a fine 2010 la capacità produttiva installata era di circa 650 MW; il segmento della cogenerazione da biomasse liquide si è mostrato un notevole volano sia in termini di indotto (impiantistica, logistica e manutenzione) sia in termini di occupazione; si valuta infatti che il fatturato annuo sia di circa 1 miliardo di euro (750 milioni diretto, 250 milioni di indotto), e che gli occupati totali siano circa 5.000 (metà personale diretto, metà del settore indotto); sotto il profilo delle entrate tributarie dell'erario, il segmento della cogenerazione da biomasse liquide, tenuto conto anche dell'indotto, si traduce in 150 milioni di euro all'anno di IVA e 80 milioni di euro di incassi doganali legati all'importazione dall'estero dei bioliquidi;

gli impianti di cogenerazione sono generalmente complementari all'attività produttiva di aziende manifatturiere che ne utilizzano sia l'energia elettrica sia il calore e che, in questo modo, realizzano importanti economie di scala vantaggiose sotto il profilo della competitività industriale; l'entrata in attività degli impianti di cogenerazione ha contribuito positivamente negli ultimi anni all'internazionalizzazione delle imprese, creando i presupposti per una integrazione verticale della filiera nazionale con le produzioni agro-energetiche realizzate soprattutto in Paesi in via di sviluppo;

gli impianti di cogenerazione da biomasse liquide hanno importanti caratteristiche tecniche positive sia sotto il profilo della produzione sia dell'impatto ambientale e, in particolare, consentono una piena programmabilità e stabilità di produzione, al pari dei tradizionali impianti termoelettrici a combustibile fossili, ma non sono gravati dall'*emission trading scheme* e quindi non devono ricorrere all'assegnazione delle quote di emissione con notevole risparmio di costi;

il riscadenamento del rilascio dei certificati verdi, che in base alla nuova normativa potrà avvenire a cadenza semestrale in due soli momenti dell'anno, provoca alle aziende che esercitano impianti di cogenerazione da biomasse liquide un danno anche dal punto di vista finanziario, in quanto esse sono obbligate a pagare con largo anticipo il biocombustibile prima di poterlo utilizzare; tale danno va ad aggiungersi a quello più stret-

tamente economico determinato dal taglio degli incentivi operato per via legislativa;

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, all'articolo 24, prevede, per gli impianti alimentati da bioliquidi, la possibilità che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sulla base degli indirizzi stabiliti dal Ministero dello sviluppo economico, definisca entro il 2012 criteri di integrazione dei ricavi o prezzi minimi garantiti in modo tale da assicurare l'esercizio economicamente conveniente di tali impianti che partecipano al mercato elettrico,

impegna il Governo:

1) a ripristinare condizioni di congrua remunerazione degli impianti di cogenerazione da biomasse liquide, adeguando opportunamente il coefficiente e il prezzo di ritiro dei certificati verdi per mezzo dei decreti ministeriali di attuazione previsti dal decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28;

2) a rivedere, per gli impianti di generazione alimentati da biomasse, biogas e bioliquidi, le scadenze per il rilascio dei certificati verdi con cadenza mensile, ripristinando condizioni il più possibile vicine alla situazione precedente alla normativa introdotta dal decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---



## Allegato B

### **Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Russo sulle mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632**

Quest'Accordo, basato su una convenzione commerciale tra l'Unione europea e il Marocco finalizzata alla liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici che dovrebbe entrare in vigore all'inizio di maggio del 2012, avrà un impatto notevole sulle imprese agricole italiane, in particolare sul già penalizzato settore dell'ortofrutta.

Il fatto che lo stesso relatore del provvedimento, in sede europea, l'eurodeputato francese José Bove, ha ritirato il suo nome dal documento dopo averne proposto la bocciatura, è un evidente segnale di quanto questo accordo sia da considerarsi commercialmente scellerato per le tasche degli europei.

I prodotti agroalimentari marocchini potranno essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero; inoltre, la produzione proveniente da Paesi dove si produce a bassi costi e non vi sono controlli adeguati produrrà un ridimensionamento sostanziale del mercato continentale.

Ma non soltanto il settore menzionato verrà fortemente penalizzato dal provvedimento: in base all'intesa, anche il settore della pesca verrà esentato dai diritti di dogana nella misura del 55 per cento delle derrate esportate dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Nei giro di dieci anni verrà poi esentato dai dazi il 70 per cento delle esportazioni europee verso il Marocco, contro l'1 per cento attuale.

Uno dei problemi che solleva questo Accordo sta certamente nella necessità di salvaguardia della parità dei diritti tra Paesi che presentano un ordinamento giuridico completamente diverso e pone un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni del lavoro esistenti in Europa e in Marocco.

Le aziende ortofrutticole italiane si troveranno in realtà a dover competere a quote di mercato non concorrenziali, frutto di un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livelli sindacali e con minimi costi produttivi e di forza lavoro, comunque molto più bassi rispetto agli *standard* europei.

In sostanza, ci troviamo di fronte ad un accordo non basato su equilibri di mercato, che di certo non tutela uno dei principi cardine degli scambi commerciali: la reciprocità delle condizioni produttive. Ricordiamo che la reciprocità è un principio che garantisce agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza.

Ma ciò che lascia veramente sconcertati è che, in ottemperanza a questa disposizione che pone i Paesi dell'Unione europea in una condizione di disparità commerciale, si viene a determinare una situazione di

«paradosso legislativo», per il quale, alcuni produttori, come ad esempio i campani per i pomodori e i siciliani per gli agrumi, sono tenuti al rispetto dei parametri europei e quindi essere «leali» verso i concorrenti spagnoli (e quindi all'interno dell'Unione europea), ma finiranno col subire la concorrenza di mercati non soggetti agli stessi vincoli normativi e che affrontano costi di manodopera certamente inferiori, con prezzi di vendita conseguentemente molto più bassi.

Le ripercussioni di tipo occupazionale su alcuni territori italiani sarà devastante. Ricordiamo che l'economia rurale ed agricola in certe realtà territoriali del nostro Paese è il principale veicolo di lavoro, e quindi di sostentamento, per un numero ingentissimo di famiglie.

Inoltre è opportuno menzionare che il depauperamento della concorrenzialità europea sarà peggiorato anche dalla maggiore competitività di Paesi terzi che, beneficiati dall'esenzione dai dazi, saranno facilitati a fagocitare il mercato marocchino.

In pratica, le condizioni di «privilegio» dell'accordo per i produttori europei sarà definitivamente azzerato dal fatto che gli esportatori extraeuropei potranno riversarsi sul mercato magrebino a costi nettamente più competitivi a causa della mancata applicazione di dazi su alcuni prodotti, come i salumi, le carni e l'olio extravergine di oliva, che invece persistono per i Paesi dell'Unione europea.

Per ciò che concerne la pesca, la corsa folle all'esportazione selvaggia potrebbe promuovere forme di «accaparramento» o «rastrellamento» ittico scriteriato e devastante per l'ecosistema marino del bacino del basso Mediterraneo ed esporrebbe l'ambiente sottomarino e le riserve naturali ad una condizione di pericolo costante, in barba ad una responsabile gestione delle acque territoriali internazionali.

Il Terzo Polo vuole quindi rilevare l'iniquità di questa norma, la sua inopportunità e la necessità di porre rimedio al fine di tutelare i diritti compromessi degli agricoltori italiani.

Ma l'importante messaggio che ci preme oggi si evidenzia in questa discussione è che il comparto agricolo, nonché quello ittico, va salvaguardato e difeso attraverso previsioni legislative di ben altro respiro.

Non sono certo questi accordi, chiaramente volti a fare gli interessi di poche grosse aziende del Nord Europa e delle grosse multinazionali dei vettori marittimi, a dare nuova linfa all'economia italiana.

Soprattutto per quanto riguarda i piccoli e medi coltivatori nel settore agroalimentare vi è la necessità di garantire un sistema-mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali, al fine di favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'Unione europea anche a livello internazionale.

I produttori italiani avrebbero bisogno di ben altre misure di incentivazione, di forme di protezione destinate a rendere maggiormente competitivo il marchio Italia.

Di certo, la eccessiva burocratizzazione di stampo centralistico europeo vincola oltremisura gli agricoltori meridionali e non permette la promozione libera dei prodotti sui mercati internazionali, tutto questo a sca-

pito della qualità e della sicurezza dai pressanti fenomeni di contraffazione alimentare.

È impossibile pensare ad una ripresa economica su scala europea e nazionale, senza implementare forme di tutela ad oltranza dell'economia agroalimentare ed ittica.

La nostra posizione è pertanto fortemente critica circa l'adeguatezza dell'Accordo siglato dall'Unione europea e, quindi, vediamo con favore la richiesta di impegno da parte del Governo affinché questo patto non pregiudichi ulteriormente il settore agroalimentare, e quello ortofrutticolo in particolare, e non vanifichi oltremodo la lotta alle frodi, le norme di sicurezza ambientale e di tutela dell'etichettatura alimentare.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00578, D'Alia e altri, sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di prodotti agroalimentari	203	202	013	188	001	102	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00631, Viespoli e altri, sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di prodotti agroalimentari	207	206	012	194	000	104	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00632 (testo 2), Vallardi e altri, sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di prodotti agroalimentari	193	190	016	173	001	096	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA			
ADERENTI IRENE	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO			
AGOSTINI MAURO	F	F	A
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	F
ALLEGRINI LAURA	F	F	F
AMATI SILVANA	A	A	A
AMATO PAOLO	A	A	A
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	A
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO			
BAIO EMANUELA	F	F	
BALBONI ALBERTO	F	F	F
BALDASSARRI MARIO			
BALDINI MASSIMO	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO		F	
BARELLI PAOLO			
BASSOLI FIORENZA	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	F
BELISARIO FELICE	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F
BERSELLI FILIPPO			F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO			
BEVILACQUA FRANCESCO	F		
BIANCHI DORINA	F	F	
BIANCO ENZO	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	F	F
BOLDI ROSSANA			
BONDI SANDRO	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	
BONINO EMMA			
BORNACIN GIORGIO	F	F	F
BOSETTO GABRIELE	F	F	F

Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSONE DANIELE	M	M	M
BRICOLO FEDERICO	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F	F
BUTTI ALESSIO	M	M	M
CABRAS ANTONELLO	A	A	A
CAFORIO GIUSEPPE			
CAGNIN LUCIANO	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	
CALIENDO GIACOMO	F	F	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F	F
CAMBER GIULIO	F	F	F
CARDIELLO FRANCO			
CARLINO GIULIANA	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F
CAROFILIO GIOVANNI			
CARRARA VALERIO	F	F	F
CARUSO ANTONINO	M	M	M
CASELLI ESTEBAN JUAN			
CASOLI FRANCESCO			
CASSON FELICE	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	F	F
CASTRO MAURIZIO	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F
CENTARO ROBERTO	F	F	F
CERUTI MAURO	C	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F
CHITI VANNINO	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE			
CICOLANI ANGELO MARIA	M	M	M
COLLI OMBRETTA	F	F	F
COLOMBO EMILIO	M	M	M
COMPAGNA LUIGI		F	F
CONTI RICCARDO			
CONTINI BARBARA	F	A	F
CORONELLA GENNARO			
COSENTINO LIONELLO	F	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO			

Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F
CURSI CESARE			
CUTRUFO MAURO	F	F	F
D'ALI' ANTONIO			
D'ALIA GIANPIERO			
D'AMBROSIO GERARDO			
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	F	F
DE FEO DIANA	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO			
DE LILLO STEFANO	F	F	
DE LUCA CRISTINA	F	F	F
DE LUCA VINCENZO		F	
DE SENA LUIGI			
DE TONI GIANPIERO	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO			
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	A	A	A
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO	M	M	M
DI GIACOMO ULISSE	F	F	
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO			
DIGILIO EGIDIO	M	M	M
DINI LAMBERTO	M	M	M
DIVINA SERGIO	F	F	F
DONAGGIO CECILIA			
D'UBALDO LUCIO			
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	F	F
FASANO VINCENZO	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	A
FERRARA MARIO	F	F	F
FILIPPI ALBERTO			F
FILIPPI MARCO	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA			
FIORONI ANNA RITA	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F		
FISTAROL MAURIZIO	F	F	

Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FLERES SALVO	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	M	M	M
FOLLINI MARCO	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	A
FOSSON ANTONIO	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	F	F
FRANCO VITTORIA	F	F	F
GALIOTO VINCENZO	M	M	M
GALLO COSIMO	F	F	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	A	A	A
GARAVAGLIA MASSIMO			
GARRAFFA COSTANTINO			
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F
GENTILE ANTONIO			
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	F
GHEDINI RITA		F	
GHIGO ENZO GIORGIO	M	M	M
GIAI MIRELLA	F	F	F
GIAMBRONE FABIO			
GIARETTA PAOLO			
GIORDANO BASILIO			
GIOVANARDI CARLO	F	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	A	
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	A	F	F
GRILLO LUIGI	F	F	
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F
IZZO COSIMO			
LADU SILVESTRO	F		
LANNUTTI ELIO			
LATORRE NICOLA	F	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F	F
LEDDI MARIA	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F
LENNA VANNI	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	
LEVI MONTALCINI RITA			
LI GOTTI LUIGI	F	F	F



Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	A	A	A
LONGO PIERO			
LUMIA GIUSEPPE			
LUSI LUIGI			
MAGISTRELLI MARINA	A	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F
MANTICA ALFREDO	F	F	F
MANTOVANI MARIO	F	F	
MARAVENTANO ANGELA	F	F	F
MARCNARO PIETRO	A	A	A
MARCUCCI ANDREA	F	F	A
MARINARO FRANCESCA MARIA			
MARINI FRANCO			
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	A	F	F
MARITATI ALBERTO			
MASCITELLI ALFONSO			
MATTEOLI ALTERO	F	F	F
MAURO ROSA ANGELA	P	P	P
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA			
MENARDI GIUSEPPE	F	F	F
MERCATALI VIDMER	A	A	A
MESSINA ALFREDO			
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F
MILANA RICCARDO	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F
MONTANI ENRICO			
MONTI CESARINO			
MONTI MARIO	M	M	M
MORANDO ENRICO			
MORRA CARMELO	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F	F
MURA ROBERTO	F	F	F
MUSI ADRIANO			
MUSSO ENRICO			
NANIA DOMENICO			
NEGRI MAGDA	F	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F	A

Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NESPOLI VINCENZO	F	F	F
NESSA PASQUALE			
OLIVA VINCENZO	M	M	M
ORSI FRANCO			
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	M	M	M
PAPANIA ANTONINO			
PARAVIA ANTONIO			
PARDI FRANCESCO		F	F
PASSONI ACHILLE			F
PASTORE ANDREA	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F
PEGORER CARLO	F	A	F
PERA MARCELLO	M	M	M
PERDUCA MARCO			
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F
PICCONE FILIPPO			
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F
PININFARINA SERGIO			
PINOTTI ROBERTA	F	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	F
PISANU BEPPE			
PISCITELLI SALVATORE	M	M	M
PISTORIO GIOVANNI			
PITTONI MARIO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	F	F
PORETTI DONATELLA	M	M	M
POSSA GUIDO	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	A
QUAGLIARIELLO GAETANO			
RAMPONI LUIGI	F	F	F
RANDAZZO NINO	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F
RIZZI FABIO			
RIZZOTTI MARIA	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F
ROSSI NICOLA			
ROSSI PAOLO	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F	F

Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUTELLI FRANCESCO	A	A	F
SACCOMANNO MICHELE	M	M	M
SACCONI MAURIZIO	F	F	
SAIA MAURIZIO			
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F	F
SANCIU FEDELE	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO			
SANNA FRANCESCO	F	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F	F
SARO GIUSEPPE			
SARRO CARLO	M	M	M
SBARBATI LUCIANA			
SCANU GIAN PIERO	F	F	F
SCARABOSIO ALDO		F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F
SCHIFANI RENATO			
SCIASCIA SALVATORE			
SERAFINI ANNA MARIA			
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F
SERRA ACHILLE	F	F	
SIBILIA COSIMO	F	F	
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F
SPADONI URBANI ADA		F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO			
STRADIOTTO MARCO			
STRANO ANTONINO			
TANCREDI PAOLO			
TEDESCO ALBERTO	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE			
TOMASSINI ANTONIO			
TONINI GIORGIO	F	F	F
TORRI GIOVANNI			
TOTARO ACHILLE	F	F	F
TREU TIZIANO		F	F
VACCARI GIANVITTORE			
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE			
VALLARDI GIANPAOLO	F	F	F
VALLI ARMANDO	F	F	F
VICARI SIMONA	F	F	F

Seduta N. 0721 del 10/05/2012 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VICECONTE GUIDO	F	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	F	F
VILLARI RICCARDO			
VIMERCATI LUIGI	F	F	
VITA VINCENZO MARIA	A		A
VITALI WALTER	F	F	F
VIZZINI CARLO	F	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	F
ZANETTA VALTER	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F
ZAVOLI SERGIO			

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Butti, Caruso, Chiti, Ciampi, Cicolani, Colombo, Dell'Utri, Delogu, Digilio, Fluttero, Ghigo, Oliva, Palmizio, Pera, Piscitelli e Sarro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bosone, Galioto, Marino Ignazio Roberto Maria, Poretti e Saccomanno, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Lannutti Elio, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Pedica Stefano, Mascitelli Alfonso

Norme per la compensazione tra i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni e i debiti derivanti da obblighi tributari (3292)  
(presentato in data 09/5/2012);

senatrice Thaler Ausserhofer Helga

Modifiche alla legge 16 aprile 2002, n. 62, in materia di procedimento elettorale (3293)  
(presentato in data 10/5/2012);

senatori Barbolini Giuliano, Bassoli Fiorenza, De Sena Luigi, D'Ubaldo Lucio Alessio, Fontana Cinzia Maria, Leddi Maria, Mongiello Colomba, Pignedoli Leana, Rossi Paolo

Disposizioni in materia di gioco d'azzardo, per la trasparenza e il controllo del mercato dei giochi, la prevenzione e il contrasto delle ludopatie (3294)  
(presentato in data 10/5/2012);

senatrice Poli Bortone Adriana

Modifiche al codice penale in materia di inasprimento delle pene per reati di violenza fisica e sessuale commessi in ambito familiare e fuori dalle mura domestiche contro donne e bambini (3295)  
(presentato in data 10/5/2012);

senatrice Thaler Ausserhofer Helga

Installazione di un defibrillatore semiautomatico sui treni a lunga, media e breve percorrenza delle Ferrovie dello Stato SpA (3296)  
(presentato in data 10/5/2012).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 maggio 2012, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 15 e 24, comma 1, della legge 15 dicembre 2011, n. 217 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2010/78/UE che modifica le direttive 98/26/CE, 2002/87/CE, 2003/6/CE, 2003/41/CE, 2003/71/CE, 2004/39/CE, 2004/109/CE, 2005/60/CE, 2006/48/CE, 2006/49/CE e 2009/65/CE, per quanto riguarda i poteri dell’Autorità bancaria europea, dell’Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali e dell’Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (n. 478).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 19 giugno 2012. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 9 giugno 2012.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 2 maggio 2012, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Vittorio Alessandro a Presidente dell’Ente Parco Nazionale delle Cinque terre (n. 144).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 30 maggio 2012.

### **Corte di giustizia dell’Unione europea, trasmissione di sentenze**

Ai sensi dell’articolo 144-*ter* del Regolamento, sono deferite alle sottoidicate Commissioni competenti per materia nonché alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente le seguenti sentenze della Corte di giustizia dell’Unione europea e del Tribunale dell’Unione europea:

sentenza del 15 dicembre 2011 emessa nell’ambito del procedimento C-427/10 (Banca antoniana popolare veneta SpA contro Ministero dell’economia e delle finanze, Agenzia delle entrate) concernente il rimborso dell’imposta sul valore aggiunto (Iva) indebitamente versata (*Doc. LXXXIX*, n. 8), alla 6<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 21 dicembre 2011 emessa nell'ambito del procedimento C-28/09 (Commissione europea, sostenuta da Repubblica italiana e Regno dei Paesi bassi, contro Repubblica d'Austria) concernente la violazione degli obblighi in materia di libera circolazione delle merci di cui agli articoli 28 CE e 29 CE, a seguito del divieto settoriale di circolazione per gli autocarri con massa a pieno carico superiore alle 7,5 tonnellate che trasportano determinate merci (*Doc. LXXXIX*, n. 9), alla 8<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 21 dicembre 2011 emessa nell'ambito del procedimento C-242/10 (Enel Produzione SpA contro Autorità per l'energia elettrica e il gas) concernente il mercato interno dell'energia elettrica (*Doc. LXXXIX*, n. 10), alla 10<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 21 dicembre 2011 emessa nell'ambito del procedimento C-482/10 (Teresa Cicala contro Regione siciliana) concernente l'obbligo di motivazione dei provvedimenti amministrativi (*Doc. LXXXIX*, n. 11), alla 1<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 21 dicembre 2011 emessa nell'ambito del procedimento C-507/10 concernente la posizione della vittima nel procedimento penale (*Doc. LXXXIX*, n. 12), alla 2<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 17 gennaio 2012 emessa nell'ambito del procedimento T-135/07 (Repubblica italiana contro Commissione europea) concernente la richiesta della Repubblica italiana di adozione di misure eccezionali di sostegno al mercato italiano della carne di pollame, a seguito di epidemie di influenza aviaria (*Doc. LXXXIX*, n. 13), alla 9<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 14 febbraio 2012 emessa nell'ambito del procedimento T-267/06 (Repubblica italiana contro Commissione europea) concernente il finanziamento comunitario di spese nel settore degli ortofrutticoli e dell'ammasso di carni bovine (*Doc. LXXXIX*, n. 14), alla 9<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 16 febbraio 2012 emessa nell'ambito dei procedimenti riuniti C-272/10 e C-77/10 concernente le concessioni per l'attività di raccolta delle scommesse sportive (*Doc. LXXXIX*, n. 15), alla 6<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 15 marzo 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-135/10 (Società consortile fonografici contro Marco Del Corso) concernente il diritto d'autore e diritti connessi nella società dell'informazione (*Doc. LXXXIX*, n. 16), alla 7<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 15 marzo 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-157/11 (Giuseppe Sibilio contro Comune di Afragola) concernente l'applicazione dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso il 18 giugno 1999 ai lavoratori socialmente utili (*Doc. LXXXIX*, n. 17), alla 11<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 29 marzo 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-243/10 (Commissione europea contro Repubblica italiana) concernente il rimborso di aiuti di Stato a favore dell'industria alberghiera in Sardegna (*Doc. LXXXIX*, n. 18), alla 10<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 21 marzo 2012 emessa nell'ambito dei procedimenti riuniti T-50/06 RENV, T-56/06 RENV, T-60/06 RENCV, T-62/06

RENV e T-69/06 RENV (Irlanda, Repubblica francese, Repubblica italiana, Eurallumina SpA, Aughinish Alumina Std contro Commissione europea) concernente l'esenzione dall'accisa sugli oli minerali utilizzati come combustibile per la produzione di allumina (*Doc. LXXXIX*, n. 19), alla 6<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 29 marzo 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-500/10 (Ufficio Iva di Piacenza contro Belvedere Costruzioni Srl) concernente l'estinzione automatica delle procedure pendenti dinanzi al giudice tributario di terzo grado in materia di imposta sul valore aggiunto (Iva) (*Doc. LXXXIX*, n. 20), alla 6<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 29 marzo 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-417/10 (Ministero dell'economia e delle finanze, Agenzia delle entrate contro 3M Italia SpA) concernente l'estinzione dei procedimenti pendenti dinanzi al giudice che si pronuncia in ultimo grado in materia tributaria (*Doc. LXXXIX*, n. 21), alla 6<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 28 marzo 2012 emessa nell'ambito del procedimento T-123/09 (Ryanair Ltd contro Commissione europea sostenuta da Repubblica italiana) concernente aiuti di Stato ad una compagnia europea (*Doc. LXXXIX*, n. 22), alla 8<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 19 aprile 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-443/09 (Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura di Cosenza contro Fallimento Grillo Star S.r.l.) concernente le imposte indirette sulla raccolta di capitali nonché il diritto annuale dovuto da ogni impresa iscritta o annotata nel registro delle imprese alle camere di commercio (*Doc. LXXXIX*, n. 23), alla 10<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del 24 aprile 2012 emessa nell'ambito del procedimento C-571/10 (Servet Kamberaj contro Istituto per l'edilizia sociale della Provincia autonoma di Bolzano, Giunta della Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Bolzano) concernente lo status dei cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo e il diritto alla parità di trattamento per quanto riguarda la previdenza sociale, l'assistenza sociale e la protezione sociale (*Doc. LXXXIX*, n. 24), alla 1<sup>a</sup> Commissione.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Gaetano Ferrieri, di Belluno, e numerosi altri cittadini chiedono:

una serie di misure per la riduzione dei costi della politica e della pubblica amministrazione (*Petizione n. 1422*);

l'adozione di una disciplina organica per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, anche con l'attribuzione della responsabilità giuridica ai partiti politici (*Petizione n. 1423*);



l'adozione di una nuova legge elettorale che consenta l'effettiva scelta dei candidati da parte dei cittadini, tramite lo svolgimento di elezioni primarie (*Petizione n. 1424*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, competente per materia.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Soliani, Palmizio, Zanoletti e Castiglione hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00614 dei senatori Della Seta ed altri.

Il senatore Di Stefano ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00619 dei senatori Saltamartini e altri.

La senatrice Antezza ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00620 dei senatori Bianco e altri.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dal 2 al 9 maggio 2012)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 164**

AMORUSO: sull'elevazione di multe ai cittadini disabili per l'accesso alla zona a traffico limitato di Bari (4-06419) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

ARMATO ed altri: sulla cessione dello stabilimento Irisbus di Flumeri (Avellino) (4-06156) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

BALBONI: su presunti condizionamenti mafiosi subiti dalla Provincia di Reggio Emilia in materia di appalti pubblici (4-06367) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

CAMBER: sull'invio del tagliando di rinnovo della patente di guida tramite posta (4-07136) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

per l'istituzione di un ufficio consolare nelle vicinanze di Medjugorje in Bosnia-Erzegovina (4-07157) (risp. DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

COSTA: sui disservizi postali della provincia di Lecce (4-05708) (risp. VARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

sull'annullamento di due concorsi banditi dalla Regione Puglia (4-06614) (risp. PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*)

- DELLA SETA, FERRANTE: sul servizio di vigilanza presso l'abitazione del Ministro per il turismo *pro tempore* Brambilla (4-06586) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- FASANO, CARDIELLO: sulle prospettive degli stabilimenti italiani di Alcatel (4-06966) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- FERRANTE, DELLA SETA: sul conflitto civile in Mali (4-06996) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FRANCO Paolo: sull'iscrizione delle associazioni sportive dilettantistiche al registro del CONI per finalità tributarie (4-05388) (risp. CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- POLI BORTONE: sull'annuncio della disdetta dei contratti collettivi da parte dell'amministratore delegato della Fiat (4-06292) (risp. FORNERO, *ministro del lavoro e politiche sociali*)
- PORETTI ed altri: sul trasporto di animali domestici a bordo dei treni (4-06436) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- SARRO: sul decesso di un dissidente politico cubano (4-06887) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- STRADIOTTO, STIFFONI: sulla crisi della Ditec SpA di Quarto d'Altino (Venezia) (4-06693) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- VILLARI: sulla riduzione delle spese militari (4-06827) (risp. DI PAOLA, *ministro della difesa*)
- VITA: sul diritto di trasferimento per assistere un familiare portatore di *handicap* per il personale delle accademie e dei conservatori musicali (4-06377) (risp. FORNERO, *ministro del lavoro e politiche sociali*)
- ZANOLETTI: sul rilancio del settore della pastorizia (4-03913) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)  
sulla riduzione dei collegamenti ferroviari con il Sud Italia (4-06347) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

### Interrogazioni

MARCUCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a seguito dell'approvazione della legge n. 508 del 1999, recante «Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati», gli istituti musicali pareggiati sono stati oggetto di una profonda riforma che li ha trasformati in istituti superiori di studi musicali, dotati di personalità giuridica, autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile, riconosciuti come sedi primarie di alta formazione, di specializzazione, produzione e di ricerca nel settore artistico e musicale;

in Italia operano 21 istituti equiparati in tutto ai conservatori statali tranne che per la provenienza dei finanziamenti. Infatti i costi del personale docente e non di tali istituti, nonché la gestione delle strutture, ancora ricadono per la quasi totalità sui bilanci dei Comuni e delle Province, ove tali istituzioni hanno la loro sede, e che attendono da quasi 12 anni il completamento della statizzazione prevista dalla legge stessa;

la pesante situazione economica, i consistenti tagli e i vincoli imposti ai bilanci degli enti locali stanno mettendo in serio pericolo lo svolgimento delle normali attività di questi Istituti che, in alcuni casi, rischiano la chiusura;

è importante sottolineare che si tratta di istituti conosciuti ed apprezzati non solo a livello nazionale, perché rappresentano un importante patrimonio culturale ed una tradizione storica per il nostro Paese e per i territori che li ospitano;

l'ultimo finanziamento ministeriale risale al periodo 2006-2008, con uno stanziamento di 10 milioni di euro inserito nella legge finanziaria;

durante l'unico incontro del tavolo tecnico nel mese di novembre 2011, il Ministero ha avanzato la proposta di procedere ad accorpamenti tra i conservatori statali e gli istituti superiori di studi musicali, che diverrebbero sezioni distaccate dipendenti in tutto dal Ministero, con un passaggio graduale del personale docente nei ruoli dello Stato man mano che si renderanno disponibili i posti nei conservatori di riferimento per pensionamento o cattedre inattive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda formalizzare ufficialmente tale proposta per un assetto definitivo degli istituti:

se intenda comunque procedere ad inserire gli istituti nell'elenco ai sensi dell'art. 9, comma 1, della legge n. 508 del 1999 e di conseguenza anche tra quelli che beneficeranno del fondo istituito al comma 82 dell'arti. 4 della legge n. 183 del 2011.

(3-02845)

LANNUTTI, PARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Procura della Repubblica di Siena, come riferisce una nota (riportata da «Il Giorno» del 9 maggio 2012), ha disposto una serie di perquisizioni da parte della Guardia di finanza presso le sedi legali della banca Monte dei Paschi di Siena, della fondazione Monte Paschi Siena, del Comune e della Provincia, di numerose istituzioni finanziarie italiane ed estere con sede sul territorio nazionale, nonché di abitazioni private, in ordine ad una serie di condotte poste in essere a partire dal 2007, in occasione dell'acquisizione di banca Antonveneta dagli spagnoli del banco Santander, protrattesi sino al 2012. Le ipotesi di reato sulle quali si indaga sono manipolazione del mercato ed ostacolo alle funzioni delle autorità di vigilanza in relazione alle operazioni finanziarie di reperimento delle risorse necessarie all'acquisizione di banca Antonveneta e ai finanziamenti in essere a favore della fondazione Monte dei Paschi. La Procura di Siena,

che ha disposto una serie di perquisizioni presso le sedi legali della banca Monte dei Paschi di Siena, della fondazione Monte Paschi Siena, del Comune e della Provincia, di numerose istituzioni finanziarie italiane ed estere sul territorio nazionale, oltre che in abitazioni private, finalmente indaga sull'acquisizione di banca Antonveneta. Paolo Mondani, eccellente giornalista di inchiesta, aveva firmato un servizio per «Report», la trasmissione di inchiesta in onda su Raitre condotta da Milena Gabanelli, domenica 6 maggio alle ore 21,30, vero e proprio atto di accusa documentato sulla gestione di Monte dei Paschi di Siena (MPS), da parte di Mussari, presidente dell'Abi ed ex dell'MPS & soci;

sul sito di «Report» si legge: «Se dovessimo rappresentare i vizi e le virtù dell'Italia con la fotografia di una sola città, quella città sarebbe Siena. Sessantamila abitanti invece di sessanta milioni. Arte, storia, turismo, aria buona, cucina meravigliosa e la passione per la squadra di calcio che da anni gravita in serie A. Poi ci sono i debiti, tanti debiti. Frutti inattesi di una classe dirigente drammaticamente inadeguata per aver sottovalutato i segnali della crisi. E qui entra in ballo la Banca Monte dei Paschi, la terza per importanza del nostro Paese e i rapporti di forza della Città. I tre Palazzi che gestiscono il potere: il palazzo comunale, al centro di piazza del Campo, sede del consiglio comunale dove il sindaco esprime la maggioranza dei consiglieri nella Fondazione; Rocca Salimbeni, sede della banca; palazzo Sansedoni, che ospita la Fondazione che controlla la banca. Il Monte dei Paschi, nato nel 1472, il suo controllo è saldamente nelle mani dei gruppi di potere dei partiti, della massoneria, dell'economia. A Siena lo definiscono: il groviglio armonioso. E i senesi soprannominano la banca il Babbo Monte. Il bilancio 2011 si è chiuso con un passivo di 8,4 miliardi di euro. Uno shock. Mentre all'Università c'è un buco da 200 milioni, con un'inchiesta giudiziaria che coinvolge due rettori. Il Presidente Giuseppe Mussari, alla guida della banca dal 2006, ora lascia per far posto ad Alessandro Profumo. I problemi del Montepaschi sono comuni ad altre banche italiane: l'economia collassa e i Btp pesano come macigni nel portafoglio. Ma di straordinario c'è stata l'operazione Antonveneta, pagata più di 10 miliardi nel 2007, quando Emilio Botin, due mesi prima, l'aveva comprata per molto meno. Poi c'è la Fondazione Mps, l'anacronistico azionista con la maggioranza assoluta della banca. Dalla sua istituzione nel 1996 a oggi ha gestito, sotto forma di erogazioni, il fiume di soldi che le arrivavano dalla banca sotto forma di dividendi. Ha ristrutturato scuole, strade, palazzi e poli museali. Ha anche dato soldi a pioggia, dalle sponsorizzazioni della squadra di calcio, alle dazioni alle più bizzarre associazioni o alle sagre paesane. Perché di soldi ce n'erano tanti e non finivano mai. Pur di rimanere con più del 50 per cento, in questi anni, la Fondazione si è venduta quasi tutto quello che poteva vendere e si è indebitata fino al collo. Talmente indebitata che per il proprio futuro getta lo sguardo fuori le mura senesi»;

considerato che:

in un articolo sul «Corriere della Sera» dal titolo: «Mps, Fiamme gialle anche in Mediobanca. L'istituto di Piazzetta Cuccia era nel consor-

zio di garanzia dell'aumento di capitale per l'acquisizione Antonveneta», Fabrizio Massaro riferisce che: «C'è anche Mediobanca tra gli istituti presso i quali la Guardia di Finanza si è recata oggi per acquisire documenti relativamente all'inchiesta della procura di Siena sull'operazione Antonveneta. Mediobanca, da sempre vicina alla banca senese, era nel consorzio di garanzia dell'aumento di capitale del 2008 relativo all'acquisizione Antonveneta. Le operazioni in Lombardia e a Padova sono svolte dalle Fiamme gialle, anche attraverso il nucleo di polizia valutaria di Milano. In totale sono 147 gli uomini della Guardia di Finanza impegnati nelle perquisizioni al Monte dei Paschi a Siena e a Firenze, Padova, Roma, Mantova, Milano. Fonti vicine all'istituto hanno poi confermato che "Mediobanca è stata oggetto di una perquisizione della Guardia di Finanza come persona informata dei fatti in relazione a operazioni poste in essere dal Gruppo Mps nelle quali Mediobanca ha ricoperto insieme a altre primarie istituzioni internazionali un ruolo tecnico connesso con la sua ordinaria operatività", Oltre a Mediobanca le Fiamme Gialle hanno acquisito documenti presso Credit Suisse e in diversi altri istituti appartenenti al consorzio di undici banche creditrici della Fondazione Mps capitanato da JpMorgan. Tra queste Intesa Sanpaolo, Deutsche Bank, Goldman Sachs. In totale sarebbero 38 gli istituti visitati dalla Guardia di Finanza»;

mentre «Il Sole-24 ore», del 9 maggio 2012 esclude che, tra gli indagati Mps, ci sia l'ex presidente Mussari: «Tra gli indagati dell'inchiesta della Procura di Siena sull'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps figurano due dirigenti dell'Istituto di credito toscano. Fonti vicine all'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Antonino Nastasi, riferiscono che tra gli indagati non figura Giuseppe Mussari, attuale presidente dell'Abi e presidente di Mps all'epoca dell'operazione Antonveneta. Le ipotesi di reato sono aggravi e ostacolo all'autorità di vigilanza. Oltre alla sede dell'Istituto di credito e della Fondazione Mps a Siena i finanziari del nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma hanno eseguito perquisizioni presso le abitazioni private dei dirigenti della banca nello stesso capoluogo toscano, a Roma, Firenze, Milano, Padova, Torino e Mantova. Tra le abitazioni perquisite c'è anche quella del presidente della Fondazione Mps, Gabriello Mancini»;

si legge su «First online – Finanza Imprese Risparmio Scenari Tecnologia» che, in occasione dell'ultima assemblea degli azionisti del MPS svoltasi a Siena a fine aprile, «il dottor Tommaso di Tanno, studioso eminente delle scienze tributarie vicino a Vincenzo Visco (...) e membro del collegio sindacale di Mps, rispondendo ad una domanda di un piccolo azionista aveva risposto rispetto ai dubbi sul prezzo, vicino ai 9 miliardi, pagato per Banca Antonveneta, che, pur non essendo stata fatta alcuna due diligence, i documenti pervenuti al collegio erano risultati corretti sul piano formale e sostanziale. "Il valore patrimoniale della Banca era di 2,3 miliardi e fu acquistata per 9 miliardi – aggiunse Di Tanno –. Non entro nel merito se il prezzo di 9 miliardi fosse appropriato", Di Tanno ricorda che la due diligence preventiva sulla banca veneta "non fu fatta", tuttavia i dati "risultarono veritieri", Una vera e propria "bomba" fatta

esplosione da uno dei tributaristi più autorevole del Pd, spesso intervistato, tra l'altro, per i servizi di "Report", la trasmissione tv che domenica sera ha acceso, circostanza non casuale, i riflettori su Siena, dove altre fazioni del Pd soprattutto tra i cattolici si stanno sfidando da settimane proprio su Mps. (...) Quando dalle parti della piazza del Palio, sotto la Torre del Mangia, i senesi hanno visto alle 7 del mattino un gran traffico di auto delle Fiamme Gialle, il pensiero dei tifosi era corso immediatamente ai bianconeri del Siena calcio: sta a vedere, è stato il tam tam, che sta per partire un blitz per affossare la squadra in serie B. Sui giornali, a proposito di Monte Paschi, si faceva più che altro riferimento all'indignazione del sindaco di Siena, Franco Ceccuzzi, contro Report; il primo cittadino aveva annunciato che avrebbe verificato la possibilità di adire le vie legali contro una rappresentazione "molto lontana dalla realtà" e "gravemente offensiva" della città. Anche il Pdl senese ha parlato di trasmissione "superficiale", Ma la realtà, spesso, ha superato le tesi di un reportage "superficiale": tempo pochi minuti e si è capito che i "canarini" stavano per violare la Rocca Salimbeni, la fortezza del Monte Paschi inviolata da più di 500 anni, il forziere celebrato da Luciano Pavarotti al momento di una quotazione di 15 anni fa che ora sembra vecchia di 5.000 anni: la Gdf, su mandato della Procura, stava raccogliendo documenti attorno all'operazione più discussa e tribolata della storia della finanza senese, l'acquisizione di Banca Antonveneta. L'operazione ha coinvolto 150 finanziari, che hanno setacciato tutte le stanze dei bottoni del potere locale. I "canarini" hanno bussato alla porta di villa Stasi, l'abitazione dell'ex presidente della banca Mps Giuseppe Mussari, ora presidente dell'Abi: la sua casa e il suo ufficio sono stati perquisiti ma non è indagato. Perquisizioni sono state effettuate anche nell'abitazione del presidente Gabriello Mancini, di Antonio Vigni, ex dg del Monte e dell'attuale direttore generale della Fondazione Mps Claudio Pieri e di altri dirigenti sia della Fondazione sia della Banca. Non solo: altre perquisizioni sono state fatte in altre città d'Italia. Al centro dell'inchiesta, l'acquisizione della banca Antonveneta avvenuta nel 2008: ci sono almeno due indagati. Gli avvisi di garanzia sono stati notificati a esponenti di Mps. La Guardia di Finanza si è presentata anche negli uffici di Mediobanca a Milano, "in relazione - informa una nota - a operazioni poste in essere dal gruppo Mps, nelle quali Mediobanca ha ricoperto insieme ad altre primarie istituzioni internazionali un ruolo tecnico connesso con la sua ordinaria operatività", L'indagine, infatti, sembra avere per oggetto tutti i risvolti di una delle operazioni finanziarie più discusse e discutibili negli ultimi anni: l'acquisto, nel 2007, di Banca Antoveneta dal Banco Santander ma anche l'aumento di capitale del 2008 per la parte del cosiddetto "Fresh" da un miliardo di euro suggerito da un pool bancario. Una soluzione, è il dubbio degli inquirenti, scelta per ostacolare l'autorità di vigilanza. La procura di Siena ipotizza infatti reati "manipolazione del mercato ed ostacolo alle funzioni delle autorità di vigilanza in relazione alle operazioni finanziarie di reperimento delle risorse necessarie alla acquisizione di Banca Antonveneta ed ai finanziamenti in essere a favore della Fondazione Monte dei Paschi", È quanto

spiega un comunicato della Procura di Siena diffuso dalla Guardia di Finanza in merito al blitz . Dal punto di vista penale si preannuncia un'indagine lunga, difficile e complessa. Le conseguenze saranno assai più rapide. Viene indebolita la posizione di Giuseppe Mussari ai vertici dell'Abi. Viene accelerato il cambiamento sia in Monte Paschi che ai vertici della Fondazione. Viene senz'altro intaccata la credibilità del sistema delle Fondazioni, per la prima volta al centro di un'indagine che ne mette in discussione il ruolo di cinghia di trasmissione tra la politica, la società civile e la grande finanza»;

il sistema di potere trasversale con al centro il MPS e Siena, che coinvolge tutti gli apparati dai mass media alle istituzioni locali laddove – come provato dalle testimonianze rese a «Report» – logge massoniche condizionano e si infiltrano nelle istituzioni compresa la magistratura, con pratiche e comportamenti spesso illegali, che mettono alla gogna qualsiasi voce critica fuori dal coro, aveva prodotto nei giorni il licenziamento in tronco di Mauro Tedeschini, direttore della «Nazione», per aver rispettato il diritto di cronaca ed osato muovere fondate critiche ad un sistema secolare di potere esercitato dalla più antica banca e che ruota attorno alle fondazioni bancarie, combriccole di amici che si cooptano a vicenda con criteri oscuri ed amicali, adusi a non rendere conto ad alcuno del loro operato, oggetto dell'atto di sindacato ispettivo (4-07352) del 24 aprile 2012 dove l'interrogante considerava la rimozione del direttore de «La Nazione» Mauro Tedeschini un grave sintomo delle storture che affliggono il sistema informativo nonché un grave colpo alla dignità di un direttore che aveva condotto il giornale a conseguire significativi successi nelle vendite, poiché, ostacolando la libertà di stampa, si mette in gioco quel soggetto fondamentale delle democrazie occidentali che è la pubblica opinione, ciò che distingue un regime da un sistema aperto, con un libero mercato del consenso basato sulla trasparenza e sull'accesso alla conoscenza e all'informazione libera;

considerato che a giudizio degli interroganti sarebbe opportuno un commissariamento urgente della banca MPS e la revoca della nomina di Alessandro Profumo, indagato per frode fiscale ai danni dello Stato e privo dei requisiti di onorabilità previsti dalle vigenti normative per amministrare gli istituti di credito,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo l'esistenza di un «sistema Siena», basato su una ferrea gestione del potere economico-finanziario, impersonato dall'attuale presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, che, a giudizio degli interroganti, avrebbe ricambiato con la designazione di Alessandro Profumo, indagato per frode fiscale ai danni dello Stato, al vertice del Monte dei Paschi di Siena, l'appoggio che Unicredit offrì a suo tempo per scalare l'associazione bancaria, sistema che gli interroganti considerano un pericolo per la legalità fondata sul rispetto di regole e norme, anche di rango costituzionale;

se risulti che le logge massoniche, molto attive a Siena, condizionino l'operato delle banche e del sistema economico finanziario, molto prodigo nel favorire i propri adepti con affidamenti disinvolti e spesso incauti girati a sofferenza, avaro nell'offrire la liquidità necessaria a chi voglia intraprendere iniziative per riattivare il ciclo economico depresso;

se risulti che sia stata la massoneria a condizionare le attività economiche, bancarie, finanziarie e di amministrazione della giustizia nell'ultimo decennio a Siena, e se tra le attività delle logge operanti in Toscana non vi siano residui della P2 di Licio Gelli, che aveva la finalità di scardinare l'ordinamento democratico per sostituirsi allo Stato di diritto fondato sulla Costituzione repubblicana;

se risulti che la scelta di acquistare banca Antonveneta ad un prezzo superiore a quello di mercato, dopo aver effettuato analoga operazione con l'ex Banca del Salento denominata Banca 121, sia stata determinata da apparati esterni agli interessi del Monte e quale risulti essere stato il ruolo della Banca d'Italia e soprattutto della Consob, tenuto conto che tra i consulenti del MPS vi era l'avvocato Marco Cardia, figlio del Presidente Lamberto Cardia;

se il Governo non ritenga doveroso attivare le proprie potestà, attribuite dalla legge bancaria e dai testi unici della banca e della finanza, al fine di favorire una prudente gestione del credito e del risparmio e prevenire un'eventuale insolvenza, ciò al fine di evitare vicende analoghe a quella richiamata in cui la banca Antonveneta, il cui valore sarebbe stato pari a 2,3 miliardi di euro, è stata poi acquistata per oltre 9 miliardi, senza la garanzia della *due diligence* preventiva sul valore della banca veneta (tale dimenticanza avrebbe determinato l'inizio del depauperamento della più antica banca italiana, che mette a rischio, anche per tale dolosa negligenza, posti di lavoro ed il risparmio investito dai piccoli azionisti);

se, nel perfezionare tale operazione scellerata, risultino esservi stati condizionamenti esterni, il pagamento di commissioni «legali», conti paralleli di centinaia di milioni di euro, riferibili al gruppo MPS, movimentati estero su estero, in particolare sulla piazza di Londra;

quali misure urgenti intenda attivare per impedire che primarie banche siano gestite con criteri amicali, anche da Fondazioni bancarie, che invece di applicare l'art. 47 della Costituzione, praticano regole non scritte nella gestione, spesso fraudolenta, del credito e risparmio, che ha generato una lunga catena di *crac* finanziari ed industriali, quali Cirio, Parmalat, My Way, For You, Lehman Brothers, spesso pubblicizzati come affidabili sul sito dell'Abi Patti chiari, bruciando oltre 50 miliardi di euro di sudati sacrifici ad 1 milione di risparmiatori.

(3-02846)

VICARI, ARMATO, BIANCONI, BONFRISCO, BUGNANO, CARLINO, CASTIGLIONE, CONTINI, DE FEO, DE LUCA Cristina, FINOCCHIARO, GAMBA, GARAVAGLIA Mariapia, LEDDI, POLI BOR-



TONE, SPADONI URBANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –  
Premesso che:

nell'agosto 2011, nella Repubblica ucraina, sono stati arrestati numerosi esponenti del precedente Governo di quella nazione, tra i quali spicca la figura della signora Yulia Tymoshenko;

le accuse, da ricondurre agli articoli 364 e 365 del codice penale ucraino (abuso d'ufficio e abuso di pubblici poteri) che permette una penalizzazione retroattiva del normale processo di decisione politica, sono di aver concluso un accordo con la Russia sulle forniture di gas ucraino economicamente svantaggiose per il proprio Paese;

molti Paesi ed organismi internazionali hanno fortemente criticato il suddetto processo e l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha adottato in data 26 gennaio 2012 la risoluzione n. 1862 in cui ha puntato l'attenzione sulle lacune sistemiche del sistema giudiziario ucraino, la legittimità o l'adeguatezza del processo tuttora in corso, l'eccessivo ricorso alla carcerazione preventiva, la disparità di strumenti a disposizione tra l'accusa e la difesa nonché la pertinenza delle argomentazioni addotte a carico degli imputati;

considerato che:

la signora Tymoshenko, già sofferente per varie patologie, ha nei giorni scorsi denunciato di avere subito soprusi e violenze fisiche durante il suo trasferimento dalla colonia penale femminile di Kharkiv ad una clinica locale, dimostrate da un *reportage* fotografico puntualmente riportato dalla stampa;

in data 8 maggio 2011 il Governo ucraino ha annunciato il rinvio del vertice che si sarebbe dovuto tenere a Yalta l'11 e 12 maggio prossimi tra i capi degli Stati dell'Europa centrale, decisione presa a seguito delle numerose defezioni;

per la stessa motivazione, ovverosia la protesta contro il mancato rispetto dei diritti umani che l'Ucraina sta dimostrando nelle modalità di carcerazione degli imputati e della veridicità e applicabilità delle accuse, alcuni capi di Stato, tra cui Angela Merkel, hanno annunciato che non parteciperanno a Kiev alla partita inaugurale dei campionati europei di Calcio che, in questa tornata, sono appunto organizzati dall'Ucraina e dalla Polonia;

l'evento sportivo, che si verifica ogni quattro anni e che come sempre attira milioni di tifosi e spettatori *in loco* e attraverso le vie mediatiche, appare il palcoscenico ideale per puntare i riflettori, così come è già avvenuto nel passato, su tematiche sociali e politiche ed in questo caso per denunciare apertamente gravi violazioni dei diritti umani;

la cancelliera Merkel e il Presidente della Commissione europea Barroso così come il Commissario UE per la giustizia Viviane Reding hanno annunciato che non presenzieranno alla prima partita del campionato l'8 giugno ma la Uefa avrebbe smentito l'ipotesi di un eventuale rinvio del campionato, pur precisando che segue con grande attenzione l'evolversi della situazione politica e sociale in Ucraina;

peraltro, nel 2013 è previsto che l'Ucraina assumerà la delicata presidenza annuale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE),

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in merito alla vicenda;

se inoltre non ritenga che l'Italia non debba prendere una precisa posizione a tutela dei diritti umani violati in Ucraina e presentare formale richiesta alla Uefa di rinviare ad un altro anno lo svolgimento dei campionati europei oppure di non presenziare, unitamente alla Cancelliera tedesca ed al presidente Barroso, alla cerimonia inaugurale dell'8 giugno 2012.

(3-02848)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

SANGALLI, PERDUCA, PALMIZIO, CECCANTI, GALPERTI, GIARETTA, BONFRISCO, LEGNINI, FIORONI, PIGNEDOLI, FERRANTE, BASTICO, MONGIELLO, VIMERCATI, GHEDINI, MAZZUCONI, MERCATALI, BLAZINA, BUTTI, ARMATO, PASSONI, SANNA, SPADONI URBANI, STRADIOTTO, DEL VECCHIO, PEGORER, GARAVAGLIA Mariapia, PINZGER, SBARBATI, MAGISTRELLI, SAIA, BARBOLINI, ANTEZZA, SCANU, RUSCONI, SERRA, OLIVA, BIONDELLI, LANNUTTI, DE SENA, INCOSTANTE, CAROFIGLIO, SOLIANI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

entro il 31 marzo 2011, secondo le indicazioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2010, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 131 dell'8 giugno 2010, l'Agenzia delle entrate avrebbe dovuto pubblicare sul proprio sito l'elenco dei soggetti ammessi e di quelli esclusi al beneficio del 5 per mille del 2010, con l'indicazione relativa delle scelte e degli importi. Stessa cosa sarebbe dovuta accadere allo scadere del 31 marzo 2012, per i beneficiari e gli esclusi del 5 per mille 2011;

si tratta di risorse importanti, che contribuiscono al finanziamento ed al sostegno di fondamentali iniziative del nostro sistema sociale e del terzo settore, che in molti casi suppliscono all'assenza di analoghe ed adeguate attività sociali, sanitarie ed assistenziali del sistema pubblico;

queste risorse sono inoltre fondamentali per la promozione delle iniziative di cooperazione internazionale verso i Paesi del terzo mondo;

ad oggi invece, consultando il sito dell'Agenzia, non vi è ancora alcuna traccia dei suddetti elenchi;

questo ritardo supera l'anno, nel caso della divulgazione degli importi del 2010, e diventa ancora più rilevante se si pensa che le organizzazioni, che si sono iscritte quasi due anni fa sono ancora in attesa dei dati relativi ai numeri dei contribuenti che le hanno scelte, e dei relativi importi;

le risorse per il 2010 e per il 2011 restano quindi ancora del tutto indisponibili per le organizzazioni sociali aventi diritto, che non conoscono ad oggi nemmeno l'ammontare delle risorse che dovrebbero essere erogate;

la situazione appare ancora più paradossale se si considera che le risorse del 5 per mille costituiscono un'indicazione precisa, una manifestazione di volontà esplicita del contribuente, che vede l'Agenzia delle entrate esclusivamente nella funzione di «intermediario contabile»;

si tratta quindi di una situazione che tradisce la fiducia dei cittadini e continua a colpire le organizzazioni di terzo settore già onerate dai controlli e dai tagli alla spesa sociale, e che mette a repentaglio la realizzazione di iniziative e progetti a favore dei cittadini più deboli, in Italia e nel mondo,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno e doveroso dar conto dell'utilizzo delle risorse del 5 per mille relative all'anno 2010;

se non ritenga di dover rendere pubblici al più presto gli elenchi dei soggetti ammessi e di quelli esclusi al beneficio del cinque per mille per gli anni 2010 e 2011, con l'indicazione anche degli importi relativi all'anno 2010;

se non ritenga che ci sia stata una grave carenza di trasparenza e quali siano i motivi dell'incresciosa situazione di ritardo;

quali siano i tempi e le modalità di comunicazione e di pagamento delle somme derivanti dal 5 per mille spettanti per il 2010 ed il 2011 alle organizzazioni sociali italiane aventi diritto.

(3-02844)

GARAVAGLIA Mariapia, ANDRIA, ARMATO, PINOTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la fibrosi cistica è una malattia genetica progressiva e mortale per la quale non esiste a oggi una cura; mentre la ricerca va avanti, ci si sforza di combatterne i sintomi e la speranza di vita è passata da meno di 6 anni degli anni '60 ai quasi 400 odierni;

la legge 23 dicembre 1993, n. 548, recante «Disposizioni per la prevenzione e la cura della fibrosi cistica», ha costituito e tuttora costituisce il modello per tante altre patologie croniche o rare;

essa attribuisce diversi compiti alle Regioni, tra cui la ricerca, l'inserimento sociale, scolastico e lavorativo, la formazione di personale qualificato, l'organizzazione di un servizio di ospedalizzazione domiciliare e tra le competenze figura anche la cura e la riabilitazione;

da notizie pervenute agli interroganti si apprende che la bozza di Patto per la salute 2013-2015, elaborata dai direttori regionali degli assessorati alla salute, conterrebbe l'abolizione della quota di finanziamento finalizzato del fondo sanitario nazionale (FSN) (AIDS, fibrosi cistica, eccetera) e la messa a disposizione per le Regioni delle risorse dedicate nel fondo indistinto;

considerato che:

l'eventuale approvazione della misura, svuotando di contenuto economico la legge n. 548 del 1993, comprometterebbe seriamente la possibilità per molti cittadini di vedersi riconosciuto il proprio diritto alla salute, e vanificherebbe in un solo colpo tutti gli sforzi fatti in questo anni per migliorare *standard* qualitativi dell'assistenza per il trattamento di alcune patologie tra cui la fibrosi cistica;

già gli attuali stanziamenti con cui è finanziata tale legge, che rappresenta un *unicum* nazionale, sono del tutto insufficienti, ciò anche a causa della mancata rivalutazione dei fondi a fronte di un netto raddoppio di pazienti afflitti da tale grave patologia;

complessivamente, infatti, l'attuazione della legge gode di uno stanziamento complessivo di 4.390.000 euro a valere sul FSN, di cui 3.100.000 euro per l'assistenza e di 1.290.000 per la ricerca, ripartiti tra le Regioni in base al numero dei malati e degli abitanti;

per consentire un'adeguata assistenza le associazioni di volontariato contribuiscono con borse di studio, contratti per circa 1.600.000 euro (pari al 50 per cento delle risorse erogate dallo Stato),

si chiede di sapere:

come il Governo valuti la proposta contenuta nella bozza del Patto per la salute 2013-2015 che interviene in relazione alle disposizioni della legge n. 548 del 1998 e se non ritenga che la stessa sia estremamente pericolosa e gravemente lesiva del diritto alla salute sancito dalla Costituzione;

come intenda ottemperare agli obblighi di legge, evitando che la quota di finanziamento del FSN finalizzato alla prevenzione e alla cura della fibrosi cistica confluisca nel fondo indistinto, cosa che, di fatto, significherebbe cancellare tale quota;

se, diversamente da quanto si va profilando, non ritenga invece necessario e doveroso reperire ulteriori risorse economiche per la prevenzione e la cura di tale grave patologia che tante persone affligge, soprattutto tra giovani e giovanissime.

(3-02847)

ARMATO, CARLONI, CHIAROMONTE, INCOSTANTE, MARI-TATI, MONGIELLO, MAZZUCONI, BIONDELLI, GRANAIOLA, PER-DUCA, GARAVAGLIA Mariapia, DEL VECCHIO, CECCANTI, VITA, PINOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 6 e 7 maggio 2012 si sono svolte le elezioni amministrative in molti Comuni italiani, tra i quali quello di Sant'Antimo, in provincia di Napoli;

nella giornata di domenica la polizia presente fuori dal seggio della scuola Pestalozzi, nei pressi del rione GESCAL, ha fermato una Renault «Modus» marrone, all'interno della quale sono stati trovati i certificati elettorali di alcune decine di cittadini ed elettori di Sant'Antimo e alcune centinaia di facsimili;

le Forze dell'ordine hanno poi tradotto il conducente in caserma. Tutto è accaduto alla presenza di molti cittadini del posto;

la prima firmataria di questo atto di sindacato ispettivo, presente presso i seggi, ha espresso il suo apprezzamento al Prefetto di Napoli e alla polizia locale per il lavoro svolto;

nell'edizione *on line* de «il Fatto Quotidiano» è riportato il video delle dichiarazioni di alcuni dei candidati sindaci del Comune di Sant'Antimo, relative al fenomeno della compravendita di voti;

considerato che:

più volte nel corso della XVI Legislatura, sia con atti di sindacato ispettivo che in Commissione Antimafia, la prima firmataria dell'interrogazione ha segnalato casi inquietanti, purtroppo diffusi in diverse province campane, relativi al fenomeno dello scambio dei voti e più in generale al legame tra politica e criminalità;

è imminente il ballottaggio e pertanto appare doveroso attivarsi al più presto per fare chiarezza su tali episodi e verificare la regolarità del voto,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza e con quali misure per evitare che fatti come quello riferito con il presente atto non abbiano più a verificarsi.

(3-02849)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SAIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

all'interno del comune di Battaglia Terme (Padova), scorre la strada statale 16 che nel tratto urbano del comune assume il nome di via Maggiore;

le carreggiate della strada, dal chilometro 15+200 al chilometro 15+750, sono particolarmente strette poiché da un lato vi sono edifici prospicienti e dall'altro vi è l'argine del canale Battaglia;

attualmente transitano in tale tratto circa 10.800 veicoli giornalieri con conseguenti scuotimenti del terreno che hanno provocato lesioni ad alcuni edifici, compresa una chiesa del '700, fino a giungere al cedimento, avvenuto la notte del 12 ottobre 2009, di 25 metri del muro di contenimento del canale sul quale si stavano predisponendo lavori di manutenzione;

per tali motivi, già dal 14 agosto 1980, l'ordinanza n. 10 dell'allora Sindaco vietava il passaggio nel tratto di strada dei mezzi con massa a pieno carico superiore alle 3,5 tonnellate. Negli anni, tuttavia, il divieto è stato sistematicamente disatteso e violato da moltissimi mezzi pesanti, a tutte le ore del giorno e della notte;

il Comune ha un servizio di polizia locale di due agenti che, pertanto, possono coprire con pattugliamenti solo alcune ore diurne o notturne. Pertanto prima l'ex Sindaco Velia Bevilacqua, quindi l'attuale sindaco Daniele Donà hanno avviato l'*iter* per l'installazione di telecamere omologate per il rilevamento a distanza delle infrazioni dei mezzi pesanti che transitano per il tratto vietato;

in particolare dopo aver ottenuto il nullaosta all'installazione di strumenti per la rilevazione a distanza delle infrazioni da parte dell'Anas, ente gestore della strada, il sindaco Daniele Donà ha richiesto un parere sull'installazione di dette telecamere al Ministero delle infrastrutture e trasporti – Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi e statistici, in data 7 giugno 2011. L'11 luglio, il Direttore generale per la sicurezza stradale (Direzione afferente al Dipartimento interrogato), dottor ingegner Sergio Dondolini, risponde come le attuali disposizioni non consentano la creazione di corsie riservate ai veicoli «leggeri» (categoria peraltro non contemplata dal codice della strada) e soprattutto come non sia possibile procedere alla verifica di violazione previo trattamento dei dati in fase successiva, secondo quanto previsto dall'art. 3 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1999, n. 250, che invece prevede che la rilevazione delle immagini avviene solo contestualmente al verificarsi dell'infrazione. Il parere negativo veniva poi confermato da altre due comunicazioni avvenute a seguito di precise richieste dell'amministrazione comunale, sempre nell'anno 2011,

si chiede di sapere:

se risulti corretto il parere espresso dalla Direzione generale interrogata;

qualora il parere risultasse corretto, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché il Comune di Battaglia Terme giunga ad un efficace contrasto al transito dei mezzi pesanti, particolarmente dannoso e pericoloso nel tratto di strada di cui in premessa.

(4-07435)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Atac, azienda romana dei trasporti, e la Regione Lazio vogliono spendere 11 milioni di euro per tagliare più di 100 grandi alberi, molti dei quali pini di molte decine di anni, lungo la ferrovia che collega Roma ad Ostia, il tutto per fare posto all'installazione di pannelli fonoassorbenti nel tratto (circa 5 chilometri) che va dalla stazione di Lido nord alla stazione di Stella polare, nel territorio di Ostia;

questo muro di cemento, nei punti dove la ferrovia è vicina ai palazzi, arriverebbe a misurare 5,40 metri di altezza, di cui 3 metri di cemento coperto in pietra chiara, 2 metri di vetro speciale e 40 centimetri di alluminio fonoassorbente;

il progetto prevede il consumo di 10.000 metri cubi di cemento;

a quanto risulta agli interroganti, analogo effetto fonoassorbente rispetto a quello assicurato dai pannelli in cemento potrebbe essere garantito da filari di alberi, che contribuirebbero anche al decoro urbano e all'abbattimento dell'inquinamento atmosferico. Inoltre, con i fondi impegnati per questo progetto si potrebbero finanziare interventi ben altrimenti utili: per esempio per migliorare l'impatto acustico ed ambientale del viadotto Attico Tabacchi, che davvero costituisce un problema grave per i residenti;

per contrastare il progetto di Atac e Regione, si è costituito un comitato di cittadini, «Sentinelle degli alberi della Roma-Lido», sostenuto da diverse forze politiche tra le quali il Partito democratico di Ostia. Il comitato ha lanciato una petizione contro il progetto di abbattimento che in poche settimane ha raccolto oltre 2.200 adesioni;

si sottolinea che il 26 aprile 2012, a seguito della pressione della cittadinanza, sono stati bloccati i primi lavori avviati da Atac, e che pochi giorni dopo il Municipio Roma XIII, all'unanimità, si è pronunciato per la sospensione dei lavori;

fino ad oggi nessun dirigente di Atac ha accettato di confrontarsi, sul progetto, con le istituzioni locali, con le associazioni, con i cittadini e i movimenti politici,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, non intendano attivarsi al fine di sospendere l'*iter* di approvazione del progetto e affinché sia convocata una conferenza dei servizi, in cui siano invitati tutti gli enti interessati, in modo da verificare il rispetto delle norme urbanistiche e in materia di vincoli paesaggistici, ambientali e architettonici, a tutela del patrimonio ambientale e culturale.

(4-07436)

SAIA, GIARETTA, PALMIZIO, FLERES, CASTIGLIONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

in data 1° maggio 2012, sul treno di Trenitalia Frecciargento partito da Padova alle ore 9.25, un passeggero subito dopo la fermata di Bologna centrale ha accusato un malore. Il capotreno, con l'altoparlante di bordo, ha chiesto se era presente un medico sul treno. Dopo pochi minuti sono intervenute due dottoresse di giovane età, una padovana in servizio all'ospedale di Mestre e un'altra ravennate, a cui si è poi aggiunto un volontario della Pia opera di soccorso Croce verde Padova, che è anche consigliere di quartiere della città. Il malore che ha colpito la persona, uomo di circa 60 anni, riguardava un grave infarto, che richiedeva tempestivi interventi;

le due dottoresse e il soccorritore volontario hanno pertanto richiesto al capotreno se a bordo del mezzo vi fosse il defibrillatore d'emergenza e/o il pallone autoespandibile (meglio noto come pallone di Ambu) strumento utilizzato in emergenza per il supporto dell'attività respiratoria. Nessuno strumento medico di emergenza né medicinale era a bordo. A detta del personale di servizio nessuna dotazione è prevista;

il treno ha comunque proseguito regolarmente la sua corsa fino alla stazione di Firenze Santa Maria Novella, dove l'uomo nonostante i soc-

corsi prestatigli dal personale di un'unità mobile di rianimazione, nel frattempo mobilitata, è purtroppo deceduto, con ciò provocando anche il temporaneo fermo del treno per i rilevamenti dell'autorità giudiziaria e il trabordo di tutti gli altri passeggeri diretti a Roma su altro treno,

si chiede di sapere:

se risulti corrispondente al vero che nessuna dotazione medica di emergenza è prevista a bordo dei treni;

se i Ministri in indirizzo ritengano che debba essere obbligatoriamente prevista una dotazione minima per affrontare l'emergenza sanitaria a bordo di treni con alta utenza;

quali risultino essere le procedure da seguire a bordo di treni in caso di grave emergenza medica, poiché nel caso in questione alla persona poi deceduta era stato correttamente diagnosticato un grave infarto;

se risulti il motivo per cui non è stata attivata la procedura per consentire una fermata d'emergenza in una stazione intermedia tra Bologna e Firenze affinché il treno potesse essere raggiunto da un'ambulanza dotata di strumentazione atta a contrastare il malore.

(4-07437)

DI GIACOMO, BUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le emittenti molisane «Telemolise», «Telemolise 2», «Teleregione», «TVI Teleisernia» e «TLT Molise» hanno ricevuto a mezzo fax, da parte della Direzione generale per i servizi di comunicazione elettronica e radiodiffusione (DGSCER) Divisione 3 del Ministero, la comunicazione dell'assegnazione del diritto d'uso della frequenza UHF da irradiare in tecnica digitale sul territorio del Molise;

gli stessi canali assegnati a codeste emittenti sono stati assegnati anche ad emittenti dell'Abruzzo aventi impianti in Maiella, monte Pallano e Tufillo, e ad oggi i segnali provenienti da questi impianti sono già ricevibili in basso Molise, in particolare sulla costa adriatica;

si ritiene tecnicamente impossibile attuare un'efficace compatibilità tra i siti operanti in Maiella, monte Pallano e Tufillo con i siti operanti sulla costa molisana (canali 45, 23, 46, 28 e 43),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di correggere il *master plan* Molise e di non rilasciare alle emittenti che esercitano canali sulla costa molisana gli stessi canali utilizzati dalle postazioni di Maiella, monte Pallano e Tufillo da parte delle emittenti dell'Abruzzo.

(4-07438)

PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è nota a tutti la crisi economica che il Paese sta affrontando e soprattutto la situazione drammatica che molti cittadini stanno vivendo e che ha spinto alcuni addirittura al suicidio;

ad avviso dell'interrogante insistere nell'idea di festeggiare la festa della Repubblica con una costosa parata militare nel pieno di una simile



crisi economica è una scelta sbagliata, uno schiaffo a chi ha perso il lavoro e per tutte quelle famiglie che non arrivano più alla fine del mese;

sarebbe opportuno, quindi, tanto più in un periodo di *spending review*, che il Governo mandasse un segnale importante sostituendo la parata di via dei Fori imperiali con una cerimonia più sobria a piazza Venezia, destinando le risorse risparmiate alla tutela delle fasce più deboli della popolazione,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno sostituire la parata di via dei Fori imperiali con una cerimonia meno dispendiosa o comunque ridurre al massimo i costi in occasione della festa della Repubblica.

(4-07439)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 25 maggio 2012 il sindaco di Roma in Campidoglio consegnerà il premio «Microfono d'oro 2012» a Mario Corsi, meglio conosciuto come Marione;

si tratta di un personaggio alquanto discusso: sembrerebbe infatti essere capo di una frangia di estrema destra degli ultrà romanisti, inoltre il suo nome sembrerebbe essere recentemente emerso in relazione all'indagine su presunti ricatti ai danni dell'AS Roma;

secondo quanto riferito all'interrogante, Mario Corsi in passato sarebbe stato oggetto di diverse indagini della magistratura, nonché arrestato più volte;

attualmente Mario Corsi è un conduttore di radio «Centro suono sport» e proprio a causa di questo ruolo il Sindaco vorrebbe premiarlo, in quanto il programma sarebbe uno strumento di denuncia a favore dei cittadini;

ad avviso dell'interrogante è poco rispettoso nei confronti dei cittadini e di tutti i giornalisti premiare un soggetto comunque conosciuto anche per presunti coinvolgimenti in vicende illecite, soprattutto in considerazione dei numerosi giornalisti radiofonici che ogni giorno svolgono un'attività veramente importante a tutela della legalità e dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare.

(4-07440)

CAFORIO, BELISARIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il carbone è una delle forme più importanti di inquinamento di mercurio e rappresenta una tecnologia ormai obsoleta. È dannoso alla salute, alla salubrità dell'aria e dell'ambiente;

il combustibile fossile viene acquistato interamente all'estero e il costo dello stesso aumenta in via esponenziale, comportando un notevole aggravio di spesa;

la cosiddetta nuova tecnologia a carbone pulito, per la presenza dei filtri manica, dei desolficatori e dei denitrificatori, riduce solo in parte le particelle fini e non abbatte le emissioni di polveri ultrafini che rappresentano la causa più importante di incremento della mortalità e della morbidità;

una centrale alimentata a carbone presenta, rispetto ad un impianto a gas e a parità di energia prodotta, un impatto sei volte superiore a quello del gas, nonché un costo esterno superiore di due volte e mezzo;

considerato che:

nel novembre 2011 l'Agenzia europea per l'ambiente (Eea) ha pubblicato uno studio sugli impatti sanitari, ambientali ed economici dell'inquinamento atmosferico dei principali impianti industriali europei, dal titolo «Revealing the costs of air pollution from industrial facilities in Europe»;

Greenpeace Italia ha commissionato alla fondazione olandese Somo, istituto di ricerca indipendente e *non profit*, uno studio sui costi esterni delle centrali Enel a carbone e a petrolio, pubblicata nel mese di maggio 2012;

premessi inoltre che:

la tipologia di ricerca adottata dall'Eea e dalla fondazione Somo analizza un numero relativamente ristretto di inquinanti, non considerando i danni provenienti dall'esposizione ai metalli pesanti quali il nichel, il cadmio, il mercurio, l'arsenico, il piombo o da isotopi radioattivi come l'uranio, associati all'uso del carbone;

da quanto emerge da entrambi gli studi, la centrale a carbone Federico II di Brindisi, gestita dall'Enel, risulta essere, per emissioni atmosferiche prodotte, l'impianto più inquinante in Italia e il 18° tra gli impianti operativi nel continente;

dalla tabella n. 5 dello studio condotto dalla Somo, emerge che a Brindisi le morti premature associabili alle emissioni della produzione elettrica con fonti fossili di Enel, per l'anno 2009, siano 119 e i danni associati a queste stesse emissioni siano stimabili in quasi 707 milioni di euro;

appurato da parte degli interroganti che:

il Ministero dell'economia e delle finanze detiene la quota di maggioranza relativa dell'Enel;

in Italia, tra il 2010 e il 2011, l'Enel ha aumentato del 7 per cento la produzione di elettricità da carbone, passando dal 34 per cento al 41 per cento mentre lo sfruttamento da parte della stessa compagnia di risorse solari ed eoliche è estremamente ridotto;

Enel ha in progetto la realizzazione di quattro nuovi impianti a carbone in Europa, due dei quali in Italia, a Rossano Calabro (Cosenza) e a Porto Torres (Sassari), incrementando così i costi esterni e le ricadute sull'ambiente, sull'agricoltura e sulla sanità;

la prospettiva di una decarbonizzazione della produzione di energia è da considerarsi socialmente auspicabile, tecnicamente fattibile, nonché economicamente vantaggiosa;

attestato che:

la provincia brindisina è caratterizzata dalla presenza di ben quattro centrali: Enel Brindisi sud Cerano, centrale termoelettrica a carbone e olio denso, caratterizzata dal funzionamento di 4 gruppi per un totale di 2.640 megawatt, Enipower, centrale termoelettrica a ciclo combinato gas-metano, con utilizzo di vapore da 1.170 megawatt, Edipower Brindisi nord ex Enel, centrale termoelettrica a carbone, con 2 gruppi in funzione per un totale di 640 megawatt, Sfir zuccherificio, che oltre a produrre zucchero è una centrale termoelettrica a biomassa (con utilizzo di rifiuti agricoli dedicati), per un totale di 39 megawatt;

l'intero territorio pugliese è mortificato non solo da queste centrali ma anche dalla attività dell'Ilva, della raffineria Eni e della cementeria Cementir;

la Puglia produce l'88 per cento in più dell'energia che consuma; il 12,3 per cento dell'energia solare e il 24,4 per cento di quella eolica prodotte a livello nazionale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, alla luce degli inquietanti dati riportati nelle due ricerche e dello sconvolgente numero di morti premature connesse all'uso del carbone come fonte di energia, intendano far valere la quota di controllo dell'Enel affinché: 1) vengano effettivamente tutelate la salute pubblica, l'ambiente e il clima in particolare nella martoriata area brindisina; 2) si proceda nel più breve tempo possibile alla conversione degli attuali impianti a carbone, nonché all'annullamento della realizzazione di nuovi impianti; 3) venga incentivata la produzione da parte di Enel di energia proveniente da fonti rinnovabili; 4) venga condotto un serio studio epidemiologico nella zona adiacente alla centrale Federico II di Brindisi.

(4-07441)

GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che, come più volte denunciato ai competenti organi amministrativi dalle organizzazioni sindacali di categoria, sarebbero a rischio le garanzie occupazionali dall'anno 2012 e successivi per tutti i 2.800 soggetti appartenenti all'ex bacino Palermo lavoro e consorzio Palermo lavora, che hanno sottoscritto contratti di stabilizzazione in forza dello stanziamento nazionale di 55 milioni di euro;

la stabilizzazione è avvenuta a fronte di uno stanziamento di 55 milioni di euro a carico delle risorse preordinate nel bilancio dello Stato con decorrenza dal 2009 e per gli anni 2010 e 2011 in forza di specifiche normative: articolo 2, commi 550 e 551, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, art. 41, comma 16-*terdiecies* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 giugno 2008 e decreto del Pre-

sidente del Consiglio dei ministri 1° agosto 2008, art. 7-ter, comma 21, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33;

considerato che:

secondo quanto asserito dal Dirigente coordinatore del settore risorse umane, nella relazione allegata al bilancio del Comune di Palermo, la convenzione per il processo di stabilizzazione (sottoscritta in data 16 aprile 2009 e con durata fino al 2011) non indica alcuna scadenza ma soltanto una diversa procedura per l'individuazione delle risorse da parte del Ministero del lavoro. Fino al 2011, si registra uno stanziamento di 55 milioni di euro a carico delle risorse preordinate nel bilancio dello Stato. Secondo la convenzione, dall'anno 2012 si provvede ai sensi dell'art. 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni;

la legge n. 196 del 2009 (recante «Legge di contabilità e finanza pubblica») all'articolo 51 abroga della legge 5 agosto 1978, n. 468,

si chiede di sapere:

se sia garantito lo stanziamento che permetterà il trasferimento delle risorse, per il tramite della Regione Siciliana al Comune di Palermo, ai sensi della Convenzione del 16 aprile 2009 (55 milioni di euro da destinare ai lavoratori dell'ex bacino Palermo lavoro e consorzio Palermo lavoro per l'anno 2012 e successivi);

se con l'introduzione delle recenti manovre correttive che rimodulano i fattori legislativi operanti con legge di bilancio siano comunque garantite la continuità dello stanziamento finanziario necessario alla prosecuzione delle procedure di stabilizzazione e la tranquillità occupazionale per tutti i lavoratori stabilizzati dal Comune di Palermo, al fine anche di preservare la continuità dei servizi alla collettività.

(4-07442)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Paese sta attraversando un momento di profonda e preoccupante crisi economico-finanziaria, dovuta all'eccessivo indebitamento dello Stato e alla paralisi della crescita economica;

con l'introduzione della *spending review* il Governo si sta impegnando a valutare le spese della pubblica amministrazione per eliminare gli sprechi e ottenere così un risparmio da destinare alla crescita e allo sviluppo;

considerato che:

le procedure elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, delle Regioni, dei Comuni, dei ballottaggi e dei *referendum* si svolgono in due giornate, mentre in altri Paesi europei le stesse procedure elettorali si svolgono in una sola giornata;

portare ad una sola giornata le procedure elettorali consentirebbe un risparmio di spesa non indifferente,

si chiede di sapere se il Governo non intenda valutare la possibilità di assumere iniziative normative di competenza volte a ridurre la durata delle procedure di voto ad un solo giorno, la domenica, anche per uniformarsi alla normativa vigente in materia in gran parte dei Paesi europei.

(4-07443)

**PISCITELLI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 19 marzo 2010, è stato stipulato, ad Ancona, l'accordo di programma per il gruppo industriale «Antonio Merloni» tra il Ministero dello sviluppo economico, le Regioni Marche, Umbria ed Emilia-Romagna e Invitalia, deputata, quest'ultima, alla gestione degli interventi previsti dall'accordo;

l'intesa, secondo gli stipulanti, avrebbe dovuto rilanciare i settori produttivo e occupazionale delle aree colpite dalla crisi del gruppo attraverso interventi mirati a offrire sostegno ai fornitori e all'indotto e ad attrarre investitori interessati agli *asset* immobiliari e tecnologici della stessa Merloni;

considerato che:

con il subentro della nuova gestione del gruppo «Merloni», sono stati reintegrati 350 ex dipendenti della Merloni residenti nelle Marche e 350 ex dipendenti della Merloni residenti in Umbria;

per le Marche, la riassunzione dei dipendenti ha dato luogo ad un'evidente discriminazione territoriale, avendo coinvolto in prevalenza lavoratori residenti nella provincia di Ancona, senza tener invece conto delle situazioni familiari e reddituali di tutti i dipendenti da assumere;

invero, per la provincia di Ancona: la città di Fabriano ha visto reintegrare il 32,03 per cento degli ex lavoratori del gruppo (ossia 237 su 740 dipendenti); la città di Genga ha visto reintegrare il 41,67 per cento degli ex lavoratori (cioè 5 lavoratori su 12); la città di Cerreto D'Esi il 35,90 per cento (ossia 14 lavoratori su 39); la città di Sassoferrato il 34,15 per cento (cioè 14 su 41 lavoratori);

pertanto, nell'intera provincia di Ancona i lavoratori del gruppo «Merloni» attualmente riassunti ammontano a 284 su 934, pari al 30,41 per cento del totale dei dipendenti perdenti il posto di lavoro;

un trattamento diverso è purtroppo toccato ai lavoratori provenienti da altre aree geografiche, più in particolare, dalle province di Pesaro-Urbino e di Macerata;

invero, nella provincia di Pesaro e Urbino degli ex 40 lavoratori ne sono stati reintegrati appena 2, pari a solo il 5 per cento del totale dei dipendenti perdenti il posto di lavoro in questa provincia;

parimenti, nella provincia di Macerata, degli ex 242 lavoratori ne sono stati reintegrati appena 44, pari a poco più del 18 per cento del totale dei dipendenti perdenti il posto di lavoro in questa provincia;

quanto descritto rappresenta una palese disparità di trattamento e contrasta apertamente con le finalità e i principi ispiratori dell'accordo di programma,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di questa eclatante disparità di trattamento tra i lavoratori residenti nelle diverse zone delle Marche;

se sia a conoscenza dei motivi che hanno portato alla disparità;

se intenda attivarsi per restituire, indipendentemente dalla loro appartenenza geografica, pari dignità a tutti gli ex lavoratori del gruppo industriale «Antonio Merloni» e, in caso affermativo, di quali strumenti intenda servirsi per raggiungere tale auspicabile risultato.

(4-07444)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in queste ore del 10 maggio 2012 si sta celebrando in Abruzzo (province di Chieti e Pescara, dall'11 maggio il teramano, subito dopo l'aquilano) il «rito» dello *switch off*, lo spegnimento dei segnali televisivi analogici per il definitivo passaggio al digitale terrestre;

nonostante sia in atto sin dal 2008, quando fu digitalizzata la Sardegna, prima regione definita ampollosamente «*all digital*», il passaggio anche in questo caso sta arrecando gravi disagi alle popolazioni interessate che, dopo l'acquisto di televisori di nuova generazione ovvero di *decoder* esterni, sono vittime di mancata ricezione anche delle emittenti nazionali (Rai, Mediaset e La7) o di segnale intermittente;

Adusbef in queste ore sta ricevendo telefonate da cittadini irritati che chiedono l'intervento dell'associazione: ed in effetti visitando i siti *Internet* e i *blog* non mancano le contumelie di abitanti delle zone oscurate (parte di Pescara, Montesilvano, Miglianico, Chieti, San Valentino in Abruzzo citeriore, Spoltore, Silvi Marina, Nereto, Lanciano alta, Archi);

sul sito del Corecom Abruzzo è pubblicata una comunicazione secondo cui il Ministero dello sviluppo economico, attraverso la fondazione Ugo Bordoni, ha stanziato 1.300.000 euro per la realizzazione di un piano di comunicazione per l'imminente passaggio al digitale terrestre dell'Abruzzo, di cui 1.200.000 euro circa destinati alla messa in onda di *spot* promozionali attraverso le emittenti locali abruzzesi;

sul sito della fondazione Ugo Bordoni si legge «Istituzione di Alta Cultura e Ricerca, sottoposta alla vigilanza del Ministero dello sviluppo economico (...) realizza ricerche, studi scientifici e applicativi nelle materie delle comunicazioni elettroniche, dell'informatica, dell'elettronica, dei servizi pubblici a rete, della radiotelevisione e dei servizi audiovisivi e multimediali in genere, al fine di promuovere il progresso scientifico e l'innovazione tecnologica: (...) svolge attività di consulenza nei confronti del Parlamento, del Governo, delle Autorità amministrative indipendenti, delle Amministrazioni Pubbliche centrali e locali. Promuove iniziative di raccordo e di coordinamento con Università ed Enti di ricerca; svolge attività di formazione ed opera per la promozione e la tutela del patrimonio tecnologico e culturale del Paese»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non si ritenga che destinare oltre un milione di euro solo per l'attività di informazione da parte delle emittenti locali non sia una gravissima forma di sperpero di denaro pubblico, considerando che le stesse potrebbero esservi tenute gratuitamente in virtù del rapporto di concessione e senza considerare che le stesse verosimilmente lo farebbero spontaneamente, nel proprio interesse, giacché la mancata riconversione degli impianti televisivi impedirebbe la visione dei loro programmi;

se le suddette somme non possano essere – ammesso che lo debbano essere necessariamente – spese in maniera più idonea per evitare i gravi disagi che il passaggio al digitale terrestre sistematicamente genera nelle popolazioni interessate, posto che lo stesso Presidente del Corecom Abruzzo Filippo Lucci, riguardo al suddetto finanziamento alla fondazione Bordini, ha ammesso «errori grossolani» nella macchina organizzativa;

se, in ultima analisi, il Governo, considerando che già molti enti e soggetti istituzionali (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, CORECOM regionali, eccetera), che in taluni casi svolgono attività superflue se non dannose già comportano oneri elevati per lo Stato, non reputi improrogabile attivarsi affinché, per quanto di competenza, sia risolto ogni rapporto in essere fra l'Esecutivo e la fondazione Ugo Bordini considerato che, a giudizio dell'interrogante, quest'ultima sarebbe da tempo lo strumento di aggiramento dei vincoli del bilancio pubblico, a disposizione della classe politica di turno per le sue insostenibili esigenze clientelari, come dimostrano i clamorosi fallimenti della fondazione (per tutti il registro unico delle opposizioni).

(4-07445)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

l'interrogante ha presentato analoga interrogazione (4-07311) ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno in data 18 aprile 2012, che ancora non ha ricevuto risposta, relativamente alla rimozione dall'incarico del colonnello Rapetto, che ha ideato e guidato il Nucleo speciale frodi telematiche della Guardia di finanza, per destinarlo alla frequenza di un corso di formazione al Centro alti studi difesa, realtà dove paradossalmente Rapetto da oltre 15 anni è invitato a tenere attività di docenza;

a quanto risulta all'interrogante, la sostituzione del colonnello Rapetto ha immediatamente reso necessaria l'assegnazione di ben 6 ufficiali, tra cui un colonnello, due tenenti colonnelli, due capitani prossimi ad indossare il nuovo grado di maggiore, un sottotenente, con evidenti oneri di trasferimento (spese di trasloco, licenze e conseguente mancato impiego per 20 giorni per ciascun ufficiale proveniente da fuori Roma, indennità biennale per il raggiungimento della nuova sede);

quattro dei sei nuovi ufficiali sono privi di specifica competenza professionale nel settore e la circostanza non può non riflettersi negativamente in un contesto di altissima specializzazione in cui gli stessi saranno

chiamati a dare ordini ed impartire disposizioni anche dinanzi a fattispecie di estremo tecnicismo;

il colonnello Rapetto ha chiesto – nel rispetto delle disposizioni vigenti – di conferire con il Comandante generale per motivi di servizio e la sua istanza è stata respinta dalla linea gerarchica intermedia in palese violazione dell'articolo 39 del regolamento di disciplina militare (di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1986, n. 545) che al comma 3 prevede che la richiesta sia «trasmessa con la massima sollecitudine» e al comma 4 precisa in maniera inequivoca che «Il superiore che la inoltra, nel caso si tratti di questioni di servizio, deve esprimere il proprio motivato parere in merito all'oggetto della richiesta»,

si chiede di sapere:

quale sia la ragione del ritardo nella risposta alla precedente interrogazione, se questo possa essere messo in correlazione con l'improvvisa attenzione che il Comando generale ha posto al tema con il fulmineo riassetto del Nucleo speciale frodi telematiche (dopo anni di inerzia durante i quali non è mai stato dato seguito alle proposte dettagliatamente formulate dal comandante del reparto, che ben conosceva e conosce le esigenze operative del settore e che è unanimemente riconosciuto come uno dei più importanti esperti europei della materia) e quindi se tale ritardo sia vincolato all'esigenza di dimostrare l'insussistenza di quanto reclamato;

se si sia tenuto conto che uno dei neo-assegnati capitani, che già ha lavorato al Nucleo speciale, manca da tale reparto da sei anni, durante i quali si è occupato di logistica e non di indagini informatiche, arco di tempo in cui lo scenario tecnologico e il suo corrispondente investigativo sono stati caratterizzati da un'evoluzione che polverizza il *know how* di chi non ha continuato a lavorare nello specifico ambito;

se sia noto che uno dei due tenenti colonnello appena assegnato, che ha passato un solo anno al Nucleo speciale, non ha mai avuto né acquisito competenze tecnologiche adeguate e il suo trasferimento di allora è stato condizionato da una sostanziale incompatibilità con il resto del personale in forza al reparto;

atteso che le disposizioni vigenti in materia di trasferimento escludono che chi ha già fatto servizio in un reparto possa farvi ritorno, perché i due ufficiali vi siano stati riassegnati senza che la circostanza d'eccezione trovi fondata giustificazione nelle straordinarie qualità professionali;

se l'ampliamento del Nucleo Speciale, inutilmente auspicato e formalmente richiesto più volte e per anni dal colonnello Rapetto con progetti di ristrutturazione mai presi in considerazione, avvenga senza che mai sia stata fatta una ricognizione dei militari impiegabili nel settore e disponibili all'assegnazione a Roma se fuori sede, e senza che sia stata avviata una selezione attitudinale e professionale dei possibili candidati;

se ci sia proporzione nel sostituire a capo dell'articolazione di supporto funzionale al comandante (ufficio o sezione comando) l'attuale maresciallo aiutante con un tenente colonnello, o se invece la circostanza



configuri uno spreco di risorse in un momento in cui dovrebbe essere privilegiata l'attività operativa a scapito di quella burocratica.

(4-07446)

PINZGER. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'interno.* – Premesso che:

il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro» stabilisce al comma 5 dell'articolo 29 che «I datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori effettuano la valutazione dei rischi (...) sulla base delle procedure standardizzate di cui all'art. 6, comma 8, lettera f). Fino alla scadenza del diciottesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto interministeriale di cui all'art. 6, comma 8, lettera f), e, comunque, non oltre il 30 giugno 2012, gli stessi datori di lavoro possono autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi»;

in base alle previsioni contenute nel citato art. 6, comma 8, lettera f), del decreto legislativo n. 81 del 2008 la Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro avrebbe dovuto elaborare, entro e non oltre il 31 dicembre 2010, le procedure standardizzate di effettuazione della valutazione dei rischi di cui all'articolo 29, comma 5, tenendo conto dei profili di rischio e degli indici infortunistici di settore;

tali procedure dovevano essere recepite con decreto dei Ministeri del lavoro e politiche sociali e dell'interno, acquisito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, ma ad oggi purtroppo le stesse non sono state ancora definite;

considerato che:

il termine per le imprese che occupano fino a 10 dipendenti per poter ricorrere all'autocertificazione della valutazione dei rischi è il 30 giugno 2012, e, pertanto, i termini per mettersi in regola con le procedure standardizzate sono troppo stretti;

a tali mini e piccole imprese, che fino ad oggi hanno effettuato la valutazione dei rischi e compilato l'autocertificazione senza essere tenute a ricorrere alla redazione di un documento formale di valutazione dei rischi con i rispettivi oneri burocratici ed economici, manca il tempo per potersi adeguare alle modalità standardizzate specifiche (se elaborate entro il 30 giugno 2012) come previsto dal decreto, vista l'imminente operatività;

l'adozione delle procedure standardizzate è molto importante per le piccole realtà aziendali, in quanto dovrà consentire loro di poter ricorrere a meccanismi prestabiliti e più semplici, invece delle modalità indicate negli articoli 28 e 29 del citato decreto;

l'assenza di procedure standardizzate da adottare alla data del 1° luglio 2012 obbligherebbe tutti i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori a cestinare la propria autocertificazione per sostituirla con il documento di valutazione dei rischi (DVR),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno assumere iniziative normative di competenza per prorogare il termine del 30 giugno 2012, in modo che le imprese che occupano fino a 10 lavoratori possano ancora usufruire dell'autocertificazione per dare tempo alla Commissione consultiva permanente di elaborare le procedure *de quo*;

se non ritengano altresì opportuno valutare la possibilità di concedere alle imprese interessate, dopo l'approvazione delle procedure, un periodo di adeguamento di almeno 18 mesi, come già previsto dal decreto, entro i quali i datori di lavoro dovranno rivedere la propria documentazione alla luce delle procedure emanate.

(4-07447)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il gruppo assicurativo Generali offrirebbe attraverso la Banca della Svizzera italiana (BSI) un «rifugio» per chi vuole evadere il fisco;

scrive Vittorio Malagutti per «il Fatto Quotidiano»: «il più grande gruppo assicurativo del Paese offre un comodo rifugio a chi non ne può più del fisco nostrano. Un rifugio che si chiama Banca della Svizzera Italiana. La Bsi, al pari di altri istituti elvetici, da decenni è un efficiente cassaforte del denaro nero del Belpaese. Ma in questa banca di Lugano, a differenza delle altre, comandano gli italiani, quelli di Trieste. Anche l'anno scorso, nonostante la bufera finanziaria, la Bsi ha continuato a macinare utili. I profitti operativi, a dir la verità, sono calati da 203 a 165 milioni di franchi (circa 137 milioni di euro), ma il risultato finale, grazie ad alcuni proventi straordinari, è addirittura aumentato rispetto al 2010, toccando i 58 milioni di franchi (48 milioni di euro) contro i 57 milioni dei dodici mesi precedenti. Numeri niente male, tutto sommato, a maggior ragione se si pensa che per i grandi istituti elvetici il 2011 è stato un anno nero. Gli utili dell'Ubs sono calati del 44 per cento e per il Credit Suisse è andata ancora peggio: profitti giù del 62 per cento. Queste però sono banche giganti, con attività in tutto il mondo, penalizzate soprattutto dalla crisi delle Borse. Per la BSI, come per gli altri istituti specializzati nella gestione di patrimoni, la musica è diversa. Per loro la crisi può diventare addirittura un'occasione per aumentare il giro d'affari. Se nei grandi Paesi d'Europa il fisco si fa più severo (almeno a parole) con l'obiettivo dichiarato di combattere i deficit pubblici, a Lugano hanno tutto da guadagnarci. Il timore di nuove imposte mette le ali ai piedi degli evasori. E il fiume di soldi neri in direzione della Svizzera, o verso altre piazze off shore, si ingrossa ancora. Così, mentre le Borse crollano e l'economia mondiale aranca, i banchieri svizzeri si attrezzano di conseguenza, pronti come sempre ad accogliere i capitali in fuga. È la solita vecchia storia: quando i ricchi scappano i paradisi fiscali ingrassano. La Bsi è un marchio da sempre molto affermato sulla piazza di Lugano. Cinque anni fa la banca del gruppo Generali ha investito oltre un miliardo di euro per comprare la

Banca del Gottardo, ovvero il suo maggior concorrente nel Canton Ticino. La Gottardo, manco a dirlo, era un altro degli indirizzi preferiti degli esportatori di valuta nostrani. Con il senno di poi molti analisti hanno giudicato un po' troppo elevato il prezzo sborsato per l'acquisizione. Il prezzo fu certamente influenzato dal clima di euforia diffuso a quel tempo nel mondo della finanza. L'esborso però si spiega soprattutto con i vantaggi strategici dell'operazione. La banca acquisita si portava in dote un portafoglio di capitali in gestione pari a oltre 30 miliardi di franchi, che andavano ad aggiungersi ai 65 miliardi della Bsi. Il crollo delle Borse ha poi sgonfiato quelle cifre. Nel 2011 il gruppo bancario ha dichiarato di gestire per conto della clientela oltre 77 miliardi di franchi svizzeri, cioè qualcosa come 64 miliardi di euro. Ovviamente quei soldi non portano tutti la targa italiana. Si può però stimare che almeno la metà, e forse più, sono arrivati dal nostro Paese. Quei capitali, però, non sono tutti custoditi nei forzieri della sede di Lugano. Il fatto è che negli ultimi tre anni, la banca del gruppo Generali è andata alla ricerca di nuovi orizzonti. Orizzonti off shore, ancora una volta. Ed ecco che la Bsi proprio pochi mesi fa ha ottenuto una nuova licenza bancaria ad Hong Kong. E Singapore è diventata la sede con il maggior numero di dipendenti dopo Lugano. Come dire, semmai il fisco italiano diventasse troppo aggressivo, i soldi vanno in Estremo Oriente, un rifugio a prova di indagini»;

considerato che scrive Carlo Bonini per «la Repubblica», del 28 dicembre 2011: nel 2011 «la Grande Fuga dei capitali all'estero», stando a quanto accertato dalla Guardia di finanza, «ha raggiunto gli 11 miliardi di euro, più o meno un quarto dell'intera base imponibile evasa individuata dai controlli (46 miliardi). Di questi 11 miliardi, il 26 per cento è stato sottratto al Fisco attraverso società con sede legale all'estero e attività produttive stabili ma occulte nel nostro Paese. Il 18 per cento con l'antico strumento elusivo della cosiddetta "estero-vestizione" di società e persone fisiche, lo specchio per le allodole necessario a fissare fraudolentemente oltre confine la residenza fiscale di chi le tasse dovrebbe pagarle in Italia. Il 17 per cento, con quel gioco di vasi comunicanti detto "transfer pricing", la cessione di quote di reddito tra consociate con la cessione di beni o prestazione di servizi, per concentrare gli utili soggetti a tassazione sulla società del gruppo che gode di un regime fiscale estero di favore. Il 39 per cento, con "altre manovre evasive", Ma c'è di più. Dal pozzo nero della nostra memoria degli anni '70 e '80 riaffiorano gli spalloni. Riempire una ventiquattr'ore destinata oltre frontiera con banconote da 500 euro (riescono a starcene fino a 12 mila pezzi, per un valore di 6 milioni di euro) è tornata ad essere un'opzione ricorrente. E, per quanto empirici, i dati dei sequestri di valuta negli ultimi tre mesi ai valichi normalmente utilizzati dagli spalloni (Ponte Chiasso e gli aeroporti di Malpensa e Fiumicino) crescono fino al 50 per cento rispetto alla vigilia dell'estate. Con picchi significativi tra ottobre e novembre scorsi, le ultime settimane dell'avventura berlusconiana, quando il Paese si è trovato dinanzi all'abisso del default (in questo periodo, soltanto al confine svizzero, sono stati sequestrati 2 milioni e 600 mila euro, mentre a Malpensa,

si sono toccati i 3 milioni). La nuova stagione del governo Monti e la stretta fiscale sono evidentemente percepite come una minaccia. "È ben possibile – chiosa il generale Bruno Buratti, comandante del III reparto Operazioni della Guardia di Finanza – che l'esportazione illegale di valuta riprenda a crescere con dati statisticamente significativi";

considerato inoltre che scrive Swissinfo.ch: «Mario Monti ha ventilato, per la prima volta, la possibilità di negoziare un accordo fiscale con la Svizzera. Nella Penisola si spera di veder affluire da 30 a 40 miliardi di euro. In Svizzera, le dichiarazioni del premier italiano suscitano però un certo scetticismo»;

si chiede di sapere:

se risulti corrispondente al vero quanto riportato dall'articolo de «il Fatto Quotidiano» ed in particolare che il gruppo Generali, attraverso la BSI, sia la cassaforte del denaro «nero» che proviene dal nostro Paese;

se il Governo non ritenga urgente adottare, senza ulteriore indugio, le iniziative necessarie per procedere con l'accordo fiscale con la Svizzera considerato che se lo avesse fatto prima, invece di temporeggiare, adesso non servirebbero oltre 4 miliardi di euro di tagli che renderanno ancora più difficile e dura la vita della povera gente e dei lavoratori;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di adoperarsi più efficacemente nel combattere la fuga di capitali all'estero, anche alla luce del fatto che se le trattative si prolungheranno ancora per mesi, quando alla fine si giungerà all'accordo, non ci saranno più soldi, perché i disonesti li staranno già trasferendo in Asia.

(4-07448)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è stato segnalato all'interrogante il caso di un'anziana di 83 anni che fino a dicembre 2011 ha percepito la pensione di 516,46 e ottenuto l'esenzione dal pagamento del canone Rai;

da gennaio 2012 la signora si è vista accreditare l'importo di 612 euro, senza avere ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'INPS e quindi senza sapere il motivo di tale aumento;

nel mese di aprile la pensionata ha ricevuto una lettera dall'Agenzia delle entrate che l'avvertiva che, qualora non dovessero sussistere più i requisiti economici per beneficiare dell'esenzione, era necessario riprendere il pagamento del canone di abbonamento e che per l'abuso sarebbe stata comminata una sanzione amministrativa aggiunta al canone dovuto e agli interessi di mora;

vista l'età della signora e la sua invalidità accertata del 100 per cento, per la quale la stessa non percepisce alcun contributo, la figlia si recava presso la sede competente dell'Agenzia delle entrate per chiedere spiegazioni. I responsabili dell'ufficio rispondevano di non sapere niente della vicenda, ma comunque le comunicavano che per il 2012 non avrebbero dovuto esserci problemi e che, eventualmente, la madre avrebbe pa-

gato il canone nel 2013, a meno che non venisse aumentato l'importo massimo del reddito per i pensionati per avere l'esenzione;

conseguentemente la figlia della signora telefonava all'INPS per capire il perché dell'aumento della pensione della madre, ma gli addetti rispondevano che potevano solo spedire il dettaglio per posta ordinaria e le accennavano che si trattava di un rimborso, non si sa bene di cosa, per gli anni passati senza saper aggiungere se il nuovo importo era assegnato per sempre o solo per il 2012 o per pochi mesi;

la figlia della pensionata, inoltre, telefonava alla Rai, al numero 199.123.000 come scritto in calce alla lettera dell'Agenzia delle entrate, dove le rispondevano che molti altri stavano telefonando per lo stesso motivo e che, se c'era stato un aumento della pensione nel 2012, il pensionato doveva pagare il canone Rai nel 2012;

la figlia dell'anziana faceva allora presente che sul sito dell'Agenzia delle entrate il reddito di riferimento per il pagamento del canone dell'anno in corso è quello dell'anno precedente e, in risposta, l'addetto Rai asseriva che quanto riportato sul sito era sbagliato e ribadiva che si doveva pagare per il 2012, come aveva già detto di fare a tutti quelli che avevano già chiamato e continuavano a farlo;

la signora non ha mai ricevuto alcuna comunicazione dalla Rai circa la richiesta dell'eventuale importo dovuto;

a giudicare dalle numerose telefonate arrivate al *call center* della Rai per chiedere spiegazioni al riguardo, sono tantissimi i pensionati che si trovano nella condizione della signora a cui si chiede di pagare dando spiegazioni errate;

considerato che sul sito della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) si legge: «Sa di presa in giro l'esonero del canone Rai per gli ultrasettantacinquenni che vivono soli con reddito familiare (unitamente a quello del coniuge convivente) non superiore a complessivi euro 516,46 per tredici mensilità. La denuncia arriva dal dipartimento politiche sociali della Cna di Ancona, che in questi giorni sta ricevendo tantissime telefonate da parte di anziani che sono venuti a conoscenza della possibilità di essere esonerati dall'obbligo del pagamento del canone Rai. In base alla legge 24 dicembre 2007, n. 248, art. 1, comma 132 per avere diritto all'esenzione occorre aver compiuto 75 anni di età entro il termine del pagamento del canone, non convivere con altri soggetti diversi dal coniuge titolari di reddito proprio, possedere un reddito che unitamente a quello del proprio coniuge convivente non superi i 6.713,98 euro annui. "Non c'è bisogno di essere un economista per capire che se moglie e marito hanno un reddito complessivo inferiore a 516 euro mensili probabilmente non hanno nemmeno bisogno di pagare il canone poiché come minimo non possiedono nemmeno la televisione!", tuona Riccardo Ruggeri, responsabile delle politiche sociali della Cna di Ancona. "Se situazioni di tale portata esistono – continua Ruggeri – sono sicuramente poche, numericamente parlando, e più che avere bisogno di aiuti per il pagamento del canone, hanno prima bisogno di sostegno per mangiare e sopravvivere, poi eventualmente per acquistare una tv, o al limite per sostenere le spese re-

lative al passaggio al digitale terrestre!", Secondo la Cna, una norma di tale genere lede la dignità delle persone anziane, inducendole erroneamente a credere che si intende aiutarle. "Tale norma avrebbe senso – prosegue Riccardo Ruggeri – se il tetto di reddito stabilito fosse conteggiato almeno al doppio della pensione minima, andando anche ad aggiungere l'aumento del costo della vita dall'anno dell'approvazione della legge e sarebbe comunque un'esenzione alla quale pochissimi potrebbero accedere", Nel corso degli ultimi mesi la Cna Pensionati ha svolto diverse assemblee territoriali nell'ambito della provincia di Ancona, raccogliendo la testimonianza di vita di un gran numero di anziani. Ne emerge un quadro preoccupante: l'aumento del costo della vita è un peso per la stragrande maggioranza della popolazione anziana che in troppi casi fa fatica ad arrivare a fine mese data la consistente perdita del potere d'acquisto delle pensioni»,

si chiede di sapere:

quali risultino essere i motivi per cui l'INPS non ha ancora dato spiegazione agli aventi diritto della nuova somma assegnata a titolo di pensione minima e, soprattutto, se l'aumento sia relativo ad un rimborso *una tantum* o rappresenti un incremento da considerarsi definitivo;

quali risultino essere le ragioni a fondamento dell'informazione fuorviante data dall'addetto del *call center* Rai alle persone che hanno chiamato per chiedere spiegazioni in seguito al ricevimento della lettera dell'Agenzia delle entrate, visto che in essa si asserisce l'esistenza del dovere di pagamento dell'abbonamento Rai dell'anno 2012 per i pensionati che hanno avuto nello stesso anno un aumento sulla pensione, quando invece il reddito di riferimento per il pagamento del canone dell'anno in corso è quello dell'anno precedente;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di tutelare le fasce più deboli da ogni abuso e sopruso e, infine, qualora la nuova somma accreditata a titolo di pensione rappresenti il nuovo importo stabilito per la pensione minima, per cui questa dal 2012 passerebbe definitivamente da 516,46 euro a 612 euro, se non ritenga opportuno adoperarsi per rivedere ed adeguare di conseguenza il limite di reddito imponibile necessario ad ottenere l'esenzione dal pagamento del canone Rai, considerando che si tratta di persone che con queste cifre non riescono neanche ad arrivare a fine mese.

(4-07449)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 25 aprile 2012 il «Corriere della sera», anche sul suo sito *Internet*, pubblicava un articolo intitolato «Atac, i raccomandati con il superminimo. Nella lista l'ex Nar Bianco, la segretaria dell'ex assessore Marchi, la moglie di Visconti», relativo alle note vicende romane di «parentopoli»;

dall'articolo emerge che in Atac non ci si accontentava solo di far assumere il raccomandato di turno (da politici, consiglieri municipali, sin-

dacalisti), ma si prevedevano ulteriori vantaggi. I fortunati riuscivano in alcuni casi a raddoppiare la propria busta paga;

l'ex ad Maurizio Basile prima e il suo successore Carlo Tosti poi, hanno provato a mettere mano al problema: l'orario fiduciario (risulta che alcuni potessero timbrare il *badge* una sola volta) è stato azzerato dal mese di novembre 2011 e per gli stipendi di *manager* e quadri è stato già tagliato del 60 per cento il premio di risultato;

con i sindacati, secondo quanto riportato dal quotidiano, c'è un tavolo di trattativa: tra i punti, proprio il riassorbimento dei superminimi. Chi ha avuto il *bonus* vedrà congelati gli aumenti contrattuali. In tutto sono 333 gli amministrativi con superminimo;

si legge in particolare che «L'assegno più alto, 3.000 euro al mese, ce l'ha Loredana Adiutori, parametro 250, segretaria dell'ex assessore comunale ai Trasporti Sergio Marchi. Poco sotto, con 1.798 euro, Roberto Proia, sindacalista distaccato anche lui all'assessorato Mobilità. A quota 1.100 euro, altri due nomi già noti alle cronache: quello di Francesco Bianco, l'ex Nar gambizzato ad inizio anno vicino Tivoli, e quello di Barbara Pesimena, moglie dell'assessore all'Ambiente Marco Visconti. Fabio Moro, della Faisa Cisl (il "sindacato del sindaco", la sigla vicina ad Alemanno) prende 1.060 euro di superminimo. Il segretario della Faisa è l'ex autista Gioacchino Camponeschi, che ha anche moglie e figlia assunte in azienda. La moglie, Flavia Rotondo, gode di un assegno personale di 857,15 euro. La figlia, Sarah Camponeschi, ne prende 900. Al consigliere municipale del Pdl Luca Aubert va la metà: 450 euro. Stefano Regard, fratello di Gianfrancesco, ex capo dell'ufficio legale, prende 776,21 euro»;

in data 20 aprile il sito *Internet* de «Il Tempo» pubblicava un articolo intitolato «Stipendi d'oro ai manager. L'Atac spende 12 milioni. I dirigenti sono 88. In media 133.000 euro lordi a testa. Il direttore Patrimonio Gabbuti guida con 595.000», da cui si apprende che ammonterebbe a quasi dodici milioni di euro la somma impiegata da Atac per pagare gli 88 dirigenti nel 2011;

si legge in particolare che «il monte stipendi lordo è di 11 milioni e 751.850 euro. In media, un dirigente guadagna 133.543 euro. Quindici di loro più di 200.000 euro (gli importi si intendono sempre lordi). Il primato spetta a Gioacchino Gabbuti ex ad di Atac, oggi direttore Patrimonio che l'anno scorso ha avuto una retribuzione annua lorda di 350.000 euro. L'azienda nel 2011 gli ha versato anche altri 245.000 euro per il "raggiungimento degli obiettivi" riferiti al 2010, in pratica un premio di produttività aziendale. In tutto fanno 595.000 euro (Obama come presidente Usa ne guadagna 400.000). L'attuale ad Carlo Tosti si deve accontentare di 267.750 euro di retribuzione annui»;

i vertici dell'Atac hanno comunicato di voler adeguare la politica retributiva aziendale a quanto stabilito dall'amministrazione capitolina, che ha fissato un tetto alle retribuzioni dei dirigenti che non devono superare i 294.000 euro;

è evidente quindi come tutti gli stipendi eccedenti tale somma dovranno essere adeguate;

in data 31 marzo il quotidiano «Il Messaggero» sul proprio sito *Internet* pubblicava un articolo intitolato «Atac, manager d'oro: 73 stipendi oltre i 100.000 euro e tante auto blu. Vecchi bus e superdirigenti. Il Comune: come segno di responsabilità si riducano i compensi», sempre relativo alla vicenda Atac;

anche in questo articolo si dà conto della delibera del Campidoglio del 16 marzo 2012, con cui è stato fissato il tetto di 294.000 euro alle retribuzioni dei dirigenti, precisando che per i *manager* di fascia meno alta il tetto è fissato a 235.000 euro. Si precisa inoltre che la delibera, votata in Giunta il 16 marzo 2012, riguarderà sia i prossimi incarichi che quelli in essere;

in data 26 aprile il «Corriere della sera» sempre sul proprio sito *Internet* pubblicava un articolo intitolato «"Atac, i superminimi spariranno" Aurigemma: "Inconcepibile" Il Pd: "Con Alemanno è Parentopoli continua"», sempre relativo alla vicenda;

nell'articolo si legge che l'Assessore ai trasporti Antonello Aurigemma ha promesso che i trattamenti economici riservati ai raccomandati della cosiddetta «parentopoli» spariranno presto, essendo in corso il risanamento;

la riduzione degli stipendi è, ad avviso dell'interrogante, un atto doveroso soprattutto nei confronti dei tanti lavoratori che operano in un settore così delicato per poco più di un migliaio di euro al mese e sono il cuore pulsante di Atac; è inoltre opportuno vigilare sull'intera vicenda a tutela dei lavoratori e dei cittadini tutti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e quali eventuali iniziative di competenza intenda adottare.

(4-07450)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 7 marzo 2012 è stata presentata in Senato l'interrogazione 4-07013 per sapere le motivazioni che giustificano il ritardo dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previsto dalla legge di stabilità per il 2012 (di cui alla legge n. 183 del 2011, art. 33, comma 12), che fissa l'importo massimo e il tetto di salario di ogni dipendente a cui applicare il *bonus* produttività;

in data 2 aprile è stata sollecitata, senza esito, la risposta all'interrogazione citata;

considerato che:

a tutt'oggi il decreto non è stato ancora emanato;

per i datori di lavoro è necessario conoscere i presupposti per applicare correttamente il *bonus* produttività;

le aziende che hanno predisposto i *budget* a inizio 2012 contando sul *bonus* si trovano a non avere certezze sul costo del lavoro,



si chiede di sapere per quale motivo non sia stata data ancora risposta all'interrogazione 4-07013 e per quale motivo il decreto non sia stato ancora emanato.

(4-07451)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena è un'area protetta geomarina, composta da un vasto insieme di isole situate a nord est della costa gallurese, nel tratto di mare tra la Sardegna e la Corsica. L'arcipelago fa parte della rete europea delle aree naturali di eccellenza ambientale, sito di interesse comunitario e zona a protezione speciale, per la presenza di *habitat* e forme di vita rare e pregiate;

l'attuale presidente, Giuseppe Bonanno, ha gestito il Parco in questi ultimi sei anni. Prima come Commissario straordinario dell'ente Parco, dal dicembre 2006, poi come presidente dal giugno 2007. Il suo mandato scade il 30 maggio 2012;

è del tutto evidente che dopo sei anni di gestione del Parco da parte di Bonanno, e in prossimità del rinnovo della carica di presidente, è possibile e utile tracciare un bilancio sul modo in cui è stato governato uno dei parchi nazionali più rinomati non solo nel nostro Paese ma anche a livello internazionale;

da tale opportuna verifica risulta del tutto evidente che non solo non sono stati raggiunti obiettivi apprezzabili nel miglioramento degli *standard* di tutela del territorio del parco, ma che l'attuale gestione ha prodotto più di un danno, a cominciare dal progressivo peggioramento dei rapporti istituzionali tra l'ente Parco e l'amministrazione comunale di La Maddalena che ha portato alla mozione approvata dal Consiglio comunale il 19 settembre 2011 nella quale si manifesta totale sfiducia nei confronti del presidente Bonanno;

a tale proposito vale richiamare il rifiuto opposto nel marzo 2012 dall'ente Parco a cooperare con il Comune di La Maddalena per una partecipazione congiunta al bando della Regione Sardegna per il «finanziamento di azioni innovative e sperimentali del Piano di azione ambientale». Il progetto era già pronto e istruito dal Direttore dell'ente Parco, e non era richiesto nessun impegno finanziario;

proprio in tema di rapporti tra il Presidente e il Direttore dell'ente Parco, è importante sottolineare che negli ultimi sei anni sono stati sostituiti ben 3 direttori, ma è notizia recentissima la decisione di Giuseppe Bonanno di non riconfermare l'attuale direttore Mauro Gargiulo, che ha come prima conseguenza un'ulteriore discontinuità nella gestione tecnica dell'ente Parco con l'arrivo di un quarto direttore;

questa discontinuità di gestione è una delle cause che ha impedito l'adozione di vari strumenti di programmazione e di tutela previsti per il buon funzionamento del parco e che ha alimentato la diffidenza delle comunità locali verso il parco;

risulta agli interroganti che a questa inefficienza fa da contraltare una straordinaria efficienza del presidente Bonanno nelle assegnazioni di incarichi, onorifici o onerosi, sia a se stesso sia a consulenti esterni. Solo come esempi esplicativi si ricordano: l'assegnazione a Bonanno dell'incarico di Direttore di progetto del progetto transeuropeo italo-francese «Parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio» o la nomina di membri a contratto per la Commissione tecnica per il Piano di salvaguardia presieduta sempre dal presidente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda rendere pubblici i motivi della mancata conferma dell'attuale direttore Mauro Gargiulo, la cui rimozione, a immediato ridosso della prossima stagione estiva, rischia di compromettere l'azione di tutela ambientale e paesaggistica proprio nelle settimane del massimo afflusso di turisti e anche di natanti;

se risulti che i membri a contratto della Commissione tecnica per il Piano presieduta dal presidente Bonanno siano stati scelti tra esperti di comprovata esperienza nella pianificazione dei parchi nazionali, e di conseguenza se la loro qualificazione sia tale da giustificare il ricorso a personale esterno a titolo oneroso a fronte dell'ampliamento dell'organico dell'ente Parco che ha portato a numerose assunzioni e alla costituzione di un Ufficio di piano interno.

(4-07452)

**GALPERTI.** – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Direzione territoriale del lavoro (DTL) di Brescia ha detenuto in locazione un immobile – a via Aldo Moro 14 ed adibito a sede del Servizio ispezione – con regolare contratto di locazione dal 1° marzo 1983 al 28 febbraio 2001;

dal 1° marzo 2001 fino ad oggi la DTL di Brescia continua ad occupare l'immobile senza titolo per mancanza del rinnovo contrattuale, ma continuando a pagare il canone;

il mancato rinnovo contrattuale dipende, anche, dalle gravi carenze strutturali dell'immobile: i locali non hanno le caratteristiche necessarie per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori e dell'utenza;

in data 12 marzo 2012 un dipendente della DTL di Brescia ha avuto un malore per cui è stato necessario l'intervento del 118; nell'occasione, l'intervento degli operatori sanitari è stato gravemente ostacolato dalle condizioni strutturali dell'edificio con potenziale rischio per la salute del dipendente;

in data 28 marzo 2012 l'assemblea dei lavoratori, le organizzazioni sindacali (CISL e CGIL) e la rappresentanza sindacale unitaria – dopo un decennio di inutile e paziente attesa – hanno proclamato lo stato di agitazione per la mancanza delle condizioni minime di sicurezza e salubrità degli ambienti;

lo stato di agitazione determinerà un calo, fisiologico, dell'attività di vigilanza che nel momento storico attuale e nel territorio bresciano non è sicuramente auspicabile,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per risolvere il problema della sistemazione logistica del Servizio ispezioni lavoro nella provincia di Brescia.

(4-07453)

BARBOLINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'ex comandante dei vigili urbani di Frosinone, Francesco Delvino, è stato arrestato il 13 dicembre 2011 nell'ambito dell'operazione «Occhio vigile» scattata tra Frosinone ed altre località italiane da parte dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Arrestati, con Delvino, un altro comandante della polizia municipale (nel Comune di Isola del Liri), un consigliere comunale di maggioranza, titolari e agenti di imprese e cooperative sociali. L'accusa è di «associazione a delinquere finalizzata alla turbata libertà degli incanti, corruzione e falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici». 40 le perquisizioni effettuate in tutto il territorio provinciale e numerosi beni posti sotto sequestro per un valore di 500.000 euro;

il consigliere comunale delegato al traffico e un imprenditore arrestati nel corso dell'operazione «Occhio vigile» hanno ammesso le proprie responsabilità e sono stati posti in libertà dopo pochi giorni;

il comandante Delvino, invece, che ha finora sempre dichiarato la sua estraneità ai fatti contestatigli nei diversi interrogatori a cui si è volontariamente sottoposto e fornito elementi a precisazione di ogni atto assunto nell'esercizio delle sue funzioni, è invece tutt'oggi in carcere;

non è negli intenti dell'interrogazione entrare nel merito della vicenda e delle connesse imputazioni, per cui, se riconosciuto responsabile, il comandante Delvino dovrà rispondere nei termini che saranno definiti in sede di giudizio;

considerato che:

l'articolo 275 del codice di procedura penale prevede che si possa applicare la custodia cautelare in carcere solamente quando ogni altra misura risulti inadeguata, prevedendo tale misura esclusivamente nei casi di pericolo di fuga e conseguente sottrazione al processo ed all'eventuale pena, pericolo di reiterazione del reato e pericolo di turbamento delle indagini;

il 31 dicembre 2011 il tribunale delle libertà di Frosinone si è pronunciato sull'istanza di annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare, avanzata dall'avvocato difensore di Delvino. I giudici del tribunale delle libertà hanno confermato tutte le accuse a carico di Delvino e confermato la necessità della custodia in carcere;

contro tale bocciatura i suoi legali hanno presentato ricorso in Cassazione e la suprema Corte, con ordinanza n. 5260 – 2012, ha annullato l'ordinanza impugnata limitatamente al reato di cui all'articolo 416 del codice penale e alla sussistenza delle esigenze cautelari. In sostanza non ha

ritenuto congrua l'accusa relativa all'associazione a delinquere (l'unico dei reati contestati al comandante Delvino che prevede una carcerazione preventiva superiore ai 3 mesi, da lui già abbondantemente trascorsi in carcere);

a due successive richieste di passaggio ai domiciliari, a fronte del parere favorevole espresso dal pubblico ministero, il giudice per le indagini preliminari, competente ad esprimersi, ha deciso in senso negativo sostenendo che nulla era cambiato rispetto alle condizioni presenti al 30 dicembre 2011, quando il tribunale della libertà negò la scarcerazione. Affermazione sicuramente opinabile, se si considera che nel frattempo Delvino è stato in carcere altri tre mesi e, soprattutto, che la Corte di cassazione ha, nella sostanza, annullato tale ordinanza;

è noto che la decisione della suprema Corte sortirà i suoi effetti solo tra circa due mesi quando sarà completato il lento *iter* previsto per la notifica e la nuova decisione del tribunale della libertà, ma, nel frattempo, il dottor Delvino dovrà essere scarcerato perché avrà raggiunto i 6 mesi, limite massimo previsto per un reato che la Cassazione ha ritenuto che non fosse a lui addebitabile;

ribadito che se il dottor Delvino ha commesso reati, che solo un processo potrà stabilire, è giusto che sconti la pena che il giudice vorrà comminargli, ma oggi è semplicemente nella condizione di indagato, peraltro in precarie condizioni di salute, che viene trattenuto in carcere per quella che sembra all'interrogante configurare profili di una severa ostinazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative di verifica, presso l'ufficio del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Frosinone, di eventuali responsabilità connesse all'adozione delle misure disposte dall'ufficio stesso.

(4-07454)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la stampa nazionale ed internazionale ha diffuso in questi giorni la notizia che il 7 maggio 2012 gli uffici doganali della sud Corea hanno fermato la vendita illegale di capsule, che venivano distribuite come «integratori energetici». Gli agenti della dogana hanno sequestrato circa 17.000 pillole composte da resti umani, corpicini di bambini o feti abortiti ridotti in polvere. Migliaia di confezioni hanno però raggiunto in questi mesi la Corea del sud, dove la domanda sembra essere molto alta, data la fama della pillola come anti-impotenza. Un commercio illegale che desta forti preoccupazioni dato che gli «ingredienti» principali provengono dalla vicina Cina;

tali capsule venivano consigliate per la cura di diverse malattie, tra cui l'impotenza e il vigore sessuale maschile. Secondo quanto riportato dal «San Francisco Times», dai *test* effettuati sulle pillole, si rivela che il 99,7 per cento della composizione è formata da resti umani;

secondo le indagini, aperte già nell'agosto scorso, i medici cinesi e gli operatori sanitari avrebbero chiesto il coinvolgimento di importanti

aziende farmaceutiche, al fine di essere informati di tutti gli aborti avvenuti negli ospedali. I corpicini verrebbero, quindi, venduti e trattati industrialmente attraverso il processo di «micro onde», fino alla polverizzazione. La polvere verrebbe poi trasformata in compresse alle quali sono aggiunti ingredienti vegetali per confondere le autorità sanitarie e gli ufficiali delle dogane;

oltre alle questioni etiche, le autorità che hanno analizzato le capsule hanno segnalato il fatto che questi medicinali sono molto spesso contaminati da «superbatteri». Inoltre, le capsule prodotte per la maggioranza dalle città di Yanji e Jilin (nel nord est della Cina) verrebbero vendute anche in erboristeria e in alcuni negozi di medicina orientale, al prezzo di 35-44 dollari,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che tale farmaco o simili abbiano realmente una composizione così macabra e se nel nostro Paese si possa considerare scongiurata la diffusione di tali capsule;

se risulti che ci sono industrie farmaceutiche realmente coinvolte;

se i Nuclei antisofisticazioni e sanità abbiano predisposto azioni tali da bloccare la vendita *on line* di queste capsule e se il Ministro in indirizzo non consideri necessario promuovere una campagna informativa volta a non incentivare l'acquisto di farmaci dalla provenienza non sicura.

(4-07455)

ARMATO, INCOSTANTE, CHIAROMONTE, MONGIELLO, MAZZUCONI, BIONDELLI, GRANAIOLA, ANTEZZA, PINOTTI, DEL VECCHIO, CECCANTI, VITA. – *Al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

secondo quanto si apprende da fonti Ansa dei giorni scorsi, tra le azioni che il Governo si appresta a varare nell'ambito delle misure di *spending review*, con particolare riferimento al contenimento della spesa dei Ministeri, rientrerebbe anche la soppressione del Dipartimento del turismo, che diventerebbe un ufficio del Dipartimento per gli affari regionali;

in un momento di grave crisi economica è giusto razionalizzare le spese dello Stato, anche per fronteggiare la situazione di pesante debito pubblico in cui versa il Paese, ma la ripresa di uno Stato non può essere demandata solo ad una politica di tagli, bensì deve prevedere una serie di misure dirette a stimolare la crescita e in grado di rilanciare quei settori trainanti del sistema economico-produttivo del Paese;

il turismo costituisce un comparto fondamentale dell'economia italiana, con il 12 per cento di Pil annuo, malgrado negli ultimi anni abbia scontato la totale assenza di una strategia nazionale di sviluppo, crescita e sostegno;

più volte la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha rilevato nel corso di questa Legislatura quanto il settore avrebbe avuto bisogno di serie politiche nazionali e di concrete misure per essere riqualificato e rilanciato;

la recente sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 5 aprile 2012 denota l'insufficiente attenzione da parte del Governo per questo settore ed il ruolo marginale nell'ambito delle politiche economiche nazionali. La suprema Corte ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale di ben 19 articoli del codice del turismo di cui al decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, per eccesso di delega del Governo, confermando quelli che erano stati anche i rilievi del Gruppo PD in sede di esame del provvedimento in 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato; in quella sede, il Gruppo aveva infatti espresso orientamento contrario per il metodo con il quale era stato adottato a causa del mancato coinvolgimento delle Regioni, per carenza di concertazione con le parti sociali, oltre che per i contenuti, carenti di interventi e misure concrete per sostenere e rilanciare il comparto;

sulle problematiche connesse al turismo e all'esigenza di rilanciare il settore, la prima firmataria di questo atto ha presentato di recente un'altra interrogazione in 10<sup>a</sup> Commissione che, ad oggi, non ha ancora avuto risposta e nella quale si sottolinea la necessità di individuare e definire le misure più adeguate per rilanciare la crescita della competitività del turismo a livello nazionale e internazionale, con l'adozione di un piano nazionale per il turismo e di misure fiscali di favore che consentano di rendere le nostre imprese più competitive con gli altri Paesi europei,

si chiede di sapere:

quali siano le considerazioni del Governo sui fatti riportati;

se non ritenga che il comparto turistico possa costituire un settore trainante dell'economia del Paese e, in caso affermativo, considerata l'ineadeguatezza della legislazione di riferimento attualmente in vigore, se non ritenga che debbano essere individuate al più presto misure adeguate per rilanciare la crescita della competitività del turismo a livello nazionale e internazionale, con l'adozione di un piano nazionale per il turismo;

se non ritenga che l'accorpamento del Dipartimento del turismo nel Dipartimento per gli affari regionali, con conseguente sottrazione di risorse umane e materiali, possa costituire un ulteriore segnale di disinteresse da parte dello Stato per un settore che invece andrebbe sostenuto e rilanciato.

(4-07456)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02846, dei senatori Lannutti e Pardi, sull'acquisto di Antonveneta da parte del Monte dei Paschi di Siena;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02845, del senatore Marcucci, sugli istituti superiori di studi musicali.

---

---

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 718<sup>a</sup> seduta pubblica dell'8 maggio 2012, a pagina 205, la mozione 1-00630 è da intendersi sottoscritta dai senatori Vallardi, Cagnin, Leoni, Cesarino Monti, Mura, Mazzatorta, Pittoni e Montani.

